Bayerische StaatsBibliothek
Münchener DigitalisierungsZentrum Digitale Bibliothek

Palmieri, Adone

Topografia statistica dello stato pontificio ossia breve descrizione delle città e paesi loro malattie predominanti commercio, industria, agricoltura, istituti di pubblica beneficenza santuari, acque potabili e minerali, popolazione ...
Bd.: 1

Roma 1857 - 60

Ital. 343 c-1
urn:nbn:de:bvb:12-bsb10079096-2

Ital. 343 c

Dispensa Fascic.

TOPOGRAFIA STATISTICA

DELLO

STATO PONTIFICIO

COMPILATA

DAL CAV. ADONE PALMIERI

PARTE PRIMA

ROMA

ROMA 1857.
DALLA TIPOGRAFIA FORENSE
Via della Stamperia Camerale N. 4.

20,180
Ital. 343 c

Dispensa Fascic.

TOPOGRAFIA STATISTICA

DELLO

STATO PONTIFICIO

COMPILATA

DAL CAV. ADONE PALMIERI

PARTE PRIMA

ROMA

ROMA 1857.
DALLA TIPOGRAFIA FORENSE
Via della Stamperia Camerale N. 4.

50-9.

Libri vendibili nella Tipografia Forense

MANUALE PRATICO

PER

LA MISURA E STIMA DEI TERRENI

CHE SI PROPONE

DALL'ABBATE ANTONIO MARUCCHI

AGRIMENSORE

Quest' Opera è composta di due tomi in 8.vo, e di un tomo di circa 40 tavole in rame. Il primo tomo è compìto; il secondo è sotto i torchi. Si vende l'intera Opera al prezzo di sc. 4.

MEDITAZIONI E SOLILOQUJ

DA FARSI INNANZI E DOPO

LA SANTISSIMA COMUNIONE

OPERA DEL P. CESARE FRANCIOTTI

CH. REG. DELLA MADRE DI DIO

DIVISA IN CINQUE VOLUMI IN 16.mo

Prezzo Sc. 1. 50.

PICCOLO MANUALE

DI MEDICINA POPOLARE

DEL CAV. ADONE PALMIERI

UN VOLUME IN 16.mo PICCOLO

Prezzo baj. 30.

Ital. 343 c

TOPOGRAFIA STATISTICA
DELLO STATO PONTIFICIO

OSSIA

BREVE DESCRIZIONE

DELLE CITTÀ E PAESI

LORO MALATTIE PREDOMINANTI

COMMERCIO, INDUSTRIA, AGRICOLTURA, ISTITUTI DI PUBBLICA BENEFICENZA
SANTUARJ , ACQUE POTABILI E MINERALI , POPOLAZIONE
NOMI DI QUEI BENEMERITI CHE SI SEGNALARONO
IN SCIENZE, LETTERE, ED ARTI
ED ALTRE NOZIONI UTILI
PER I MEDICI, CHIRURGI, IMPIEGATI, VIAGGIATORI, COMMERCIANTI
E PER OGNI ALTRO CETO DI PERSONE

COMPILATA

DAL CAV. ADONE PALMIERI

ROMA 1857.
DALLA TIPOGRAFIA FORENSE
Via della Stamperia Camerale N. 4.

Bayerische
Staatsbibliothek
München

All' Eminentissimo Principe

FRANCESCO GAUDE

DELL'ORDINE DE' PREDICATORI

CARDINALE DI SANTA CHIESA

MEMBRO D'ONORE DELLE PIÙ ILLUSTRI EUROPEE ACCADEMIE, EC. EC.

Onorato dalla cortese di Lei grazia, da cui m'ebbi favori non isperati, obbligo grande in me sentiva di contestarlene comecchè potessi la mia riconoscenza. Estimai quindi offerirle questa mia qualunque siasi Opera, la quale laude acquisterassi non peritura, siccome fregiata se non altro del chiaro Nome dell' EMINENZA VOSTRA, esimio Autore non solo di eleganti e magnifici scritti, ma dottissima dai Sapienti notata non d'allora che per rara elevatezza d'animo e per luce d'ingegno fu scelta a Procuratore Generale dell' Ordin Suo, o quando l' augusto e benefico SOVRANO sotto la di Lei direzione solerte fe' sorgere munificentissimo il *Seminario Pio*, ma fin dall'epoca che l' EMINENZA VOSTRA toccando appena quattro lustri e mezzo d'età, siedeva tuttavia Professore di Dogmatica Teologìa in Lugo, e poscia per 13 anni nella Pontificia Università Elviense ove per anche è celebrata, ed infine

nell' almo Romano Archiginnasio. Che se la povera fatica mia per la tenuità sua e rozzezza non addicesi in nulla a cotanti pregi della mente dell' Eminenza Vostra, ed alle virtudi moltissime del Suo cuore, mi lusingo, gradirà almeno il pensiero, di me che La vorrei a fama eterna crescente, con quella di Lei bontà cordialissima che sì sovra altri La distingue, e La onora. Nè più dico intanto, chè sò alla di Lei gentilezza esquisita esser pari la modestia; e resto col desiderio, e la speranza che discari non Le siano i sensi del profondo ossequio e della illimitata venerazione sincera che Le professa, baciandole la Sacra Porpora

Roma li 20 *Maggio* 1857.

Il Suo Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servo

ADONE PALMIERI

PREFAZIONE DELL'AUTORE

Per quanto posso nelle mie deboli forze, quì ti presento, o Lettore benevolo, il nostro suolo benedetto come è, come il vidi, non avendo forse altro pregio queste mie descrizioni, se non che la reale, la pura verità. Se tu dunque cortese mi siegui, ora ti trasporterò colla lettura sovra ubertose colline lussureggianti di olivi e di fruttèti; or meco camminerai, come è il più di nostra vita, per aspri dirupi, o tra feraci campagne divise da limpide fiumane. O dagli alti monti in vaghissimo panoràma scorgeremo insieme lontane profonde vallèe, ubertosi pascoli, solitarii romitaggi, boscaglie, e i rosèti, i giardini, le peschiere, le fonti, e gli ameni colli disparsi di borghi deliziosi, di città popolate, ed altre posizioni le più gioconde, ove sembra che v'abbia sede continua ridente primavera. O infine vedrai da lungi splendere l'aurora sulla placida marina, o sulle distanti turchinicce montagne, e il nascente sole che imperla i roridi prati; tal che lo sguardo tuo incantato nel vezzeggiare la variata leggiadrìa della Natura che ti para innanzi la più gaja e magica vista, palpiterai divoto nell'ammirare questo nostro ciel sereno, cotanto abbellito dal sorriso della Divinità. Soffermandoti nelle incivilite contrade, osserverai pur meco se nei diversi luoghi sianvi o nò la pura fonte del bene; la Istruzione pubblica *cioè, da ove scaturisce l'educazione, madre di quella virtù, che origina la prosperità verace del popolo: come la sventura và ben di sovente appresso gli animi non colti, ineducati. Vedremo non meno, poichè il carattere delle popolazioni risente l'influsso degli elementi topografici in mezzo ai quali esse vivono, come a cagion sua, del clima diverso, dell'aria cioè, dei fiumi, paludi e mare sull'uomo sano ed infermo, di preferenza sviluppansi in un paese certune malattie d'indole tutta particolare, piuttosto che altre, e come quindi diversa essere ancora ne deve la di loro medèla. Quanto varia Roma da Abaukir in Egitto! E le febbri popolari spesso uccidono più a causa del cattivo metodo di trattarle, di quello che in ragione di un loro carattere deleterio particolare. Additando io infine in*

quest'Opera, alla sfuggita però, le cose più rare che nel nostro bel paese s'incontrano, e le acque minerali e potabili che vi sono, gli stabilimenti di beneficenza pubblica, varii Santuarii, le Accademie, le prime Biblioteche, v'indico pure il numero degli abitanti, il quale come ognuno sà, è più copioso maisempre ove l'incivilimento giunge ad alto grado; s'egli è vero, che questo consiste in una certa perfezione di Leggi, e di costumi, che tende a favorire la coltura delle arti utili, il commercio, l' industria e tutte le scienze. Nè intralascio qualche nozione, a salto, sulla Maestra della vita (la Storia), che tesoro d'esperienza, cotanto ci educa, affine altri s' invoglino a seguire le gesta dei nostri virtuosi antenati, e s'infiammino d'amore della terra natìa, detestando le azioni di alcuni, i quali lasciarono di essi esecrazione soltanto. E siccome ben grande è l' influenza dei Venti *nel produrre le infermità diverse, anderemo almen di volo considerando la* Metereologìa *di alquanti paesi, la di loro latitudine e longitudine, in modo che alla perfine ben ci persuaderemo che gli atmosferici istantanei sbilanci, e la incostanza del clima, e della temperatura, dan luogo allo sviluppo di certune periodiche e reumatiche affezioni e ad altri malanni diversi, erroneamente attribuiti alla sola così detta dal volgo aria cattiva o malsana. Di* Orografia, *cioè dei monti ti parlerò pure assai breve; imperciocchè inutil sarìa a te ripetere essere la più alta europea montagna il monte* Bianco *nelle Alpi pennine tra il Piemonte e la Savoja* 14800 *piedi di sovra il livello del mare, tutto recinto di eterne ghiacciaje; Dawalagiri in Asia nel Tibet* 24769 *piedi elevato, il più alto della Terra; e che S. Bernardo in Piemonte, cui innalzasi pure piedi* 7700 *è la più alta abitazione d'Europa. Piuttosto man mano che vedremo i paesi diversi, ascenderem noi allora nei prossimi Appennini, la cui linea è di circa* 600 *miglia, e tale ci comporteremo sulla* Potomografia, *o parlando delle valli, fiumi, paludi, e laghi. Nè dei paesi diversi scorderò il più delle volte quale siasi l' orizzonte; quella linea fin dove giunge la vista, e ove la terra par che confini col cielo; poichè angusto è in alcuni luoghi, e melanconico; amplo, meraviglioso altrove, e sì che anche per egli pien di luce piovendo nell'anima i più puri torrenti di vita, vien'essa trasportata a contemplare estatica dei numeri eterni la soave armonìa. Ti dirò in ultimo quali siano le abitudini di alcuni popolani, la sobrietà loro, la nettezza, e tutt' altro che direttamente riguarda la pubblica incolumità, e la fama non peritura di chi più d' altri seppe non meno segnalarsi in scienze, lettere, ed arti. Nè dimentico ancora i più piccoli*

paesi; mentre se essi come le Nazioni, e persino gli uomini hanno un carattere di originalità, e molte cose proprie che possono ammaestrarci; tale le più oscure villerelle presentano talvolta alcune sublimi naturali cose, che non esistono forse nelle città più cospicue ed opulenti. — Sincero, nel corso dell'Opera ti dirò se talun'Autore mi servì in qualche fiata di guida, o se m'ebbi altri lumi dalla altrui gentilezza. In mezzo alle più crude difficoltà, fra i disastri, le insolazioni, e la neve, io andetti pien di vivo volere raccogliendo quel ben poco, che sotto gli sguardi oggi quì miri. Me felice, se qualche mio pensiero disparso nel presente mio povero scritto, servirà a te nel leggerlo di sollievo, o ti renderà in alcune cose più guardingo nei sogni del viver tuo, innanzi che a tuoi desirii inesplebili, sopraggiunga doloroso e acerbo il disinganno!

GOVERNO DELLO STATO PONTIFICIO

SITUAZIONE, ESTENSIONE, RICCHEZZE.

> **Multum egerunt qui ante nos fuerunt, sed non peregerunt. Multum adhuc restat operare, multumque restabit: neque ulli nato post mille saecula praecludetur occasio aliquid adjiciendi.** ***Seneca.***

Questo grande e celebre tratto della Terra di glorie e di sventure, dell'Italia media cioè o centrale, giace fra i gradi 8,° 25′, ed 11°, 35′ di longitudine settentrionale, ossia lunghezza, e frà 41°, 15′, 45°, di latitudine boreale o larghezza. I gradi sono stimati tutti di 25 leghe da 2283 tese l'uno. Irregolare piuttosto è la sua figura; più assai lungo che largo; imperciocchè dalla sponda destra del fiume Pò verso Serravalle nel Ferrarese, sino alla Batteria Moresca alle falde del promontorio Circèo, è di circa miglia romane lineari aeriformi 297 e per la strada postale da Castel Franco sino al confine Napoletano è di miglia circa 380. All'incontro per la maggiore larghezza da Ancona, al di là di Montalto di Castro verso la Pescia, oltre 120 miglia. La parte più angusta è nel Forlivese, dallo sbocco del canale di Cesenatico a Grisignano innanzi la Terra del Sole nell'estero, e giunge a lineari miglia 20, o 24. Lo Stato Pontificio confina al N col Regno Lombardo-Veneto, mediante la sponda destra del Pò ridetto, per miglia lineari 109; col Ducato di Modena all'O per miglia 137; colla Toscana per altre miglia 403; al S, e S-E con il Regno delle Due Sicilie per miglia 231; al S-O, ed al S col Mediterraneo per miglia 157; ed infine coll' Adriatico all' E ed al N per 198 miglia. — Il sommo geografo Cav. Balbi assegna allo Stato Pontificio 13000 miglia quadrate; ma il Commend. Angelo Galli, quadrate miglia (di 60 a grado) 12120, ossia di Rubbia 2,253,999. Delle quali rubbia, 45633 sono di terreni sterili, 85,242 vengono occupate da torrenti, fiumi canali; 4875 da strade e fabbriche pubbliche; e le altre 2,128,241 rubbia servono alla dimora delle città e ville, alla pastorizia, ed alla agricoltura. Circa due terze

parti di esse sono montuose, il resto in pianura; poichè lo Stato Pontificio dal confine Pistojese alle orientali cime che s'innalzano avanti Terracina, è longitudinalmente attraversato dagli Appennini, e così dal monte Cornèro vanno all'altro monte Velino, da cui distaccasi la diramazione subapenninica romana, la quale (ed è di calcarea compatta di varie tinte) degrada pian piano fino ai colli della Capitale: mentre altra linea si dirige da Narni a Monte S. Giovanni nel Frosinonese; altra da Palestrina in Comarca al Circèo; altra infine tra i fiumi Licora e Sacco, ed altre subalterne diramazioni fra il Tevere e l'Arno fino al Trasimèno, dall' Amiàta al Cimino fin giù ai colli del littorale di Civitavecchia. — Nella estensione ridetta di paese che serve ad agricole faccende, i terreni destinati a sole Granaglie, secondo i computi almeno del Galli menzionato, occupano quasi la metà dell'Agro Romano e la Comarca: ben pochi ve ne sono nel Bolognese, meno in Ferrara. Le terre coltivate alberate e vitate, quasi nulle sono nell' Agro Romano suddetto in Civitavecchia e Velletri; abbondano invece in Bologna, s'intende già la Provincia, in Ferrara, Forlì, Ravenna, ed Ancona. In tutte sono rubbia 545,357, e ne risulta l' attivo di scudi annui 700,000 circa. — L'Olivato terreno poi dello Stato Pontificio è di oltre Rubbia 51175, e contando gli altri oliveti intersecati colle vigne, sono in tutti rubbia 52000: e calcolando che in ogni rubbio capir possono piante 200, hannosi olivi circa 10,400,000, d' ognuno dei quali essendo il prodotto medio annuale un boccal d'olio, se ne ritraggono a tal guisa circa boccali 10,400,000, oltre che vengono dall'estero circa 1,600,000 boccali, perchè non si trovano oliveti nel Bolognese, ed in Ravenna: ed in tal modo evvi nell'olio una passività di circa 400,000 scudi, sebbene le Provincie di Perugia, Spoleto, Frosinone abbondino d' olivi; e notisi che di questi però nel solo 1855 ne furono piantati 39241, oltre i già ridetti. I terreni coltivati a viti sono circa rubbia 402,656; gli alberati, rubbia 381,118, che danno il prodotto annuo di circa barili 40 per rubbio, e di barili 72 i vigneti, i quali occupano rubbia 71,538. Il prodotto dei primi, quando almeno non havvi infezione delle uve, sono barili 15,244,720; dei secondi 1,550,736; in tutto barili 16,795,456 ed oltre.

Le vigne sono copiose nella Comarca, Viterbo, Velletri, Forlí; mancano affatto in Ferrara, Ancona, Macerata, Camerino, Fermo, Perugia. — Estesissimi sono i terreni a Canapa nel Ferrarese e Bologna; meno in Ravenna, Forlì, Ascoli, Spoleto, Viterbo, Orvieto: meno ancora nel Perugino; pochissimi in Civitavecchia,

Rieti, Frosinone; niente o quasi nulla in altre Provincie. I terreni a Canepajo assoluto sono rubbia 4227; gli Alberati e Canapati, rubbia 30974; in tutti, rubbia 35201. Lo Scrittore anzidetto attribuisce a ciascun rubbio di terreno il prodotto di libbre 3500; cosicchè il totale è di libbre 61,600,000 di Canapa, la quale dà di essa schietta, libb. 55,000,000, e di Stoppa e Capecchio 6,600,000 libbre. Di Lino se ne raccolgono circa un milione di libbre, che va enumerato nella cifra della Canapa, ed il migliore è il *Marzuolo* dei terreni di Faenza, di Viterbo, dei paesi limitrofi a Roma. Così l'attività derivante dalla Canapa e Lino, e loro manifatture, arrecano l'utile di due milioni e mezzo. Potrebbe introdursi la coltivazione della *Boheria utilis*, o Raimé che produce eccellente canapa. E ciò si spera; imperciocchè l'agricoltura progredisce attiva, mentre nel solo 1855 dopo i favori promessi dal saggio Governo, furono piantati alberi di premio 218,202, de' quali e i detti olivi, e 24552 gelsi, 122085 albucci, 23150 castagni, 5261 olmi, e 3920 mandorli. — Se alcuno bramasse sapere a che ascendono le derrate, le quali con approssimativo calcolo raccolgonsi nello Stato Pontificio, trascriverò che esse sono di *Grano* circa Rubbia 1,744,792; di *Farro* Rubbia 14532; di *Granturco* Rubbia 389,580; di Legumi Rubbia 138,191, cioè di *Fava* Rubbia 81171; di *Fagiuoli* Rubbia 43,924; di *Lenticchie* Rubbia 2655; *Cicerchia* Rubbia 4927; *Ceci* Rubbia 5419. Si raccolgono infine *Favette* Rubbia 27072; *Biada* Rub. 55919; *Orzo* Rubbia 31422; *Lupini* Rub. 6465; *Riso* Rub. 839580; di cui nelle Legazioni se ne consumano 6 a 7 milioni di libbre, e nel resto dello Stato da 7 a 8 milioni di libbre, mentre all'estero si spedisce il rimanente. — Coltivansi inoltre tutte sorta di saporose frutta, Limoni, Aranci; e così il Ricino (*Ricinus communis*), il Tabacco (*Nicotiana tabacum*). Il Guado o Erba luteola (*Isatis tinctoria*), la Galla (*Cynips quercus folii*), la Ginestra (*Spartium junceum*), la Robbia (*Rubia tinctorum*), lo Zafferano (*Crocus sativus*), l'Erba kali (*Salsola soda*), la Vallonèa (*Quercus aegylopis*), la Mortella (*Myrtus communis*) sono vegetabili indigeni; come vi sono in abbondanza le cortecce di Scotano (*Rhus cotinus*), di Pino (*Pinus pinea*), di Noce (*Juglans regia*), di Cerro (*Quercus cerris*) ed altre. Ottima cosa sarebbe introdurre anche la coltura dell'*Olcus saccaratus* della Cina, la qual graminacea gareggia colla cannamele, e fornisce zucchero, alcool colla fermentazione, e serve pure per ottimo foraggio. — Il terreno poi che tienesi a *pascolo* è di Rubbia 497226 cespugliati, e di Rub. 69157

a prati, i quali danno 50 some di fieno al Rubbio, per cui giungono a sei milioni le some, del peso che si dirà. I pascoli prativi costituiscono quasi un quindicesimo dell'Agro romano, mentre estendonsi per Rubbia 7819, e per Rub. 12557 nella Provincia di Bologna, il decimo in quella di Ferrara, ove sono Rubbia 1638. — L'Agro romano alimenta nel verno anche il bestiame delle montagne dell'Umbria, Marca, Sabina, e della Marittima e Campagna, mentre nel Bolognese ed in Ferrara cotanto è il bestiame, che la raccolta non basta, e vi si supplisce con paglia, e con gli artificiali prati, i quali superano nel prodotto sei volte i prati naturali. — Approssimativamente esistono nello Stato Pontificio, Vaccine e Bufale 58997; Giumenti e Muli 14750; Pecore, che forniscono ognuna circa 2 libbre di lana 2500000; Capre 320000; Majali 680000. In tutta Italia, secondo il Conte Scopoli, come disse nel Congresso scientifico di Venezia nel 1844, si contavano Buoi 2,400000 Vacche 600000, Pecore 3,000000, Cavalli 480000. — Tutte le Provincie dello Stato hanno poi legnami da lavoro e da carbone. Le meglio fornite però sono l'Agro Romano, la Comarca, Bologna: manca del tutto in Ancona il legname da costruzione. Questo occupa Rubbia 56762, e quello da legna e da carbone, Rubbia 358758, dando di legna circa Some 5979690, e di carbone Some 597960. In ogni Provincia vedesi anche qualche porzione di sterile terreno: più ne offre la Comarca, e più di altre Benevento. — Poche sono le Api che si allevano nello Stato nostro, e vanno estese, nè più uccise, ma si asfissiano co'vapori d'acido solforoso. Tuttavia la raccolta del miele ogni anno ascende a chilogrammi 189840; la cera dà il prodotto nudo di chilogrammi 33900, per cui fa d'uopo comprarne all'estero 258520 di quella greggia, che lavorasi quindi nelle 28 prime fabbriche dello Stato Pontificio. Potrebbesi piantare e moltiplicare per radice, per getto, o sostituirsi alle siepi di spine la *Myrica cerifera*, la quale indigena della Carolina, vegeta assai bene pur fra noi ne'luoghi umidi, lungo i fossati, ed i fiumi. — I Vermi da seta sempre più si educano con grande attività, ed oltre 300000 libbre di seta istessa estraggonsi dallo Stato, rimanendovene almeno altre libbre 700000. In non poche parti, oggi s'utilizza assaissimo da una seconda raccolta dei bozzoli setiferi, che si può protrarre anche sino a tutto Luglio. Tale industria aumentasi oltre ogni credere in diverse Provincie, tanto che dal 17 Giugno al 17 Luglio 1856 si vendettero libbre 720341 d'ottimi bozzoli. Ognuno sa che in Europa le prime semente di essi filugelli vennero introdotte

nel 529 dell' Era volgare. Ruggero Re di Sicilia le trasportò dalla Grecia, la quale ricevute aveale dalla Cina. Nel secolo XII la raccolta de' Bachi fu attivata in Palermo, da dove propagatasi per tutta Italia, recò immense ricchezze. — Copioso per ogni dove dello Stato è il Pollàme, tolto nella Capitale ed in alcuni vicini paesi, ma vi giunge in quantità dalle Provincie, e più dall' Umbria e dalla Marca. Abbondante è pure la Cacciagione; nonchè la Pesca dei Laghi, e de' due Mari, dei quali ultimi valutasi ad oltre annui milioni 30 di libbre. Nella ridente spiaggia dell'Adriatico a levante, lunga miglia 214 fra il Tronto e il Pò sonovi dieci Porti, oltre Ancona, e sù quella squallida del Mediterraneo, estesa a ponente 160 miglia fra le Graticciare e Terracina soli 4 Porti. La *Marineria Mercantile* cotanto come ogni altro ramo d'industria incoraggiata dall'Eccmo *Ministero del Commercio*, il quale con tutti i possibili mezzi, e premiazioni ne facilita la prosperità, è oggi in aumento rapporto alla industria mercantile, e in diminuzione piuttosto riguardo alla pesca. Circondarj quattro si contano nei due Mari, tre cioè nell'Adriatico, uno nel Mediterraneo. A tutto il 1855 *nel* 1.° *Circondario dell'Adriatico* eranvi 14 legni pel commercio di tonnellate 440 28; per l'esercizio promiscuo di commercio e pesca 20 legni di tonnellate 333 12; da pesca legni 92 di tonnellate 1818 96; Alibbi e terrieri 230 di tonnellate 576 87; in tutti legni 356, di ton. 3169 23. Nel secondo Circondario, per commercio 96 legni di tonn. 11640 59; per l' esercizio promiscuo di pesca e commercio 7 di ton. 93 58; per pesca 9 di ton. 130 48; Alibbi e terrieri 206 di ton. 732 74. In tutti, legni 308 di ton. 12587 39. Nel terzo Circondario legni per commercio 120 di ton. 8032 68; da commercio e pesca insieme 71 di ton. 1172 61; per pesca 156 di ton. 1451 41; Alibbi e terrieri 551 di ton. 1410 37. In tutti, legni 898 di ton. 11067 07. Infine nel Circondario del *Mediterraneo* esistono legni per commercio 48 di tonnellate 2804 66; legni per esercizio promiscuo di commercio e di pesca 12 di tonnellate 232 17; per pesca legni 20 di ton. 581 63; Alibbi e terrieri 194 di ton. 714 95. In tutti, legni 274 di ton. 4333 41; e in tutti i due mari legni 1846 di tonnellate 31167 10; dei quali 1641 lavorati nello Stato nostro, e 205 di Estera costruzione. — Il Personale nel 1 Circondario dell'Adriatico ascendeva al 1 Gennajo 1855 a 2485 individui, nel secondo a 1598, nel Circondario terzo a 4518; e nel Circondario del Mediterraneo a 788. In tutti 9789 circa. I Legni poi fluviatili esistenti al tutto 1855 sul *Pò* eran 17 di prima categoria, di

tonnellate 857 27, di categoria seconda 71 di ton. 296 71. Sul *Tevere* nel tronco superiore, cioè da Pontefelice a Roma 34 di ton. 1638 95; nel tronco inferiore da Roma a Fiumicino 23 di ton. 1002 66, esclusi i Piroscafi e Burlotti di proprietà Governativa. In tutti 145 legni di Ton. 3795 69 (1). I molti Fiumi, che in varie direzioni irrigano lo Stato Pontificio, e così i molti Canali sempre a traverso, mettono e posson porre in movimento non pochi Opificii, facilitano le comunicazioni varie, e le importazioni e le asportazioni non meno, e riescono di non poca utilità per l'agricoltura. La *Chiana* ad esempio ingrossata dalla *Paglia* và a gittarsi nel Tevere: a sinistra riceve il *Topino* reso grande dal *Chiascio*, dalla *Timia*, dalla *Maroggia*. La *Nera* ingrossata pure dal *Corno*, dal *Velino*, e il *Teverone*, tutti si scaricano nel *Tevere*, il quale dalla Toscana come si vedrà conducesi a Roma, e da ivi al Mediterraneo. Anche il Fiume *Marta* dal Lago di Bolsèna và al Tirrèno sotto Corneto, e la *Fiora* che viene da Toscana, và al mare sotto Montalto di Castro. L'Adriatico invece, così chiamato dalla città di Adria, riceve il Pò, che viene dal Regno Lombardo-Veneto. Il quale rè dei fiumi, vicino Ferrara dividesi in due rami; uno và diretto al mare, l'altro tocca la detta città, e quindi si biparte nei due rami nominati *Pò di Primaro*, e *Pò di Volano*, che cinta la valle e palude di Comacchio, si scaricano separati nel mare. Il Pò di Primaro riceve a sinistra il *Piccolo Reno*, la *Savena*, il *Santerno*, il *Silaro*, il *Senio*. Il *Lamone*, il *Salvio*, il *Metauro*, la *Marecchia*, l'*Esìno*, la *Potenza*, il *Musòne*, il *Chienti*, il *Tronto*, vanno tutti a gittarsi nell'Adriatico, o Mar superiore, il quale è lungo circa 200 leghe, e 20 è di larghezza: mentre la sua superficie totale è di miglia quadrate 41,390: e quella del Mediterraneo, o Mare inferiore, o Mar Tirreno è di miglia quadrate 667818. In generale la profondità del mare è di miglia 5, ove più, ove meno per la sua presso che continua ineguaglianza. — Non è infine a tacersi, che nello Stato della Chiesa scaturiscono copiose minerali, termali, solfuree acque, come anderemo veggendo, e sono utili non poco per la guarigione di molti morbi, i quali possonsi in molte fiate risanare mercè le moltissime in-

---

(1) Il Rev. Ch. P. M. Alberto Guglielmotti dei Predicatori Bibliotècario Casanatense ha pubblicato già un grosso Volume, Opera Originale „ *Storia della Marina Pontificia dal Secolo VIII al XIX – Roma* 1856; e sull'istesso argomento scrissero belli articoli l'Ab. Benina, il Card. Borgia, ed il Ch. Cav. Gaetano Moroni illustre Autore del classico *Dizionario di erudizione Storica Ecclesiastica da S. Pietro sino a noi* (in corso) già al Vol. 81. *Uba*. Venezia 1856. Vedi pure l'esattissimo „ *Ragguaglio delle cose operate nel Ministero del Commercio, Belle Arti, Industria, Agricoltura durante il* 1856. Roma 1856.

digene piante medicinali che abbiamo, come osserveremo nel corso dell'Opera, e come già in altri miei scritti additai. Così, ricchissimi prodotti offronti l'inorganico regno, per i molti marmi, puzzolane, solfi, pietre gessifere, ferruginosi composti che vi sono, e varie terre da colori, argille per terraglie fine, e per diverse miniere, lavorandovisi non pochi metalli. Del solo ferro sonovi tre Forni fusorii (Conca, Bracciano, Canino) che danno 50000 libbre di ferraccio al giorno in tutta la stagione che lavorano, e da 14 Ferriere esistono nella Comarca, e nel Viterbese.

Dello Stato Pontificio la presente Popolazione (1857) ognora in accrescimento, minore nelle Provincie meno produttive, cioè più montuose, ed in alcuni punti presso al littorale marittimo, in ispecie Civitavecchia, è di circa 3,124668 individui, la cui maggior parte è dedicata all'agricoltura; essendovi 963589 coltivatori de'campi, pastori 37990, e gli altri con ogni attività si occupano nelle scienze, arti, e mestieri. I maschi superano le femmine di 75280, e vi si scorgono belli e vigorosi uomini, avvenentissime donne, fisonomie le più espressive. Di detta popolazione, 15,85720 abita entro le Comuni, e 1,538953 nella campagna, componendo in tutto Famiglie 608280. Gli Ebrei nello Stato ascendono a 9,237, cioè maschi 4696, femmine 4541. Gli Acattolici sono 262, o maschi 171, e 91 donne (1).

L'Estimo dei fondi Rustici dello Stato Pontificio, è di Scudi 162628040, quello dei fondi Urbani, di scudi 58863760, dei Prodotti Agricoli, Cereali scudi 23276840, Prodotti diversi 16721933, Animali scudi 8828725.

Si celebrano nello Stato Pontificio grandi Fiere, come vedremo; e vi sono le Università di Roma, di Bologna ch'è la più antica, di Ferrara, Macerata, Perugia, Camerino, Urbino. Vi esistono insigni Santuarj, e segnatamente in Asisi, Bologna, Genazzàno, Loreto, Viterbo; tre Gallerie aperte nella viva rupe, *Monte Catillo* in Tivoli, il *Furlo* passato Fossombrone, il *Tunnel* presso Frascati. I *Ponti* più recenti rimarchevoli sono alla Schieggia, sul Santerno presso Imola, e alla Ariccia. Le *Cascate d'acqua* si vedono in Terni alle Marmora, in Acquapendente, Tivoli, Toscanella. Le Meridiane più insigni sono quella di S. Petronio in Bologna, e quella di S. Maria degli Angioli in Roma. — Monarchico assoluto è il Governo dello Stato

(1) Tutta la popolazione d'Europa ascende (1856) a 230.000,000 abitanti, in una superficie di 2,793,000. Totale del Globo in superficie 148,506,000, abitato pure in superficie 37,657,000, con 970,000.000 individui; occupato dai mari diversi in superficie 110,849000; è distante 83 mila miglia dal sole.

Pontificio, ed il Sommo Gerarca Arcivescovo di Roma, Capo universale dell'Orbe cattolico, come comandò per il primo Alessandro III. nel terzo Concilio Lateranense, viene creato in chiuso *Conclave* dagli Eminentissimi Cardinali, che dovrebbero essere 70, col titolo di *Principi*, e formano il *Sacro Collegio*, cioè Senato del Sommo Pontefice, diviso in tre Ordini; 6 Vescovi, 50 Preti, ed il resto Diaconi, ed ognuno ha qualche Chiesa col Titolo Cardinalizio. Gregorio X fu l'autore del chiuso Conclave, e la prima Incoronazione dei Pontefici ebbe luogo per Niccolo' II Farnese creato nel 1509. Il Santo Padre esercita ancora la Sovranità temporale, per organo in ispecie del Cardinale Segretario di Stato. I Prelati, i Ministri, gli Uditori e Chierici di Camera, sono occupati in Congregazioni, Tribunali, Segreterìe, Delegazioni per somministrarvi in quel modo che meglio vedono la giustizia. Nelle cose spirituali è coadjuvato esso Sommo Gerarca da varie Congregazioni che noteremo, da otto Arcivescovi nello Stato Pontificio (Benevento, Bologna, Camerino, Fermo, Ferrara, Ravenna, Spoleto, Urbino) essendovi in tutto lo Stato medesimo 8 Diocesi, 6 cioè Arcivescovili, 60 Vescovili, e 18 sono le Concattedrali. I Vescovi Suburbicari sono 6, Ostia e Velletri, Porto con S. Ruffina e Civitavecchia, Albano, Frascati, Palestrina, Sabina (1). — Presso ogni Legato, e Delegato dello Stato Pontificio, evvi una Congregazione Governativa, un Consiglio Provinciale instituto da Gregorio XVI. In ogni Comune v'è pure un Consiglio Municipale non minore di 10, non maggiore di 48 individui, dai quali si prendono le municipali deliberazioni, ed essi devonsi scegliere fra i più giusti e specchiati. Il Capo di tali Consiglieri vien detto *Gonfaloniere* nelle città, *Senatore* in Roma, ed in Bologna, *Priore Municipale* nelle altre Comuni, ed il Capo negli Appodiati dicesi *Sindaco*. Nella Capitale vi è anche il *Consiglio di Stato*, eretto nel 12 Settembre 1849 dalla Santità di N. S. PIO IX felicemente regnante, composto di 9

---

(1) Ecco la Statistica del Clero cattolico. Eminentissimi Cardinali 65, Arcivescovi in Europa 104, di cui 46 in Italia, 15 in Francia, 13 in Alemagna, 8 in Ispagna, 4 in Ungheria e Dalmazia, 4 in Irlanda, 4 in Turchia, 3 nel Portogallo, 3 in Russia, 1 in Grecia, 1 nel Belgio, 1 in Inghilterra, 1 nell' Isole Jonie. Questi 104 Arcivescovi hanno tutti assieme 609 Vescovi suffraganei, oltre i quali ve ne sono 78 che dipendono immediatamente dal S. Padre; cioè 65 in Italia, 4 in Germania, 4 nella Svizzera, 2 nella Spagna, 1 nella Volinia, 1 in Malta, 1 in Bulgherìa. I Vicariati Apostolici che dipendono dalla Congregazione di Propaganda sono 47. In America esistono 19 Arcivescovi con 90 Suffraganei: nell'Oceania 2 Arcivescovi con 11 Vescovi, e 9 Vicarìe Apostoliche. Vi hanno 23 Patriarchi, di cui due soltanto in Europa, Venezia cioè e Lisbona. Il numero totale dei Vescovi è dunque 899; quello degli Arcivescovi, e Vescovi in *partibus* 461. In tutti 1360.

Consiglieri ordinarî con mensili scudi 100 l'uno, e 6 straordinarî Consiglieri, presieduto dall'Eminentissimo di Stato. Tratta di materie di legislazione, e di finanze, nonchè di quelle dipendenti dagli altri dipartimenti ministeriali. Il quale Segretario di Stato è pure Presidente del *Consiglio de' Ministri*, che con voto deliberativo definisce tutti gli affari dello Stato istesso. — Molti Consoli, Nunzi, Ministri, Incaricati, rappresentano all'Estero, ed in quasi tutte le Corti del mondo la Pontificia potenza. — Le *Guardie Nobili* accompagnano e guardano il Sovrano, come erasi la scelta guardia degli antichi Pretoriani, e così gli *Svizzeri*. In Roma, come nelle Provincie diverse, i *Gendarmi*, i *Finanzieri*, i varî Corpi di Linea, i *Dragoni* nella Cavalleria, tutelano l'altrui sicurezza, e ne vedremo il numero. Nella Capitale in ispecie i *Vigili* pieni di attività accorrono a spegnere gl'incendî. — Ne' Capiluoghi dello Stato, dopo le Delegazioni, vi amministrano la giustizia i così detti *Governatori*, che sono Legali per lo più. — Termino questo prolisso, ma indispensabile cenno, col rammentare che nello Stato Pontificio attivissima è l'agricoltura, se si eccettuano alcuni punti della Campagna Romana, che vannosi però restringendo. Il saggio Governo favorisce anche co' premî la piantagione degli alberi ovunque, ed in ispecie ancora la semina dei Pini lunghesso il marittimo littorale, onde quelle popolazioni che abitano i luoghi ad esso prossimi, tra un' aere più salubre, riparate vengano da taluni pregiudizievoli venti. Infatti dal 1850 al 55 piantaronsi circa 793397 alberi, e durante il solo anno 1855 alberi 217317; cioè Mandorli 1000, Pini 1100, Olmi 6186, Castagni 23150, Gelsi 24552, Olivi 39241, Albucci o Pioppi 122088. — Vi sono 158 Dogane, delle quali 24 sono le primarie sotto cui tutte le altre dipendono; ed in Roma evvi la Direzione Generale, che ne ha sotto 10, cioè Porto d'Anzio, Fiumicino, Civitavecchia, le due di Corneto, le 3 di Montalto, le 2 del Ponte dell'Abazìa. Tali Dogane 158, danno la somma di due milioni, e 250 mila scudi; de'quali 30000 per merci d'estrazione, e 1,850000 per merci d'introduzione, oltre 1500 per diritto di transito, e sc. 368500 per incassi diversi. — Le *Strade* dello stato sono lunghe in complesso miglia romane 830, 29 ossiano Chilometri 1236, 718 per la cui manutenzione ordinaria occorsero nel 1854 sc. 133363. Le *Diligenze* da Terracina passando per Roma, giungono a Foligno, dove la grande strada nazionale si divide in due rami per ricongiungersi in Fano, e si continua fino a Bologna, Ferrara, percorrendo tutto il lungo tragitto da un confine all'altro in sole ore 96. Il *Piroscafo* in ore 12 giunge da Civitavecchia a Li-

vorno, ed in ore 16 da Civitavecchia a Napoli. Da Ancona a Trieste arriva in ore 15; da Ancona a Venezia passando per Trieste, in ore 22 e mezzo; da Ancona a Marsiglia vi arriva in 27 ore. In oggi le strade ferrate, da Roma a Civitavecchia, e da Roma a Bologna, ridoneranno vita al più utile commercio. Dei *Telegrafi Elettrici* d'una estensione nello Stato nostro di oltre Chilometri 650, col 1 Aprile 1855 a servizio del pubblico si portò a compimento l'intera linea fra i due confini Pontificio-Napolitano presso Terracina, e Pontificio-Estense presso Castelfranco, tanto che con simili mezzi pongonsi gli Stati Romani in relazione con tutta Europa. Nel 1855 questi Telegrafi Elettrici portarono all'Erario un'utile netto di circa scudi 5500, oltre che sonovi occupati almeno 50 individui, ed infiniti vantaggi ne derivano al commercio e al pubblico, essendo a portata di chiunque tale rapido mezzo di corrispondenza. Le franchigie accordate nel 1856 dal Sovrano a Civitavecchia ed Ancona, la libera navigazione del Pò, le Fiere di assegna concedute a Città diverse, la fondazione di una Società Romana per la *Navigazione a Vapore*, arrecano anche non poca utilità. Laude dunque illimitata, eterna alla munificenza benefica del Sommo Gerarca PIO IX che per mezzo di Sua Eccellenza Revm̃a, il sapiente ed attivo Monsig. *D. Giuseppe Milesi-Pirroni-Ferretti* Ministro del Commercio, Belle Arti, Industria, Agricoltura, segnando epoca novella, incoraggia i più industri, i più colti, onde sempre meglio da una utile emulazione ne risulti la pubblica prosperità. Dirò in ultimo che lo Stato nostro abbonda di tutto, e più ribocca di valorosi e svegliati talenti, i quali con intenso ardore coltivano ogni scienza, e le arti belle, in guisa che non a torto dalle estere Nazioni, lo Stato Pontificio per le copiose delizie che vi sono, per le città splendide di vaghezze, appellasi l'amenissimo giardino d'Italia.

NOTA — Parlando delle posizioni di alcuni paesi, o dei *Venti Cardinali* si segneranno le sole prime lettere; cioè N, vuol significare *Nord*, ossia Tramontana, o Settentrione, Borea, Aquilone, che rapporto al vento è secco, freddissimo, salubre, ma pregiudicevole ai giardini, alle giovani pullulanti piante; predispone a malattie inflammatorie, e quasi sempre col diradare le nubi, apporta il sereno. — E. *Est*, ossia Levante, Oriente, vento caldo, secco, e spesso adduce pioggia. — S. *Sud*, o Mezzogiorno, vento pure caldo, ma piuttosto umido, dannoso alla salute, e più alla testa; fa piovere alle volte in estate. — O. *Ovest*, Ponente, Occidente, vento umido e freddo, che rare volte induce pioggia: è salubre e riesce pure vantaggioso alla agricoltura: nell'estate fa tonare assai. —Tra i *Collaterali Venti* i più sensibili sono N. E. *Nord-Est*, fra Settentrione e Levante, ossia Greco: vento assai secco e freddo: nell'estate è ottimo per i raccolti: nel verno apporta grandi nevi. — S-E *Sud-Est*, fra Le-

vante e Mezzo giorno, ossia Scirocco, vento caldo ed umido, e quindi malsano: quasi sempre manda pioggia. — S O. *Sud-Ovest*, fra Mezzo giorno, e Ponente, ossia Libeccio, Garbino: vento fresco e temperato: spesso fa piovere, ed è assai tempestoso per lo più nel Mediterraneo.

Rapporto a talune più comuni misure, non sarà inutile ricordare ad alcuni, che il Miglio italiano è di 60 a grado, quel di Roma 74 7/10, di Romagna 58 48/100. — Per le misure, usasi meglio oggi il Sistema Metrico fondato sul calcolo decimale. Per quelle *Lineari*, cioè, o *Misure di lunghezza*, dicesi *Metro* la 10/1000000 dall'Equat. al Polo; ossia il metro corrisponde a 3 piedi, od a linee 11296. Il *Decimetro* quindi è la decima parte del metro; il *Centimetro* la centesima parte; il *Millimetro* la millesima; il *Decametro* val 10 metri; il *Kilometro*, metri mille; il *Miriametro* infine corrisponde a Diecimila metri. La *Linea* è la 2256 parte d'un metro. Il *Pollice* è composto di 12 linee; il *Piede* di 12 pollici; la *Tesa* di 6 piedi; l'Auna di Parigi è di 3 piedi 7 pollici, e 50 linee; la *Pertica* è di piedi 18; il *Pollice quadrato* componesi di 132 linee; il *Piede quadrato* di 144 pollici; la *Tesa quadrata* di piedi 36; e trovi in alcuni libri con il linguaggio comune il *Passo geometrico* ch'è di 5 piedi; il *piede* di 12 once. — Per le *Misure di capacità* dei grani, e liquidi si adopera il *Litro*, il quale è un Decimetro cubico, e quindi il *Decilitro*, è la decima parte d'un litro; il *Centilitro*, la centesima parte di un litro; il *Decalitro*, corrisponde a 10 litri; l'*Ettolitro*, a litri cento; il *Kilolitro*, a mille litri. Il *Barile* corrisponde a litri 58, o secondo il comune linguaggio, comprendesi di 32 boccali, ed il *Boccale* si divide in 4 *Fogliette*, o due *Mezzi*. Barili 16 formano una *Botte*. Il Barile d'olio è invece di 28 boccali, e boccali 80 costituiscono una *Soma*; la metà di questa chiamasi una *Pelle*, o *Mastello*; il mastello si divide in 10 *Cugnatelle*, la cugnatella in boccali 4. Pel vino invece, due barili formano una Soma. La *Pinta*, misura francese, è di once 32. — Nelle *Misure di peso* contasi il *Gramma*, che è pari a un centimetro cubico di acqua distillata, ovvero a grani 18; il *Decigramma*, è un decimo di gramma; il *Centigramma* è la centesima parte del gramma, cosicchè 5 Centigrammi formano un grano. Il *Millegrammo*, è la cinquantesima parte d'un grano, o 50 Millegrammi fanno un grano; il *Decagramma*, vale gramme dieci; l'*Ettogramma*, gramme cento; il *Kilogramma* infine vale gramme mille; tanto che la *LibbraRomana* ad esempio composta di 12 once, o grani 6912, vien formata da 3 Ettogrammi, 3 Decigrammi, e Grammi nove L'*Oncia* nostra che è di grani 576, o di *Dramme* 8, vale 32 Gramme; la *Dramma*, o *Ottava* di grani 72 val 4 Grammi, e si divide in tre Scrupoli; lo *Scrupolo* è di 24 grani. Dieci libbre formano una *Decina*. Il *Rubbio* di grano e di farro, è di libbre 660 in Roma, corrisponde così a 2 Ettolitri, e litri 81. Il rubbio di granturco, di fava, e di altri legumi è di libbre 720. La metà del rubbio forma il *Sacco*. La *Soma* di fieno è di libbre 300. La *Tonnellata* di mare antica è di libbre 1800; e la moderna di mille Kilogrammi. — In ultimo per le *Misure di superficie* e *cubiche*, o dei volumi (per l'Agraria) si usa lo *Stero* ch'è un metro cubico; il *Centiaro* che è un metro quadrato, o un centesimo d'Aro, e l'*Aro* vale cento metri quadrati; il *Decaro* corrisponde a 10 Ari, o mille metri quadrati; l'*Ectaro*, a cento Ari, o diecimila metri quadrati. Con il linguaggio comune il *Rubbio di terra* vien diviso in 4 quarte; la *Quarta* in 5 scorzi; lo *Scorzo* in 4 quartucci; il *Quartuccio* in 174 stajuoli, e e ogni *Stajuolo* è di palmi 5 e 3 quarti: 10 Stajuoli formano una *Catena*. Col sistema metrico il Rubbio è composto di un'ettaro, 84 ari, 81 centiari. Il *Passetto* per misurare le fabbriche è lungo 3 palmi: il *Palmo* si divide in 4 quarti, o 12 once: l'*Oncia* in 5 minuti. La *Canna mercantile* è di palmi 8.

Lo Stato Pontificio fu diviso in Governi e Comuni fin dalla metà del Sec. XI. I nuovi Vice-Governatori hanno il soldo dalle Comuni che li richiesero.

PROVINCIE	DISTRETTI	GOVERNI
ROMA E COMARCA Anime 326509. Fam. 69300. Case 39728. Parrocchie 195. Distretti 3 - Governi 16 - Comuni 94 - Appodiati 10 - Frazioni 7. Nettuno, Monterotondo, antichi Vice-Governi. Olevano, Rocca di Papa, Zagarolo, Vice-Governi di nuovo impianto, sino ad oggi 20 Maggio 1857.	ROMA nel solo Distretto Anime 228906	Albano, Bracciano, Campagnano, Castel Gandolfo, (soggetto ai Sacri, Palazzi), Castel Nuovo di Porto, Frascati, Genzano, Marino. Sono Governi 9 - Comuni 34 - Appodiati 4 - Frazioni 5.
	TIVOLI Anime 63702	Arsoli, Genazzano, Palestrina, Palombara. Gov. 5 - Com. 40 - Ap. 6 - Fraz. 1.
	SUBIACO Anime 28506	S. Vito. Gov. 2 - Com. 19 - Ap. 0 - Fraz. 1.
LEGAZIONE DI BOLOGNA An. 3756310. Famig. 69501. Case 45904. Par. 397. Distr. 1 - Gov. 12 - Comuni 57 - Appod. 20 - Fraz. 171.	BOLOGNA Anime 375631	Bazzano, Budrio, Castel maggiore, Castel S. Pietro, Castiglione, Lojano, Medicina, Poggio Renatico, Porretta, S. Giovanni in Persiceto, Vergato.
LEGAZIONE DI FERRARA Anime 242524. Fam. 46216. Case 31098. Par. 175. Distr. 2 - Gov. 11 - Comuni 21 - Appod. 19 - Fraz. 131.	FERRARA Anime 182770	Argenta, Bondeno, Cento, Codigoro, Comacchio, Copparo, Porto Maggiore. Gov. 8 - Com. 5 - Ap. 19 - Fraz. 105.
	LUGO Anime 59731	Bagnacavallo, Massa Lombarda. Gov. 3 - Com. 4 - Ap. 0 - Fraz. 26.
LEGAZIONE DI FORLI' Anime 218433. Fam. 42012. Case 32875. Par. 352. Distr. 3 - Gov. 11 - Comuni 39 - Appod. 18 - Fraz. 379. Meldola, nuovo Vice-Governo.	FORLI' Anime 65251	Bertinoro, Civitella. Gov. 3 - Com. 6 - Ap. 7 - Fraz. 140.
	CESENA Anime 76100	Sarsina, Savignano, Sogliano. Gov. 4 - Com. 10 - Ap. 6 - Fraz. 130.
	RIMINI Anime 76047	Coriano, Saludeccio, Sant'Arcangelo. Gov. 4 - Com. 13 - Ap. 5 - Fraz. 109.

PROVINCIE	DISTRETTI	GOVERNI
LEGAZIONE DI RAVENNA Anime 175994. Fam. 35569. Case 21542. Par. 252. Distr. 3 - Gov. 9 - Comuni 15 - Appod. 1 - Fraz. 263.	RAVENNA Anime 66787	Alfonsine, Cervia. Gov. 3 - Com. 0 - Ap. 0 - Fraz. 48.
	IMOLA Anime 53535	Casola Valsenio, Castel Bolognese. Gov. 3 - Com. 3 - Ap. 0 - Fraz. 121.
	FAENZA Anime 53784	Brisighella, Russi. Gov. 3 Com. 0 - Ap. 1 - Fraz. 94.
LEGAZIONE DI URBINO E PESARO Anime 257751. Fam. 49345. Case 40709. Par. 537. Distr. 5 - Gov. 15 - Comuni 95 - Appod. 108 - Fraz. 54.	URBINO Anime 82875	Fossombrone, Macerata Feltria, Pennabilli, S. Agata, S. Leo, Urbania. Gov. 7 - Com. 34 - Ap. 70 - Fraz. 36.
	GUBBIO Anime 58278	Cagli, Pergola. Gov. 3 - Com. 15 - Ap. 21 - Fraz. 12.
	PESARO Anime 38572	Gov. 1 - Com. 13 - Ap. 7 - Fraz. 6.
	FANO Anime 33721	Mondolfo. Gov. 2 - Com. 4 - Ap. 5 - Fraz. 0.
	SENIGALLIA Anime 42570	Mondavio. Gov. 1 - Com. 14 - Ap. 5 - Fraz. 0.
LEGAZIONE DI VELLETRI Anime 62013. Fam. 13084. Case 11097. Par. 51. Distr. 1 - Gov. 6 - Comuni 19 - Appod. 1 - Fraz. 3.	VELLETRI Anime 61010	Cori, Segni, Sezze, Terracina, Valmontone. Gov. 6 - Com. 19 - Ap. 1 - Fraz. 3.
DELEGAZIONE DI ANCONA Anime 174890. Fam. 34112. Case 24833. Par. 117. Distr. 3 - Gov. 8 - Comuni 40 - Appod. 14 - Fraz. 6.	ANCONA Anime 67131	Montemarciano. Gov. 2 - Com. 10 - Ap. 1 - Fraz. 0.
	JESI Anime 78998	Arcevia, Corinaldo, Montalboddo, Monte Carotto. Gov. 5 - Com. 18 - Ap. 12 - Fraz. 6.
	OSIMO Anime 28761	Gov. 1 - Com. 4 - Ap. 1 - Fraz. 0.

PROVINCIE	DISTRETTI	GOVERNI
DELEGAZIONE DI MACERATA Fam. 47592. Anime 243104. Case 40899. Par. 238. Distr. 5 - Gov. 16. - Comuni 40 - Appod. 14 - Fraz. 103. Apiro, Serra S. Quirico, nuovi Vice-Governi.	MACERATA Anime 106878	Cingoli, Civitanova, Pausola, Tolentino, Treja. Gov. 6 - Com. 13 - Ap. 2 - Fraz. 11.
	FABRIANO Anime 46256	Matelica, Sassoferrato. Gov. 3 - Com. 3 - Ap. 9 - Fraz. 68.
	RECANATI Anime 40871	Filottrano, Montefano. Gov. 3 - Com. 2 - Ap, 2 - Fraz. 0.
	SANSEVERINO Anime 38468	S. Ginesio, Sarnano. Gov. 3 - Com. 6 - Ap. 1 - Fraz. 24.
	LORETO Anime 8507	(Commissariato speciale)
DELEGAZIONE DI CAMERINO Anime 42991. Fam. 7997. Case 7219. Par. 130. Distr. 1 - Gov. 2 - Comuni 19 - Appod. 7 - Fraz. 81.	CAMERINO Anime 42686	Caldarola. Gov. 2 - Com. 17 - Ap. 7 - Fraz. 81.
DELEGAZIONE DI FERMO Anime 110321. Fam. 20589. Case 19333. Par. 94. Distr. 1 - Gov. 7 - Comuni 47 - Appod. 5 - Fraz. 10.	FERMO Anime 109403	Grottammare, Monte Giorgio, Monte Rubbiano, Ripatransone, S. Elpidio a mare, Santa Vittoria. Gov. 7 - Com. 40 - Ap. 5 - Fraz. 0.
DELEGAZIONE DI ASCOLI Anime 91916. Fam. 17097. Case 15490. Par. 195. Distr. 2 - Gov. 6 - Comuni 47 - Appod. 8 - Fraz. 118. Force, nuovo Vice-Governo.	ASCOLI Anime 53098	Amandola, Arquata. Gov. 3 - Com. 22 - Ap. 3 - Fraz. 116.
	MONTALTO Anime 37846	Offida, San Benedetto. Gov. 3 - Com. 18 - Ap. 5 - Fraz. 2.

PROVINCIE	DISTRETTI	GOVERNI
DELEGAZIONE DI PERUGIA Anime 234533. Fam. 41824. Case 38662. Par. 487. Distr. 4 - Gov. 12 - Comuni 38 - Appod. 34 - Fraz. 546.	PERUGIA Anime 106536	Castiglion del Lago, Città della Pieve, Magione. Gov. 4 - Com. 13 - Ap. 14 - Fraz. 176
	CITTA' DI CASTELLO Anime 44012	Fratta Gov. 2 - Com. 4 - Ap. 4 - Fraz. 168.
	FOLIGNO Anime 56310	Asisi, Gualdo Tadino, Nocera, Spello. Gov. 5 - Com. 10 - Ap. 8 - Fraz. 147.
	TODI Anime 27675	Gov. 1 - Com. 6 - Ap. 8 - Fraz. 55.
DELEGAZIONE DI SPOLETO Anime 134939. Fam. 26452. Case 24988. Par. 373. Distr. 3 - Gov. 10 - Comuni 53 - Appod. 51 - Fraz. 279.	SPOLETO Anime 49065	Bevagna, Montefalco, Trevi. Gov. 4 - Com. 19 - Ap. 26 - Fraz. 132.
	NORCIA Anime 25627	Cascia, Visso. Gov. 3 - Com. 3 - Ap. 4 - Fraz. 112
	TERNI Anime 58647	Amelia, Narni. Gov. 3 - Com. 28 - Ap. 21 - Fraz. 3.
DELEGAZIONE DI RIETI Anime 73683. Fam. 14668. Case 13289. Par. 123. Distr. 2 - Gov. 6 - Comuni 66 - Appod. 39 - Fraz. 6.	RIETI Anime 49076	Canemorto, Roccasinibalda. Gov. 3 - Com. 36 - Ap. 29 - Fraz. 3.
	POGGIO MIRTETO Anime 24607	Fara, Magliano. Gov. 3 - Com. 29 - Ap. 10 - Fraz. 3.
DELEGAZIONE DI VITERBO Anime 128324. Fam. 27699. Case 23477. Par. 135. Distr. 1 - Gov. 11 - Comuni 62 - Appod. 8 - Fraz. 16. Nepi Vice-Governo antico. Bolsena, Caprarola, Soriano, Vignanello, nuovi Vice-Governi.	VITERBO Anime 128324	Acquapendente, Bagnorea, Civita Castellana, Montefiascone, Orte, Ronciglione, Sutri, Toscanella, Valentano, Vetralla. Gov. 11 - Com. 61 - Ap. 8 - Fraz. 16.
DELEGAZIONE DI ORVIETO Anime 29047. Famig. 5044. Case 4747. Par. 58. Distr. 1 - Gov. 2 - Com. 15 Appod. 16 - Fr. 24.	ORVIETO Anime 28920	Ficulle. Gov. 2 - Com. 15 - Ap. 16 - Fraz. 24.

PROVINCIE	DISTRETTI	GOVERNI
DELEGAZIONE DI CIVITAVECCHIA Anime 20705. Famig. 4748. Case 2546. Par. 22. Distr. 1 - Gov. 3 - Com. 9 - Appod. 1 - Fr. 7. Tolfa e Allumiere nuov. V. G.	CIVITAVECCHIA Anime 20701	Corneto, Manziana. Gov. 3 - Com. 10 - Ap. 1 - Fraz. 7.
DELEGAZIONE DI FROSINONE Anime 154559. Fam. 30426. Case 25259. Par. 113. Distr. 2 - Gov. 13 - Comuni 44 - Appod. 1 - Fraz. 61. Supino, nuovo Vice-Governo.	FROSINONE Anime 143975	Alatri, Anagni, Ceccano, Ceprano, Ferentino, Guarcino, Monte S. Giovanni, Paliano, Piperno, Vallecorsa, Veroli. Gov. 12 - Com. 43 - Ap 1 - Fraz. 53.
	PONTECORVO Anime 9617	Gov. 1 - Com. 0 - Ap. 0 - Fraz. 8.
DELEGAZIONE DI BENEVENTO Anime 23176. Famig. 5331. Case 5066. Par. 20. Distr. 1 - Gov. 1 - Comuni 8 - Appod. 5 - Fraz. 0.	BENEVENTO Anime 23176	Gov. 1 - Com. 7 - Ap. 5 - Fraz. 0.
REPUBBLICA DI S. MARINO — Capitale, Paesi, e Ville 14. Miglia quadrate 17, popolazione 7600 circa.		
PROVINCIE Compresa la Repubblica di S. Marino, N. 21. An. 3124668. Fam. 608280. Case 468457. Par. 4055.	DISTRETTI Compresi Roma e Loreto N. 45.	GOVERNI N. 177. Comuni compresi i Distretti ed i Governi N. 832 Appodiati . . „ 366 Frazioni . . . „ 2100 In tutto N. 3298

Le Città dello Stato Pontificio, che contano dai 5 ai 10 mila abitanti sono 74, dai 10 ai 20 mila 32, e 15 infine che oltrepassano i 20000. — Sebbene rettifico le cose da me scritte nell' osservare i singoli paesi, tuttavia non lasciai di leggere la non poco faticata Opera « *Statistica della Popolazione dello Stato Pontificio dell'anno* 1853. » compilata dall'Eccmo Ministero del Commercio e Lavori pubblici mediante le non ordinarie fatiche sostenute all'uopo dal chiarissimo e dotto Sig. Cav. *Luigi Grifi* Segretario Generale del detto Ministero.

TOPOGRAFIA STATISTICA
DELLO STATO PONTIFICIO

ROMA E SUO DISTRETTO

In dolce clima, sotto limpidissimo cielo giace Roma; una delle più belle, più industriose, e più grandi città d'Europa. Dimora del SOMMO GERARCA, Capitale del Pontificio Stato, regina del cattolico mondo, è ricca così di pitture superbe, di magnifici monumenti, e di altre meraviglie, tanto che fu detta sede delle belle arti, classico suolo di grandi memorie e di sublimi ingegni. Prima però d'additare almen talune delle sue rarità, è d'uopo ch'io ricordi rimanere Roma su di un lacustre fondo; imperciocchè l'ampia vallata ove è posta, divisa dal Tevere, da questi venne sommersa quando sì copiose erano le sue acque, che sino a 140 piedi elevaronsi al di sopra dell'odierno livello del fiume. Sulle alture dell'Esquilino infatti, ed altrove, tuttora fra i sedimenti ivi lasciati d'argillosa marna, di sabbione calcareo, d'arena, il tutto a strati, vi si scorgono fluviatili e lacustre chiocciole diverse; e più in fondo vulcaniche roccie, ed in ispecie il tufo litoide, prodotto da sottomarini incendì, e costruito da frammenti di lava scoriacea, e di pomici (1); tal che varie formazioni di roccie rinvengonsi nell'interno di Roma, e nei d'intorni suoi, ognuna originata in epoche assai di-

---

(1) Di terreni di natura e spessezza varia è formato il globo: *primitivi* cioè, *secondarii*, *terziarii*, e *vulcanici*. Durissimi i primi, per lo più di granito, senza strati affatto, costituiscono quasi l'ossatura delle montagne, e provenner dal fuoco depresso (*Opera Plutonica*), il quale subbollendo nel centro della terra metalli e metalloidi, con impeto questi si sprigionarono, e raffreddati poi all'aria, detter luogo a bizzarre cristallizazioni chiamate di *prima formazione*. I *secondi* disposti a strati regolari gli uni sugli altri come le ardesie (*Opera Nettuniana*, o dell'acqua) contengono avanzi d'animali e vegetabili fossili, costituendo la copertura dei terreni primitivi. I *terziarii* per lo più alle falde delle montagne, detti di *seconda formazione*, compongonsi di materia primitiva e secondaria disposta a strati. I terreni *vulcanici* infine, o del fuoco espansivo, provennero da lave pel raffreddamento indurate, e appartengono a tutti i tempi.

verse. Il deposito oceanico fin d'allora quando il mare inondava la superficie dei continenti, che fu poi attraversato, e scomposto da sotterranei antichissimi vulcanici incendî. Queste due formazioni costituirono masse diverse di calcaree roccie, breccie, tufi, schisti. Un terzo deposito in ultimo di natura argilloso, o d'*alluvione* ricoprì gli altri due strati di una specie di crosta lasciatavi dalle fluviatili acque, come si raffigura dai molti calcarei fistolosi tufi, simili appunto a quelli risultanti dallo scolo d'acque dolci, che si scorgono per entro i cunicoli sino a diverse miglia lungi dalla città. Nè tutto questo riesce già vano a sapersi; poichè la condizione geologica del suolo concorre non poco a favorire l'umidità, e l'elevata temperatura dell'aria. Gli strati vulcanici sottostanti all'argilloso deposito, cooperano a rendere più assai intenso, e più grande nella notte l'atmosferico calore: gli strati argillosi che sovrastano, ristagnano invece le acque, e a tal guisa al calore vi si associa il carattere di umidità per la continua evaporazione che accade dalle accennate acque stagnanti. Ad ogni natura del suolo, corrisponde dunque una speciale attitudine che favorisce lo sviluppo di una, o di tal'altra diversa affezione. Le malattie ad esempio, le quali infestano i paludosi luoghi, sono le febbri accessionali, gl'intasamenti de'visceri del basso ventre, lo scorbuto. Verun abitatore dei continenti australi fu sorpreso dal *cholera,* che costantissimo sviluppa su i punti occupati da terreni terziarii, e di alluvione, o dove esiston terreni friabili, mossi, assorbenti; suscettibili cioè d'imbeversi d'acqua durante le piogge, formando a questo modo in tempi caldi un tal quale evaporamento sostenuto e copioso del suolo. Con preferenza abbandona al contrario i luoghi occupati da inassorbenti dure roccie, le quali per nulla posson dar vita a copiose esalazioni. Cosicchè ogni misura, ogni circostanza naturale o dell'arte che tenda a diminuire l'assorbimento, e l'evaporazione del suolo istesso, minora lo sviluppo, l'intensità di certune malattie, le quali non di rado versar sogliono gli uomini con endemico genio. Chi non conosce quanto su noi puote la diversa influenza delle località? Il popolo risente l'influsso degli elementi topografici in mezzo a cui vive, ed anche i temperamenti diversi si modificano mercè alcune circostanze esteriori. Il Tifo europeo, giammai fu visto nelle Indie ed in Affrica: l'Isola di Malta ebbe fin'ora un punto inaccessibile alla peste, la quale non si eleva più di 400 piedi sopra il livello del mare, tanto che non si conosce affatto in Alem-Daghe 500 metri elevato, e distante 12 sole miglia da Costantinopoli non poco da essa peste vessata.

Per il che la topografia esercita la propria influenza sulla genesi, prevalenza, e specialità dei morbi; e secondo il suolo (il terreno argilloso è più proclive allo sviluppo delle intermittenti), secondo il clima devonsi modificare le cure, i consigli sanitarii; per cui proferì il sommo Baglivi « *unicuique enim regioni*, *sua medicina*, *sua methodus* ».

Sovra dunque il suolo ridetto, circa 750 anni innanzi l'Era Volgare, *Romolo* secondo l'opinione dei più, capo di sconosciuti pastori e fuggitivi servi, nel 21 Aprile incominciò ad innalzare tra il monte Pincio, e il Campidoglio poche capanne. Tale posizione in quel tempo era tutta ricoperta da folte boscaglie, ed attorniata dalle stagnanti acque del Tevere in modo, che resa per simili circostanze sicura, venne appellata *Roma*, dal greco Ρομε, fortezza. Oggi (1857) conta dunque oltre anni 2606 dalla fondazione sua, secondo Varrone, poichè l'*Era Varroniana* diversifica di due anni innanzi da quella di *Dionisio*. Con savio divisamento edificarono gli antichi le proprie dimore più in alto ch' essi potevano; sì a meglio difendersi dalle altrui invasioni, e perchè influisce non poco sulla salute il grado più o meno intenso di siccità, ed il vario stato di temperatura, e di elettricismo, sebbene i di lui effetti s'ignoravano allora. Essi antichi sapevan però, che nelle valli l'aria è poco ventilata, e vi esiste umidità soverchia; anzi se i vicini monti sono nudi, vi si ripercuotono i solari raggi, ed aumentandone la temperatura, danno luogo allo sviluppo di cerebrali affezioni, od ivi si vedono alquanti imbecilli. Ciò conoscevasi anche dai primi popoli della Grecia, come Tucidide ci narra, e però essi or nel piano, ora su i monti, come oggi praticano diversi in Siberia, si soffermavano a seconda delle varie stagioni, dei venti, della purezza delle potabili acque. Così diportossi Romolo innanzi di fissarsi stabile ove testè io additava. Che se taluni contrastano ad esso la prima fondazione di Roma, certo è però ch'egli dopo ucciso suo fratello Remo, fu capo di quella banda feroce che ivi collegata da un istesso interesse, aprì asilo ai fuggiaschi, i quali riguardarono cotal luogo siccome inviolabile e sacro. Il vicino colle, o Monte Capitolino ove era un rustico villaggio chiamato *Saturnia,* che altri disser città costruita da Saturno, fu allora il primo accrescimento che alla nascente Roma volle associare Romolo, che i più vogliono nato gemello con Remo da un milite con Rea, o Ilia sacerdotessa di Vesta, figlia di Numitore Re d'Alba-longa, il cui fratello Amulio assai ambizioso usurpatogli il trono, ordinò ch' essi due gemelli fosser gittati nel Tevere. E tale fu; ma il fiume straripato, li depo-

sitava a piè del Palatino nella remota riva presso un selvaggio fico *(Ficus ruminalis)*, e raccolti da Faustolo capo delle reali greggie, li consegnò per allattarsi ad Acca Laurenzia sua consorte, la quale perchè non troppo savia, fu detta *Lupa;* e da ciò la favola che cotal fiera nudrisse i due gemelli indicati.

Sappiamo per le storie, che addivenuti grandi Romolo e Remo, di cruda morte uccisero Amulio all'impensata, e riposero così Numitore sul trono. Intanto essi con i di loro compagni menavano rapace vita per le campagne col pretesto di restituire agli uomini la primiera uguaglianza. Assurdo però fu ognora il pretendere una ripartizione uguale, perchè estranea alla natura, e sovvertitrice d'ogni genere d'industria. Alcuni usi poscia a poco a poco introdotti da necessità imperiosa, tenner luogo presso Romolo di leggi inconcusse, e l'affluenza sempre maggiore di nuova gente, faceva abbracciare or l'uno, ora l'altro costume. Romolo istesso, avvegnachè per ambizione di regno divenuto fratricida in una zuffa dove rimase ucciso Remo, disegnò con rito Etrusco le quadre mura di circa un miglio sul Palatino; il *pomerio,* o luogo sacro ove si prendevan gli auguri e gli auspicî tra la città e le mura *(post murum);* stabilì Feste, e Sacerdoti: e 752 anni avanti l'Era Volgare scelto dagli altri per loro Capo, o Rè nell'età di anni 18, imitando egli anche in tutt'altro le usanze della vicina Etruria, e del Lazio, e mercè i consigli di saggi etruschi uomini, divise i Cittadini in tre classi, *Senatoria*, *Equestre*, o de' nobili, e *Plebèa;* per cui istituì il *Senato* composto di cento dei più saggi, valorosi, e più vecchi *(seniores)*, affine lo rappresentasse nell' assenza sua. — Ma in principio Roma non racchiudeva che uomini, i quali veggendosi rifiutati in parentela dai vicini agguerriti popoli, colla violenza e coll'inganno nel IV anno di Roma istessa, dettersi a rapire 700 donne Sabine. E sebbene esse semibarbare, ma (benchè a modo loro) religiose, sposarono tutte con nuziali riti il dì appresso, in cui s'erano a Roma recate per godervi le Feste ch'ivi celebravansi ad onor di Nettuno. Nella *Valle Marzia*, che rimaneva fra l'Aventino e il Palatino monte, per tale circostanza vi si era costruito un circo di legno, che poi Tarquinio Prisco lo edificò di materiale, e per essere più grande di tutti, lungo circa mezzo miglio, si appellò *Circo massimo,* e potea racchiudere 250 mila persone, o come altri vogliono 405 mila. Giulio Cesare lo rifabbricò con più magnificenza, e v'aggiunse un ordine di portici, e conteneva 260 mila individui. Infine Trajano lo ricostruì a tre ordini da capirvi 380 mila spettatori. — E ritornando a Romolo ed alla sua Festa,

detta pure *Consus*, e quindi *Ludi Consuales*, i primi di cui la storia ci fa menzione, l'indicato rapimento eccitò tal furore ne' limitrofi paesi, che si armarono contro Roma per disfogarne l'odio con ostile vendetta. I Romani però a non essere esterminati, combattendo tutti insieme coll'arditezza di chi giace in estremo pericolo, vinsero le nemiche genti ad una ad una, s'impadronirono delle loro proprietà, dei terreni loro, e soggiogate Cennina, Antemne, ed altre, furono dipoi queste considerate quali colonie di Roma. Tali violenti vittorie suscitarono la gelosia d'altri popoli, i quali confederatisi in Curi, o Curèse capitale della Sabina, ivi si tenne nazionale adunanza, e nel 746 fu scelto Tito Tazio di Curi istesso a Capo popolo, e Duce di 25 mila combattenti, che già estimavano vinti i Romanì. Ma quanti sogni, e quanti inganni sulle future evenienze! O per ambizione di regno, che avea Tazio, o perchè astuto Romolo intromise nella pugna le rapite Sabine, le quali colle lagrime chiedevan pietà ai parenti, fu conclusa la pace co' Sabini, detti poi *Quirini* da Curi. Romolo e Tazio addivenuti così ambedue Rè, concordi per sei anni regnarono, ed accettando non meno altri popoli per cittadini, questa unione fu il fondamento della Romana consecutiva potenza.

In simil guisa la città s'accrebbe, e ingentilì i suoi costumi per i Sabini che aveano seguìto Tazio. Ognora vincitrice di altri vicini che vi muovevano guerra, ingrandivasi sempre più, e le terre conquistate distribuiva ai suoi seguaci, ai più bisognosi di maggiore conforto. Essendo trattati i vinti con grande cordialità, ognuno era pago d'essere ad un tempo e cittadino, e agricoltore, e soldato: e la ristrettezza del terreno, abituava i Romani all'inopia, ed alla temperanza. Da questa vita frugale incominciavano digià a splendere con il contento la desiderata pace. Ma nel 14.° anno di Roma, per invida compagnia di regno, Tazio per questione co' Laurenti insorta, a tradimento fu ucciso. Dopo la sua morte, Romolo violò le Leggi, insuperbì: molti sudditi si fecero disobbedienti, e il Rè abbracciò la tirannide. Per quella inviolabile scrittura in adamante scolpita, che verun mortale per le angherie e pe' delitti abbia ad esser felice, dopo 37 anni di regno, Romolo di anni 55, nè si sa come, fu fatto sparire dal Senato in una rivista nel Campo Marzio; ed essendo nubiloso il tempo e verso notte, si disse che Marte, come asseriva averlo visto il Senatore Giulio Proculo, lo avea trasportato nel cielo. Venne empiamente ucciso invece dai pugnali degl'istessi beneficati Senatori, e ciò fu nel 3339 del Mondo. — Scorso un anno d'interregno, in cui, tanta è la umana

ambizione, che ogni Senatore almeno per soli cinque giorni gustar volle il comando; dal Senato fu eletto a Rè *Numa Pompilio* di Curi nell' anno 39 di Roma, 714 anni avanti Gesù Cristo. Nel suo lungo e pacifico comando di altri 43 anni, essendo egli buono per quei tempi d'idolatria, e religioso, corresse la ferocia di molti, instituì riti, e feste, riformò il Calendario. Avea egli 40 anni quando venne scelto, e fu anche il primo che innalzò un Tempio a Giano nell' altra punta del Palatino: stabilì il numero delle Vestali, ispirò nel popolo amore per la religione, circondò di mura la città, racchiudendovi pure il Colle Capitolino, una delle cui due punte diceasi allora Tarpeja (dal nome della figlia di Spurio, vergine romana, che nell'aprire la Rocca ai Sabini fu da questi uccisa), e formò così il *primo ingrandimento*, o *secondo recinto* di Roma, mantenendo la pace ai vicini, sino a che morì nell'anno 81 della città.

Il suo successore *Tullo Ostilio* patrizio Romano, eletto dal Senato e popolo insieme un anno appresso, fu altero, guerresco, e riponeva nella forza ogni ragione. Nell'anno 85 gli mossero guerra gli Albàni, la di cui patria, già da circa 400 anni esistente, esso distrusse nell' 88, o 665 anni avanti G. C. Nell'anno 84 a risparmio di sangue combatterono per la intera nazione i tre Orazj Romani, coi tre Curiazj d' Alba-longa, e rimasto vincitore il minor degli Orazj, la città Romulea s'ingrandi colle rovine di Alba. Molti abitanti di questa vennero allora entro Roma, e Tullo Ostilio cinse di mura il monte Celio coperto di querce, e perciò detto *Querquetulano*, ove fissò la sua Reggia, costituendo così l'*ingrandimento secondo*, o *terzo recinto* della città. Quindi sebbene perisse sotto il ferro di prezzolati sicarî del Senato, fu sparsa voce che una folgore lo incenerisse nel 113, cioè dopo circa 32 anni di regno. — Gli successe il nipote di Numa nell' anno 114, nominato *Anco Marzio*, il quale buon guerriero, e religioso, edificò Tempj, costruì prigioni a reprimere i vizî, fortificò la città, promosse l' agricoltura, e per nuova accorsa popolazione entro Roma, diè luogo al *terzo ingrandimento* di questa, o *quarto recinto*. Innalzò una forte Rocca sul culmine del Gianicolo, ove per andarvi, dai Sacerdoti fece lavorare nel 114 un ponte di legno *(il Sublicio)*, e da ciò furono essi chiamati Pontefici *(a ponte faciendo)*; e alla foce del Tevere aprì poi nel 134 a prò del commercio un Porto denominato *Ostia*, e disfece i Latini. — Cessato di vivere Anco Marzio nel 139, dopo 24 anni di regno, il quinto Rè di Roma fu l' astuto *Lucio Tarquinio Prisco*, così chiamato da Tarquinia città Etrusca sua patria. Fu figlio di Demerato mercante di

Corinto. Debellò nel 142 Apiola, Nomento, Collazia, Crustumeria, disfece completamente i Sabini. Mercè una Cloaca, o Chiavica (a *cluere*, purgare) che dalla sua altezza e grandezza di 18 piedi, e lunghezza di 2500, fu detta *massima*, e mercè pure altri sotterranei condotti disseccò il *Velabro*, ch'erasi una palude inondante le valli intermedie al Palatino, Aventino, Capitolino (*a vehendis ratibus*, dal tirar delle zattere per passarlo), e restrinse così le acque del Tevere, difendendone le rive con grandi massi di pietra. Edificò nel 160 un Tempio a Giove sulla orientale vetta del colle Saturnio, e nell'escavarvi le fondamenta ritrovò un cranio tuttora bagnato di sangue, sebbene da più anni inumatovi, che si credette di un Tullo toscano. Estimato questo segno di felice augurio, tale monte si chiamò quindi Capitolino *(da caput Tollis)*, e Campidoglio in appresso. L'altra punta a ponente del colle, altissima a perpendicolo, fu detta *Sasso Carmenta.* Tarquinio Prisco ingrandendo così la città, formò il *quinto recinto*, e agli altri colli aggiunse il Viminale, ed Esquilino. Dopo 38 anni di regno, per mezzo di sicarî dei figli di Anco Marzio fu ucciso nell'anno 174 di Roma, e con frode gli successe nel trono un anno dopo *Servio Tullio*, il quale regnò anni 44, ed ordinò esatta divisione degli abitanti, dalla quale ebbe origine il censimento. Anzi fu egli, che per la necessità di misurare con esattezza i mezzi di conquista, ideò il primo regolamento di *Statistica* che siasi conosciuto. Ingrandì Roma, che poi non fu altrimenti ampliata fino all'Impero d'Aurelio; e con quella pietra detta Litoide (*Tophus ruber)* edificò di quadrate masse le mura, le quali fino allora eran state di terra. Formò 4 Tribù urbane, e 15 rustiche, il cui capo si disse *Tribuno;* aumentò il potere del Senato, e depresse con tasse il *popolo.* Una morte violenta rapì Servio Tullio; cioè fu assassinato dal genero, che lo lasciò insepolto, e la figlia il fece gittare dalla rupe Tarpeja. Così nel 219 di Roma, o 534 anni avanti Gesù Cristo, gli subentrò nel trono *Lucio Tarquinio.* Questi per la sua albagìa, fu detto *il Superbo.* Proseguì non ostante pur esso ad abbellire la città d'ogni sorta d'edifizj. Fabbricò il Campidoglio: ma la turpe azione di Sesto, ingratissimo suo figlio maggiore, nel violare Lucrezia sposa di Collatino, il fece discacciare dal trono dal feroce Bruto, dopo 25 anni di regno. Tanto fu l'orrore che n'ebbe la pudìca Lucrezia, che ne morì di pena, perchè i popoli ed i Romani non eran rotti ancora ad irreligione, ed a quella cieca libidine che cotanto deturpa l'uomo e ne accorcia la vita. — Al Governo Monarchico subentrò a tal modo la Republica nel 508, ovver 9 anni prima

dell'E. V., e così dopo 244 anni ch'eranvi i Re, venne l'*Epoca seconda* di Roma, cioè il *Governo Repubblicano*. Il popolo allora elesse invece tra i probi Patrizj due Magistrati annui che chiamò *Consoli* (a *consulere,* consigliare), e furono i primi Giunio Bruto sommo politico, e Collatino già detto. — Esiliato Tarquinio il superbo, si ritirò con i figli in Ceri, ma non si dette per vinto. Ricorse a Porsenna Rè di Chiusi in Toscana, il quale con poderosa oste assediò Roma, e questa sarebbe assolutamente caduta in mano degli Etruschi, se Orazio Coclite giovane di coraggio sommo, sul ponte Sublicio non avesse rattenuta tutta l'armata nemica sino a che i Romani avesser tempo di tagliare a' suoi omeri il ponte, ed esso col cavallo si gittò a nuoto nel Tevere, ove salvo giunse all' altra sponda. Muzio Scevola giurò allora di uccidere Porsenna, e si vestì da contadino; ma reso morto per isbaglio un suo Ministro, s' arse sul fuoco la destra alla presenza del Rè Toscano, il quale vinto da simile fortezza d' animo, il perdonò, divenendo amico di tutti i Romani.

Così i 7 Re di Roma, sebbene di carattere diverso, ma con quella mirabile costanza che ogni ostacolo sorpassa e vince, seguirono il prefissosi scopo già tracciato da Romolo, di acquistare cioè, e signoreggiare, tenendo a principio di loro condotta il timore degli Dei , il rispetto della Religione, senza di che ogni altro slancio dell' umano ingegno si risolve in inganno e follìa. Quindi gli Auguri, gli Auspici, i Sacerdoti ebbersi i primi posti fra gli antichi Romani, i quali colla ragione naturale convennero che ogni bene, ogni dono ci è dato dalla celeste possanza. Simile fermo credere nel Nume, rendeva inviolabile la santità del giuramento, ed era la Religione che raffrenava l' impeto delle passioni violenti e feroci. Dopo gli Dei, la patria era ciò che più a caro tenessero gli antichi Romani; per cui ognuno avea interesse personale della prosperità dello Stato. Eravi somma concordia frà i Grandi ed i Poveri. Avidi di gloria, abborrirono fra loro la fierezza, cagione d'odio e di sospiri, ed obbedivano alla Legge, la quale se giusta, ed imparziale, rendesi rispettabile e santa. L'Agricoltura, la quale è la grande colonna, sopra di che reggesi trionfante la felicità delle popolazioni, era coltivata, e stava quindi ben lontana la tema della affligente miseria. Operosa era l'industria, primo stromento pure di gioconda sorte, e dal sudore della fronte sorgeva riso di vera abbondanza copiosa, perchè infatti la sola inerzia avvilisce, l' ozio ingenera pravi pensieri, vizio, delitti, e malattie. Talvolta i primi Magistrati, dal comando riedevano all'aratro, al lavoro, contenti d'una capanna,

e di stoviglie di legno. Veruno ignora quanto fosse modesto e savio Quinzio Cincinnato, Console per due volte, cui nel 296 di Roma ritornò alla beata tranquillità della villetta sua, e pel quale era tutto il vero bene comune, niente il proprio splendore. Così graditi erano in que'tempi i legumi, che detter poi nome appunto alle illustri Famiglie dei Pisoni, de' Fabî, dei Lentuli, dei Ciceroni. Ecco in quell'epoca come tra la frugalità, e la fatica sursero mille Eroi, i quali tra la gara d' una emulazione dignitosa ed incoraggiata, lontano dalla maligna invidia, compirono le più grandi e virtuose azioni. — Larzio nel 255 di Roma fu il primo Dittatore; quindi furono nel 259 creati due *Tribuni* della plebe, e nel 283 si accrebbero a 5, nel 297 a 10. Difendevano essi la plebe contro le oppressioni dei prepotenti. Dopo che per le arbitrarie decisioni di questi, la Repubblica per 60 anni venne agitata da differenti partiti, a formare nuove e più pacifiche Leggi, vennero scelti tre Senatori (Postumio, Sulplizio, e Manlio) onde raccoglierne le migliori che vi fossero in Atene ed in altre celebri città. Per un'anno furono eletti i *Decemviri*, e con essi Appio, e si pubblicarono allora le *dodici tavole delle Leggi*. Egli però invaghitosi di Virginia che voleva a forza, e che fu uccisa dal proprio genitore a salvarla intemerata, strangollato venne in prigione per ordine dei Tribuni. — In seguito ne 310 di Roma si crearono i *Censori*, che duravano 5 anni, e che si sostennero per circa un secolo. Invigilavano su i costumi dei cittadini, e primi furono Papirio e Sempronio. — Nel 313 una orribile carestia vessò Roma; ed a calmare il popolo irritato dalla fame, fu eletto Dittatore il ridetto Cincinnato nell'età di anni 80. — Nel 320 la peste fece strage della città, la quale ebbe nel 364 orribile saccheggio da Brenno Re dei *Galli*. Era costui per impadronirsi anche del Campidoglio, essendosi addormite le sentinelle, le quali furono quindi destate dal grido di alcune Oche che si conservavano nel Tempio di Giunone. E Brenno pretendea già libbre mille d'oro dai Romani; ma fu espulso dal Dittatore Furio Camillo, che avea già soggiogato i Vejenti. — Intanto Roma trionfò pure sovra altri popoli, e vinse i Sanniti. La guerra così detta *Punica*, dal corrotto *Poeni* con che chiamavansi i Cartaginesi, incominciò la prima volta l'anno 489 della città, ossia anni 264 avanti l'E. V., e durò anni 24, terminando colla vittoria dei Romani, i quali allora per la seconda volta dopo la fondazione della Metropoli chiusero per sei anni il Tempio di Giano. — Nel 470 di Roma, o in quel torno, i Romani istessi sconfissero Pirro Re d' Epiro: prosperavano

dell'E. V., e così dopo 244 anni ch'eranvi i Re, venne l'*Epoca seconda* di Roma, cioè il *Governo Repubblicano.* Il popolo allora elesse invece tra i probi Patrizj due Magistrati annui che chiamò *Consoli* (a *consulere,* consigliare), e furono i primi Giunio Bruto sommo politico, e Collatino già detto. — Esiliato Tarquinio il superbo, si ritirò con i figli in Ceri, ma non si dette per vinto. Ricorse a Porsenna Rè di Chiusi in Toscana, il quale con poderosa oste assediò Roma, e questa sarebbe assolutamente caduta in mano degli Etruschi, se Orazio Coclite giovane di coraggio sommo, sul ponte Sublicio non avesse rattenuta tutta l'armata nemica sino a che i Romani avesser tempo di tagliare a' suoi omeri il ponte, ed esso col cavallo si gittò a nuoto nel Tevere, ove salvo giunse all' altra sponda. Muzio Scevola giurò allora di uccidere Porsenna, e si vestì da contadino; ma reso morto per isbaglio un suo Ministro, s' arse sul fuoco la destra alla presenza del Rè Toscano, il quale vinto da simile fortezza d' animo, il perdonò, divenendo amico di tutti i Romani.

Così i 7 Re di Roma, sebbene di carattere diverso, ma con quella mirabile costanza che ogni ostacolo sorpassa e vince, seguirono il prefissosi scopo già tracciato da Romolo, di acquistare cioè, e signoreggiare, tenendo a principio di loro condotta il timore degli Dei, il rispetto della Religione, senza di che ogni altro slancio dell' umano ingegno si risolve in inganno e follìa. Quindi gli Auguri, gli Auspici, i Sacerdoti ebbersi i primi posti fra gli antichi Romani, i quali colla ragione naturale convennero che ogni bene, ogni dono ci è dato dalla celeste possanza. Simile fermo credere nel Nume, rendeva inviolabile la santità del giuramento, ed era la Religione che raffrenava l' impeto delle passioni violenti e feroci. Dopo gli Dei, la patria era ciò che più a caro tenessero gli antichi Romani; per cui ognuno avea interesse personale della prosperità dello Stato. Eravi somma concordia frà i Grandi ed i Poveri. Avidi di gloria, abborrirono fra loro la fierezza, cagione d'odio e di sospiri, ed obbedivano alla Legge, la quale se giusta, ed imparziale, rendesi rispettabile e santa. L'Agricoltura, la quale è la grande colonna, sopra di che reggesi trionfante la felicità delle popolazioni, era coltivata, e stava quindi ben lontana la tema della affligente miseria. Operosa era l'industria, primo stromento pure di gioconda sorte, e dal sudore della fronte sorgeva riso di vera abbondanza copiosa, perchè infatti la sola inerzia avvilisce, l' ozio ingenera pravi pensieri, vizio, delitti, e malattie. Talvolta i primi Magistrati, dal comando riedevano all'aratro, al lavoro, contenti d'una capanna,

e di stoviglie di legno. Veruno ignora quanto fosse modesto e savio Quinzio Cincinnato, Console per due volte, cui nel 296 di Roma ritornò alla beata tranquillità della villetta sua, e pel quale era tutto il vero bene comune, niente il proprio splendore. Così graditi erano in que'tempi i legumi, che detter poi nome appunto alle illustri Famiglie dei Pisoni, de' Fabî, dei Lentuli, dei Ciceroni. Ecco in quell'epoca come tra la frugalità, e la fatica sursero mille Eroi, i quali tra la gara d' una emulazione dignitosa ed incoraggiata, lontano dalla maligna invidia, compirono le più grandi e virtuose azioni. — Larzio nel 255 di Roma fu il primo Dittatore; quindi furono nel 259 creati due *Tribuni* della plebe, e nel 283 si accrebbero a 5, nel 297 a 10. Difendevano essi la plebe contro le oppressioni dei prepotenti. Dopo che per le arbitrarie decisioni di questi, la Repubblica per 60 anni venne agitata da differenti partiti, a formare nuove e più pacifiche Leggi, vennero scelti tre Senatori (Postumio, Sulplizio, e Manlio) onde raccoglierne le migliori che vi fossero in Atene ed in altre celebri città. Per un'anno furono eletti i *Decemviri*, e con essi Appio, e si pubblicarono allora le *dodici tavole delle Leggi*. Egli però invaghitosi di Virginia che voleva a forza, e che fu uccisa dal proprio genitore a salvarla intemerata, strangollato venne in prigione per ordine dei Tribuni. — In seguito ne 310 di Roma si crearono i *Censori*, che duravano 5 anni, e che si sostennero per circa un secolo. Invigilavano su i costumi dei cittadini, e primi furono Papirio e Sempronio. — Nel 313 una orribile carestia vessò Roma; ed a calmare il popolo irritato dalla fame, fu eletto Dittatore il ridetto Cincinnato nell'età di anni 80. — Nel 320 la peste fece strage della città, la quale ebbe nel 364 orribile saccheggio da Brenno Re dei *Galli*. Era costui per impadronirsi anche del Campidoglio, essendosi addormite le sentinelle, le quali furono quindi destate dal grido di alcune Oche che si conservavano nel Tempio di Giunone. E Brenno pretendea già libbre mille d'oro dai Romani; ma fu espulso dal Dittatore Furio Camillo, che avea già soggiogato i Vejenti. — Intanto Roma trionfò pure sovra altri popoli, e vinse i Sanniti. La guerra così detta *Punica*, dal corrotto *Poeni* con che chiamavansi i Cartaginesi, incominciò la prima volta l'anno 489 della città, ossia anni 264 avanti l'E. V., e durò anni 24, terminando colla vittoria dei Romani, i quali allora per la seconda volta dopo la fondazione della Metropoli chiusero per sei anni il Tempio di Giano. — Nel 470 di Roma, o in quel torno, i Romani istessi sconfissero Pirro Re d' Epiro: prosperavano

intanto le scienze e l'arti, e Livio Andronico fu il primo poeta drammatico che si ascoltasse nella città. Dopo furono vinti gli Illiri, e vi fu altra guerra coi Galli, di 40000 de' quali si fece orribile macello. — Nel 535, o 36 si accese la seconda guerra Punica, che durò anni 17. Venne mossa da Annibale Duce Cartaginese, il quale in 15 giorni di faticosa marcia varcò le gelate Alpi, e giunse in Italia con metà dell'Esercito, perita l'altra parte o per fame, o per freddo, od uccisa dai selvaggi popoli delle montagne. Vittorioso Annibale nella battaglia di Canne (210 anni avanti G. C., o nel 537 di Roma) dove uccise 50 a 70 mila uomini, spedì in Cartagine tre staja di anelli d'oro ai vinti ritolti, e marciando sopra Roma non avrebbe perduto, se l'ozio e il mal costume non gli avessero in Capua e suoi d'intorni indeboliti i soldati. — La terza guerra Punica infine principiò nell'anno 604 di Roma, e dopo anni 4 d'assedio, terminò colla distruzione di Cartagine, antica 137 anni più di Roma istessa, e posta sulle coste d'Affrica, vicino ove oggi è Tunisi, e con 17 giorni di fiamme divoratrici venne incenerita, sebbene soggiorno di 700 mila abitatori. Così, nel secolo 39.° del Mondo, Roma divenne potentissima, ed oltre Cartagine, distrusse nel 620 Numanzia e Corinto, e con Annibale vinse pure Antioco Re di Siria, Filippo, e Perseo Re di Macedonia.

Cotante vittorie però, e quindi le doviziose spoglie prese ai debellati popoli, e le asiatiche ricchezze, detter bando alla frugale primiera semplicità; surse la malaugurata voglia della mollezza e della crapula; il lusso ingenerò abbominevoli vizi, e le donne affascinate dai prestigi della pompa, bandirono lungi da esse il santo pudore. I probi, a poco numero rimasti, indarno tentavano far argine alla strabocchevole piena dei più addivenuti corrotti. In un'incontro i due Gracchi che eran Tribuni, per infrenare l'avidità dei tralignati, vollero in vigore la *Legge Licinia*, la quale proibiva a chiunque di possedere oltre i 500 jugeri di terreno: il più giovane Cajo dispogliò i Magistrati non più leali, del diritto di giudicare, ma venne ucciso col suo fratel maggiore Tiberio, e con 3300 loro amici nel 631 di Roma, e quindi di questa città, morti essi Gracchi, s'impadronì la più fatale corruzione.

Resse il Repubblicano Governo circa anni 479. Dai Consoli cadde il comando nelle mani dei Dittatori, il primo de' quali come si è detto fu Larzio, che pacifico per natura, rinunziò dopo sei mesi. Uno fu anche Silla, che si fece Dittatore perpetuo; fu il più tiranno e sanguinoso, e nel 675 di Roma morì frà i tormenti della ptiriasi, o morbo pedicolare. Nullameno

dopo distrutti i suoi emuli, represso l'omicidio, e le soverchierie, ampliò il pomerio, e fu generoso a formare una vera Biblioteca, benchè privata, circa il 665 di Roma, recando in tale città quella di Appellione Tejo Ateniese. — Dai Dittatori fu poi dato il comando ai Tribuni, ai Decemviri, ai Censori, di nuovo ai Consoli, e nel 693 di Roma si videro i primi *Triumviri*, mentre il secondo Triumvirato fu nel 710. Il *Pretore* comandava durante l'assenza del Console, e fu creato nel 387 di Roma. — Infine il valoroso Triumviro Giulio Cesare, dopo vinto Pompeo, che fu trucidato dai suoi più cari, si fece Dittatore perpetuo con assoluto comando, e gittò così le prime fondamenta dell'Imperiale dominio. Amministrò con savièzza la giustizia, e riformando il Calendario, stabilì l'anno solare di giorni 365, servendosi di Sossigene Astronomo d'Alessandria. Fu il primo ad aprire una pubblica Biblioteca; ma nel 15 Marzo 709 di Roma, d'anni 56 fu iniquamente ucciso dai pugnali dei Congiurati diversi, ed in specie di Bruto, che sovra tutt'altri beneficato egli aveva. Quanti malvagi, ed iniqui sconoscenti!

Morto Giulio Cesare, entrò l'*Epoca terza* di Roma, ossia epoca dell'Impero, in cui disfatto un secondo Triumvirato (Marco Antonio, Lepido, Ottaviano Cesare) fu primo Imperatore esso Ottaviano, che vinto Marc'Antonio nella grande marittima battaglia avanti ad Azio in Epiro, il quale regnava in Oriente, e rinunziatogli il posto da Lepido, assunse il nome di *Augusto* l'anno di Roma 727, del Mondo 4021, ed anni 31, ovvero 32 prima della venuta di Gesù Cristo. Era stato già 16 anni Triumviro, e anni 44 fu Imperatore, e venne chiamato da tutti *Padre della Patria*, mentre a profusione l'arricchì di superbi edifici d'ogni specie. Fu giusto, cortese, benigno, e dopo 200 anni di guerra chiuse egli il Tempio di Giano. Consultava Agrippa, Mecenate, Virgilio sul modo di ristabilire la libertà, e coll'amare i Letterati, progredirono le Lettere, e le Scienze, perchè le incoraggiava: potente mezzo a perfezionare lo sviluppo di grandi, peregrini e veri ingegni. Così, fu generoso di splendida protezione ai celebri Virgilio, Orazio, Tibullo, Ovidio, Fedro, Manilio, Properzio, ed altri; e stabilì i *Prefetti*, primo de'quali fu il suo grande amico Mecenate. Ai tempi d'Augusto, estendevasi intanto il Romano Impero nell'Europa dal Reno al Danubio, in Asia fino all'Eufrate, in Affrica fin colà ai deserti, e a tal guisa contava a lui soggetti circa 120 milioni di persone.

Nell'anno del Mondo 4004, dell'Impero d'Augusto 29, e 754 di Roma, nacque in Bethelem il nostro REDENTORE, che

innalzando il Cristianesimo sull' amor vero di carità e sulla virtù vera, precipitò gli altari profani della menzogna, de'falsi numi, e dell' egoismo. Nel 15.° anno da che imperava Tiberio, non calcolando gli anni 4, che Augusto istesso lo dichiarò suo collega, fu Gesù crocifisso in quella Gerusalemme, distrutta quindi nell'anno 70.° dell'Era Volgare da Tito Vespasiano. Tiberio, successo ad Augusto, fu crudele, e tra gli origlieri venne soffocato da un certo Macrone. — Nè quì è d' uopo, a tener lungi inutile prolissità, che io additi gli altri 58 Imperatori (varî regnarono uniti ad altri), mentre con ogni erudizione non addicevole alla povera penna mia, molti illustri ne segnarono le storie. Ciò che piuttosto dee sapersi da noi a tener presso allo sviluppo di certune malattie, è che il popolo gettatosi in seno all' ozio e al mal costume, dettesi sempre più con maggiore tendenza alla corruzione; e così si fè debole e depravato, e si videro ancora molti Imperatori di pessimi costumi, Cortigiani dissoluti, Governatori rapaci e crudeli, adulatori bugiardi, affettanti devozione innanzi al Principe, a cui volti appena gli omeri, non adoravano che infamia e lascivia: tanta è la cecità dell'uomo privo della vera Religione, e abbandonato al ludibrio di se stesso e delle sue passioni! Fu abbandonata l' agricoltura, e il palagio di alcuni Imperatori si trasformò in lupanare, ove le istesse loro spose e figlie detter prova di svergognata disonestà. Che è la donna senza il santo pudore? Durante sì tristi giorni di depravazione, non vidersi già que'generosi slanci degli antichi formati a temperanza, nè il Console Giulio Bruto, il quale scoperta una congiura a favore dell' espulso Tarquinio superbo, ove eran pure i due proprî figli Tito e Tiberio, a non ledere Giustizia li condannò a morte nel 245 di Roma, e ne vide troncare innanzi a' suoi occhi le teste. Non si scorse un' altro Attilio Regolo, che nel 502 di Roma pel bene della patria ricusò di esso si facesse cambio con altri illustri prigionieri Affricani, e ritornato invece a Cartagine, ivi tagliate gli furono le palpebre e posto fra tormenti alla viva luce del sole, chiuso poi in una cassa armata di punte, venne da alta montagna giù rotolato. Anzi non pochi d'essi, anche Imperatori, perchè immersi nella corruzione, con mille prove mostrarono, la maggior parte degli uomini altro non essere, che un bizzarro composto di molta imbecillità e poca creta. Infatti il nominato Tiberio così sapea fingere, che accarezzava chi avea in odio: mostravasi allegro se entro il cuore era trafitto; con inaudita crudeltà menava a morte i più miti; e vile nel non sopportare tenuissime angu-

stie, si uccise. Il crudele Caligola 3.° Imperatore, nel 37.° anno dell'E. V. fu così stolto, che volle si adorasse per Iddio, scordando che l'uomo anche vivo è pieno di vermi e di miserie. Facea cibare sù piatti d'oro nella sua tavola il proprio cavallo detto *Incitato*, od in greppia d'avorio, e lo elesse Console della città. Trenta pugnalate delle stesse sue guardie spensero Caligola. Nerone, il 5.° Imperatore nel 54.° anno di Roma, incendiò la città, attribuendo poi tal colpa ai Cristiani, che gittava nell'anfiteatro a pasto de'leoni, o ricoperti di pece facevali ardere per fiaccole nella sera. Svenò Seneca suo maestro, uccise Agrippina sua madre, crocifisse S. Pietro, decapitò S. Paolo; fu crudele libertino, e morì di pugnale nell'anno 68.° dell'Era nostra. Ma più grandi furono i vizî e le tirannie quando sorse il malvezzo di nominarsi ed eleggersi dagli stessi sudditi i governanti suaccennati. —Vitellio 8.° Imperatore nel 69.° anno di G. C., fu crudele cotanto, dedito alla degradante ubbriachezza, alle più turpe azioni, che venne strascinato per la città, trucidato, gittato a spregio nel Tevere. — Domiziano, 11.° Imperatore nell'anno 81, suscitò la seconda guerra contro i Cristiani, e ne fece spirare più migliaja fra orribili tormenti, mentre varie ore del giorno trattenevasi nelle camere sue a dar caccia alle mosche. Un veleno l'uccise nel 96 dell'E.V. — Trajano 13.° Imperatore nel 98 di G. C., sebbene ottimo Principe in tutt'altro ed ammirato, nullameno perseguitò i Cristiani: i quali per la quarta volta ebbero acerba guerra dal tiranno Commodo, 17.° Imperatore nel 180. Costrinse egli i primi Senatori e Cavalieri Romani a battersi seco nell'arena: fece provveder loro di assai pesanti armi di piombo, mentre egli tenevale di buono affilato acciajo, e così senza rischio, ad ogni colpo stendeva un competitore al suolo, beffandolo di più colle risa. Fè quindi adunare in un recinto tutti i ciechi e zoppi di Roma, a ciascun dei quali volle si desse a difendersi una spugna invece che pietre: allora entrò armato di grossa clava vestito da Ercole, e di que' miseri fè strage. Dal popolo venne strangolato nell'anno di G. C. 192. — Settimio Severo 20.° Imperatore nell'anno appresso, suscitò la quinta persecuzione dei Cristiani, ne' quali incrudeliva, per quanto esso era più tormentato dalla podagra. — Antonino Caracalla 21.° Imperatore nel 198, fu più crudele di Domiziano e di Nerone: non sapeva che l'*uomo* vincesi assai meglio che con irosi modi dalla dolcezza; e così l'odio pubblico salito al colmo, venne ucciso a tradimento. — Eliogabalo Imperatore 23.° nel 218, il primo fra noi che indossò una veste di seta, fra le altre

stoltezze sue ripudiò sei mogli; ammetteva alla mensa uomini loschi, calvi, nasuti, e poneva innanzi ad essi vivande di cera, e di legno, e licenziavali dopo all' estremo affamati, mentre egli era sazio. Vendeva cariche e dignità, e volle stabilire un Senato di donne. Fece lo spettacolo della Naumachia, o battaglia navale in un Lago di vino. Fu trucidato e gittato nel Tevere. — Massimino 25.° Imperatore nel 231, già pecorajo, era sì grosso che mangiava 40 libbre di carne al dì; mosse la sesta sanguinosa persecuzione contro ai Cristiani, ma quindi fu trucidato. — Sotto Decio 28.° Imperatore nel 249 fu la settima crudele persecuzione dei seguaci del Redentore, ma egli rimase annegato in una palude. — Publio Licinio Valeriano 31.° Imperatore nel 253 dell' E. V. suscitò la terribile persecuzione ottava dei Cristiani. Vinse egli Sopore Re di Persia, e se ne servì a sgabello per ascendere a cavallo, e quindi il fece decorticar vivo ed aspergere di sale. — Lucio Domizio Aureliano 33.° Imperatore nel 270 incrudelì pure contro i Cristiani, ma durò poco; anzi dopo mostrò per la Chiesa rispetto. Fu ucciso a tradimento. — Diocleziano infine 36.° Imperatore nel 284, fu ambizioso cotanto, che di preziosissime gioje si adornò fino i calzari, e comandò che fosse con divino culto venerato. Nel 286 chiamò a compagno nel Trono l'antico suo amico Massimiano, ed uniti dieron opera alla fierissima e decima persecuzione, la più crudele di tutte contro i Cristiani, de'quali nel solo Egitto svenati ne vennero 144,000 e 700,000 cacciati in esilio. Incominciò ai 29 Agosto dell'anno di G. C. 284 ridetto; nel qual tempo è fissata l'*Era dei Martiri*, o di Diocleziano, il quale in ultimo si uccise, e il suo compagno si strangolò. Ecco quali furono quegli Imperatori, che eletti dai sudditi nel furore delle rivoluzioni, si credevano poi atti a ben governare! — Perchè non furon tutti siccome Augusto, o Vespasiano, 9.° Imperatore nel 69 dell'E. V., il quale nei 10 anni che visse, cotanto si diportò benigno co'sudditi, che sebbene assai infermo, non niegò giammai a veruno l' accesso, nè gl' increbbe mai ascoltare l' infelice? Perchè tutti non mostraronsi come suo figlio Tito, 10.° Imperatore nel 79, chiamato amore e delizia dell'uman genere, il quale era benefico sì, che riputava gittato quel giorno, in cui dispensate non avesse più grazie? Anche Antonino Pio, 15.° Imperatore nel 138, colmò di onori i Dotti: e il sapientissimo Marco Aurelio che gli successe nel 161, ottenne l'amore universale. Alessandro Severo infine, 24.° Imperatore nel 222 di nostr'Era, scacciò da sè lungi gli adulatori, i buffoni; perse-

guitò i Giudici corrotti, amò i Letterati, vestì dimesso, ed ebbe per suo famigliare dettato: *Quod tibi non vis, alteri ne feceris,* e lo volle esposto nella Corte, e nelle pubbliche vie.

Sotto i diversi Imperatori intanto, Claudio nel 41 dell'E. V., Trajano nel 98, Aureliano nel 271, che formò il *sesto recinto,* e sotto Diocleziano, sempre meglio Roma venne abbellita. Per sino a che nel 330 di G. C. presa da Costantino la città di Bisanzio, da lui poi chiamata Costantinopoli, arricchita di sontuosi edifizi, e fissandovi sua dimora, incominciò il decadimento del Romano Impero in occidente, mentre nel 397 fu diviso l'Impero istesso in due parti, eleggendosi un Imperatore in oriente, e in occidente l'altro. Quest'ultimo terminò nell'anno 476, quando venne in Italia Odoacre Re degli Eruli e dei Turingi (popoli robusti, ed arditi), il quale detronizzò *Romolo Momillo*, chiamato Augustolo, che fu l'ultimo Imperatore di Roma, e d'occidente. Così Roma istessa, che incominciò ad essere governata da un Romolo, finì sotto un altro Romolo, e l'Impero Romano fondato da Augusto, e che ebbe la durata di anni 757, nel 476 dell'E. V. con Augustolo ebbe il suo termine. — Per esser poi tale città dai saccheggi cotanto decaduta, e riempita allora di miseria e d'ignoranza, stabilì per il primo Odoacre la sua sede in Ravenna. Quivi regnò circa 14 anni, e venne chiamato Re d'Italia, dopo cioè che Roma era stata saccheggiata orribilmente da Alarico Condottiero dei Visigoti, il quale con tradimento entratovi per la Porta Salaria ai 24 Agosto del 409 di G. C., per tre dì ne incendiò grande parte sugli Orti Sallustiani uccidendo pure migliaja di persone. Roma era in quel tempo popolatissima, ma tanto essa che Italia ne furono spaventate sì, che fuggendone gli abitatori, rimasero entrambi povere, e quasi deserte; e pure fuggì ogni ajuto di legge, ogni idea di culto civile, ed ogni arte e scienza venne distrutta. Alarico dunque capitano del settentrione, devastatore della nostra invidiata penisola, fu il primo che impadronissi di Roma. Allievo di Teodorico Imperatore d'oriente, comandò i Visigoti e parte della Gota nazione, e nel 398 venne proclamato Re, succedendogli quindi suo cognato Adaulfo. — Nel 451, o 52 dell'E. V., Attila Re degli Unni, detto *flagello di Dio*, crudelmente devastate alcune città, mosse verso Roma; ma astennesi di rovinarla per le preghiere di S. Leone I.

Trecentomila uomini di nuovo ai 14 Giugno del 455 per 14 giorni saccheggiarono tutta la Capitale, e venivan guidati da Genserico Re dei Vandali, e dei Mori, chiamatovi da Eudosia consorte di Petronio Massimo, per vendetta che questi

avea fatto uccidere l'Imperatore Valentiniano, di cui essa era stata già sposa. Il popolo fece poi a pezzi Petronio. Nel 472 ai 12 Luglio, venne Roma saccheggiata di nuovo dal Principe Goto Recimere generale dell'armi imperiali. — Teodorico Condottiere, e Re dei barbari detti Ostrogoti, o Goti orientali, speditovi da Zenone Imperatore d'Oriente, ai 5 Marzo 493 fece avvelenare o pugnalare l'usurpatore, e barbaro Odoacre mentre sedeva a mensa, e ch'erasi impadronito di Roma, e d'Italia. Teodorico era giovane della stirpe Amulia dei Goti, e così divenne esso pure padrone della nostra penisola. Punì le usure, migliorò le Leggi, promosse l'asciugamento di alquante paludi pontine, sorrise alle scienze. Assunse così il nome di secondo Re d'Italia nel 495, e si condusse a Ravenna nel 500, soggiornandovi fino a che nel 526 il valoroso Belisario non cacciò i Goti per ordine dell'Imperatore Giustiniano, e risarcì Roma già alquanto ristaurata da Teodorico. Questi regnò 32 anni, e nel 526 quasi ottagenario morì di febbre, od ucciso da se pel rammarico d'aver caricato di catene, e quindi strangolato Simmaco suo suocero, e il sommo letterato Boezio, luminari di que'tempi, e che aveangli reso i più segnalati servigi. Boezio lasciò Rusticana sua moglie elemosinando per le vie. Il Pontefice S. Giovanni I. fu martirizzato sotto Teodorico istesso. Intanto al giusto, al saggio Belisario già vecchio, furono cavati gli occhi per comando di Giustiniano ridetto, a cui avea procurati tanti trionfi, e verso del quale dagli invidi calunniato venne di cospirazione contro il Trono. Antonina sua moglie ne spirò dal dolore. Il trono rimase allora nel 526 ad Atalarico, nato da Amalasunta figlia di Teodorico, dell'età di due lustri. Di anni 18 morì, e rimase regnante la madre, la quale fu poscia in modo orribile tradita da Teodato, o Teodoro suo sposo, che dopo beneficato tanto, la fè strangolare da un sicario in una isoletta del Lago di Bolsena. Ma pur esso fu ucciso nel 536. Più di duecentomila barbari devastatori, feroci, rapaci, riempirono allora la bella Italia, che fu vessata da indicibile calamità. Il Goto Vitige, primo scudiero di Teodorico, eletto poi Rè, assediò per lungo tempo Roma, ne tagliò gli acquedotti, e vi entrò nel Marzo 538. Ricondotto prigioniero a Costantinopoli, vi morì nel 540. Venne dopo Idobaldo, poi Seranico, ed infine Totila altro Rè dei Goti che dette il quarto saccheggio per 40 giorni a Roma, ove entrò nel Gennajo 546, e ne fece quasi tutta una maceria. Ritornandovi di nuovo nel 549, ridusse a fortezza la Mole Adriana. Le guerre dei Greci condotti da Belisario, e nel 552 da Narsete (speditovi dall'Imperatore

d'oriente Giustiniano) che di ferite verso Gualdo Tadino uccise Totila, ed entrò in Roma, ridussero questa Metropoli affatto smantellata. Il governo rimase così in Ravenna, ove fecer lungo soggiorno gli *Esarchi*, ossiano Luogotenenti degli orientali Imperatori in Italia. Teja nipote di Totila ucciso pure in battaglia da Narsete il 1 Ottobre 552, fu l'ultimo Re dei Goti, dei quali fra inaudite tirannidi, rubamenti, devastazioni, durò il regno anni 70, ovver 77; sebbene Totila di cuor generoso, presa Roma la seconda volta, vi ritornava quale liberatore, e per le preghiere di S. Benedetto ne risarciva anzi le mura, richiamandovi gli smarriti cittadini. — L'Eunuco Narsete fu primo e potente Esarca, amministrò 15 anni tutta Italia, ed allora dopo tante tenebre, si riaprirono le scuole, fu introdotta la Giurisprudenza istituita già da Giustiniano, compilatore di una raccolta di leggi, e si elessero in varie città alcuni capi, che dissersi *Duchi*. Per intrighi, Narsete fu richiamato in Costantinopoli. — Alboino intanto eroe selvaggio, Re d'altri barbari, detti *Longobardi*, occupò nel 560 Italia e Roma, e dette principio al sistema feudale. Per comando della moglie Rosmunda, a cui fece bere nel teschio di Commundo suo padre, Re dei Gèpedi, dopo di averlo ucciso, venne assassinato da Almachilde giovane Lombardo, che poi Rosmunda sposò, ed avvelenò poco appresso. Ad Alboino successe Re Clefo nel 574, e quindi suo figlio Autari eletto nel 584. Savio egli e caritatevole, per lungo tempo fu Italia divisa fra il regno Longobardico, e l'Esarcato di Ravenna. Così le provincie e Roma erano sotto il governo di un principe chiamato *Duca*. Gli orientali Imperatori avarissimi, vendevano a danaro i primi posti ai più ricchi Greci in modo, che Italia e Roma erano desolate da costoro. Morto il Re Autari nel 590 di veleno a Pavia, i Longobardi rimisero l'elezione a Teodolinda principessa di Baviera, che sposò Agilulfo Duca di Torino, cui fu nel 593 da S. Gregorio Magno cinto per il primo della corona di ferro, da Teodolinda istessa inventata, e che essendo cristiana convertì alla fede lo sposo, e moltissimi Longobardi.

Nel 663 da Costantinopoli venuto a Roma il 5 Luglio l'Imperatore Costante, mentre era Pontefice Vitaliano, vi portò via una moltitudine di preziosi oggetti, ed i bronzi che adornavano gli antichi edifizj. Così Roma sempre più decadeva; per fino a che ridotto il Senato ad un vero invilimento per gli Esarchi che stanziavano in Ravenna, e che consideravano Roma siccome città secondaria, i Sommi Pontefici per tante ire intestine fin d'allora, anzi fin da quando Teodorico si fissò in Ravenna,

mossi da carità per la liberazione dei popoli, presero a difendere gl'infelici, e gli oppressi, e così necessariamente assumer dovettero la temporale autorità, abbandonata quasi del tutto dai Greci Imperatori. E fu in ispecie nel 16.° anno del Pontificato di S. Gregorio II., cioè nel 730., in cui il Senato, e popolo Romano, stanchi dalle continue invasioni dei barbari, e poichè l'Imperatore d'oriente Leone Isauro incominciò in Costantinopoli a perseguitare le sacre Immagini, dando origine alla setta degli *Iconoclasti*, o sprezzatori delle Immagini istesse, affidaronsi del tutto, e di spontaneo volere alla temporale dominazione dei Sommi Pontefici. I quali in questa loro Sede, incominciata fin dall'anno 42 dell'Era Volgare, 795, o 96 di Roma sotto l'Imperatore Claudio, stabilitavi da S. Pietro, esercitarono sulle genti la loro autorità spirituale. Quindi restati a tal guisa veri Signori della città, alla cura delle cose ecclesiastiche unirono pur quella del civile reggimento nel 754 dell'E. V. sotto Stefano II Papa 93.°, coll'ajuto pure di Pipino figlio di Carlo Magno, (coronato Re d'Italia nel 781) il quale chiamato in soccorso coi Francesi dal Pontefice, nel 774 e Ravenna, e parte delle Romagne, e la Pentapoli Marchigiana (Ancona, Umana, Pesaro, Fano, Rimini) donò al Sommo Gerarca. Il dominio Papale fu accresciuto da Carlo detto Magno per la grandezza delle sue virtuose opere, il quale nel 25 Dicembre 801 (e morì nell'814) fu coronato Imperatore da S. Leone III, e così incominciò l'*Epoca Quarta*, o dei Papi, terminando il regno dei Longobardi, durato anni 205, allorchè esso Carlo Magno Re de' Franchi sconfisse Desiderio ultimo loro Re. Dalla famiglia di Carlo Magno, Italia ebbe poi un dopo l'altro otto Re chiamati Carlovinci.

Roma saccheggiata con ogni crudeltà da Astolfo Re dei Longobardi nel 775, Gregorio III. ne fortificò validamente le mura, ristorate poi anche da Adriano I Colonna nel 790. A quei tempi eran difese da 387 torri guernite da 7079 merli, e tra grandi e piccole vi si contavano 3169 finestre. — Fu in appresso Roma di nuovo aggredita dai Saracèni, comparsi per la prima volta nell'846, mentre era Sommo Pontefice Sergio II, i quali non potendovi entrare, saccheggiarono le Basiliche di S. Pietro, e di S. Paolo, ambedue in allora fuori della città, e ne derubarono tutti i più preziosi oggetti. Ma S. Leone IV benemerito della Religione, e delle arti, e quasi un altro fondatore di Roma, nell'848 circondò di mura tutto il colle Vaticano e suoi borghi, e dal nome suo fu quella parte chiamata *Città Leonina;* costruendo così il *Settimo Recinto*, che fu di

romane miglia due e mezzo, compito con ogni pompa nell' 852. Egli impiegò pure 4000 libbre d'argento, ed altre 200 d'oro a fregiare il Tempio di S. Pietro. — Arnolfo Imperatore di Germania nell' 896 assediò Roma; fu quindi attaccata di nuovo nel 1081 dall'impeto dell'Imperatore Arrigo IV, ch'ebbe grandi contese col Pontefice S. Gregorio VII Aldobrandeschi, e Italia e Roma furono così divise colla Germania in due parti, che poi nel 1137 si dissero *Guelfi* coloro che parteggiavano pel Pontefice, e *Ghibellini* i favorevoli all' Imperatore percosso quindi dall' anatema. Per tali fazioni si sparsero fiumi di sangue, e Italia dolente per tanti danni avuti, pianse pure la cruda morte di mille suoi figli. — Nel 1084 venne Roma in parte incendiata e saccheggiata tutta da Roberto Guiscardo Duca di Normandìa. In tale circostanza soffrirono anche le mura, che il Senato ristaurò nel 1157; e 10 anni appresso fu la città presa da Federico I. Barbarossa, che ne fu indi cacciato da un orribile contagio. Il Pontefice Alessandro III Bandinelli benedì le armi della così detta Lega Lombarda suscitata a difesa del Papato. — Federico II mentre infierivano di nuovo le fazioni Guelfe e Ghibelline, fu altro grande nemico della Pontificia autorità; ma nel Concilio di Lione venne nel 1245, o 46 da Innocenzo IV deposto.

Nel 1305 Clemente V (De Goth Bernardo) trasportò la Sede Pontificia in Avignone nella Francia, la quale Sede rimasevi per oltre anni 70. Roma soffrì non poco per l'assenza del Sommo Pontefice suo Sovrano, il quale per le preghiere quindi di S. Caterina da Siena, vi ritornò nel Gennajo 1377 tra infiniti applausi de' fedeli, essendo allora Papa Gregorio XI Roger. — Nel 20 Maggio 1317 fuvvi ribellione di popolo per mezzo di *Cola di Rienzo*, o Nicola di Garbino, fornito di grande eloquenza, avvegnachè figliuolo d'un Taverniere. Dalla plebe fattosi elegger Tribuno, ed anche Senatore, con severità fece rivivere per poco la Repubblica, e inveì contro alcuni Romani Baroni. Ma poscia Cola di Rienzo per troppa propizia fortuna, insuperbì e al solito di cotestoro diessi ad opprimere il popolo che prima illuse con vane lusinghe di falsa libertà, o per meglio dire licenza, e segnato dall' altrui odio fuggì. Ritornato in seguito, tentò altra popolare sommossa, ma nell' Ottobre 1354 venne trucidato appiè del Campidoglio, e strascinato nel fango da quella plebe istessa che aveane in altro dì fatto trionfo. — Nel 1527 Carlo Duca di Borbone Francese, condottiero delle armi di Carlo V. con un esercito sfrenato, il 6 Maggio fu sotto le mura di Roma, e vi pose egli istesso la scala; ma una palla di mo-

schetto l'uccise. Tuttavia gl'Imperiali sorpassarono le fortificazioni, e tra il saccheggio della città, la nefandezza, il libertinaggio, il rapimento degli arredi sacri, peggio de' Goti che rispettavano i Tempj, furono tagliati a pezzi più di 4000 abitanti, e portarono via un bottino ascendente a sei milioni d'oro. Regnava allora Clemente VII Medici, e quegli oltramontani non ricordavano, che era risorta Roma da quella ignoranza che asconde le più sublimi bellezze, e che insegnava ai popoli la scienza, e l'umanità. E già era trapassato pochi anni innanzi Leone X pure Medici, sommo animatore e sostegno delle arti; e venne il tempo di Dante, poi di Boccaccio, e del Petrarca, e sotto l'influenza del genio e della Religione, le menti italiane ritornarono a grandezza col risorgimento di tutte le scienze. Il 1500 rintegrò ogni bello, produsse Ariosto, educò Tasso, eternò i marmi del Buonarroti, e le tele dell'immortale Urbinate. Intanto diversi Sommi Pontefici, fra i quali Paolo III Farnese, Pio IV Medici, e S. Pio V Ghislieri in ispecie, ingrandirono sempre più e resero bella la Capitale. E molto pur fece Urbano VIII Barberini eletto nel 1623, il quale racchiudendo entro le mura la Longara, e il Gianicolo, costruì *l'Ottavo Recinto* della città. — La Francese Repubblica infine nel 1799, quindi l'Impero di Francia nel 1809 al 14, introdussero nel Romano dominio passaggera innovazione. Dopo Carlo V Imperatore di Germania nel 1519, proclamato 19 anni appresso Re d'Italia in Bologna, ove Clemente VII posegli in capo la corona di ferro, e fu il 72.° Re d'Italia, scorsero altri 275 anni senza ch'Italia istessa avesse altro Re. Ma nel 1805 Napoleone I Bonaparte Imperatore dei Francesi, fu coronato in Milano Re d'Italia, e abdicò poi la corona nel 1814, cessando di vivere in esilio come tutti sanno nel 1821 all'Isola di S. Elena. — In ultimo, se è pur vero, che la Storia è il libro, il quale dietro le altrui sventure c'insegna ad essere cauti e virtuosi, la effimera rivoluzione del 1831, la Repubblica del 1849 che meno durò di mesi cinque, costando tanto sangue ed argento, perchè in costoro il vantato *amor patrio* è menzogna, abbastanza ammaestrano, che follìa è pensare che le Nazioni addivengano libere a salti di rivoluzioni, le quali sono anzi mai sempre fatali. Ed è ognor facile l'anarchìa, ove al comando non siedono uomini giusti e sapienti, ma invece seguaci di utopìe miserissime, che quale nebbia al sole svaniscono poi nel popolo, sorpreso talvolta, ma non sempre idiota così come il sognano gli astuti, e i ribaldi. Per le armi di Francia riposto nella Sedia di Piero il Sommo Pontefice PIO IX, oggi (1857) felicemente regnante, ritornò in molti la santa pacifica tran-

quillità, ed Ei colse ingratitudine, mercede della quale paga assai spesso il mondo infido, e sempre il vile traditore. Ma verità è figlia del tempo; e la Storia che rende ad ognuno la meritata giustizia, parlerà non meno delle magnifiche opere dell'augusto nostro SOMMO PONTEFICE, il 258.° dei Papi che esistettero fin quì.

Or vediamo quali malattie sogliono attaccare gli abitanti della Capitale dei Pontifici Domini. Perchè i primi antichi Romani furono sì robusti e oggetto d'ammirazione a quasi tutto il genere umano? Adoperando un regime il più semplice, lungi da mollezza, induravano essi alla fatica, e lottando con costanza contro la disavventura, sobrì, e lungi dall'ozio distruggitore, giungevan lieti e più credenti alla provetta età. Rammenta ognuno come Marco Porzio Catone usava grossolani cibi, dissetavasi con pura acqua, sebbene prima Console, poi Censore; e così amando la campestre vita, nemico giurato dell'ozio, e severo nel promuovere il buon costume, vegeto, e rubizzo giunse ad anni 85. Coll'andar dei secoli, gli agj come dissi, recarono mollezza, mode, vizi: i tanti riguardi che s'ebbero verso la tenera età, abituarono gli uomini ad un carattere debole, e la vita per le passioni riottose, per gli stravizi, addivenne sempre più cagionevole. Oh! ancor oggi per tali cause quante improvvise morti! Quante malattie per la non usata igienica cura! Non già che sian abbattuti i Romani de' nostri tempi; che anzi toltine pochi gli scorgi in generale di buonissimo impasto, e ciò forse anche per l'influenza del dolce e temperato clima in mezzo a cui essi respirano. E come fanciulli, allegri accorrono curiosi alle feste, ai giuochi, alle novità, sono pieni di gioja nei loro solazzi. Da non pochi anni piucchè mai inciviliti, di raro vi miri la *rissa;* ma le donne del volgo chiamate le *Minenti*, quelle che più spiccano in fiocchi ed in oro, se le irriti, non disconoscono la difesa. Del resto però vedi un popolo freddo, paziente, facile poi ad abbonacciarsi; generoso, magnanimo nel perdono. Natura di popolo insomma mista di gentile, di ruvido, e di cortese, d'ignobile, e di grande (1). Amante della tranquillità, è la sola allegria che conduce taluni a quella mollezza, la quale d'ordinario allontana ciò che afforza le membra, cioè la fatica che solleva lo spirito, ed è madre della pace, delle dovizie, della gioconda fortuna. Non v'ha dubbio che l'attività, come l'educazione influisce non poco sulla salute umana. Più il popolo

(1) Bartolomeo Pinelli, chiamato l'improvvisatore di pitture, nato in Roma nel 1787, e di 48 anni mortovi d'ascite nel 1835, su i popolari costumi della sua patria pubblicò un lodatissimo libro di figure, col titolo di *Meo Patacca.*

infatti è educato, e meglio attende alle occupazioni, al lavoro, meno cade negli stravizî, meglio fa rifulgere la civile convenienza, più rifugge l'egoismo, l'orgoglio, più ama l'*instruzione*, prezioso tesoro per ogni famiglia; imperciocchè la Religione, l'educazione, l'instruzione non meno, la fatica, sono le prime fonti d'onde scaturisce la felicità vera delle famiglie medesime, e degli Stati. Amantissimi i Romani odierni della musica, è piena la città di filarmonici, di squisite voci, d'ottimi orecchianti.

Altra causa di malattie, lo si è in varî del basso popolo la miseria, che in molti viene ricoperta dal lusso; alcuni amano non star più ne' suoi panni, come la pazza rana emulatrice del bue. Aggiungi in alcuni il pravo costume, ed in conseguenza l'abuso de'liquori, del vino, del fumare, che influisce non poco allo sviluppo di terribili affezioni, le quali per nulla, o meno assai apparirebbero, ove la moderazione, la morigeratezza fosser sempre guida del vivere. Ecco le varie cause di alcune malattie, che quì si scorgono. E che ciò sia così, bene il vedono coloro chiamati a curare di preferenza inflammatorie affezioni; poichè queste, in ispecie nella primavera, nel verno, sotto forma di angìne, di pleuritidi, e fiere pneumoniti, trovando l'umana macchina di alcuni per le ridette cagioni ad essi morbi atteggiata; attaccando anche il cerebro, o le dipendenze sue, ed i nevrilèmi, si presentano con tanta imponenza di sintomi, e talvolta subdoli, che se con pronte e copiose emissioni di sangue, col sanguisugio, colla rigorosa dieta, col riposo, co' minorativi, coi revulsivi replicati, col più energico metodo antiflogistico insomma non si curano, l'infermo in poche giornate non è più; e colla cadaverica autopsìa rinvengonsi sanguigni estravasi, ed epatizzati visceri, ove per gli abusi del vivere, un lento morbo vigeva forse già da lunghissimo tempo. Ed ecco perchè in simili imponenti affezioni bene è conoscere appieno non solo l'annuo metereologico genio che coopera allo sviluppo di un male piuttosto che dell'altro, ma anche quale siasi il tenore di vita di chi cade malato. Che se invece si tratti di certune infermità assai lievi, (ove ad esempio tenuissima dose di estratto di belladonna basta a fugare non forte dolor di gola) sono sufficienti a vincerle il solo riposo, il blando calor del letto, la dieta, l'acqua, le sole forze medicatrici della natura. Che pur troppo la maggior parte delle umane infermità volgono a più fausto termine abbandonate a loro istesse, che rese più micidiali dalla soverchia cura d'un qualche arrogante.

Il Tevere, chiamato prima *Albula* dalle bianche argille del suo letto, quindi *Tevere* da che nel traversarlo vi si affogò Ti-

berino Re d'Alba-longa, nasce limpido dall'alta giogaja di Falterona in Toscana, e dopo corse 50 miglia, entra nello Stato Pontificio presso Borgo S. Sepolcro, passa per città di Castello, per le valli Umbre, Patrimonio, e Sabina, e dopo aver percorso tortuoso dal Toscano confine circa 224 miglia, o 180 in linea retta, divide in due ineguali parti la Capitale nostra per circa due miglia, o metri 3461, entrandovi a Nord, e sortendo verso il Sud. Irriga quindi l'Agro Romano, e dopo corse altre miglia 26 circa in tutto il flessuoso sentiero, va in due grossi canali ad Ostia e Fiumicino a scaricarsi con piano inclinato al Tirrèno, che lo riceve colla pendenza di circa once 30 per ogni miglio. Ed è rapido così, che la sua corrente dalla città trasporta circa 8 milioni di metri cubici d'acqua al giorno. La larghezza del Tevere varia secondo le stagioni diverse; e minori influenti suoi sono la Soara, il Tibico, il Nicone, il Nestore, l'Asinno, la Fratta, la Carpina verso la Toscana; il Topino, il Carignano, la Triglia nell'Umbria; il Farfa, il Laja, la Foria, il rivo di Licenza, la Fara, l'Imella in Sabina; la Marràna in Roma, e la Magliana. Squallide miri le rive sue, melanconico l'aspetto, e umidi vapori ne sorton fuori dopo il tramonto del Sole. Col caldo estivo cioè od in altre calde giornate, il Sole istesso evapora molt' acqua da tale fiume, e dai limitrofi acquastrini luoghi, e nella notte pel refrigeramento dell' aria ricadon giù sotto forma di finissima pioggia, costituendo un'atmosfera umidiccia ed infreddata. La quale succedendo al massimo caldo del giorno, che giunge sino a 28 o 30 gradi del Termometro di Reaumur, sebbene suol mantenersi in estate fra il 22, e 26, e la temperatura media d' allora è di 24, (e dell'anno è da 12 a 15 circa) produce le febbri intermittenti (1). L' aere s' impregna pure di mefitici gas, e così pecca secondo le località varie per essere associato oltre a molt' acqueo vapore, ad esalazioni insalubri. Per tali cause, sembra che nel suolo romano vi siano in preferenza *febbri accessionali*. Errore è dunque di taluni il pensare che quelle traggono origine dall'aria cattiva poco ossigenata; mentre l'aria istessa in qualunque parte del globo, a qualunque altezza dell' atmosfera, tanto cioè in elevato ed ameno orizzonte, che nelle località più basse ed uliginose, l' ossigeno ed il nitrogeno rinvengonsi nella costante proporzione di 21 del primo, e 79 del secondo in 100 parti di

(1) Nei più grandi freddi, rare volte va 2, o 3 gradi sotto lo zero, e la temperatura media del verno è 7, 7.

aria atmosferica. Ciò è sì vero, che le *febbri periodiche* attaccan di preferenza coloro, i quali stanziano presso mofète, o vicino al Tevere, o ad acquastrini luoghi di talune ortaglie e vigneti, od a campagne contigue alla città, od a luoghi incolti senz'alberi più disabitati, da cui sembra appunto che emani un qualche micidiale effluvio. E tali febbri sorprendono non pochi, in maggiore e minor numero, secondo le regnanti *annue costituzioni;* ma sempre più però coloro, nei quali bruscamente si sopprime il traspiro, quando in ispecie aperti i cutanei pori per il grande calore del giorno, per le fatiche, si chiudon subito per il notturno freddo. Le febbri di periodo se regnano dunque in Roma, e suoi d'intorni, talvolta anche con epidemico genio, riconoscono per causa occasionale i cambiamenti atmosferici per l'avvicendarsi delle stagioni, e per la differenza di temperatura che passa fra il dì e le notturne ore, e più, lo ripeto, quando simili variazioni accadono con trasporti rapidi di temperatura, dopo in ispecie la caduta di leggere pioggie in estate, o nell'entrar di autunno, che rende così la temperatura caldo-umida; più poi se spirano i venti del Sud, considerati come una meteora umido-calda malsana, giacchè durante la loro influenza l'elettricità è in uno stato negativo; o in fine quando i venti settentrionali succedono con istantanea rapidità a quelli di mezzogiorno, e la temperatura atmosferica così facile si cambia nelle sue condizioni elettriche, barometriche, e termometriche (1). Ecco perchè gli antichi Romani riguardarono come un difensore baluardo della città e d'intorni i loro sacri e vastissimi boschi. Anche la mancanza totale di piantagioni in certi punti, secondo gli Autori più celebri, è altra validissima causa, che l'aria rimanga satura di gas che l'ammorbino, e si toglie a tal modo l'equilibrio fra la terrestre ed atmosferica elettricità. A tutto questo si unisce la condizione geologica del suolo, siccome a principio di già accennai. Le febbri intermittenti sogliono poi attaccare più di altri i forestieri, bene spesso Marchigiani, che vengono riscaldati per il lungo viaggio, nè abituati a certune impressioni, forse anche perchè mangiando al solito nella sera, ignorano che per il nesso strettissimo che havvi fra la cute, ed il sistema chilopejetico, il ventricolo istesso o stomaco ed intestina sono le prime a risentirne la cattiva influenza e ad imbarazzarsi,

---

(1) La pressione dell'aria che un uomo di mediocre statura soffre sopra il suo corpo, è di trentatre mila libbre. Non è sì sensibile per la legge che tutti i punti di un fluido equilibransi fra essi: più intesa durante il soffio impetuoso di alcuni *venti*, cioè dell'equilibrio dell'aeree colonne.

alterandosi così in un subito la digestione. Allora la spossatezza delle membra, la melanconìa, la nausea dei cibi, abbastanza fanno conoscere che morbosamente è pervertita la secrezione della bile, per cui la digestione è più lenta, ed in un disordinato modo si compiono i processi di chilificazione. Ecco perchè nella più parte di tali casi giova in mirabil modo incominciar la cura coll'*emetico*, ove la gravidanza, le ernie, la disposizione all'apoplessìa, l'emottisi, od esistenti organici vizî del petto, non ne controindicano la propinazione. E col vomito, o coi purgativi sbarazzate le prime vie, e vinte talune complicanze, che sogliono accompagnare non di rado le febbri accessionali, queste di qualunque tipo esse siano, quotidiane, terzane, o quartane, si vincono tantosto con 8 grani al più di bisolfato di chinina, che è il solfato istesso sciolto in un'oncia di limonea minerale, cioè d'acqua comune acidulata con poche gocce di acido solforico, e tutta la miscela si fa ingojare in una volta all'apparire dei primi brividi del nuovo febbrile accesso. A vincere le periodiche, giova anche altre volte spalmare con un pennellino l'interno della bocca con un grano di solfato di chinina disciolto nell'etere solforico; e su alcuni poveri riesce utile il far porre sulla detta dal volgo bocca dello stomaco, l'erba lingua di cane (*Cynoglossum officinalis*) contusa, e comunissima fra noi. Che se invece a loro stesse si abbandonino le intermittenti, e siano non lievi, o mal si curino, dopo 4 o 5 accessi, trasmigrano in *Perniciose*, le quali altro non sono che le medesime febbri accessionali, ma accompagnate da un sintomo così gravoso, che in poche ore ti sospinge alla tomba. Allora durante l'accesso si adoprano quei rimedî, i quali posson mitigare, ammansire l'imponenza del ridetto sintomo o complicanza, e indi calmata appena la febbre, si ricorre *subito* a più generose dosi di bisolfato di chinina, o ad altra valevole chinacea preparazione. Ognuno però si ricordi di lasciare la cura non solo delle febbri intermittenti, ma di qual'altro siasi male ai Professori della scienza salutare, e non a se stessi: imperciocchè nel suo primo aforismo rammenta il vecchio di Coo, che la vita è breve, nè và quindi innanzi tempo per l'altrui stoltezza troncata; l'arte è lunga, cioè *bene*, e *tutta* anche dai più studiosi giammai si apprende; l'occasione è fugace, difficile il giudizio, cioè il ragionare, l'esperimento pericoloso! E chi mal prescrive, è reo di omicidio! Rammentisi pure che variano ognora le circostanze, secondo i diversi morbi, l'età, le abitudini, il sesso, le proprie passioni, il genere di vita, il temperamento, le stagioni, le simpatìe.

Regna talora in Roma, e ne'suoi dintorni anche la *febbre ga-*

strica (putrida degli antichi), e non di rado epidemica in alcune stagioni, quando in ispecie lo sbilancio atmosferico come già dissi per le intermittenti, avviene più che mai al cessare del giorno ed al cominciar della notte, e porta la sua terribile influenza sull'organo cutaneo, e poscia allo stomaco, alle intestina (parti tutte che della istessa pelle non sono che un prolungamento); e ne inverte tantosto le regolari sue funzioni. La prima sua forma fenomenica che ti presenta, è la *reumatica;* raro è assai cioè trovare un infermo, il quale non ti dica che ammalò per essersi esposto a fresca corrente di aria, allora che più del consueto traspirava. Dalla qual brusca retrocessione di sudore, oltre forse i non pochi dietetici errori, o le sofferte gravi inquietezze, ne derivano una tal quale ottusità di capo, o pesantezza, come fossero le membra contuse, costipazione della mucosa nasale o delle fauci, o anche del petto. Le quali cose quindi svanite, rimane l'affezione gastrica *febbrile,* la quale non è a confondersi affatto col semplice *gastricismo,* che è per lo più, o sempre senza febbre, e vincesi con qualche purgativo, od emetico soltanto, e dieta. Troppo lungo, e di fastidio al Lettore sarebbe lo enumerare quì tutti i sintomi della vera febbre gastrica, la cui sede è nel tubo digestivo, ed anche il fegato per consenso ne è talvolta attaccato. Peggio se vi si complica la *nervosa,* la quale dai più dei Medici considerata per malattia di debolezza, non in altro consiste che in un afflusso di sangue, di umori alla aracnoidèa, al cervello, dove addiviene innormale l'innervazione, e vedi i malati spirare letargici, apoplettici, d'asfissìa, se *presto* non vi si ripara con opportuni rimedj, col sanguisugio, coi replicati vescicatori, ad evitare in ispecie i sierosi dispandimenti. Le particolari circostanze, il sesso, l'età le costituzioni diverse, i sintomi che si presentano, sono le guide che conducono l'oculato fisico, che dai capelli alla punta dei piè tutto pesa ed osserva, a trascegliere gli opportuni farmachi contro la febbre gastrica, oggi dai più riguardata come superficiale flogosi, ma sempre flogosi, cioè infiammazione del gastro-enterico tubo.

Ma siccome è vero purtroppo che i sintomi delle malattie sono geroglifici caratteri tracciati dalla natura, e che equivochiamo spesso per la deficienza dell'arte, così a non rimaner delusi da una larvata sintomatologìa nelle febbri gastriche, ed in altre acute malattie, fa d'uopo ricordarsi che la *febbre continua* come si è finora considerata non esiste, è un fantasma illusore; ma bensì è un perturbato ritmo arterioso, un semplice fenomeno d'altra malattia principale, che può esservi e non esservi come

tutti gli altri segni; e quando vi è, ed è *continua*, indica sempre una irritazione, un incendio di qualche parte, o viscere più o meno interessante; ed in molti casi gli infermi muojono non perchè si estrasse loro sangue, ma perchè se ne cavò piuttosto poco. Quindi nelle gastriche, o biliose, se la febbre è continua, espulsi i materiali disturbanti lo stomaco, e le intestina, non con irritanti drastici, ma meglio con freschi oleosi, ed in particolare con olio di ricino, colla mannite, col citrato di magnesia, coi decotti di tamarindo, di manna e senna, di gramiccia, con bibite copiose e diluenti, mucilaginee, o subacide, le quali moderano l'eccessivo calore, ed espellono non pochi morbosi elementi anche per le uropojetiche vie, cioè per orina; i salassi prescritti con cautela, il sanguisugio ripetuto ai vasi emorroidali, od ai visceri più attaccati, la rigorosa dieta, la quiete, la prescrizione di pochi grani di santonina, o di decotto del *fucus helminthocorton,* ove siavi come è spesso complicazione verminosa, coronano la cura di un esito il più fortunato. Ma siccome non solo le febbri gastriche, ma tutt'altre malattie, meglio è tenerle lungi, che curarle poi; così le prime ed altri morbi si eviteranno coll'evitare i patèmi di spirito, gli errori dietetici, i riscaldanti cibi, l'abuso del vino, degli spiriti, colla moderata fatica, e moderato moto, e col ricoprirsi la cute di flanelle difensive, o maglie di salute, mercè le quali tanto meno risentonsi i termometrici sbilanci; mentre la lana essendo coibente del calore e del fluido elettrico, determina sulla cute un certo grado di costante tepore, di sviluppo d'elettricità; assorbisce il sudore, nè lo lascia raffreddare. Gli antichi pittori rappresentavano Telesforo compagno d'Igèa, Dea della salute, avvolto in un manto di lana. Coricarsi presto per fuggire il notturno umido, levarsi di buon mattino, sono i due mezzi migliori a non contrarre le febbri, ed a conservare la salute.

Per quanto più può, ognuno tengasi dunque lontano da quelle valli, e stagnanti acque che pur troppo emanano, come anche le paludi, e le risaje, dannosi effluvi; e sono il serbatojo comune, e culla del Cholera, delle intermittenti, della peste, dell'antràce. E tanto più rendonsi nocivi i miasmi, e più gravi i mali che ne derivano, per quanto più estesa è la superficie loro, più caldo-umida la temperatura; più marcati quei malefici cosmotellurici sbilanci, i quali danno luogo alla brusca soppressione del traspiro, lo ripeterò mille volte, originando così e febbri accessionali, e gastriche febbri, ed altri moltissimi malanni in quelli a preferenza, nei quali colla loro attitudine individuale, o di temperamento, sono maggiormente predisposti a contrarli.

Chi mostrasi restìo a seguire simili precetti, o che a lungo trascura le febbri periodiche, o che vive in aria malsana, addiviene quasi sempre fisconico; cioè con gravi ingorghi dei visceri del basso ventre. Il sangue suo si fa inchinevole alla idroemosi, povero cioè di fibrìna e di globuli per l'aumento delle parti acquose, e tale che stimolando ben poco la fibra, e male nutrendola, ne rimangono ottuse l'irritabilità, la sensibilità: il sangue venoso è più carico d'idrogeno e di carbonio; succedono sierosi spandimenti, e tale infermo presentasi squallido, spesso con edema o gonfiore alle gambe, e trae vita assai infelice. Di grande sollievo riesce allora condursi in più salubre aere di più elevato paese: *fuge e coelo in quo aegrotasti*. Respirandosi in un giorno da un adulto circa 18864 decimetri cubici di aria, ognun comprende come necessario siasi che questa viziata non rimanga da eterogenei, e nocevoli principî. Intanto contro le febbri periodiche, e conseguenze loro, come pervertite digestioni, intasamenti dei visceri, ed altro, puotesi per molti giorni fare uso di decozioni di alcune piante nostrali che benefica la Provvidenza disseminar volle a dovizia anche nel romano suolo. Nominerò solo le foglie d'olivo (*Olea europaea*), il Radicchio (*Cichorium inthybus*), il Tarassaco (*Leontodon taraxacum*) la Genziana minore (*Chironia centaurium*), la Cariofillata (*Geum urbanum*) la Querciola (*Teucrium chamedrys*), il Cardo santo (*Centaurea benedicta*), l'Erba di S. Giovanni (*Verbena officinalis*), il Trifoglio fibrino (*Menyantes trifoliata*), lo Stanca cavallo (*Gratiola officinalis*), e cento altre che lungo sarebbe quì l'enumerare. All'istess'uopo puotesi usare anche il decotto di corteccie di Salice (*Salix Alba*), d'Albicocco (*Prunus Armeniaca*), di Frassino (*Fraxinus ornus*), o di foglie di Carcioffo (*Cynora scolgmus*), a cui aggiungesi qualche gocciola di acido solforico. Vidi più volte troncate le periodiche su i poveri colla tintura alcoolica di Noce vomica (*Strycnos Nux vomica*), 4 gocce in 3 o 4 once d'acqua, da farsi ingojare in due o tre volte durante l'apiressìa, quando cioè non vi è febbre. Ma oltre le piante ridette, ed altre infinite, in vantaggio dei cronici scaturiscon pure nel suolo di Roma le più proficue acque saline, minerali, ed acidule. Fra esse ricorderò a prima quella chiamata *Acqua acetosa*. Trovasi essa a due miglia circa dalla città sul destro lato della Via Flaminia, passando da Porta del Popolo e si devia a *Papa Giulio*: cioè si transita innanzi la Villa di Giulio III lavoro del Vignòla, e sotto il così detto *Arco oscuro* che ha ivi presso una chiesuccia in custodia di un Eremita, e la edificò Pio II, e vi si giunge per un viottolo ch'è ad oriente della villa an-

zidetta. Rimane essa *Acqua acetosa* alla base di una collinetta amena, alla quale sottostanno ubertose praterie. Nel 1564 il Medico Andrea Bacci ne parlò nel suo libro *de Thermis*, ove indica che allora conoscevasi appena. Paolo V nel 1613 ordinò che si analizzasse, ne prese cura, e posevi una lapide, perchè incominciava già tal'acqua a rendersi celebrata. Coluzzi ne stampò l'elogio nel 1624. Alessandro VII con disegno del Bernini nel 1661 fecevi erigere un bell'ornato d'un solo semicircolare prospetto ove sgorga l'acqua da tre artificiali bocche, e và in tre tazze. Clemente XI a tempo di Lancisi vi fece ripurgare i condotti, e riunì le vene nel 1712. Girolamo Lapi col Cesanelli analizzò per il primo nel 1754 l'*Acqua acetosa*, quindi altri, e nel 1817 il fu illustre Cav. Domenico Morichini. Vuolsi che sia l'acqua di Mercurio degli antichi. È essa acidulo-salina, limpida, senza odore, di sapore acido-salso, della temperatura 13° di R. Vendesi a fiaschi anche per la città, e giova nelle febbri ribelli mantenute da ostruzioni, negli ingorghi linfatici, nelle strume, clorósi, nei mali dei reni, e del fegato, ribelli blennoragie, reumatismi cronici, affezioni di stomaco, e cento altri malanni, essendo diuretica e assai purgativa. Molta pozzolana v'è nel terreno da cui essa sgorga, ed abbonda in ispecie di gas acido-carbonico, muriato di soda, solfato di soda, carbonato di calce, nonchè di muriato di magnesia di calce, solfato di magnesia.

Un'altra fontana chiamata pure *Acetosa* è fuori Porta S. Paolo per la strada di Ardea, sei miglia lungi da Roma. È alquanto acre, e la Tenuta ove giace, pur detta *Acqua acetosa*, è di rubbia 285, destinate tutte a pascipascolo del grosso bestiame. — Altra minerale acqua acidula solfurea ferruginosa denominata *Acqua santa*, e dagli antichi *Acqua salutare*, si rese celebre in Roma fin dal 1567, e il Bacci la chiamò *Acqua miracolosa*, perchè infatti è da più di tre secoli che tuttora riscontrasi assai giovevole avverso i calcoli, le ostruzioni di fegato e di milza, nelle paralisi, e più che mai riesce utile contro le malattie della pelle. È acida, senza odore, limpida, e la sua temperatura è di 1° R. Si usa anche in doccia. Rimane in un fondo dell'Arcispedale SS. Sanctorum, fra la strada di Napoli o Appia nuova, e l'antica Via Appia, giungendovisi in cocchio dopo due miglia e mezzo ed oltre fuor di Porta S. Giovanni, e a destra evvi una colonnetta che l'addita. Vi si edificarono i Bagni nel 1616, si restaurarono nel 1821. L'edifizio non è vasto, ma molto decente, e fornito di comodi. Nel 1818 l'illustre Prof. Morichini ridetto analizzò l'Acqua santa, la quale contiene gas-acido car-

bonico, i muriati di soda, di calce, di magnesia, i sottocarbonati di magnesia, di soda, carbonato di calce, e silice ferruginosa. — Infine a tenermi breve, ricorderò l'*Acqua Lancisiana*, ch'è una scaturigine, la quale giace entro la città nel Rione *Borgo* vicino l'Arcispedale di S. Spirito. Fu così chiamata, perchè l'Archiatro Giovanni Lancisi ne raccolse le disperse vene costruendone una fonte in pietra peperina, e mercè Clemente XI la condusse nel ridetto Arcispedale. Scaturisce limpida nel Gianìcolo, e sgorga oggi in un recipiente nel sinistro lato del Porto Leonino. Con vantaggio vi accorrono non pochi ostruzionarì che soffrirono ribelli, o trascurate febbri intermittenti. — Altr'acqua minerale detta di S. Giorgio si è scoperta, e sgorga alla Marrana verso il Campo Boario.

Fin dai tempi d'Asclepiade si viddero spesso in Roma le febbri periodiche quotidiane con delirio e letargo, ed alcune furono assai tenaci nella di loro durata. Galeno osservò sovente, e ben lunghe le febbri autunnali; e le *Emitritée, o Titreofie, o Semiterzane* di Baglivi, di Borsieri, che senti nella bocca di quasi tutti i Medici Romani, consistono in una febbre d'indole gastrica con accessioni terzianarie. Anzi le pestilenze, delle quali fu vessata la Capitale, secondo le storie di Tito Livio, non si riducono che ad epidemìe di ribelli febbri perniciose, contro le quali gli antichi Romani innalzarono sacro un tempio alla Dea *Febbre*, affinchè tanto meno, secondo essi, nuocesse. Baglivi narra la cosa medesima, ed aggiunge che regnarono in Roma anche le *febbri gastriche*, alle quali dà egli il nome di *Mesenteriche*. Quando manifestavansi tempeste, cioè incostanza nelle stagioni, e freddo umido, e pioggie, allora regnavano anche i profluvì dell'alvo, le dissenterìe, i vomiti, il cholera morbus. Così nella primavera, e nel verno umido e freddo variabile, o spirante aquilone, le tossi, le angìne, le reumatiche affezioni avevano, ed hanno luogo più, o meno secondo la *costituzione annua*, ossia *genio epidemico*, *genio meteorologico*; e così le pleuritidi, regnanti talvolta sopra il più della popolazione, e non poco temute da Orazio, da Giovenale (Satyr. 13 V. 229), indicate frequenti sotto il Romano cielo, e per le quali Lucio Crasso grande oratore, e C. Mario Settimio Console, miseramente perirono. Nè è meraviglia quanto si è detto, subito che l'insieme di varie circostanze inerenti a ciascun luogo, il *clima* cioè, la *topografica posizione* agiscono potentemente sulla parte fisica dell'uomo, ed ingenerano una tal quale predisposizione comune, speciale, individuale, atta sotto l'azione continuata di particolari circostanze a sviluppare una malattia piuttosto che altra, e ad im-

partire allo spirito degli abitanti un carattere tutto proprio particolare. Vediamo in genere uno spirito perspicace, ed allegro negli alti paesi fra un aere asciutto, e salubre, e viceversa abitatori melanconici, pesanti ed ottusi in alcune umidiccie e paludose maremme. Nel Bengala è quasi endemico il cholera, e così il broncocèle o gozzo nel Tirolo, e nello Stato nostro presso le vicinanze di Città di Castello; le scrofole nei Pirenei; la febbre gialla nelle Antille, e più per l'aria calda, ed umida in S. Domingo; la dissenterìa nella Svizzera pel freddo umido che succede ad un forte calore. Lo scorbuto, le scrofole sono più ostinate in un'aria freddo-umida, nociva a tutti i temperamenti; le angine, il catarro polmonare, le pleuritidi, le febbri tifoidee veggonsi di preferenza nelle caldo-umide regioni contrarie assai agli asmatici. Come l'aria secca e calda favorisce la pletora, è dannosa ai temperamenti biliosi, e sanguigni, ai tisici, e così il repentino passaggio da una temperatura fredda ad una calda, rende frequenti le apoplessìe; come l'aria fredda e secca rende più gagliardi gli organi della locomozione, dispone alle congestioni del cervello e del petto, ai mali inflammatori, e rende più attiva la digestione. Anche Roma dunque giacendo in una vasta, e per lo più incolta pianura, soggetta a tutti i venti, e e più all'ovest, non essendovi vicini monti che la riparino, ed intersecata non meno dal flessuoso umido Tevere, non è più a meravigliarsi del perchè regnanvi alcune malattie a preferenza di altre. Situata a 60 piedi sovra il livello del mare, da cui dista in retta linea sole 15 miglia, giace al grado 41', 53' 54'' di *latitudine*, o distanza dall'Equatore verso il Polo artico, ed a gradi 30, 8' 15'' di longitudine, o distanza dall' Isola del ferro. Il suo *clima* è quindi, lo ripeto, dei più temperati e dolci, vededovisi di raro la neve e per poco, e cadendovi 31 pollici di annua pioggia, spesso conversa in grandine devastatrice in quei terreni privi di paragrandini, cioè di puntuti pali infitti nel suolo, e paralizzanti l'elettrico fluido. Di rado vi si sente Terremoto; e sebbene tale sotterraneo passaggio del fluido elettrico da un punto all'altro, accendente ancora bitumi nelle terrestri viscere, sia più frequente nei terreni terziari, solfurei, salsi, boracici, petroleosi, più forte nei paesi di rocce trachitiche, ofiolitiche, o plutoniche, meno nei paesi formati da terreni secondarî, il più orribile che sorprese Roma fu nel 25 Gennajo a ore 23 del 1348, e l'altro nel 1403, il 43° appunto da essa sofferto dopo la venuta di Gesù Cristo. Oggi si fa votiva festa ai 2 Febbrajo per la Purificazione di Maria SS. che salvò Roma dal terremoto del 1703. Di altre meteore, e più della

terribile scossa elettrica detta fulmine, vi è poco a temere, perchè non pochi palagi e tempi forniti sono di quelle spranghe, con che nel 1759 Francklin si rese per la sua scoperta immortale. La ridetta vasta pianura quivi e colà sormontata da piccoli colli, e circoscritta al N-E dai distanti monti Sabini ed Albani, giunge fino al Mediterraneo all'O, chiamandosi *Agro Romano*, il quale è fertilissimo, incolto per buona porzione, e ricco di ubertosi pascoli, come più innanzi vedremo. Al N-O poi è chiusa da amene colline, dai giardini regî, e da *Monte Mario*, detto dagli antichi *Clivio di Cinna*, il quale si leva 440 piedi sopra il livello del mare, ed è così chiamato dal Console Mario, o da Mario Mellini che sotto Sisto V alla sommità costruivvi graziosa Villa, oggi di Falconieri, al cui lato è la Chiesa del Crocifisso edificata dal Mellini istesso nel 1470; o meglio ha tal nome per la quantità di univalvi, bivalvi, polivalvi marine conchiglie che vi si rinvengono con altri fossili; o infine da *Mons malus*, perchè eranvi moltissime poma e frutta. Si chiamò pure *Mons gaudius*, *Mons thriumphalis*, mentre vi transitavano gli antichi trionfanti, che riedevano al Campidoglio. È formato di ceneri vulcaniche, strati alternativi di marna figulina, arena compatta giallo biancastra, e di terre di transazione (1). Lo spazio che da Monte Mario si estende al Vaticano venne chiamato *Valle dell'inferno*. — Per le ridette cause và pertanto Roma in ogni stagione soggetta a repentine atmosferiche vicissitudini, ad instantanei e bruschi sbilanci cioè di temperatura come già dissi, ed ai venti in ispecie di mezzogiorno, e di tramontana. Per lo che oltre alle già menzionate infermità, vi si osservano pure le *Reumatiche febbri*; le quali ove a fugarle non valgano il riposo nel letto, dieta, i miti diaforetici promoventi sudore, trattansi in tal caso siccome più o meno superficiali flogistici malanni. Anzi talvolta trasmigrano in vere ed esquisite infiammazioni, e prediliggono un qualche nobile viscere, siccome avvenne nel 1709, che devastarono Roma, e il lasciò scritto il sommo Lancisi. Da esse, dalle tossi, catarri, e da altre affezioni, ben si salva, e più i convalescenti, ed i vecchi, chi evita del tutto cotali repentini sbilanci, siasi col fuggire il notturno umido freddo, la soverchia fatica, gli

---

(1) Sonovi colassù dei cipressi a rincontro della Parrocchia della Madonna del Rosario eretta da Gio. Vittorio De Rossi, e restaurata da Clemente XI, quindi da Gregorio XVI. V'è annesso il Convento dei PP. Domenicani di S. Marco di Firenze. L'altra piccola Chiesa di S. Lazzaro fu costruita nel 1187 da un povero Francese con l'annesso Spedale pei Lebbrosi. Fin dal 1598 vi fu eretta la Confraternita dei Vignajuoli.

stravizi, le passioni di spirito; siasi coll'indossare calze lane, flanelle, o maglie di salute bene spesso lavate. Infatti non è già un veleno assorbito che ingenera febbre, ma per legge di equilibrio è l'imponderabile vitale involato alla umana macchina, la quale trovandosi da vicino a certi fomiti, e sotto l'influenza loro, vien messo a contribuzione con tutti i corpi organici che ne possiedono, ove non siano ben riparati, ed isolati cioè da coibenti sostanze. E ciò più si avvera in certune piovose annate sotto l'influenza di potenti elettriche, o cosmo-telluriche cagioni, ed anche commerciali, ove è quasi impossibile non succedano epidemie pel contagio, e commercio, come infatti si osservò in Roma, così narra Dionisio, nella prima Peste dell'anno 36 dalla sua fondazione, e nell'altra dell'anno ottavo del regno di Numa. Una Livio ne accenna ai tempi di Tullio Ostilio, e alcuni credono essere stata di febbri perniciose, allora che v'erano più acquastrini e paludi; come si estima fosse pur l'altra che vi accadeva ai tempi di Tarquinio superbo. In seguito vessata Roma dalla fame nel suo anno 262, ivi si sviluppò così micidial pestilenza, che non se ne avea memoria di altra cotanto terribile; ed altra pure ne insorse 20 anni appresso. E senti, Lettore benevolo, una verità, la quale s'avvera in tutti i casi di grave contagio. Maggiore è l'eccidio ove miseria più dilata sua possa, ove poche sono le avvertenze, poca la credulità del contagio, nelle case fabbricate di fresco, e nei luoghi periferici soggetti alle febbri accessionali; cioè, le malattie, i contagi si conservano a preferenza e si propagano più facilmente colà dove abitano stipati molti uomini insieme. Infatti, prosieguendo a indicare di volo le pesti che vessarono Roma, in quella del 291, dopo incostanti intemperie, incominciò tra cavalli e bovi, essendone molti riuniti in istretto spazio, e quindi tra capre e pecore, e distrusse quasi tutti i quadrupedi. Attaccò poscia i pastori, e i coloni i quali per tema d'esser colti dal nemico, rifugiaronsi co' loro bestiami entro Roma, e tale addensamento propagò la peste che infierì oltremodo sulla plebe.

Si è pur visto che l'abitazione insalubre è causa di una lunga serie di mali acuti e cronici, secondo la costituzione degli animali, e che per sino il latte delle vacche è men buono e più scarso, qualora esse soggiornano in luride, anguste, umide, oscure, e non aereate stalle. Tanto è vero, che non si osservan più con frequenza i mali epizootici in quelle scuderie, ed in altri luoghi dove si costruirono opportuni ventilatori, ed ove il pavimento è inclinato da evadere i fluidi, le orine, da

cui si sviluppa non poca ammoniaca. — Dieci anni dopo si rinnovò l'orribile disastro, e tanto fu contagioso, che i Medici, e gli amici non avean cuore di porgere ai malati le più necessarie cose, spaventati da sì numerose morti; e non essendovi più posto ad inumare gli estinti, si gittavano nelle cloache, e nel Tevere, ove dall'acqua istessa spinti poscia alle sponde, ne derivava orrendo danno per il fetore e putrefazione che ammorbavan l'aria. E quì dirò, onde le altrui disgrazie servano di utile lezione ai futuri, che nei contagi ognuno sia guardingo, ed a *tempo* si pongano in opera i voluti soccorsi, l'allegria, i sani cibi, i disinfettanti suffumigi, gl'isolamenti. — Nuova strage fuvvi in Roma nell'anno 318, e nelle vicine campagne uccideva anche i bruti, e gli uomini per lo spazio di circa 4 anni. Fu allora, che forse pel marittimo commercio, si sviluppò anche in Egitto, nell'Etiopia, in Affrica, in Russia, perchè poco o nulla credevasi alla contagione. Nel dubbio di questa, sempre è preferibile adottare quella condotta consentanea alla presunzione della sua esistenza; non dimenticando giammai che la riunione d'individui malati, sia pur qualsivoglia la specie cui appartengono, imprime alla infermità un carattere più grave, e può in alcuni casi sviluppare un principio contagioso, il quale prima affatto non esisteva; come è provato che le emanazioni degli infermi nuocono in generale ai sani che vi sono esposti. La più importante precauzione è dunque di separare questi dai malati, e gli animali infetti vanno poi accoppati, e posti profondamente sotterra con tutta la pelle. — Nel 326, nel 347, nel 356, e nel 365 si ripetè in Roma il pestifero malanno, mentre i Galli in tempo estivo preser la Capitale, e assediarono il Campidoglio. Vi fu di nuovo, ma non si conosce di qual carattere nell'anno 372, e nel 388 di Roma, e vi perì Camillo; e pure nel 391, e 392. Altra peste nel 407 fece strage in Roma istessa, e nel 421, nel 424, nel 441, nonchè nel 457 e 460, e più forte assai nel 461; ma si vuole che in molti casi trattavasi di sole intense febbri periodiche, o di mortali perniciose. E così in altre circostanze, allora che per l'invasione de'barbari, vennero devastati i condotti e scoli delle acque, e le cloache, talchè nella città, e campagne formaronsi ampi marazzi, e pantani producenti quindi e umidità, e mortifere esalazioni, pel decomponimento dell'acqua e delle sostanze vegetabili ed animali, insetti ec., che in esse si putrefacevano. Questa causa si appropria a tutti i luoghi ove signoreggiano le intermittenti, e più ove, e quando soffian venti meridionali che servono di eccellente veicolo ai palustri miasmi, ed abbat-

tono le forze muscolari e nervose, e con più facilità contraesi allora la malattia. Fatto è, che le intermittenti sparirono, o furono più rare, più miti, ove diseccaronsi stagni e paludi. Non fu così però in Roma nel suo anno 476, in cui morirono ancora molte bestie, e si sa bene che le periodiche non si propagano affatto agli animali. Nel 540 tanti poi furono i morti, che fu d'uopo lasciarli per le case insepolti, e per le vie, e distruggevano i sani col terrore e col pestifero olezzo della putrefazione. — A febbri periodiche e perniciose possonsi riferire anche le così dette pesti di Roma del 544, e 547; forse a tutt'altro quella del 571, e perdurò tre interi anni in un modo, che non v'eran più sufficienti persone a seppellire i cadaveri. — Scorso un altro triennio, infierì di nuovo la peste sul bestiame; poi nell'anno seguente passò negli uomini, mal distinguendo i medici d'allora il vocabolo *contagio* da *epidemìa*. Contagioso è quel morbo che si trasmette dall'uno all'altro individuo mercè il contatto immediato, o nò, e può propagarsi così all'infinito. Mali epidemici sono quelli invece, i quali attaccano molti individui ad un tratto, e sono originati da varie modificate cause, che alterano la salubrità degli agenti necessarî alla vita; come l'aria, le acque, gli alimenti, ed i limiti dei loro effetti sono esattamente quelli della sfera dell'azione di quelle cagioni che l'originarono, nè vanno più in là. I contagi all'incontro sembrano piuttosto nati da taluni velenosi germi, ognuno di proprio carattere specifico e *sui generis*, che non conosciamo che per i loro effetti, ignorandone la vera cagione. — Nel secolo VII di Roma, due sole pesti vessò la città, cioè nel 626, e nel 665, quando Mario vi entrò ostilmente col suo esercito che era appunto infetto. Nel 709 vi fu la peste per tutta Italia, ed anche in Roma. Sotto Nerone nell'anno 65 dell'Era Volgare, la peste infierì cotanto nella Metropoli, che 30,000 uomini vi perirono nel solo autunno. Nell'anno 80, sotto Tito Imperatore, fu pure così terribile la pestilenza della Capitale, che narra Svetonio esser morti per varî giorni sino a diecimila uomini al dì. Nell'anno 167 dopo la nascita di Gesù Cristo, l'Imperatore Lucio Vero dopo aver vinti gli Armeni, attraversando la Siria contrasse la peste, e la portò a Roma, ove fece grande strage di popolo. Nel 189 ritornò la peste in Italia, e Dione testimonio di vista racconta che in Roma morivano duemila persone al giorno. Nell'altra peste del 252 non fu salva nessuna città, e così nell'altra del 376 ai tempi di S. Ambrogio. Nel 409, quando Roma fu assediata da Alarico, la fame e la pestilenza, e quindi come dissi,

la barbarie dei Goti, che entrarono, resero la città desolata e languente. Nel 442 di nuovo apparì la peste nella Capitale, e nel 467; del che ne fa menzione anche *Gelasio* che fu poi Papa, e che morì nel 496. — Ma una delle più terribili nata in Egitto, fu quella del 543; e per i tumori che venivano agl' inguini, dal qual segno era accompagnata, fu detta *peste anguinaria*. Si ripetè poi nel 566, e nel 590, in cui per essa morì anche il Pontefice Pelagio II, al quale nel Papato succedutogli S. Gregorio Magno, dicesi accordasse indulgenze nel 599 a chi avesse segnato croci alla bocca, poichè in tale peste sbadigliando, e nello starnutare morivasi. Nel 618 vi fu in Roma terremoto e peste; e peste nel 665; v'infuriò nel 680, e fin d'allora si eressero altari e chiese ad onore di S. Sebastiano protettore contro la peste. — Gli Arabi nell'ottavo secolo ci regalarono il *Vajuolo,* il quale è contagioso; ma appieno se ne preserva in adesso chi a tempo e bene s'inocula il pus vaccino tolto dalle vitellucce. Dobbiamo allo Svedese Jenner così utile trovato. Si può innestare in ogni età, in tutte le stagioni (meglio a primavera ed in autunno), e se ne arresta la epidemia inoculando il popolo in massa. — Altra peste soffrì Roma nell'856, dopo che il Tevere giunse ad inondare fin le falde del Campidoglio, e allora un dolor fiero alla gola troncava in poco tempo la vita. Nel 964 quando l'esercito d'Atene partì da Roma nell' estate, fu assalito da pestilenza che fece strage nei soldati. — Nel 1005 fu la peste per tutto l' universo. Nel 1038 venne danneggiato l'esercito dell' Imperator Corrado, che erasi condotto a Roma. Nel 1089 in Italia cominciò le sue stragi il morbo pestilenziale detto *fuoco sacro*, che consumava a poco a poco le carni; e nel 1167 altra peste, dopo una dirotta pioggia d'Agosto, accadde in Roma, che distrusse grande parte dell' esercito dell' Imperatore Federico I, che l' opprimeva; e sembra che fosse altra ricorrenza d' intense perniciose. Così forse fu quella d'Agosto del 1188. Altra peste nel 1230 vessò Roma dopo la inondazione del Tevere sotto Gregorio IX, ed uccise uomini, ed animali. Nel 1287 adunatisi nell' Aventino i Cardinali in Conclave dopo la morte di Onorio IV, nell'estate per aria cattiva ne morirono sei, e gli altri ritornarono alle di loro case, essendovi restato il solo Cardinal Girolamo d'Ascoli, che fu poi Niccolo' IV. — Nel 1450 fu fiera in Roma la pestilenza, ed il Papa Niccolo' V rifugiossi in Fabriano — Altra pestilenza vi fu nel 1468, ed altra nel 1476 per inondazione del Tevere, sotto Sisto IV; si rinnovò poi nel 1478. — La sifilide apparve fra noi sul declinare del secolo XV. — Altra

fiera peste fu in Roma nel 1522 mentre fu scelto Papa Adriano VI.; ma sei anni dopo fu cotanto orribile, che coloro i quali ne venivan lesi, o morivano subito, od al più campavano sole 3, o 4 ore, secondo almeno il Barozzi che ne fu ocular testimonio. Nel 1530 inondò il Tevere, e vi sono ancora le memorie, che agli 8 Ottobre ascese 12, o 15 palmi sopra il livello della piazza della Minerva, palmi 17 in piazza Navona, e 30 in Ripetta. Il lezzo che l'acqua lasciò nei sotterranei, produsse una epidemia che tolse la vita ad una infinità di persone. Così nel 1590 e 91 per grandi piogge straripato il Tevere, e successo quindi l'intenso caldo, produsse carestia, fame, epidemia di febbri contagiose petecchiali, con flussi e delirio, tal che vi perirono in Roma 60,000 persone, secondo che narra il Muratori; poichè la malattia non si credette contagiosa, nè si presero in *opportuno tempo* le necessarie cautele e separazioni. Intere famiglie sparivano in un giorno solo, per cui fu detta *peste desolatrice.* — Nel 1656 da Napoli fu portata la peste a Nettuno, e da quì a Roma. Ma Alessandro VII costruì subito i *Lazzaretti*, e Cemeteri fuor delle porte della città, e nominò Commissario generale Girolamo Castaldi, indi Cardinale, che poi scrisse: *De avertenda et profliganda peste.* Il contagio però a dispetto di tante precauzioni, si comunicò ai vicini paesi, e morirono 160,000 persone. Dall'Ottobre 1713 all'Aprile dell'anno dopo, nella campagna romana vi fu la peste bovina, e perirono 26252 bovi; e ritornò a Roma la peste bovina ungarica nel 1736, e nel 1814. È essa indigena d'Europa, nasce da germe che esiste nelle nostre paludi, ed è animato da condizioni atmosferiche, e da guasto foraggio che immarcisce quasi sempre in seguito di più o meno lunghe inondazioni. E sebbene tutti i mali epidemici ed epizootici posson divenire contagiosi, in simili circostanze occorre che si pongano in opera le più scrupolose antiveggenze, perchè pure gli umani non abbiano a soffrire increduti disastri. — Nel 1782 il *Grippe* epidemico, e nel 1831 regnò in Roma. Che se in questa città nel secolo XVI in un anno solo ne uccise 9000, oggi questa reumatico-catarrale affezione, contagiosa per lo più, ha scemato assai nella intensità sua, tanto che a vincerla bastano la dieta, il riposo, le bibite teiformi, e qualche sanguigna se grave è la tosse, o vi sono organopatie inflammatorie. — La carestia del 1816 produsse nell'anno appresso un contagioso tifo petecchiale, che regnò pure nel 1818, e fu tremendo quello detto Maceroniano, dalla famiglia Maceroni che in poco d'ora rimase distrutta.

Mosè istesso descrisse la Lebbra come contagiosa, acciò coloro sospetti di malattia, fossersi tenuti sette dì in osservazione, e ordinò che *si separassero dai sani coloro infetti,* e si purificassero quelli diggià guariti (*Levit. XIII e XIV num. V.* 2.) In Israele ai tempi di Davidde, cioè circa mille anni prima del Redentore, una pestilenza in tre soli giorni uccise 70,000 uomini, e fu estimata contagiosa. A dì nostri all'incontro sono non pochi tuttora restii a confessare il contagio, ed anzi alcuni lo niegano affatto. Ma l'esperienza forse non ci ammaestra? E sia pur dubbioso il caso; ma se le malattie contagiose divenir possono anche epidemiche ed epizootiche, meglio è isolare dagli infermi i sani, e fra le altre utili precauzioni di Medica polizia, i Cimiteri van costruiti in posizione tale, che i venti rimandar non possano sull'abitato i nocivi gas, e gli effluvî che si sviluppano dalla putrefazione. Il metodo di vita in simile circostanza sia sobrio in tutti i sensi, e van tenuti ben da lungi la melanconia, e il notturno umido massime nei piedi, evitando come già ho detto i repentini sbilanci di atmosferica temperatura, i patèmi di spirito, i quali o sianvi o nò contagio, ci sospingono innanzi tempo al sepolcro. — Nè è quì luogo a parlare della cura della peste; la qual medèla diversifica a seconda dei varî sintomi che presenta, e delle ciscostanze particolari che la originarono. Che se invece dovessi di quella del *Cholera* far motto, direi che sembrando che la essenzialità della malattia consista in un pervertimento delle elettriche correnti di alcuni cordoni e gangli nervosi, ed in ispecie del plesso semilunare, e solare del *grande simpatico,* da cui parton quelle diramazioni che alle intestina si spandono; si è visto che la canfora (*Laurus camphora*) ha su di essi una elettiva azione, con che si neutralizza in meraviglioso modo il distruttore malanno. O come gli Omeopatici direbbero, la canfora nell'uomo sano producendo tutti i sintomi del Cholera, distrugge questo quando realmente apparisce: *similia similibus.* Quindi in unione al calore applicato alle algide membra con panni di lana impregnati di canforici vapori, con bottiglie piene d'acqua calda, o con caldi mattoni, o meglio di tutto co' tiepidi bagni che apportano in ogni modo decisi vantaggi, si prescrive ogni due o quattro minuti una piccola gocciola di alcool canforato (composto di due ottave di canfora in ottave 12 di alcool), per sino allo stadio di reazione, in cui si cura allora di togliere con adattati rimedî, sanguisughe, bagni, moderate sanguigne, le secondarie emergenze, e da alcuni visceri il prevalente ingorgo. Nello stadio algido si può anche trofinare la spina con olio d'olivo e canfora, e ammoniaca li-

quida. Alcuni curarono il Cholera col solfato di chinina; altri col semplice olio comune, o di ricino e santonina; altri con semplicissime cose, e co' clisteri d'acqua fredda, a cui uniscesi un' oncia d'alcool canforato. In pratica però le regole generali non in tutte le fiate possonsi adoperare; imperciocchè fa d'uopo distinguere casi da casi, tempi da tempi, condizioni individuali da individuali condizioni. Così tanto meglio si applicheranno i rimedî, la di cui vera azione va ricercata piuttosto nelle condizioni locali, e generali degl' individui, che nei principî, dai quali risultano i rimedî medesimi. Intanto e nel Cholera, ed in altre epidemie e contagi, giova pure il fiutare e lavarsi con aceto canforato, colla soluzione di cloruro di calce (una parte in otto, o dieci volte il suo peso d'acqua distillata, lasciandolo poi in riposo, e l' acqua che si decanta è la vera soluzione). Con il qual cloruro s' inumidiscono i fazzoletti delle cravatte, dal che si eleva pian piano una preservante atmosfera. E bottigliette della indicata soluzione di cloruro con qualche goccia d'acido solforico, si fanno porre in ogni lampione che illumina la notte in un piccol tubo di latta di due pollici di diametro, situato fra il coperchio ed il riflessore di ciascun lampione. Nei fanali preparati così, e distanti 80 passi circa gli uni dagli altri, si sviluppa tanto cloro, che è sufficiente ad impregnarne lo spazio che li divide. Il soprappiù s'eleva in aria per ragione della sua specifica leggerezza, e costituisce al disopra delle abitazioni una protettrice atmosfera. Mille lanterne impregnando a tal guisa di clorici vapori più di 30 piedi cubici d' aria, provvederebbero mezzo milione e centomila pollici di superficie. Le indicate bottigliette andrebbero anche situate nelle lanterne delle carrozze, nelle finestre delle case, sopra i tavolini delle camere, nei pubblici stabilimenti, negli spedali in ispecie, nelle chiese, nelle latrine, macelli, e con simile economica e semplice maniera disinfettasi qualsiasi vasta e popolata Metropoli. Nè ciò è da porsi in non cale, come è costume dell'uomo, che spregia i lontani pericoli, e quando sono prossimi, o sopraggiungono, s'invilisce pauroso e sbigottito. In casi di gravi disgrazie debbe adoperarsi tutto ciò che anche in lieve modo puote alleviarne la intensità; e vi occorre allora somma polizia nelle case, nelle strade, non cibi malsani, nè bevande misturate. Abbisogna sollievo, ardito coraggio, allontanamento d'ogni passione di spirito, degli errori dietetici, degli esquilibri di traspirazione, usando in tutto l'attività la più pronta, e fede nella Provvidenza divina; e poi non si dimentichi mai in tali penose congiunture quel trito assioma: *timor atque contagium unum et idem;* poichè l'espe-

rienza addimostra che i pusillanimi sono i primi ad essere attaccati dai morbi pestilenziali. E di ciò abbiamo le prove fin dall'anno 431 avanti Gesù Cristo, in cui una orribile peste fece immenso danno in tutto il mondo, e così nella peste di Marsiglia del 1720, ed in tante altre parti della terra attaccate a tempi nostri dal Cholera.

Come però già avvisai, alle moltissime delle ridette infermità e pesti di Roma, il Tevere colle sue spesse inondazioni ebbe non poca parte ad originarle. Imperciocchè esse inondazioni apportano i danni istessi delle paludi, producendo fra le imputridite sostanze dei pantani mano mano che poi il Sole ne evaporizza l'acqua, e tanto più se spirano i venti di mezzo giorno, orribili malattie. Quindi non va posto tale fiume in obblìo, subito che cotanto influisce sulla salute dei suoi vicini abitatori. Affine quindi il Tevere non più straripasse, andrebbero ripopolati di alberi, di arbusti i monti, disponendo folte piantagioni lungo esso Tevere, e così di altri fiumi, e torrenti, e nei declivi terreni attigui ad essi, e nelle vicine pendìci, sagrificando il guadagno del momento al danno di secoli. Dagli sprazzi che si vanno formando elevansi efflùvi di morte; e le indicate piantagioni d'alberi vi riparano assai, e rattengono il soffio dei meridionali venti, mitigano l'estivo calore, l'aria rendesi per esse più salubre, e le spesse piogge non trascinerebbero più materie ingombranti il letto del fiume, che poi come quando disciolgonsi le nevi delle montagne, tanto meglio straripa, ove non se ne sgombri l' alveo con macchine pirodraghe. A tal modo avrebbesi pure a minor prezzo il combustibile, ed il legname non meno per i lavori diversi. Anche il vento Ovest fa risalire le acque marine, e ne gonfia quasi il ventre del Tevere, che è appunto entro Roma, ove sempre più s'ingombra per le varie rovine del suo letto, per i molini che vi sono, per i ponti, per i suoi archi, i quali sempre più si chiudono di arena, e se ne impedisce la corrente. Sono così impetuose talvolta le piene del Tevere, che adducono danni non pochi. Nel 1598 fu la inondazione più fatale di tutte, mentre il fiume allagò per ogni dove Roma. Nel 1805 la piena giunse a metri 16,42, e quella del 10 Dicembre 1846 arrivò a 16,25. Se dunque si rialzassero entro la città le sponde del fiume, mentre nell'estate la media sua altezza è stata fissata a piedi parigini 20 sopra il livello del mare; se si aprissero i chiusi archi di Ponte Sisto, e S. Angelo come sono le luci del Milvio, forse non andrebbe esso più soggetto a tante inondazioni, migliore ne sarebbe il navigamento, nè l' aria impregnerebbesi di mefitici efflùvî. Non più strari-

pando il fiume, l'acqua non rimarrebbe più paludosa allagando i vicini orti, le campagne, senza esercitare forse più la sua pestifera influenza sullo sviluppo di tante febbri accessionali, e perniciose. Non avvi dubbio che l'umidiccio del Tevere, il quale contribuisce forse all'esquilibrio elettrico, o invertimento di polarità, sembra che sia anche una delle concause delle *apoplessie* che accadono nella Capitale, dove cooperano ad originarle gli abusi che si commettono, la vita poco attiva ed inerte di alcuni, come dei giuocatori di carte, e della turba degli oziosi, e de' crapuloni. Il rimedio? Odio alla vita sedentaria, ed alle passioni d'animo; dieta, e più nella sera; uso dei vegetabili e non continuo di carni e di altre sostanze azotate; qualche sanguigna e più a vasi emorroidali, se siavi bisogno; bibite diluenti, e lievi purgativi a debita opportunità. Le leggi di Licurgo che tendevano a rendere robusti i cittadini, opponevansi alla vita sedentaria, ed ordinavano che i fanciulli sin dalla prima infanzia si educassero ad una vita attivissima con ogni austerità, obbligandoli di andare a piedi nudi, e sempre coll'istesso abito in ogni stagione. Quale diversità di salute fra il figlio degli agi allevato nella delicatezza, ed il nerboruto castaldo che in continuo moto sfida il rigore del più algido verno? Gli antichi Romani sin da fanciulli afforzavansi con tutte sorta di ginnastici giuochi. La gioventù in ispecie, va quindi tenuta in continuata attività, onde nell' ozio e nella inerzia non isnervi col vizio, e col libertinaggio. I popoli oziosi divengono imbelli, intorpidiscono smemorati. A tempi di Strabone punivansi coloro, i quali impinguavano troppo per mancanza d'esercizio; e gli antichi Romani, poichè avevan visto che la fatica solleva le facoltà dell'anima, infonde al corpo tutta la vigorìa, esercitavansi nel ballo, nella corsa, nel salto, nel nuoto, nella lotta, nel pugillato. Chi non sa che il giusto esercizio mantiene regolari le funzioni del corpo, elettrizzato lo spirito? Il neghittoso che poltrisce nella ignavia, null' altro può attendersi che mali, e miseria! Si procuri dunque ai giovani ogni sorta di ginnastico esercizio, equitazione cioè, scherma, giuoco di bocce, di pallone, di bigliardo, giacchè la moderata fatica tien lungi le infermità diverse, e rende più sani e vigorosi. Viaggiando anche a piedi, si rinforza il corpo, si vede e s'impara il doppio con minor spesa, e con libertà maggiore.

Or vediamo come, e con quanto affetto assistiti sono negli Spedali di Roma que' miseri che cadono infermi. Fin da quando era tutto in Italia barbarismo, tuttavia nella Capitale del cattolico mondo già stabilivansi pietosi ricoveri per i poveri ma-

lati, mostrando così il fatto, come esprimesi il ch. Arcivescovo Principe Cardinal Carlo Luigi Morichini nella sua faticata Opera *Degli Instituti di pubblica carità ec.* che la civiltà vera è figlia dell'Evangelica morale.

Il grandioso Arcispedale di *S. Spirito in Sassia*, o *Saxia*, tale fu denominato da Ina Re dei Sassoni occidentali, che nel 717 v'edificò per se un palagio, ed un Ospizio non meno pei suoi nazionali, detto *Schola Saxonum*. L'incendio dell'817, ed altro di 30 anni dopo, nonchè le guerresche devastazioni avendo distrutti tai luoghi, il Pontefice Innocenzo III Conti nel 1198 ivi costruì uno Spedale. Fu il primo in Roma, e già in quella parte medesima, S. Simmaco Papa nel 498 altro Spedale avevavi fabbricato, che poi per varie vicende sparì. Dopo compito, Innocenzo III affidollo ad un tal Guido di Montpellier, il quale lo chiamò Santo Spirito. Col tempo avendo sofferto, Sisto IV della Rovere lo riedificò nel 1471, e fecevi costruire la grande sala *braccio vecchio* subito che s'entra, lunga 564 palmi architettonici, larga 55 e mezzo, alta 60, ed il celebre Palladio architetto di Vicenza l'ornò poscia di altare nel mezzo con bella cupola, unica di esso autore in Roma: il quadro ch'evvi di San Giobbe è di Carlo Maratta. Mentre che vi si dice la Messa nelle Feste gl'infermi sono anche allegrati dal suono dell'organo, ed ognuno conosce qual siasi la possanza della musica sopra gli umani nervi. Innocenzo VIII, quindi Paolo III fecero altre aggiunte a questo rinomatissimo Instituto, ed un'altra sala lunga 149 palmi, larga 48 e mezzo, 49 alta, oggi nominata *spedaletto dei feriti*, edificata venne da Alessandro VII Chigi; e nel 1751 Benedetto XIV Lambertini altra sala vi aggiunse, lunga palmi 414, detta *braccio nuovo*. Gregorio XIII costruì il vasto palazzo che uniscesi alla Chiesa, e ove giace il Gabinetto Fisico. Il Teatro Anatomico, fu ampliato in seguito da Pio VI Braschi nel 1790, il quale vi associò pure un nuovo vasto edifizio di rincontro all'altro, separato dalla pubblica via, che oggi serve di Spedale Militare, per Caserma di Truppe di Linea, ed altro Spedale di borghesi. Cosicchè in tutte le ariose sale di S. Spirito (dodici fra grandi e piccole) vi si possono riunire oltre 1250 letti. In simile Arcispedale fornito di ottima Farmacia, di Museo Anatomico arricchito dai Flajani, evvi un Armamentario chirurgico, una magnifica Sala incisoria con tavolini di marmo e fontane; e sotto Pio VII Chiaramonti vi si costruirono e bagni, e stufe, e sfogatoî nelle soffitte, avendovi nel 1805 fondata una *Scuola Clinica* con 18 letti, 12 cioè per gli uomini, e 6 per le donne, ove due professori, un anno per ciascuno,

dan lezione ai medici apprendisti, i quali possonsi anche avvalere della superba *Biblioteca* che vi è, detta *Lancisiana*, dal suo fondatore Gio. Maria Lancisi, arricchita poi da Luigi XIV Re dei Francesi. Simile Arcispedale viene assistito inoltre nelle Sale Cliniche da un Assistente decano, con 4 Giovani astanti, o aggiunti; nelle Sale grandi da 7 Primarî e 2 Chirurgi per lo più, oltre 8 Giovani Chirurgi nelle Sale Chirurgiche, 2 Sostituti, e 2 sotto Sostituti nelle Sale Mediche, e da circa 110 famigliari, mentre un Prelato Commendatore è Capo della Direzione come di tutti gli altri Spedali. Il 12 Ottobre 1856 fu stabilito che i PP. Cappuccini servissero S. Spirito nelle cose spirituali, e 2 Religiosi per turno stanno di continuo di guardia nelle Infermerie, dove assistono con ogni carità i poveri malati, e nelle Domeniche predicano ai Giovani Apprendisti, e celebrano le Messe. Alcune Suore della carità amministrano nel solo giorno i medicinali agl' infermi. Si ricevono in S. Spirito malati di qualunque nazione e religione essi siano, e di tutte sorta d'infermità, febbricitanti per lo più; ma sonovi pure Sale pe'scorbutici, per i tisici, ed altri cronici, i quali vengono a turno visitati da 4 Medici primarî, 2 Chirurgi, e da varî Giovani Sostituti, ed Assistenti. Il numero medio dei malati che vi si riceve, è da 500 a 600 per lo più Militari, e Contadini, e si hanno in numero massimo nell' estate, più se questa è caldo-umida, e nel principio d' autunno; il minimo è nella primavera, entrandone fra l'anno dai 12 ai 17 mila (1). Congiunti a S. Spirito, e sotto la direzione istessa, vi sono altri due Stabilimenti. Uno, ch'ebbe origine da Innocenzo III, è per i bambini esposti, il cui numero medio è di 800 entro S. Spirito, e di oltre a 1000 quello che il pio Stabilimento mantiene. Ivi sonovi nutrici, e ve ne è per solito nello Spedale un deposito di 50. Si affidano anche fuori ad allattare colla mercede di uno scudo mensile per mesi 14, e di paoli 7 dopo slattati. Compiti gli anni 12 non hanno altro, nè vengono ripresi più dallo Stabilimento, ma sono affigliati dalle istesse nutrici, che hanno tre scudi, una coperta, e della tela, e compiti gli hanni 21 ricevono dall'Arcispedale scudi 10. Quelli poi che si educano entro, a debito tempo si fanno instruire nelle arti diverse, e per lo più nell' agricoltura. Le femmine quando si maritano, hanno invece

---

(1) Nel Settembre 1855 venne istituita in S. Spirito una specie d'Accademia nominata degli *Amici delle Scienze Medico-Chirurgiche*, e verte su lavori Anatomico-Patologici. S' iniziò dal Dottor Antonio Palica allora Assistente Medico.

scudi cento, e quelle che educansi entro, colla più grande pulizia si occupano in lavori diversi, e ricamo, in una specie di separato Conservatorio, e sono più di 600. L'altro Stabilimento è per gli Alienati, come appresso vedremo. La Chiesa di *S. Spirito* in Sassia, che è Parrocchia, e vi è Confraternita dell'istesso nome, fu eretta da Innocenzo III nel 1198: poi venne rifabbricata del tutto nel 1538 da Paolo III Farnese con disegno del Sangallo. L'altar maggiore ricco di marmi è opera del Palladio. Nella *prima* cappella a destra sonovi due colonne d'alabastro agatizzato, e pitture di Giacomo Zucchi, che pinse anche la tribuna: la 2.ª cappella coll'Assunta è dell' Agresti, che pinse anche la 3.ª cappella, mentre la 4.ª è del Valeriano, e del Cavallucci. A sinistra nella *prima* cappella si vedono pitture della Scuola di Pierin del Vaga, e nelle altre tre dell' Agresti, e d' Andrea Lilio. Nella Sagrestia v' è un quadro della Scuola del Sermoneta.

Tra i grandi Arcispedali Romani, viene appresso quello del *SS. Salvatore*, fabbricato nel 1216 dal Cardin. Gio. Colonna. Prima fu detto di S. Andrea perchè vicino S. Andrea nel monte Celio; poi del SS. Salvatore per la Confraternita di questo titolo, la quale per lungo tempo lo diresse, e vi è unita la Chiesa. Si nominò anche di *S. Giovanni* per la vicinanza alla Lateranense Basilica. Alessandro VII l'ampliò. La sua Sala più grande capace di 201 letto quando vi sono le terze, è lunga palmi 395, larga 37, alta 38, e fra tutte le sale vi possono capire letti 578, e vi sono 27 e più finestroni. Vi si raccolgono le sole donne febbricitanti, scorbutiche, tisiche, e croniche. Vengono tali inferme assistite con affettuosa pietà da 36 Suore della Misericordia, dette *Ospitaliere*, fondate nel 1821 dalla Principessa D. Teresa Doria Pamphilj, ed approvate nel 1827 da Leone XII. I Padri Crociferi assistono lo Spedale, a cui evvi unita una grande e scelta Farmacìa. Dirigono le cure due Medici primarì, due Assistenti, un primario Chirurgo, due Chirurgi Sostituti, e varì Soprannumeri, con un Capo Speziale, formando così tutta la famiglia 70 individui. Nella Domenica fra l'ottava del *Corpus Domini*, nelle ore pomeridiane, tra afflusso di popolo, solenne processione con il Sommo Pontefice traversa la prima Corsìa dell'Arcispedale, tutta adorna allora d'auree trine, di rose, e fiori. — Tra i primi benefattori di questo pio Stabilimento, è la celebre *Vannozza dei Catani* madre del *Duca Valentino*, ed oggi una Deputazione l'amministra. Nè sarà vano quì riportare, che in molti esteri Spedali usasi ancora la *Camera mortuaria*, ove si pongono subito gli estinti; i quali situati nel

letto, fissasi loro in mano un piccol cordone corrispondente ad un numerato campanello, posto con altri ove risiede lo Spedaliere, o Assistente, che subito accorre ad ajutare colui che alla più piccola mossa suona. Tale provvedimento è oggi adottato anche nello Spedale di S. Spirito. Viene così evitato il pericolo di esser sotterrati vivi, come si legge nell'opera di Marinus, di Manni nel suo libro delle asfissìe, e nel mio Dizionario Medico-Chirurgico.

L'Arcispedale di *S. Giacomo in Augusta* al Corso, così detto dal Mausolèo di Augusto, chiamato pure degli *Incurabili*, fu nel 1338 fondato dal Cardinale Giacomo Colonna, ed ampliato quindi da Francesco Orsini. Nel 1600 il Card. Antonio Maria Salviati ingrandì lo Stabilimento, e riedificò nel 1600 con disegno del Volterra la elittica bella Chiesa di *S. Giacomo*, o *S. Maria Porta del Paradiso*, in oggi Parrocchia, coperta poi da Carlo Maderno che vi aggiunse il Coro, l'Altar maggiore, e la facciata con due ordini di pilastri dorici e corinti. Nella 1.ª Cappella vi è la Resurrezione, pittura del Roncalli; nella 2.ª il basso rilievo con San Francesco di Paola è del Gros, ed i quadri laterali del Passeri: nella 3.ª cappella il quadro è opera del Passignani. Nell'altar maggiore vi sono 4 belle colonne d'africano, con ricco ciborio, e la cena degli Apostoli è del Novara. A sinistra la Natività della *prima* Cappella è del Grammatica, 2.ª la statua di San Giacomo del Buzio, 3.ª San Giacomo del Zucchi. — Coll' interno dello Spedale comunica l'altra Chiesa di S. Maria in Augusta dalla parte di Ripetta, eretta nel 1339 dal Card. Pietro Colonna, dedicandola a S. Giacome in memoria del nome di altro Cardinale suo zio. Vi sono tre altari con buoni marmi, e cupola dipinta dal Baldini. Vi sono due depositi, uno di Monsig. Burgos, l'altro del medico Caccia. — Nel 1805 Pio VII aggiunse la Clinica Chirurgica all'Arcispedale, e questo sotto la direzione del Padre Vernò fu ampliato da Gregorio XVI con architettura del Cav. Camporesi, terminato quindi sotto PIO IX nel 1849. Oltre un eccellente Farmacìa con Laboratorio, vi sono tre bagni, stufe, giardino, e per gli studiosi esiste una Biblioteca, un Teatro Anatomico, una Camera incisoria. Quest'Arcispedale riceve i malati d'ambi i sessi d'ogni ceto, con ferite, ulceri, venerei mali, ed altre chirurgiche affezioni. I malati vi entrano in maggior numero negli estremi di estate, e nel verno, e giungono ai 300; il minimo a 200, sempre più uomini che donne. Simile Arcispedale, ha 356 letti, due medici, due chirurgi, due assistenti, due sostituti, quindici giovani apprendisti, una famiglia in somma di sopra 70 individui. S. Giacomo è diretto da una Deputazione;

un Priore Sacerdote vi soprassiede per il buon andamento, ed i malati si assistono con ogni carità dalle Suore Ospitaliere, mentre ogni tanto pietose Signore Principesse, lavano, poliscono, pettinano le povere pazienti. Che se oggi portansi con ispedito modo a guarigione le ulceri veneree, toccandole due o tre volte al dì col nitrato di argento fuso, e sopraponendovi indi le polveri del Flajani (canfora e zucchero); se i bubòni si curano spalmandoli tre volte al giorno con un dramma del ridetto nitrato per ogni oncia di sugna; se ottiensi la cura abortiva della blennoragìa colle injezioni di cloroformio, o di orina di chi fa uso del balsamo del Copaive, che pur giova ingojato a cucchiai mattina e sera con emulsione di gomma arabica, e bevendo intanto emulsioni di semi di canapa; se le ristrettezze d'uretra vinconsi colle candelette; non sarà giammai bene io dico l'esporsi ad un male terribile, che ben di raro fa intera pace, tanto che nella blennoragìa cronica, non tutte le volte bastano le injezioni di grani 2 di stricnina sciolta in 2 once di acqua, con gocce 4 di acido nitrico; non sempre giovano per altri malanni consecutivi i bagni a vapore, e le pillole del Dzondi (1).

L'Arcispedale di *S. Maria della Consolazione* fu eretto nel 1455 sotto il Pontefice Calisto III Borgia, e raccoglie tutti coloro d'ambo i sessi, i quali han d'uopo d'istantaneo soccorso, siasi per ferite, siasi per combustioni, fratture ec. Nel 1660 l'ampliò il Card. Cozza, talchè ora la più grande Sala è lunga oltre i palmi 337, larga 140, e 36 e mezzo è di altezza; per cui appresentasi bella ed ariosa, ed è riservata per gli uomini, potendovi capire 122 letti. Il braccio che accoglie le donne è più piccolo, e venne edificato dal Duca Valentino. In questo Arcispedale della Consolazione, diretto al solito da una Deputazione scelta, si ha il massimo degli infermi nel Carnevale, e in Ottobre, quando appunto sotto un cielo ridente di puro sereno, in taluni giorni che sorgono pieni di vaghezza, il basso popolo più s'abbandona ai stravizi. Sebbene oggi tanto meno si veggono, perchè progredisce educazione. Nonostante il numero medio dei malati d'ambi i sessi è di circa 60 e ve ne entrano ogni anno da 700 a 900. La famiglia di questo locale componesi di 30 individui, compreso il Medico primario, un assistente, due primi chirurgi, due sostituti, dieci giovani studenti, e il farmacista. Vi esistono 156 letti. Negli esteri Arcispedali che visitai, sembra affatto bandita la Chirurgìa unguentaria; come

---

(1) Vedi il mio *Piccolo manuale di medicina popolare* „ Roma 1855.

il lavare le ferite coll'alcool, il riempirle di sfila, o cuoprirle d'unguenti e balsami, non serve ad altro che ad aumentarne l'irritazione, il dolore, gli ostacoli ad una pronta guarigione. Con acqua tiepida, o fresca secondo la stagione che corre, basta detergerle, avvicinandone poi per quanto si può meglio le escisse parti con alcune strisce fissate ai soli lembi con il *Collodion* (fulmicotone cioè parte una, sciolto in 18 d'etere solforico); o coprendole con il mio *fluido Ferdinandèo*, con che si spalma una carta, e sopra senza più toccarla si fissa con un semplice filo, altro non essendo che una soluzione tiepida di colla tedesca. Non avvi unguento, non balsamo più salutare di quella linfa plastica che naturalmente si separa dalle piaghe, e che conglutina le divise parti, riunisce le più spettacolose ferite; come la tintura d'arnica si è visto oggi che con prontezza guarisce le più estese contusioni, e così il linimento oleo-calcaree (acqua di calce e olio comune) giova contro tutte quelle scottature non sì profonde da richiedere l'amputazione. Per le ferite di arme a fuoco il ghiaccio continuato apporta indicibili vantaggi, e ove sianvi gravi emorragìe, o si legano, o si torcono i vasi, o si usa l'acqua emostatica del Pagliari, ch'è allume bollito col belzuino. Così riesce anche la cura abortiva, o di abbreviamento nei tumori peremici, cioè inflammatori, piccoli, od estesi, innanzi che suppurino, ed anche in corso di suppurazione; sia colle deplezioni sanguigne generali e locali (pratica mia, e di Bellini di Firenze) coadjuvate da compressione (pratica di Valpeau), sia talvolta coi vescicatori volanti, più sopra i flemmoni (prattica di Dupuytren, di Duncan); sia, e meglio, e più spesso riesce, con incisioni affrettate, profonde, ed estese, alcune volte fatte anche con potassa caustica, che ponesi in uno o più punti, od anche nel centro dei tumori, in ispecie se lenti, o freddi; un grano e mezzo su i piccoli, grani 2 su i maggiori. Infatti a che serve la suppurazione? Converte in pus schifoso le parti; spesso consuma cioè, corrode, devasta i tessuti, procurando vuoti, esulcerazioni, fistolosi seni, cicatrici deformi; e perciò se ne deve impedire s'è possibile ad ogni costo la genesi. Che se le *fistole* vanno assolutamente completate, cioè divise in tutta la loro lunghezza; per le *fratture* dopo accomodate meglio che siasi, và il dipezzato osso avvolto con rade e vecchie bende inzuppate in fina polvere di gesso che s'impasta con 2 parti di colla forte e mille di acqua, e s'accomoda con mano pur bagnata in acqua tiepida; tale apparecchio non si rimuove, e nè v'ha d'uopo di usare così le incomode stecche. — E ritornando all'Arcispedale in discorso, và ricordata la sua Chiesa di *S. Maria*

della Consolazione ufficiata dai Cappellani dell'Arcispedale istesso, eretta nel 1471 dal popolo Romano per molte grazie ricevute da un Imagine dipinta sù di una parete. La facciata si compì dal Card. Consalvi con disegno del Profes. Pasquale Belli Romano. Evvi la Congregazione dei Deputati Cavalieri per l'Università dei Pecorai, garzoni d'Osti, Pescatori di fiume. Nell'interno della Chiesa sonovi buoni marmi, e dorati stucchi; e nella *prima* cappella a destra vi è pittura di Taddeo Zuccheri, nella 2.ª dell' Agresti, nella 3.ª del Baglioni. Nell' Altar maggiore è la ridetta Imagine, e la *prima* Cappella a sinistra fu tutta dipinta dal Pomarancio; nella 2.ª San Antonio è di Marzio di Colantonio; l'Assunta della 3.ª è del Nappi; e nella 4.ª le mezze figure in basso rilievo sono di Raffaello da Monte Lugo (1).

Nell'*Arcispedale di S. Rocco* a Ripetta, ricevevansi prima anche i malati diversi, perchè si fondò nel 1500 dalla Università degli osti, barcajuoli, albergatori. Ma quindi reso più amplio, e dotato dal Card. Anton Maria Salviati nel 1600; nel 1770 da Clemente XIV ottenne Monsignor Riminaldi, che vi entrassero le sole partorienti. Il numero ordinario dei letti è di 20, ed ognuno ha le sue cortine, ed un paravento ancora, che lo separa dagli altri vicini. In questo Arcispedale si ammettono sotto il più stretto segreto le donne prossime al parto, vi si mantengono per otto giorni dopo sgravate, non ricercandosi ad esse nè nome, nè condizione; anzi volendo, possono coprirsi il viso per non essere in verun modo conosciute. I fanciulli che nascono, mandansi alla pia casa degli Esposti in S. Spirito. — È presieduto al solito S. Rocco da una Deputazione, ed un Sacerdote Rettore ne dirige l'ordine interno. Vi sono inoltre un medico, un chirurgo, una priora, una levatrice, e una donna di faccende, in tutti sette. Vi entrano all'anno circa 300 partorienti, delle quali in un decennio ne muojono sole 12 circa, poichè di raro han d'uopo di operazioni. Infatti, come già io pubblicai nel Luglio 1830 nel Giornale il *Gran sasso d'Italia* N. 13, parlando dell'*Ostetricia aspettante*, od inattiva, dalle Tavole ostetriche dei più celebri pratici italiani, e d'oltremonte, venne stabilita la costante proporzione, che sopra due mila parti, nove appena han d'uopo del soccorso dell'arte. Dal *quadro Statistico* del 1797 fino al Maggio 1809 pubblicato da Baudeloque, risulta che

---

(1) Verso la piazza della Consolazione scorgesi un avanzo della Rupe Tarpeja, che vuolsi fosse alta più di cento piedi, e dalla quale fu precipitato Manlio.

di 20517 feti, 20183 nacquero per le semplici sole forze della natura. Quì è vano riportare che De-la-Motte all'*Hotêl Dieu* di Parigi vide che in 350 a 400 partorienti, una sola ebbe bisogno del Chirurgo operatore, poichè natura avvalendosi dei mezzi suoi propri, trionfa degli ostacoli i più gravi ed imponenti. — Vi abbisognerebbe nella città anche un Ricovero che accogliesse negli ultimi mesi di pregnanza le vere poverelle, le quali per la miseria astrette alle più gravi fatiche, vanno col feto incontro ad inevitabili sconcerti. Tutte le nazioni ebbero grande riguardo alle gravide, onde prevenire gli aborti; per cui si proibì da taluni che si adducessero persino ove è grande affollamento di popolo. Nella istessa guisa dovrebbersi soccorrere le miserabili puerpere, le quali per la necessità si danno a dure fatiche, si cibono di poco nutrenti sostanze, che forniscono al neonato un latte micidiale, come quello che si ha talvolta da disleali nutrici che allevano con poco amore gli altrui bambini. — Unita all'Arcispedale di S. Rocco evvi una bella Chiesa a tre navi divise da pilastri con quadri nel 1.° altare a destra dell'Amorosi, nel 2.° del Baciccio, nel 3.° v'è l'opera migliore del Fiammingo. Nella cappelletta della Madonna sonovi pitture del Carisi, e nell'altar maggiore del Brandi. A sinistra nel 1.° altare vi è un quadro di Bernardo da Formello, nel 2.° del Preti, nel 3.° del Peruzzi, nel 4.° del Grecolini. La Cupola fu dipinta dal Rosa. Cotesta Chiesa dell' Arciconfraternita di San Rocco, ove si celebra festa il 16 Agosto, venne eretta nel 1499, riedificata nel 1645, e quindi restaurata per le largizioni del Card. Vecchiarelli nel 1657, e in ultimo del Card. Francesco Barberini. La moderna facciata, opera di Valadier, fu benefizio di Giuseppe Vitelli.

Lo Spedale di *S. Giovanni Calabita* (eremita abitatore di tugurio) dei *Fate Bene Fratelli* in Trastevere si fondò sotto Gregorio XIII nel 1583 dai Religiosi istituiti da S. Giovanni di Dio, la cui Congregazione fu approvata da Sisto V. Essi avean già ottenuto da S. Pio V la prossima Chiesa fin dal 1572, ove giaceva la casa paterna di detto Santo. Dopo vi fu un monastero di Benedettine con una Chiesa la quale caduta a terra, i Religiosi indicati nel 1640 vi edificarono quella che oggi vi si vede a quattro cappelle, ricca di dorature e di marmi; ed avendo ritrovato allora il corpo del loro santo Fondatore, lo riposero sotto il maggiore altare, ed ai 15 di Gennajo si celebra la festa di questo fiore più eletto di carità che nascesse nella Chiesa a spargere fragranza, ed il conforto in mezzo alle umane malattie. Nello Spedale sono ammessi i soli uomini affetti da me-

dici ed acuti morbi, ed i Religiosi che l'assistono, e così altrove, vincono di lunga mano tutte le istituzioni che la filantropìa protestante e filosofica introducessero giammai negli Spedali. Nel verno si ha il minimo dei malati, mentre il massimo numero è nell'estate, occupandosi allora tutti i 75 letti che vi sono; e ve ne entrano da 800, a 1200 all'anno. Evvi annessa un ottima farmacìa, e tranne il Medico primario, gli altri sono tutti Religiosi, e vi hanno unito il Convento. Allo Spedale indicato è annesso altro Spedaletto per i nobili poveri.

L'Arcispedale di *S. Gallicano* in Trastevere eretto nel 1725 da Benedetto XIII, serve pei rognosi d'ambo i sessi, tignosi, ed attaccati da altre cutanee affezioni. Fu posto sotto l'invocazione di S. Gallicano, il quale fu Console ai tempi di Costantino, ed aprì in Ostia un ricovero per i poveri pellegrini ed infermi. Ha due sale, una lunga 360 palmi, l'altra 240, ambedue 44 larghe, e 40 alte e bene ariose. Fra ogni due letti nel grosso delle pareti sonovi nicchie, e luoghi comodi tutti di marmo, ove copiosa acqua scorre entro, e li netta, risparmiandosi con sì bella pulizia anche le fatiche dei famigliari. Tavolini di marmo prossimi ad ogni letto rimangono infitti nel muro, e vi sono sfogatoi varî nel soffitto. Benedetto XIV nel 1741 vi aggiunse un'altra sala lunga palmi 128, ed un bellissimo Teatro Anatomico. Vi è una buona Farmacìa, e nelle menzionate comode sale si contano letti 150, che possonsi all'uopo raddoppiare; mentre il numero giornaliero dei malati è 115. Vi sono anche sei pulitissimi bagni di marmo, un Medico primario, un Assistente, un Chirurgo, due Sostituti, ascendendo tutta la famiglia a 50 persone. Il Dottor Corsi lasciò sc. 12000 a costruirvi una Camera termometrica. Oggi, troppo è conosciuto, che nella rogna esiste un Acaro microscopico del genere degli Aracnidi tracheiformi, i quali respirano cioè colle trachee come gl'insetti, la testa fa corpo col torace, nè hanno ali. Il menzionato animaluccio chiamato *Sarcoptus scabiei,* o *Acarus humanus* da Linneo, *Acarus exulcerans* da Witman, ha corpo oblungo, possiede otto piedi, i posteriori terminanti con setole, gli anteriori con semplici ventose, e vive e genera entro gallariette che si escava sotto la cute. La rogna, o psora è contagiosa, e si distingue da altre consimili impetigini, cioè malattie croniche della pelle, perchè non attacca giammai il viso, di raro i vecchi, e presentasi con piccoli bottoncini confluenti, ossia riavvicinati, uniti fra loro, duri alla base, rotondi, con apice cristallino, che poscia a lungo andare cangiasi in pus, e con aprirsi o decorticandosi le pustole, generano, e formano schifose croste. Sparisce quindi la rogna,

quando ne resta ucciso il sarcopto, ed a ciò valgono in ispecie le solfuree preparazioni. Ad ottenere tale intento, s' adopra nello Spedale di Saint Louvis di Parigi, polvere di camomilla recente, olio, sugna, di ognuno 16 once. Bazin ivi Medico, ci guarisce la rogna in tre dì. In altro modo, giova untarsi mattina e sera con piccola dose di olio, e calce. Altri usano l'essenza di Lavanda, ed altri per non sentire il cattivo olezzo dello zolfo, servonsi della pomata composta di olio, cera, trementina, parti uguali libbra mezza; biacca e strutto libbra una e mezza, sublimato corrosivo once due. — Ma oggi in tutti i grandi Spedali è adottato il metodo di Helmerich, che guarisce subito, e con economia. Si stropiccia cioè per mezz' ora tutto il corpo con sapone nero ammollito un poco con acqua tiepida: dopo ponesi il paziente in tiepido bagno, ove si continua lo stropicciò: quindi per un'altra mezz'ora si friziona tutto il corpo con pomata composta di una parte di sottocarbonato di potassa, due di fiori di zolfo, otto di sugna di porco. Nel dì seguente si fa un bagno per maggior polizia. La guarigione è sicura, e raro è che debba ciò ripetersi una seconda volta. Gli abiti e biancheria vanno tutti cambiati. — Così videsi, che la *Tigna* altro non è che una vegetazione fungosa, che si distrugge colla tintura alcoolica di jodio, od anche col creossoto, o colla pomata composta di un'ottava di tannìno sciolto in poca acqua, ed unito ad un'oncia di grasso, alternandone l' uso con le lozioni alcaline, cioè con due ottave di sottocarbonato di potassa allungate in quattro once d'acqua. Il seguente metodo guarisce pure assai presto la tigna. Tagliansi i capelli rasenti al cuojo, e per giorni dieci almeno si applica dopo sulle affette parti un impiastro malvino. In seguito eseguisconsi ivi molte scarificazioni con un bistorino, o vi si applicano molte sanguisughe. Dopo si medica la parte con unguento composto di once due di grasso, ed un'oncia e mezza di cinabro artificiale.

L' Arcispedale della *SS. Trinità dei Pellegrini* riceve i Convalescenti. Nel 1548 venne instituito da S. Filippo Neri e Compagni, che raccoglievano i poveri pellegrini, i quali conducevansi all' *Anno Santo*, e che erano ricevuti da Donna Elena Orsini in una sua casa alle Terme di Agrippa. Nel 1551, mercè le cure dell'istesso S. Filippo, la Confraternita della SS. Trinità raccoglieva i Convalescenti che custodivansi per sino a che avessero ricuperate le forze, onde di nuovo ricondursi al lavoro. Paolo V gli concesse la Chiesa di S. Benedetto alla Regola, presso la quale fu comprata una casa da servire di Ospizio ai Pellegrini, e Convalescenti. Nel 1614 si rifabbricò il tempio

con disegno del Maggi. Francesco De Santis aggiunsevi la facciata tutta di travertino colle 4 statue sopra degli Evangelisti. Nell' altar maggiore vi è il bel quadro della Trinità di Guido Reni, che dipinse pure il Padre Eterno nella lanterna della cupola. Clemente XII ampliò il locale dell' Arciconfraternita indicata. Vi sono due refettorî, uno capace di contenere 240 persone, l' altro 400 almeno. I dormitoi, fra tutti hanno 486 letti. Dei refettorî destinati per le donne, in uno ve ne capiscono 144, e 160 nell'altro; cosicchè in tutti, possono nell' istesso tempo servirsi 944 persone. Negli *Anni Santi* in un medesimo giorno si ricevono fino a sei e sette mila Pellegrini, che poi si mandano a dormire nei grandi Conventi. Negli altri anni, il massimo numero è per Pasqua, e sono da tre a quattro cento. Per essere ricevuti, fa d'uopo che vengano da un paese più di 60 miglia distante da Roma, e se è per Pasqua si mantengono tre giorni se sono Italiani, quattro se sono d'oltremonte, sette se di nazione Portoghese. Nelle altre epoche dell'anno si cibano un giorno solo gl'Italiani, due quelli d'oltremonte, cinque coloro di Portogallo, ai quali nel partire si regala un zecchino. Il massimo concorso dei Convalescenti di qualunque nazione, che vi si tengono da 3 a 6 giorni, si ha nell' estate, e nell' autunno, ed il medio numero si può fissare da 80 a 90 al giorno, ricoverandovesene da 2000 sino a 9500 all'anno. Le rendite tanto per i Pellegrini, che per i Convalescenti, ascendono a 18000 scudi. Vi è l' Arciconfraternita dei Pellegrini, e nell' anno del Giubilèo, la spesa giunge sino a circa scudi centomila. — Avanti vi è il sacro Monte di pietà.

Ma anche quegl' infelici, i quali per lo più dietro gravi, e prepotenti sventure, o per troppo correre insaziati presso quell'ognora celebrato, e mai goduto fantasma (felicità) perderono il senno, sono in Roma assistiti, e si ricevono nello Spedale di *S. Maria della Pietà.* Erano da principio accettati in una semplice casa in Piazza Colonna, ove nel 1548 dagli Spagnuoli Ferdinando Ruiz, e Diego ed Angelo Bruno venivan ricevuti vicino alla Chiesa pur detta di S. Maria della Pietà. Benedetto XIII però nel 1726 trasferiva i dementi alla Longàra presso S. Spirito, costruendovi due bracci separati, uno per gli uomini, e per le donne l' altro. Leone XII ne ampliò il fabbricato. Il locale è assai polito, ma tuttavia ristretto, esposto troppo nella pubblica strada, e vi si trova disagio, nè è punto come altri Manicomi ch' io vidi in Aversa, Perugia, Ancona, Firenze, o secondo ciò che m'indicava il celebre amico Esquirol della sua *Casa dei Trenta* in Charenton due leghe circa lontano

da Parigi. Sebbene i Manicomi migliori sono quello di Vienna al sobborgo di Alservorstad, e quello di Auxerre in Francia. Credesi che il ricovero pe' dementi si aprisse la prima volta in Londra nel Convento di Bethlem nel 1553; ma invece fu in Roma in una casetta donata a tal uopo nel 1548 dalla gentildonna *Francolinis,* ed ebbe a protettore il Cardinale S. Carlo Borromèo. Oggi la operosa carità di PIO IX vuole ch' altro Manicomio più comodo si costruisca, e forse nei colli Tusculani. Imperciocchè lo Spedale dei pazzi va edificato fuori di città in luogo ameno a bellissima veduta, in aria salubre, in collina, e da contenere da quattro a cinquecento uomini, e vi occorrono campagne pel lavoro, ed apriche passeggiate che attraggano l' attenzione dei dementi. Entro son necessarie grandi sale di trattenimento e di ricreazione a pian terreno, i dormitorî più in alto, botteghe d' industria onde l' alienato viver possa quando già sano esce dal manicomio; e devonci essere ameni giardini, altri passeggi coperti, grandi cortili, ampli refettorî, lavatoi difesi dalla pioggia e dal sole. Entro sianvi ventiere sporgenti sopra i tetti, o ventilatori aperti nelle pareti delle stanze, o gli sfogatoi dell' aria calda. Vi occorron pure stufe, bagni, docciature, ricchezza d'acqua che colle pompe circoli per tutti i punti del manicomio. Il quartiere delle donne, va assolutamente separato da quello degli uomini. Le camere dei furiosi si foderano di soffice lana, o di gomma elastica, e sian lontane da quelle dei matti tranquilli. I sudici vanno divisi dai politi, i poveri dai ricchi, i cronici ed incurabili dai curabili, e dagli intermittenti. Il pavimento esser deve di legno inverniciato ad olio, e così le mura affine di lavarle con agevolezza. Le lampade e i fanali vanno messi in modo ed alti, che nessuno possa giungervi con facilità. La nettezza esser deve rigorosa in tutto, ed il resto disposto in maniera e le finestre in ispecie, che abbia tutta la sicurezza, senza che additi per nulla essere il manicomio un luogo di restrizione. I Custodi invigilino attentamente sempre, e più assai nella notte; nè si dimentichi doversi i letti costruire ora a truogolo, ora con ringhiere, ora con sospensorî, e tela distesa, da adoperarsi a seconda dei casi. I dementi vanno assistiti con la più esquisita pietà, e quindi i Religiosi, e le Religiose riescono a ciò utilissimi colla loro dolcezza e pazienza, e meglio adatti in tale opera eroica di carità. Il Direttore soggiornar deve in alto, od in modo nel mezzo delle camere, (le quali hanno più comunicazioni per accorrere con maggiore prontezza ove occorra) onde s' è possibile veder tutto attento con un solo sguardo. Sommo vantaggio ritraggono

gli alienati dalle variate occupazioni, che devonsi appropriare sempre alle forze, alle abitudini, alle diverse inclinazioni loro. La coltura dei campi è al certo la più deliziosa per chi può farlo. Le scuole quindi, i canti, i suoni, le lettere attraggono con vantaggio l' attenzione dei più colti, e riescono pure utilissimi alcuni ginnastici giuochi, ed altri passatempi che colpiscono l' immaginazione alterata. I mezzi di *repressione* sono dannosissimi sempre, e vanno sbanditi dal manicomio le sferze, i ferri, la sedia rotatoria, e s'usano invece dolci mezzi, bagni di sorpresa, ed altre semplici cose, le quali non possono nuocere nè ai furiosi, nè ad altri. Le punizioni assai piccole, e le ricompense non ristrette, giovano pure a rafforzare lo spirito degli alienati, alla cui direzione vegliar devono persone colte assai, dolci, cortesi, ed il Medico primario sia dottissimo, e quasi la personificata virtù. Il trattamento psicologico morale dei matti consiste insomma nell'allontanare dall'infermo le cause che procurarono la follìa in esame, senza giammai attaccare di fronte le idee, i periodi esaltati del monomaniaco. Distraesi invece il suo spirito coll' esercizio, come dissi, con il lavoro, musica, lettura, visite, e da alcune vive affezioni dell' animo suscitate a proposito, opponendo cioè altra passione alla passione predominante. Pel trattamento fisico e curativo, con molta circospezione devonsi usare quei mezzi, che sono proporzionati alle forze, e che ricondurre possono al naturale tipo la innervazione. — E ritornando al romano Manicomio, sonovi in esso un Medico, un Chirurgo, l'Infermiere; il Rettore per gli uomini, la Priora per le donne, cinque Guardiani, Guardiane tre, ed altri sette ivi addetti. Vi sono 420 letti, ed in tale Stabilimento si curano ogni anno da circa 190 a 360 pazzi, de' quali ne periscono 25 o 26. La sua rendita è di circa scudi 15000, compresi 10000 scudi che vi passa il pubblico Erario a raccogliervi *gratis* i poveri. Gli altri che possiedono, pagano annui scudi 50. Vi è pure unita la Chiesa. L'Ecc. Dott. Giulio Bastianelli Medico Assistente di simile Spedale, ha tradotto dal francese con belle note l' Opera di Enrico *Falret* « *Della costruzione e della organizzazione dei Manicomi* » Roma 1856.

Nella Capitale non sono scordati neppure i *Cronici,* essendovi a tal uopo la *Compagnia della Carità* instituita nel 1820 dal P. Beccari della Missione, con che per mezzo dei Parrochi si soccorrono circa 20 cronici nelle proprie case, assistiti dalle *Suore di Carità,* le quali aventi sopra i 40 anni, per lo più sono pie Signore. Tanto è vero che la virtù eleva, sublima, e ravvicina gli uomini di qualunque grado e condizione essi

sieno! — E perchè centro è Roma della Cattolica Religione, le Nazioni quasi tutte vi hanno e Chiese, ed Ospizî non meno affine di ricevere alla circostanza i loro poveri malati. Per i pellegrini ed infermi d'Argona, di Valenza, di Catalogna evvi ad esempio lo Spedale di *S. Maria di Monserrato*, che s'instituì sotto Clemente VI da Giovanna Fernandez e Margherita di Majorica nel 1350; quindi da Carlo V accresciuto; e vi si riunì poscia quello di *S. Giacomo* fondato nel 1450 sotto Niccolo' V da Alfonso de Parinos Vescovo di Rovigo, ove albergò S. Ignazio Lojola la prima volta che venne a Roma. — Vi è lo Spedale di *S. Lorenzo in Miranda* nel 1450 fondato dal Cardinale Astorgio Agnense per gli Speziali infermi, e vi sono 4 letti. — Lo Spedale di *S. Maria di Loreto* con 14 letti, serve per i malati Fornai. — In quello dei *SS. Ambrogio e Carlo*, eretto sotto Sisto IV da alcuni pii di Lombardia, ed accresciuto dal Cardinale Morone di Milano nel 1568, si ricevono i Lombardi infermi; ma dal 1850 per nuova disposizione si curano nello Spedale dei *Fate bene Fratelli*. — Lo Spedale di *S. Stanislao* venne fondato nel 1580 sotto Gregorio XIII dal Cardinale Stanislao Osio, per i pellegrini e malati Polacchi. — Quello di *S. Giovanni* in Via Giulia fu aperto nel 1616 dai garzoni Fornai Fiorentini, e serve per i malati di Firenze, ed ha sei letti. — Lo Spedale di *S. Croce e Bonaventura* a piedi del Quirinale nel 1649 venne istituito da Giovanni Gualtierotto Sacerdote di Lucca a beneficio degl'infermi suoi connazionali. — Quello di *S. Maria dell' Anima* serve invece per i Tedeschi, e s'istituì nel 1500 dal Fiammingo Giovanni di Pietro. — Lo Spedale di *S. Antonio dei Portoghesi* con 4 letti, venne aperto da una pia Signora chiamata Giovanna da Lisbona; e quello di *S. Bartolomeo ed Alessandro* fin dal 1560 fu posto in opera dall' Arciconfraternita dei Bergamaschi. — La Congregazione delle Suore di S. Vincenzo, fin dal 1819 fu istituita, e favoreggiata dallo zelo del Canonico Andrea Giampedi, che fu poi Vescovo d' Alatri. Esse soccorrono gl' infermi. — Nè quì arrestasi la romana misericordia, ma si estende perfino agli estinti; e vi è l' Arciconfraternita dell' *Orazione* e *Morte* stabilita nel 1551, e composta di tutte civili persone, la quale non solo raccoglie *gratis* i poveri infermi nelle campagne, trasportandoli nei pubblici Spedali della città, ma li associa e seppellisce ancora se li ritrova morti, e a qualunque distanza, che talvolta è da 3 a 22 miglia. Ogni anno si rinvengono in generale da 6 a 20 estinti.

Altri molti Istituti di pietà non mancano nella Capitale del

cattolico mondo. Infatti vedemmo in S. Spirito la *Casa degli Esposti*; la prima che si aprisse in Europa, onde raccogliere i bambini frutto di amore vietato, o di genitori poveri, o senza cuore. Fu in Roma eretta nel 1198 mentre in Parigi nel 1638 ve la pose S. Vincenzo di Paoli. Vi sono tre Sale, ognuna di 50 letti, ed ogni letto ha vicino due cune. In simili locali, và mantenuta la purezza dell'aria, e la nettezza somma dei pannilini. — Così la pia *Casa degli Orfani* in S. Maria d'Aquiro in piazza Capranica, a consiglio di S. Ignazio Lojola fu aperta nel 1540; e la pietà di alcuni Curiali di allora, nel 1549 per le povere Orfane ne istituì una presso S. Bartolomeo all'Isola. Piacque quindi al Cardinale Antonio Maria Salviati, che gli Orfanelli più di talento si addottrinassero dipoi nel Collegio che esso fondò nel 1591, e che dal suo cognome fu chiamato *Salviati*. Ed oh quanto è lodevole cosa lo educare bene i giovanetti! Oggi gli Orfani si diriggono dai Padri Somaschi, e vestono di bianco, con bianco largo cappello. A 18 anni si licenziano dal luogo pio, che ha una rendita di 14000 scudi. E quì se poche righe a breve digressione mi fosse dato segnare sulla educazione prima, che dare si dee ai teneri cuori dei piccioli fanciulli, ripeterei io che non pochi giovanetti apprendono con grande trasporto, perchè i di loro Maestri insegnano ad essi con tutta amorevolezza, ed umanità. Sonovi all'incontro altri Precettori, i quali fastidiosi e burberi, rendono amare e nojose le proprie lezioni, e indispettiscono coll'opprimere l'anima dei loro piccioli discepoli, i quali non di raro soggiacciono poi così a pericolose malattie, dovendo a forza, contro genio sopportare il cipiglio e la barbarie di chi a tal modo malamente insegna. Nostra natura è tale, che sovente inasprisce, ed è restìa ad un trattamento discortese. L'uomo più assai dei bruti ricalcitra, e inferocisce se si maltratta, piuttosto che accarezzarlo. Affine dunque nei piccioli discepoli non si sviluppino non pochi fisici mali, o non divenghino di perverso cuore, giammai affidare si deggiono a Maestri iracondi, o di carattere disumano, onde non ne abbia nocumento la pubblica felicità. Tale dicasi di alcuni genitori, che abbandonandosi a cieca collera, si fanno strumenti di molte malattie sì fisiche che morali degli istessi loro figliuoli. Riprovato è a tempi nostri il barbaro costume di percuotere a più non posso i fanciulli; imperciocchè accade che non potendosi essi vendicare contro chi li batte, alimentano in seno un continuo spirito di livore e di vendetta, la bile li rode, e crescono così cittadini simulatori e perversi. Il lasciar correre all'incontro sfrenati, e a prave voglie i piccioli

ragazzi; è incompatibile stoltezza, e a piè a tale china è la mala ventura. Le ammonizioni amorose e ragionevoli, sono i castighi ben misurati, e consister devono in talune privazioni semplici adattate al sentire dei particolari individui. Dall'ispirare invece sentimenti d'amor verace, e di umanità, puotesi tener lungi non poche malattie, e ritrarre dai tenerelli cuori una educazione che risorger faccia gli animi inviliti dall'egoismo, e dall'orgoglio; mentre tanto più un popolo è felice, quanto più è mansueto, educato, ed instrutto. I Precettori dunque, i padri, le madri, presentino ai piccioli fanciulli il Vangelo in tutto il candor suo; imparino loro cioè ad essere miti, e ad avere ognora avversità a quella cancrena del cuore denominata vendetta; e ciò l'imparino ad essi col buon *esempio*, che è la più utile di tutte le lezioni.

E ritornando ai pii Stabilimenti di Roma, l'*Ospizio Apostolico di S. Michele* a Ripa, così detto dalla annessa Chiesa dell'Arcangelo, abbraccia anche i vecchi, i giovani, le zitelle, e venne fondato da Sisto V a togliere l'oziosa mendicità. Ma prima ancora del 1582 raccoglievansi i poveri fanciulli da un tal Giovanni Leonardo Ceruso di Carisi sotto Salerno, detto il Letterato. Dippoi D. Tommaso Odescalchi nipote d'Innocenzo XI nel 1686 gli fabbricò un Ospizio con disegno di Mattia Rossi. Quindi con molte rendite lasciate dai Benefattori venne ampliato da Innocenzo XII nel 1693, da Clemente XI con disegno del Fontana nel 1708, da Pio VI nel 1790; e Clemente XII vi cavò pure un luogo di detenzione per le donne di cattiva vita. Fe' molto per tale Ospizio anche Leone XII, e così anche Gregorio XVI. — Si raccolgono in S. Michele orfani ed invalidi di ambo i sessi, contandosi di giovani 250 circa. Evvi un carcere correzionale, contenente 64 celle per i giovani indisciplinati, ove ad un giro d'occhio possono essere sorvegliati tutti dal Direttore; tal che come esprimesi il chiarissimo e dotto Card. Morichini, questa parte di correzione puotesi considerare come la prima idea delle celebri prigioni di penitenza, che sursero poi in America, Svizzera ed Inghilterra. Oggi in S. Michele sono anche reclusi i detenuti politici. — I giovanetti sono divisi in sei camerate, nè vengono ammessi prima di compire gli anni undici. Essi s'istruiscono in quelle professioni ove più tendono, essendovi nell'Ospizio tutta sorta di belle officine di arti e mestieri, chimica cioè applicata alle arti, musica, incisione, scultura, pittura ec. Giunti i giovani a 20 anni, partono dall'Ospizio a loro bell'agio, ed hanno una sovvenzione di scudi 30 circa. Le zitelle sono 170 in due vaste camerate, ognuna ha il suo

letto assai polito, e con candidissime biancherie. Esse s'istruiscono negli studi elementari, nel canto, nei femminili lavori, e colla educazione rendonsi nonchè affettuose, sagge, ed esperte direttrici di famiglia. Quando si maritano, hanno dall'Ospizio scudi 100; e se si monacano 200. Vi sono altre due Comunità, una per i vecchi impotenti che sono circa 150, ed occupano un grande dormitorio detto di S. Sisto; l'altra per le donne vecchie che sono circa 90, e vi sono altre 60 giovani che sono ad esse inservienti. Possiede S. Michele un Lanificio magnifico superiore a tutti gli altri di Roma, aumentato da Gregorio XVI nel 1832, e vi lavorano ogni dì circa mille persone, e vi sono sopra 50 telaî, la metà dei quali entro l'Ospizio, gli altri per i diversi Rioni della città. Molti della plebe scardano e filano le nostre lane per tale Stabilimento, che esita almeno ogni anno 50000 canne di tali lanei tessuti di tutte le qualità. Evvi congiunta una Tintorìa, e una grande macchina a vapore che spellazza, scardazza, fila le lane, riscalda le tinozze, lustra i panni, che vi si fabbricano di tutte le sorta, incominciando dalle vallanzane, borgonzoni, e calmucchi, sino ai panni rasati i più sopraffini, e le uniformi per le milizie, avendo S. Michele il privilegio in ciò di fornirle. Superbissimi sono gli *Arazzi* tessuti ad ornamento ed a figure, e riescono d'incantevole effetto, e ciò si apprende in apposita scuola dello Stabilimento. Vi si lavorano pure cotante altre cose di arti liberali e meccaniche, che in ogni anno nella solenne Festa, il dì 29 Settembre, espongonsi fra un grande concorso di gente alla pubblica esposizione; tal che San Michele vera scuola politecnica, è il più grande e magnifico istituto d'Europa, anzi nel suo genere, unico nel mondo. Questo Stabilimento oltre 50 mila scudi di rendita, ritira anche per alimenti di circa 140 individui da scudi 3 a 5 mensili. Moltissimo deve al Cardinal Tosti Presidente già da oltre 30 anni di tale Ospizio, che cotanto abbellì, e che vi pubblicò un erudito lavoro su tutto quello che concerne la storia, il regolamento, la più saggia economìa. S. Michele è una gigantesca fabbrica a 3 piani, il cui solo prospetto della facciata è di 334 metri, la larghezza 80 metri, il circuito di 850 metri, ossia più di mezzo miglio; l'altezza maggiore è di metri 25, l'area metri quadrati 26,720 o di circa un rubbio e mezzo. Ha otto cortili, diversi giardini, e fra le altre rare cose è fornito di una macchina idraulica inventata dal Cav. Luigi Poletti, che innalza l'acqua fino a 35 metri, estraendola da un pozzo 8 metri profondo. La Chiesa è nell'interno dell'Ospizio, ed è grande e comoda per le 4 Comunità, divisa in tre bracci,

uno pei ragazzi, l'altro per le vecchie, per i vecchi l'altro, e per le zitelle che hanno pure un Oratorio a parte. Il culto giovane D. Gaspare Speziali è oggi Rettore di questo Ospizio che contiene 695 persone (1).

L'*Ospizio* di *Tata Giovanni* fu nel 1784 eretto da un povero muratore idiota chiamato Giovanni Borgi, affine non più vagassero per la città garzoncelli scalzi e cenciosi. Era tanta l'affezione sua per i fanciulli, che questi il chiamavano *Tata*, cioè *Padre* (2). Il Borgi ebbe da Pio VI una casa, della quale divenne primo protettore, e così Pio VII. I giovanetti ivi raccolti, circa 137, si prendono da 7 anni, ed imparano l'arte in diverse botteghe. Di anni 20 si congedono dall'Ospizio, oggi situato nel Convento di S. Anna. Vi sono 2 Superiori e 6 Famigliari. Pio IX nel 1852 ingrandì il locale.

La munificenza e la pietà dell'ottimo cuore dell'istesso Sommo Pontefice PIO IX non iscordò neppure i poveri Orfani che pel Cholera rimaser privi nel 1854 e 55 di genitori. Quindi istituì una *Commissione*, della quale è Presidente l'Emõ Card. Patrizi, e Vice-Presidente l'attivissimo e caritatevole Mons. D. Edoardo Borromeo Arese Maggiordomo di S. Santità. Nel 1 Gennajo 1857 le orfane erano 530, ed i maschi 459, e tutti o situati in diversi pii Stabilimenti, o parte sussidiati non meno al domicilio per mezzo delle Conferenze, e Congregazioni delle Signore di S. Vincenzo de Paoli, le quali assumono con ogni affetto la cura di allocarli alle scuole, alle arti, ai mestieri; tanto che nel 1856 tra maschi e femmine se ne situaron già 487. Sono poi tutti vestiti, e provveduti di ogni cosa che loro abbisogni, e la Commissione, meritevole d'infiniti encomî, di cui sono anche membri i Sigg. Avv. D. Carlo Canonico Borgnana, Canonico D. Palino DeAngelis, Marchese Luigi Serlupi, Gio. Battista de'Conti Zamboni, Paolo Pulini, s'interessa fervidamente con santo fine e con ogni zelo, sopratutto per la morale educazione dei nominati orfanelli.

Nell'Ospizio di *S. Maria degli Angeli* a Termini vi si raccolgono pure i poverelli d'ambo i sessi, e sono circa 450 gli uomini, e 460 le donne. Si fondò da Pio VII nel 1815. Leone XII lo ampliò nel 1824, e quindi Gregorio XVI nel 1835, affinchè la vagabonda povertà avesse ricovero in questa Casa d'industria. Ivi le donne lavorano cotone, e merletti. I giovani popolani sono istruiti nell'arte secondo la loro condizione, e fra essi fiorisce anche la musica, e vi è una buona filarmo-

(1) Sopra S. Michele scrisse un Opera Mons. Giuseppe *Vai*, ed altra il Cav. Drach.
(2) Nacque nel 1733, morì nel 1798, ed è sepolto in S. Niccola degli Incoronati.

nica Banda. Le botteghe sono tutte nell'interno, ove si pagano appositi Maestri, e così i giovani non girano per la Capitale. Al suddetto numero dei maschi, vi sono uniti anche gl'Invalidi, che eran prima in S. Alessio.

L'Ospizio Ecclesiastico presso Ponte Sisto, da Antonio Vestri Speziale che morì nel 1650, si eresse a prò dei Sacerdoti poveri, e vecchi, che sono per lo più 10. Il 20 Marzo 1855 si riaprì per la munificenza di PIO IX, e quei Sacerdoti istruiscono in cose spirituali i coloni che vengono a lavorare la campagna di Roma.

L'Ospizio di S. Luigi, dà ricovero nella notte a circa 30 povere donne, che non l'hanno del proprio — *L'Ospizio di S. Galla*, ove era la Casa della Matrona Romana che avea tal nome, venne eretto fin dal 525; fu ampliato nel 1650 da Marco Antonio Odescalchi, e serve a ricevere nella notte i tapini. Nel verno in ispecie ve ne accorrono sino a 230, ed i vecchi, ed i fanciulli sono agli altri preferiti. Due sono i locali; in quello detto di S. Galla si ricevono gli uomini; nell'altro vicino chiamato di S. Luigi, le donne. All'Ospizio è annessa la Chiesa, ove si celebra la Festa della Santa il 5 Ottobre.

Altro recente Istituto di carità ch'ebbe origine nel 1850 è la *Vigna Pia* a due miglia circa fuori di Porta Portese, ove il bel cuore del nostro SOVRANO donò a tal'uopo e fabbriche ed estesi campi onde servissero a ricevervi in seno i poveri figliuoli per le vie senz'altro soccorso dispersi. A cotanto generoso e benedetto operato ebbervi anche parte primiera e Monsig. De Merode, e il benemerito Duca D. Marino Torlonia, di cui le molte dovizie superate vengono dalla più esquisita, e cristiana pietà. E siccome ove sbarbicate vengono le radici dell'egoismo, nascono eletti celesti fiori, così prospera lo Stabilimento della Vigna Pia, e già sonovi oltre cento giovani occupati nell'agricoltura, ed in talune arti, diretti dai *Fratelli Giuseppiti di S. Croce.* La Polizia ve ne mantiene 15, la Commissione degli Orfani del Cholera 24, e in ultimo altri 22 la Commissione dei Sussidj. L'Abate *Drouvelle* Direttore del sudetto Istituto, appositamente partissi d'America anche per aprire e dirigere in Roma una specie di Convitto in S. Brigida a Piazza Farnese, ove i giovanetti che già sono otto, dai *Fratelli Salvatoristi di S. Croce* informati vengono all'amor dello studio, e alla buona morale.

Sotto gli auspicî del Regnante Monarca PIO IX furono anche aperti in Roma tre *Asili infantili*, nei Rioni Regola, Trastevere, e Monti, dove in vistoso numero si tengono per tutto il

giorno i bambini poveri dai 3 ai 5 anni, e si licenziano ad otto. Si dà ad essi la sola minestra. L'amore della Religione e della virtù viene in tali Asili ispirata a simili fanciulli, i quali si abituano così all'ordine, al lavoro, ai modi di mantenersi sani e vigorosi. In Parma si propose la continuazione degli Asili infantili nelle Case di provvidenza. In queste sieguono a condursi i giovanetti per altri 10 anni, cioè sino ai 18, si tengono e si cibano come negli Asili indicati, ed apprendono intanto un qualche mestiere, mentre nei dì festivi vengono occupati in cose di pietà, di lettere, e di ginnastica. — Nel 1848 il Principe D. Giovanni dei Duchi Torlonia, sebbene allora ventenne appena, in unione del culto giovane Giuseppe Bondini, fondò *l'Istituto della Carità educatrice*, che ha per iscopo di ammaestrare nei doveri di Religione e nei primi elementi di sapienza civile le menti tenere dei fanciulli poveri, e più quei delle campagne, e dei d'intorni della Capitale. Il 9 Novembre 1848 se ne augurò una scuola sul Monte Mario. — *La Pia Adunanza della Consolatrice degli afflitti*, eretta nella Tipografia Camerale fin dal 1743, soccorre in caso di malattia tutti i compagni dell'arte, che rilasciano all'uopo baj. 7 per settimana; se ne compilò uno Statuto approvato da Benedetto XIV, che lo chiamò santissimo vincolo di carità cristiana. Il numero dei soscritti è più di 70, ed i malati hanno per lo più 3 paoli al giorno; i cronici ed inabili 3 scudi mensili; scudi 10 poi si pagano alla famiglia del Socio che muore. Protettori sono l'Emo Vicario, e Mons. Vicegerente di Roma. — In Praga dalla pietà e desìo di alcuni Medici e Chirurgi di sollevare le angustie di sciagurati Colleghi, ebbe luogo nel 1761 la fondazione di un *Istituto di mutuo soccorso*, e da essa presero esempio le altre città d'Europa. Quindi se a Bologna fu aperto nel 1844, in Roma ancora a vantaggio dei Medici, dei Chirurgi, e Farmacisti della Capitale e Comarca venne istituito nel Gennajo 1847, dopo che io pel primo fin dal 1846 ne aveva implorata benefica annuenza al sommo Gerarca PIO IX, e trasmisi circolari fin dal 20 Novembre 1845 a tutti i Medici e Chirurgi dello Stato Pontificio col mio piccol Giornale, ch'aveva a titolo *Foglietto settimanale*. In seguito uno dei più colti fautori, dopo le mie povere cure, fu il Dottor Luigi Rocchi Placucci. Tutti i membri, e sono oggi più centinaja, pongono 2 paoli mensili nella comune Cassa, che soccorre i Colleghi nelle malattie e nelle angustie. — *La Congregazione* infine di *S. Cecilia*, che ebbe origine sotto Pio V nel 1566, poi di nuovo eretta nel 1584, e da Gregorio XIII arricchita di privilegi, non solo per esame accorda Diplomi di

Professore, e Maestro di musica, e di canto, ma ajuta eziandio i filarmonici caduti in miseria, purchè si ritrovino entro la Capitale. Essa chiama Socî d'onore i Professori più celebri, e dalla sua fondazione già conta oltre 3085 aggregati. — *La Società di S. Vincenzo de Paoli* già estesa in 14 Conferenze, e composta di moltissimi caritatevoli cuori, si occupa al soccorso delle indigenti famiglie, a rivestire, e collocare giovani e zitelle senza mezzi, somministrare comodi ai più bisognosi, agli infermi, ed a consolare in somma gli afflitti. Vennero tali Conferenze nel 1833 impiantate a Parigi, quindi istituironsi in Roma sotto l'anzidetto titolo, e furono fatte conoscere dal Gesuita Francese P. Francesco Saverio Cavignan, e quindi dal Sacerdote Romano D. Luigi Marchetti. Il menzionato Gesuita secondato venne dalla pietà di D. Marino Torlonia, nel cui palagio aprironsi le Conferenze l'anno 1842. In oggi si è istituito dalla detta Società anche il *Segretariato de'poveri*, che agisce gratuitamente in tutte le occorrenze dei bisognosi, i quali o per ignoranza o per deficienza di mezzi non potrebbero da se stessi disbrigare. — Il 20 Agosto 1850 si è pure istituita nella Capitale una *Società d'incoraggiamento* per le arti meccaniche di Roma. Così all'onesto artigiano si risparmia il rossore della limosina, e il danno dell'ozio. Socî son quelli che pagono 20 baj. al mese. Al Consiglio si diriggono le suppliche dagli artigiani, i quali sono ammessi al lavoro, ove costi la loro indigenza e buona condotta. — Così la *Cassa di Risparmio* aperta in Roma il 14 Agosto 1836 dal Principe D. Camillo Borghese nel suo palagio, è di non poco sollievo in talune circostanze imperiose a tutti coloro devoti alla economìa, piuttosto che al giuoco, alla crapula, alla innanzi tempo invecchiante lussuria. Nel 1836 contavansi in Inghilterra una moltitudine di casse di risparmio, e servono pei casi di malattia, per doti femminee, per gli studî dei figliuoli, per impreviste disgrazie.

Or volendo additare i pii Stabilimenti della Capitale, che esistono di presente a prò della educazione delle giovanette, riporterò che il *Conservatorio delle Neofite* fondato nel 1543 dalla Confraternita di S. Giuseppe, ora alla Madonna de'Monti, ne contiene circa 30, numero variabile; e tale pio Istituto che ha circa 14000 scudi di rendita, risulta dall'unione del Monastero dell'Annunziatina, che riceve le Monache neofite, dal Catecumenato, e dal ridetto Conservatorio. Per opera del benefico Sommo Pontefice PIO IX le indicate Monache aprirono una gratuita scuola, ove ammaestrano di già sopra 100 povere fanciulle. I maschi Catecumeni sono istruiti in qualche pio Stabi-

limento. — Il Conservatorio a *S. Caterina dei Funari* eretto per opera di S. Filippo e di S. Ignazio nel 1543, proponevasi di salvare dalla seduzione le figlie di donne abbandonate a mala vita. Ora l'Istituto componesi di Monache di S. Agostino, e di Orfanelle civili, che sono ivi educate, ed ha sc. 4000. —Presso la Chiesa dei *SS. Quaranta* fiorisce ora il nuovo Conservatorio della *SS. Concezione*, che edùca più di 100 fanciulle, ed è con ogni vigil cura presieduto dal ch. Avv. D. Carlo Canonico Borgnana.

Per le Orfane vi è pure il *Conservatorio dei SS. Quattro* poco lungi dal Laterano, fondato fin dal 1549 dai Curiali, ed ampliato quindi da Pio IV nel 1560 , ove ve ne sono 12 per lo più. Il *Conservatorio delle Mendicanti devote del SS. Sagramento*, è pure per le orfanelle. Nel 1650 una pia donna sotto la scorta della Duchessa di Latera raccoglieva le povere zitelle vacanti per la città, e 10 anni dopo Monsignor Rinaldi lasciò al Luogo Pio 1660 scudi. Giace al N.° 61 in Via del Colossèo, e vi si lavorano sete, frangie, cordoni, guanti, calze, cotone, lanerie. Vi sono novantatrè Orfane. Tale Conservatorio è uno dei più grandi della Capitale, ed ha di rendita 5300 scudi. — *Il Conservatorio della Divina Provvidenza, e S. Pasquale*, s'istituì da D. Francesco Papaceti nel 1674, e da Clemente X nel 1675 si trasferì a Ripetta , e fu poscia ampliato da Innocenzo XI. Serve ad educare le Zitelle povere, e civili, che sono circa 100 ed ha scudi 6510 di rendita. Evvi unita la Chiesa di S. Maria del Rosario — Don Alessandro Bussi di Viterbo nel 1703 fondò per le Orfane adulte il Conservatorio di *S. Maria del Rifugio*, e ve ne sono d'ordinario 25, avendo il Luogo di rendita sc. 1500 — Il Conservatorio di S. Clemente e Crescentino alla Regola, chiamato dal volgo delle *Zoccolette*, venne fondato da Monsig. Aldini per le zitelle civili, e ve ne sono circa 50. Ha di rendita sc. 3500 — Per le giovanette v'è pure il *Conservatorio Pio* alle falde del Gianicolo eretto nel 1775 da Monsignor Potenziani, e ve ne sono 50. — In Borgo S. Agata N. 8 fiorisce anche la *Pia Casa di Carità*, istituita dal servo di Dio D. Vincenzo Pallotti fin dal 1838, la quale accoglie sopra 100 povere figlie. — Il *Conservatorio delle Trinitarie, e di S. Eufemia*, surse da suor Caterina Marchetti Romana, la quale nel 1785 raccolse le giovanette desiderose di monacarsi, e lo pose sotto la direzione dei PP. Trinitari. Nel 1595 i Cardinali Rusticucci e Baronio preser cura di tali fanciulle. Furono poi questi Conservatorî divisi: quello di *S. Eufemia* ha 574 scudi, oltre 1358 dall'erario pubblico di rendita. Oggi è presso Colonna Trajana con circa 30 Alunne, e benchè angusto, è sì ben diretto

dalla sua Superiora Maria Polverosi, che può servire a modello di politezza. Le giovani ivi affigliate, hanno scudi 100 quando si maritano. Quello delle Trinitarie alle quattro Fontane, oggi chiamato *Conservatorio Camerale di S. Paolo primo Eremita*, diretto dalle Religiose Lombarde *Figlie del Sacro Cuore*, contiene Alunne 25, ed essendovi anche scuola di musica, il pubblico erario spende per esse scudi 3000 annui.

Il *Conservatorio delle Borromee* in via Graziosa ha 2000 scudi di rendita, e riceve le orfanelle abbandonate, delle quali ve ne sono 40 — Pel Conservatorio dell'Assunta detto delle *Pericolanti* a Porta Settimiana, istituito nel 1790 da Francesco Cervetti, Pio VII comprò il palazzo Vitelleschi. Ha di rendita scudi 4030, e serve per le zitelle, ed oneste matrone, e ve ne sono 50. — Il *Conservatorio dell'Addolorata* presso le Monache Filippine all'Esquilino, è un Convitto di zitelle ove sono ricevute con piccola pensione, e ve ne sono 40. Ha scudi 1000 di rendita, e si può dire istituito nel 1816 dal Cardinal Odescalchi, il quale come ognun sà rinunziò alla Porpora, attrattovi dallo spirito di una maggior perfezione. — Nel 1841 il benefico in oggi estinto Commend. Don Carlo Torlonia favorì ed ampliò presso S. Onofrio il Conservatorio detto *del Rifugio*, che oggi progredisce per la munificenza del suo germano Principe D. Alessandro, che lo chiamò *Carolino*, diretto dalle Francesi *Figlie della Carità*, ove 70 fanciulle povere ed orfane, tolte dalla miseria e dai pericoli del mal costume, hanno ricovero e vitto, civile e morale educazione, e s'istruiscono in ispecie nei cortesi modi, nei caritatevoli tratti, nei lavori familiari, e nelle domestiche faccende, affinchè sortino poi amorose e colte madri di famiglia. Quando ciascuna fanciulla abbandona l'Istituto o per maritarsi, o per vestire l'abito religioso, a titolo di dote ha la sovvenzione di scudi 100. I posti sono subito rimpiazzati, e così previenesi il libertinaggio, piuttosto che perseguitarlo negli effetti, perchè la malizia in tali casi troppo elude la Legge. Esiste ivi ancora una scuola esterna, alla quale accedono circa 200 fanciulle. — Presso S. Onofrio vi è pure un Educandato che si appella di *S. Maria*, diretto dalle Suore Genovesi di S. Dorotea. le quali istruiscono civili giovanette che sono oggi 50 circa. Tali Suore tengono in Piazza Margana una gratuita scuola pubblica, ove accedono circa 120 povere, e nelle Feste insegnano la Dottrina Cristiana in varie Chiese.

Alcune povere Vedove hanno particolari ricoveri, ed uno in ispecie è quello del Principe Barberini. — Infine vi sono pure tre altri benefici Ritiri. Uno in Via Felice N. 128, ed è il *Ritiro della*

Croce fondato da Maria Teresa Sebastiani nel 1793 per le pentite della malvagia loro vita. Ve ne sono 20 per lo più, avendo il locale 1560 scudi di rendita. L'altro è il *Rifugio di S. Maria in Trastevere* eretto da Monsignor Stracchini nel 1806. Ha di rendita 1000 scudi, e serve per le donne cattive uscite dal castigo. Ve ne sono d'ordinario 15. — L'altro in ultimo è la *Pia Casa di Rifugio* per le povere fanciulle abbandonate, unita al *Ven. Ospizio Lauretano* in Via S. Giovanni Laterano N.° 28. D. Teresa Pamphilj a principio l'istituì per le donne infette che sortivano da S. Giacomo. Tale stabilimento avea scudi 1000 di rendita. Ma quindi scorgendosi che il mondo invecchiando intristisce, si pensò a fondare di tutto punto un nuovo Ospizio di carità, che dai 5 fino ai 15 anni raccogliesse fanciulle o per miseria, o per inumanità dei genitori abbandonate fuori di casa, vagabonde e lacere, e nel pericolo di cadere per fame in mille nefandi vizî. Furono sette a principio le raccolte fanciulle in una casa particolare; ma crescendone il numero, nel Dicembre 1843 si riunì all' *Ospizio Lauretano*, appositamente ampliato a spese dei benefattori, e distinto in due classi, di giovanette piccole cioè, e di grandi. La direzione ne è affidata alle *Monache del buon Pastore*, piene a ciò di santo zelo, e le giovani s'istruiscono nei lavori diversi, in ogni faccenda domestica, e nei doveri di religione. Nel 1856 per la sempre crescente seduzione, le giovani accolte in questa Pia Casa già sommavano a 130, e vengono soccorse dalla carità di molti generosi cuori. — Progredendo la Dio mercè la civilizzazione e la pietà di molti, in mille modi curasi di togliere dalle donne quella ignoranza che bene spesso è origine di vizî, affinchè esse addivengano buone educatrici dei figli, e non siano illuse dalla altrui ribalderia. Per lo che oggi per opera del Regnante PIO IX fin nelle *Carceri delle donne* si effettuò una utile miglioria, e furono esclusivamente affidate alle caritatevoli *Suore della Provvidenza* venute a ciò dal Belgio, che attendono a rigenerare le carcerate, formando di quella Casa di penitenza, o luogo di pena, una scuola di educazione religiosa morale e civile. Circa 50 sono le recluse alle Carceri nuove, oltre 200 a Termini, e lavorano anche merletti di Fiandra, avendo avuto a tanto bene gran parte anche lo zelo di Monsignor De Merode.

Altro Pio caritatevole Istituto è alla Longara sotto la direzione delle Monache Francesi del *Buon Pastore*. Or sono 200 anni circa, che venne eretto in Francia, (ove già v'esistono 48 Case) dal Missionario Padre Euds. Questo di Roma, ove sono 15 Suore, e vi è Noviziato, è diviso in 3 classi; una delle po-

vere figlie abbandonate, e ve ne sono oggi 38; l'altra delle penitenti, le quali spontanee si ritirano dal mondo, e sono 60; e l'ultima infine in separato braccio, ampliato ed abbellito dalla generosità del Regnante Sommo Pontefice PIO IX, dal cui nome dicesi *Penitenziario Pio*, ove si recludono donne di tutto lo Stato condannate per mal costume, e sono oggi 75. Ivi però tra l'educazione religiosa e morale di queste virtuose Suore, addolcisconsi i costumi delle recluse, le quali si abituano pian piano così a vivere oneste e devote; si persuadono che dalla fatica, non dal vizio, sorge la pace e la felicità; e che la temperanza, la morigeratezza, ed un savio metodo di vita, allontanano ognora le più terribili malattie. — Anche le Monache del Bambin Gesù Agostiniane oblate, dette Convittrici, educano le fanciulle, e le ricevono pure per 8 dì a prepararle alla prima Comunione. Accolgono per più giorni anche le vedove e maritate per gli esercizî spirituali. Tale Monastero alle falde dell'Esquilino avanti S. Pudenziana, ebbe principio da Anna Moroni Lucchese nel 1661. — Così le Oblate di S. Maria Annunziata a Torre di Specchi, educano le giovanette nobili; e altre civili 38 giovani sono istruite dalle 40 Religiose *Figlie di Maria SS. Nostra Signora* alle quattro Fontane in S. Dionisio, riunite alle Apostoline che più non esistono, ed hanno anche una pubblica scuola esterna, ove accorrono altre circa 30 donzelle. — Nel Maggio 1853 una nuova scuola per le fanciulle povere di Roma aprivasi nella Regione de'Monti, affidate alle Suore di carità di nostra Signora del Monte Calvario. Queste furono istituite in Genova nel 1619 da Donna Virginia Centurione vedova Grimaldi Braccelli. Sono pur dette le *Suore Brignole*, perchè Emanuele Brignole nel 1641 fabbricò per esse un sontuoso Monastero. Vennero chiamate in Roma nel 1827 da Leone XII alla direzione delle fanciulle racchiuse nell'Ospizio di S. Maria degli Angeli alle Terme, ove attualmente in numero di 16 Suore diriggono circa 460 fanciulle come già sopra fu indicato. Gregorio XVI donò ad esse per la fondazione dell'Istituto, una Casa, il Monastero e la Chiesa di S. Norberto, e vi fu aperto il Noviziato il 20 Ottobre 1833, continuando a ritenere pure l'Ospizio delle *Sordo-mute*, che sono oggi 53 dirette da 7 Suore — Il primo Aprile 1852 dalla beneficenza del Principe D. Alessandro Torlonia si apriva nel *Conservatorio Carolino* presso S. Onofrio, di cui sopra parlammo, un ricovero anche a vantaggio di miserabili vecchie croniche, e si stabilivano dei soccorsi di cibi e medicinali per i poveri infermi del Rione Borgo, e di una parte di Trastevere.

Oltre i già menzionati Istituti, pure si riparò alle urgenze delle povere famiglie, onde non soffrissero gravi usure dagli avari, mercè un Monte di pietà apertosi nell'anno 1549 per le cure del P. Giovanni Calvo. Si arricchì da Gregorio XIII nel 1584, e quindi da Sisto V. In Italia i Monti di pietà istituironsi e si diffusero dai poveri Religiosi di San Francesco; prima in Perugia per esortazione del Padre Barnaba da Terni, poscia altrove dai beati Cherubino di Spoleto, Giacomo della Marca, Angelo da Clavasio, Marco da Monte Gallo, e Bernardino da Feltre. In questo Monte di Roma, chi vuole impegna ad un terzo meno del costo con piccolo agio. Duecentomila circa sono gli annui pegni, che vi si fanno, e molti per mezzo dei varj *Rigattieri,* e delle Casse succursali erette dal regnante Pontefice. Clemente VIII trasferì l'anno 1604 il Monte di pietà nel vasto palazzo ove ora si trova. — Anche la *Commissione de'Sussidî* riformata da Leone XII nel 1826, soccorre i poveri, e dà pure fisse elemosine a domicilio. Per tale titolo la Camera assegnava 175145 scudi di rendita. — La *Datarìa, i Brevi, i Lotti,* dalle casse loro elargiscono non poco danaro a prò degli indigenti. Il solo giuoco del Lotto, di che in Campidoglio nel 1732 sotto Innocenzo XIII se ne fece la prima estrazione, erogava sc. 30000 d'annuali limosine, altri 15000 d'altre carità e 5300 scudi per dotare 291 povere zitelle — L'*Archiconfraternita dei Santi Apostoli*, dona sussidî a domicilio alle povere e civili famiglie, e ciò ebbe principio nel 1564 sotto Pio IV, per lo che ha di rendita scudi 840 l'anno — La *Congregazione del Sussidio Ecclesiastico* ideato nel 1747 da D. Pietro Mirè, soccorre con 10, o 15 scudi per Natale, e per S. Pietro 12 poveri Chierici Romani studenti — La Eredità Carmignano, lasciata a primo da Monsignor Saverio Carmignano dei Marchesi d'Acquaviva, morto nel 1812, soccorre i veri poveri, ed a tal'uopo vi sono scudi 3500 che lasciò di rendita. La eredità Chiesa ha pure di rendita scudi 600 lasciati dal Marchese Gregorio Chiesa per le povere pericolanti zitelle. La eredità Carpegna, lasciata dalla Marchesa Girolama Carpegna, (morta nel 1815) con 1500 scudi sussidia i Chierici poveri, ed i Sacerdoti. — L'*Archiconfraternita del Gonfalone*, così detta da un insegna che porta, ebbe origine nel 1264 da S. Bonaventura, sotto Urbano IV. Redimeva gli *Schiavi*, e oggi dota undici zitelle, e fà tre Monache erogando ogni anno a tal'uopo scudi 330. Questa Archiconfraternita possiede il più bell'Oratorio che siavi in Roma, ed è dedicato ai SS. Apostoli Pietro, e Paolo. V'è un solo altare con belle pitture dell'Agresti, dello

Zuccari, del Nebbia. — L'*Archiconfraternita della SS. Annunziata*, che s'istituì nel 1460 sotto Pio II dallo Spagnuolo Cardinal Torrecremata, con eredità poi anche di Urbano VII, dota pure con scudi 30 le povere zitelle che si maritano, e con 50 scudi quelle che si monacano, soccorrendone così 680 l'anno, avendo una rendita di oltre sc. 25000, che sempre progredisce, mercè lo zelo della benemerita Deputazione. — L'*Archiconfraternita di S. Apollonia* eretta nel 1565 da Bernardino Mariano Architetto Milanese, per Natale e per S. Appollonia dota sei zitelle povere di Matelica, o di Roma, dando ad esse scudi 30, ed una bianca veste. — La *Compagnia del Rosario* istituita nel 1200 da S. Domenico, dota circa 70 povere zitelle, alcune con 25 scudi, altre con 30, altre con 100, secondo ciò che dall' annue rendite si ritrae. — L' *Archiconfraternita della SS. Concezione* eretta da Pietro Matteucci, dà otto doti di 25 scudi per maritaggio, ed altre sei dell'eredità *Tracca* di scudi 100 per monacazione. — Così l'*Archiconfraternita del SS. Salvatore* fondata dal P. Ambrogio Bransi, e favorita quindi nel 1596 da Clemente VIII, accorda a zitelle miserabili 20 doti annue di 20 scudi. — Il Revm̃o *Capitolo Vaticano*, dota oltre 40 zitelle con 25 o 30 scudi nell'ottava del *Corpus Domini*. Similmente le *Archiconfraternite della SS. Trinità, e SS. Stimate,* dei *SS. Bartolomeo ed Alessandro,* della *Madonna di Loreto,* danno ognuna scudi 25 di dote a 25 zitelle; ed altre doti vengon pure assegnate dall'*Archiconfraternita di S. Girolamo della Carità*, di *S. Rocco*, del *Crocifisso*, di *S. Maria della Consolazione,* di *S. Maria Maggiore,* e delle Chiese Nazionali di *S. Luigi de' Francesi*, *S. Maria di Monserrato,* *S. Antonio de' Portoghesi*, *S. Giovanni de' Fiorentini.* Le quali doti saggiamente promuovono i matrimonî per aumentare la popolazione, e raffrenar nonmeno le giovani a mantenersi illibate. Il denaro però non anderebbe dato tutto negli sponsali, ma lasciatone in serbo una parte per alcune dolenti circostanze dei conjugi, come malattie gravi, difficili parti ec. Si promuoverebbe ancora e non poco colla emulazione l'industria, se si accordassero le doti a preferenza non solo alle oneste zitelle, ma più alle giovani che ai buoni costumi riunissero un qualche ritrovato o perfezionamento nelle arti industriali, o nei donneschi lavori. — Nè vi ha dubbio in somma che in Roma vi sono molti soccorsi, e risorse copiose per gli onesti. I poveri poi che hanno volontà di faticare si occupano nei *Lavori pubblici*, che sempre meglio rendono gaja la Capitale, ed i Sommi Pontefici Sisto V in ispecie, ed Innocenzo XII a tal'uopo fecero intraprendere la-

vori di semplice beneficenza. Seicento sono gli Operaî che così lucrano, assegnando il Governo per tale partita annui sc. 33293. — La *Limosinerìa Apostolica*, la quale sembra rimontare fin dai tempi di Conone, creato Papa nel 687, e quindi perfezionata da Innocenzo XII, nella ricorrenza annua della incoronazione del SOVRANO, distribuisce a ciascun povero bajocchi 5, e per Natale e per Pasqua un paolo ai Carcerati — Perfino i Litiganti, se sono poveri vengono assistiti *gratis* dall'*Archiconfraternita di S. Ivo*, avvocato Britanno, che Clemente VI nel 1347 annoverò fra i Santi; e tale Archiconfraternita si eresse nel 1616 coll'autorità di Paolo V, e fu poi beneficata da Benedetto XIII. È composta di Prelati, Avvocati, e Curiali. — L'*Archiconfraternita di S. Girolamo della Carità*, istituita nel 1519 dal Cardinale Giulio de Medici in memoria di S. Girolamo, che tanta cura ebbe delle Romane prigioni, patrocina i litiganti poveri, e sussidia i carcerati. Questi ricevono pure soccorso dalla *Confraternita della Pietà*, fondata nel 1575 dal P. Giovanni Tallier Gesuita. — Finalmente la *Confraternita della Misericordia* di S. Giovanni decollato, ch'ebbe origine sotto Niccolo' V, e fu ampliata poi nel 1488 dal pietoso Innocenzo VIII, con un amore il più cristiano assiste quegli infelici che per i loro delitti vanno al patibolo. I fratelli che la compongono deggiono essere della gentile Firenze, e vi appartennero sommi pittori, scultori, come Giulio Romano, Benvenuto Cellini, Michelangelo, ed altri.

Anche gli *Instituti d'Istruzione primaria*, affine ne derivino educate e sapienti persone, sono in Roma ben molti. Vi esistono infatti 53 *Scuole Regionarie* de' maschi, dipendenti dalla Direzione dell' Eminentissimo Signor Cardinal Vicario, e regolate da una Deputazione particolare composta di Reverendi Ecclesiastici. E gli Alunni pagano, e sono migliaja, di ogni condizione, i quali non debbono avere meno di 5 anni, nè malattie attaccaticce. Dura la scuola 4 ore nel mattino, e 3 la sera. — Poi vi sono le gratuite Scuole della *Beneficenza*, le Scuole *Parrocchiali*, e quelle della *Elemosinerìa Apostolica*, ove conduconsi migliaja di fanciulli. — Le *Scuole Pie* instituite da S. Giuseppe Calasanzio d' Aragona, il primo nel 1597 a fondarle, ed approvate fin dal 1614 da Paolo V, sono in S. Pantaleo, e in S. Lorenzo in Borgo, dirette dai Chierici Reg. delle Scuole Pie, nelle quali si contano circa 400 giovani scolari. — La *Congregazione della Dottrina Cristiana* fu nel 1592 eretta dal Ven. Cesare De Bus diocesano d'Avignone; e nel 1725, o 27 da Benedetto XIII vennero chiamati i Dottrinarii a Roma,

presso i quali sono accolti 200 fanciulli nella Scuola di S. Maria in Monticelli, e 100 in quella di S. Agata in Trastevere. — Le *Scuole Cristiane* sono dirette infine dai Religiosi appellati dal volgo *Ignorantelli*, perchè imparano a chi sà poco o nulla, ed esistono in Via Felice N. 60, in S. Antonio di Padova presso la Madonna dei Monti, ed in S. Salvatore in Lauro, ricevendo in tutte oltre a 2000 fanciulli l' anno. Il Venerabile Gio. Battista de la Salle in Reims le fondò nel 1679, e furono trasferite in Roma nel 1702. — Anche nella Parrocchia di S. Maria Maggiore vi sono altre Scuole dirette dai medesimi Religiosi, affinchè non più vagassero discoli ed oziosi per le strade diverse i circa 150 giovanetti poveri di detta Cura. — La fu Principessa Donna Guendalina Borghese, vero Angiolo di bontà, che passò a miglior vita il 27 Ottobre 1840, nel Gennajo 1839 aprì un locale per le Scuole dei fanciulli presso Ripetta, dove 50 l' anno sono dai suindicati Religiosi addottrinati, e s' informano così al buon costume, alla religione, e divengono attenti e periti. Il Principe Borghese e sua Consorte D. Teresa hanno in oggi cura di dette Scuole e per incoraggiare i giovanetti dispensano ad essi i premii colle proprie mani. — Anche la Principessa D. Adele Borghese, madre dell' attual Principe, chiaro esempio di ogni più bella virtù, instituì da circa 20 anni a sue spese in via dell'Arancio N. 65 le Scuole per le fanciulle povere; ed in oggi già se ne contano circa 300, comprese 30 che frequentano il lavorìo, d'onde ritraggono un lucro giornaliero. Sono queste Scuole dirette dalle Monache Francesi dette *Figlie della Croce*. — Esiste pure la *Scuola dei Sordomuti* alle Terme di Diocleziano, aperta nell'anno 1784 dall'Avvocato Pasquale di Pietro, ove sono circa *quaranta* maschi, e nella quale l' industrioso metodo dei segni è ivi giunto a molta perfezione. — In Piscinola si ricevono *gratis* anche altri 60 garzoncelli nella scuola del Principe Massimo, che vi fu posta da D. Carlo nel 1820. — Ed altra utile istruzione traesi nelle *Scuole Notturne* presso S. Niccola degli Incoronati, ed a S. Salvatore in Lauro, Borgo, S. Girolamo degli Schiavoni, ai Monti, Piazza Sforza Cesarini, Piazza Barberini, Piazza Montanara, Regola, in S. Benedetto in Piscinola, ed ai Sabini, aperta a spese del Principe D. Baldassare Boncompagni. La più antica di tali Scuole notturne è quella di S. Niccola degli Incoronati, che fu in Roma eretta nel 1816 dal povero falegname, o intarsiatore Romano Giacomo Casoglio per i giovanetti artigianelli. La seconda Scuola fu aperta dall'Avvocato Gigli nel 1831 nelle camere della Cura di S. Salvatore in Lauro, e

quindi aprì la prima Scuola formale in Via della Maschera d'Oro N. 9 ove tuttora accedono circa 200 individui.

In egual modo nelle Scuole delle Maestre Regionarie, dove si paga, e sono circa 320, accorrono da circa 6100 fanciulle all' anno, e dipendono esse Scuole dall' Emo Card. Vicario, e Deputazione sopra indicata. Oltre ciò sonovi le Scuole delle Maestre Pie al Gesù, fondate prima in Viterbo da Rosa Venerini nel 1680, e trasportate a Roma sotto Clemente XI nel 1707, ove s'insegna a 300 fanciulle almeno. A *S. Tommaso in Parione* ve ne sono altre 390, e la Scuola vi fu posta nel 1716. Nell' *Instituto dei Monti*, fondato a Montefiascone da Lucia Filippini, poi trasferito alla Capitale nel 1760, vi sono altre mille donzellette; e l' Instituto delle *Pie Operaje* ha una Scuola in Via Graziosa, l'altra in S. Antonio de' Portoghesi, contando fra tutte due, fanciulle circa 150. Altre Maestre Pie chiamate del *SS. Nome di Gesù*, pose il Cardinal Litta nel 1818, ove sono altre 30 piccole giovani, e veston tutte di nero. Nella Scuola poi delle *Orsoline* in Via della Vite, fondata da D. Camilla Orsini Borghese, quindi nel 1688 ingrandita da una Duchessa di Modena, vi sono *quattro* Maestre, *settanta* Alunne, ed accolgono anche civili fanciullette in educazione. — Le Pie Educatrici, ed *Adoratrici del Divin Sangue*, in Via Avignonesi N. 80. in casa della Principessa Wolkonsky, ammaestrano nei lavori, ed instruzione cristiana le fanciulle, ed anche le maritate. Institutrice fu la pia Maria De Mattiis di Acuto verso il 1833 sotto la direzione del Ven. Canonico del Bufalo, e già conta 16 Case per lo Stato Pontificio. — Nel Conservatorio di S. Pasquale in Trastevere traslocatovi nel 1827, vi si danno Spirituali esercizj a giovanette ed adulte in N. di circa 70 per ogni muta. — Infine nelle oltre ogni dire encomiate Scuole delle *Dame del Sacro Cuore di Gesù* alla SS. Trinità dei Monti, ed in S. Ruffina in Trastevere si educano circa 200 donzelle. La prima si fondò in Francia da Sofia Berrà, e fu trasportata in Roma nel 1827 da Leone XII; l'altra venne eretta dalla Marchesa Teresa Androsilla nel 1833, dove anche con molti premii si eccitano le giovanette a nobile emulazione. È visto che l'esempio solo parla potente ai cuori ancor vergini delle fanciulle, e che le massime della prima età, mai più si cancellano. Dalla prima educazione la Società ripete pertanto la civile e morale condotta degli individui suoi. Quanta laude dunque non deesi a que' benemeriti che s' interessano a dirozzare le giovanette? — Un nuovo Instituto di educazione per le fanciulle

nella Parrocchia di S. Maria del Popolo eresse la Marchesa Cotilia Campana, coadjuvata dal Commendatore Marchese Pietro suo Consorte. Così esse fanciulle s'avvezzano oneste, laboriose, instruite, e tanto meglio difendonsi dal fatale libertinaggio. Religione, educazione, istruzione e lavoro, sono le prime fonti d'onde scaturisce la vera felicità delle famiglie, e degli Stati.

Per gli Studii maggiori degli uomini, havvi poi il Romano Archiginnasio chiamato l'*Università della Sapienza*, instituita nel 1245. È un magnifico edifizio in S. Eustachio, incominciato da Michelangelo Buonarroti per ordine di Leone X. Fu quindi compito sotto Alessandro VII dal Borromini. Bonifazio VIII Caetani nel 1295, ovvero 1303 fu il primo a fondarvi le Scuole grandi. Clemente V nel 1310 vi stabilì le Cattedre di lingua ebraica, greca, siriaca; ed Alessandro VII vi fondò una grande Biblioteca, che dal suo nome fu detta Alessandrina, arricchita poi dai Duchi di Urbino, da Leone XII, e da Gregorio XVI. Oggi è di oltre volumi 50,000. — In questa Università vi sono 45 Cattedre, e 5 Collegi, Legale cioè, Teologico, Medico-Chirurgico, Filosofico, e Filologico. Vi è pure la pia Congregazione di S. Ivo, l'Accademia Teologica, l'Accademia di Archeologia. Nell'Aula massima si celebra due volte al mese l'Accademia di Religione Cattolica instituita da Pio VII nel 1800. Al primo piano sonovi le camere di molte scuole, l'Aula magna, la Biblioteca ridetta, ed il piccolo, ma prezioso Gabinetto di Materia Medica. Vi esiste pure nel piano inferiore un Teatro anatomico; in quello superiore un Museo di Zoologia in 4 camere ingrandito da Gregorio XVI, oltre il Gabinetto di Fisica, il vasto Teatro per le dimostrazioni fisiche e chimiche, il Museo Mineralogico assai ricco, fondatovi con Cattedra da Pio VII, ed arricchito d' una collezione di pietre preziose da Leone XII. Viene presieduto l' Archiginnasio Romeno dall' Arcicancelliere che è un Cardinale, e da esso è dipendente il Rettore. Quivi si accordano le Lauree Dottorali, e le Matricole. Trasferita la Sede dei Papi in Avignone, decaddero gli studî, e fu quasi chiusa l'Università, fatta poi risorgere da Eugenio IV, e da Nicolo' V. Paolo II, e Sisto IV l'accrebbero di privilegii e di ornamenti, ed in fine Pio VII. La Cattedra di Agraria venne eretta in quest' ultimi anni dal Regnante Pontefice PIO IX. Il fabbricato dell' Università è un quadrilungo, con a ponente il principale ingresso. Vi è un grande cortile, in fondo a cui la Chiesa dedicata a S. Ivo, a S. Lucia, e a S. Leone, e negli altri canti vi sono spaziosi portici retti da arcate con pilastri d'ordine dorico, sotto una delle

quali pende dalla volta lo scheletro di un grande Cacalot (*Physiter macrocephalus*) gittato dal mare verso Palo. Su detti portici vi è un ordine di logge coperte, e recinte di balaustre. Sopra il cornicione della Chiesa s' alza il tamburo della cupola, su cui s'erge la calotta e la lanterna, e sopra una specie di Cupolino o cuspide a chiocciola, con a capo l' arma d' Innocenzo X Pamphilj. Non è a scordarsi che il quadro della Cappella costrutta dal Borromini, rappresentante S. Ivo, la cui Festa è il 19 Maggio, fu incominciato da Pietro da Cortona, e lo terminò il suo discepolo Giovanni Ventura Borghese. — I Giovani Medici s' instruiscono nella Botanica pratica entro il Giardino a tal'uopo destinato l'anno 1820 da Leone XII, posto alla Longara annesso al Palazzo Salviati , in cui giace l' *Archivio Urbano ,* cioè tutti gli Atti pubblici dei Notaj di Roma. Pio VII fecevi costruire magnifiche Stufe, e Sale per il pubblico insegnamento ; e nel Giardino crescono e si nutrono a grande cura ogni ragione di piante nostrali ed esotiche con bell'ordine distribuite e classificate per comodo degli studiosi. In un camerone ivi presso, umido piuttosto, sonovi ne'cartoni dipinte moltissime piante al naturale (1).

Oltre l'anzidetta Università, per l'apprendimento delle scienze esistono ancora nella Capitale molti altri varii Collegi, tra quali lo Scozzese, e l'Inglese. Il primo, fondato nel 1600 da Clemente VIII per la Scozzese Nazione avanti il palazzo Barberni colla Chiesa di S. Andrea degli Scozzesi , ove si celebra la Festa il 10 Giugno, e 20 Novembre. Gli Alunni studiano nelle pubbliche scuole. — Il *Collegio Inglese* in Via di Monserrato esiste fin dai tempi di Gregorio XIII, che gli concesse le rendite. La Chiesa è dedicata a S. Tommaso Vescovo di Cantorbery , rifabbricata tutta nel 1575 dal Card. Nortfolch; fu colorita a fresco dal Pomerancio, e v' è Festa il 29 Dicembre. Il quadro dell'altar maggiore è dell'Alberti. — Uno però dei primi, è il vasto stabilimento detto *Collegio Romano* , ossia *Università Gregoriana* , instituita appunto nel 1582 da Gregorio XIII annessa alla Chiesa di S. Ignazio. I Professori sono scelti fra i più abili Padri Gesuiti, ed hanno le frequentatissime Scuole nel vasto Cortile circondato da due ordini di portici, disegno, come tutta la fabbrica, dell'Ammanati di Fi-

---

(1) Una *Flora Romana* si và pubblicando dal chiarissimo Professor Pietro Sanguinetti di circa 3000 specie di piante, e comprende non solo Roma , ma estendesi dal Circèo alla Sibilla. Se ne pubblicarono già 46 fogli a tutt'oggi 1857. Pro-Direttore del Giardino è l'Eccellentissimo Chimico Ettore Rolli.

renze. I suddetti Padri, e ve ne sono dei molto sapienti, su i piloni della Chiesa destinati già a reggere la cupola del tempio, costruirono un nuovo *Osservatorio Astronomico*, il primo che esiste in Italia, e vi è il Circolo meridiano di Ertel, lo strumento dei passaggi di Reichembach, il regolatore del tempo siderale di Dent, ed il grande telescopio di Merz di Monaco d'una lunghezza focale di 14 piedi, 9 pollici, e 4 linee di diametro. Il Collegio è pure ricco di una scelta Biblioteca, e del famigerato Museo del P. Atanasio Kircher ricco di produzioni naturali e di antichità, e di una superba raccolta non meno di vetuste monete italiane, la maggiore che si conosca. — Magnifico è il *Collegio Clementino* dei RR. PP. Somaschi, dove si educano nobili, e civili, e dove io soggiornai nell' aurora rosata de' verdi miei anni in un modo, che sembrava duratura la felicità: ma l'illusione fu solo un baleno, come quasi tutte le altre cose del mondo! Tale Collegio eretto da Clemente VIII nel 1605, rimane in piazza Nicosìa, ove negli antichi tempi eravi una palude detta *Stagni di Terento*, perchè le acque del fiume rodono (*terunt*) le rive. I giovanetti da 30 a 40, pagano mensili scudi undici ciascuno, e possono apprendervi sino a tutta filosofia completa. Furono Collegiali del Clementino una moltitudine di uomini illustri, molti Porporati, e Benedetto XIV. — Assai rinomato è pure il *Collegio Nazareno* aperto nel 1622 sotto Gregorio XV dal Cardinale Tonti di Rimini Arcivescovo di Nazaret, che lo fondò nel medesimo suo palazzo. Vi sono ammessi i giovani nobili e di civile condizione, e vien diretto dai RR. Chierici Regolari delle Scuole Pie che vi ammaestrano gli alunni nelle Scienze e nelle Lettere. È fornito di ricco Gabinetto mineralogico, e pure da questo Collegio sortirono uomini insigni in Lettere, Scienze ed Ecclesiastiche dignità. — I giovani pure nobili, o di condizione civile in numero di 24 sono ammessi nel *Collegio Ghislieri* nella Via Giulia, eretto dall'illustre Medico romano Giuseppe Ghislieri nel 1630. Venne quindi aumentato di rendite da Ghelmino Crotti di Città di Castello. I giovani vi ricevono buona educazione, e per le Scuole frequentano la *Gregoriana Università*.

Il *Collegio Urbano di Propaganda Fide* venne fondato nel 1627 da Urbano VIII; e già 5 anni innanzi Gregorio XV instituito aveva la Congregazione di Propaganda per estendere la cristiana Fede per tutto il mondo. Tal Collegio assai grandioso rimane a Piazza di Spagna, e vi sono educati ed instruiti nella ecclesiastica via molti giovani orientali che poi

spedisconsi oltremare ed oltremonte come Missionari tra gl'Infedeli. È ricco di una buona Biblioteca, con molte pergamene, ed orientali Libri, di famosa Tipografia fornita anche di orientali caratteri, e di una collezione di gemme d'oriente, e di medaglie antiche in tutti i metalli. Bernini disegnò la grande fabbrica, terminata poi dal Borromini, che costruì pure la piccola unitavi Chiesa dedicata ai SS. Re Magi, il cui quadro è del Gemignani. — Nel Pontificio *Seminario Diocesano Romano* eretto nel 1565 da Pio IV e situato d'appresso la Chiesa di S. Apollinare, accorrono una moltitudine di giovani, mentre in questa specie di Licèo, regolato da savie leggi che dettò S. Carlo Borromèo, si conferiscono anche le Lauree Dottorali in Teologìa, e vi sono molte Cattedre. — Altro Collegio per i giovani nobili che tendono a farsi prelati, è nel palazzo Severoli, già Pizzardoni alla Minerva N. 78, acquistato a tal'uopo nel 1706 da Clemente XI, e vien detto *Accademia Ecclesiastica.* Pio VI gli assegnò ricche somme, e ne è Presidente un Vescovo. È ricca di Biblioteca, e da essa uscirono non pochi Cardinali, e più nel 1719 Clemente XII, e nel 1823 Leone XII. — Vi sono anche i Collegj *Greco* presso la Chiesa di S. Atanasio, e *Pamphilj* presso S. Agnese in piazza Navona a carico dell'Eccma Casa Doria-Pamphilj; oltre i *Convitti* de' Monaci Benedettini in S. Paolo fuori le mura; dei Canonici Regolari Lateranensi in S. Pietro in Vincoli; e della Pia Casa degli Orfani in S. Maria in Aquiro. — Nel *Collegio Capranica*, fondato l'anno 1458 dal Card. Capranica vi si educano i giovani poveri e statisti, che bramano addivenire ecclesiastici; e così nel *Seminario di S. Pietro* annesso alla Basilica Vaticana, erètto nel 1637 da Urbano VIII; come nel *Seminario Pio* instituito il 27 Giugno 1853 dal Sommo PIO IX per le Provincie, ed allogato nel recinto di S. Apollinare ove giace il Seminario Romano, con 68 Alunni, di cui ne dà ogni Diocesi, e 2 Sinigallia. — Il *Collegio de'Nobili* fu stabilito da Pio IV, che volle si educassero a parte dai RR. PP. Gesuiti 100 giovanetti di nobili famiglie. Ripristinato da Leone XII, oggi è nel Palazzo Borromeo, ove que'giovani romani ad esteri, sono educati nelle scienze, e lettere. Dai stessi Religiosi nella casa professa del Gesù sono istruiti i giovani del *Collegio Germanico-Ungarico* stabilito da S. Ignazio Loyola nel 1552. — Il 1 Maggio 1855 fecesi solenne apertura del *Collegio dei Cadetti Pontificj*, instituito dalla bontà di PIO IX, ove si accolgono in uno Stabilimento di educazione militare quegli che aspirano ad una tale carriera, e oggi sono 36.

Affinchè poi i giovani sempre meglio apprendano scientifiche

cognizioni, fu Roma a dovizia arricchita di magnifiche pubbliche Biblioteche, la prima delle quali raccolta in Grecia da Plinio Pollione l'anno 167 avanti G. C. La *Vaticana* è fornita d'oltre centomila libri stampati, e venticinque mila manoscritti, fra quali più di 2300 orientali con molte miniature. Vuolsi che fosse eretta da S. Ilario Papa, aumentata quindi da S. Zaccaria, da Martino V, da Calisto III, Sisto IV, Sisto V, Clemente XI, da Pio VII, e da Leone XII; má più da Niccolo' V, il quale spedì Letterati in Grecia ed altrove a raccogliere Opere scelte. La sua grande Sala è lunga palmi 511, larga 76, e vi sono altre Sale ampie e corsie tutte piene di armadi; tal che se la prima Biblioteca formata nel mondo fu in Egitto, la Vaticana non ha pari in Europa. (1) — Viene appresso la grande Biblioteca Casanate o *Casanatense*, così detta dal suo fondatore Girolamo Casanate che vide la luce in Napoli nel 1620, Cardinale 53 anni dopo, il quale la lasciò ai RR. PP. Domenicani alla Minerva, ove è ognora aperta a comodo pubblico, ed è composta di 120,000 volumi, oltre le miscellanee. Rimane in una vasta sala lunga 320 palmi, in fondo alla quale evvi la statua dell'Eminentissimo ridetto, postavi nel 1708. (2) Questa magnifica Biblioteca ristaurata dal P. Ferrari è una delle più famose d'Europa, è ricca di preziosi manoscritti, fra quali evvi una grande Bibbia in pergamena lavorata a mano con l'opera di lettere a punzone; e vi sono pure tutte le migliori stampe in rame della Camerale Calcografia. Un *Indice* distribuito in ordine alfabetico, fa subito ritrovare ciò che nei grandi scaffali si cerca. — La Biblioteca *Angelica* eretta nel 1830 dal P. Angelo Rocca di Camerino, Vescovo di Tagaste, è situata nel magnifico Monastero di S. Agostino, quasi nel centro della Capitale, ed è composta di 148,725 volumi, 84820 dei quali a stampa, 2945 manoscritti, 60960 opuscoli di miscellanee. Luca Osteglio, altro dotto Prelato, l'aumentò di circa 10,000 volumi, ed il P. Vasquer l'arricchì della Biblioteca del Card. Passionei, che costò 15000 zecchini. Vi si serbano i manoscritti del Cardinal Noris, che vi lasciò anche i suoi libri. — La *Biblioteca Aracoelitana* è pure assai ricca, e rimane entro il Convento dei RR. PP. Minori Osservanti in Aracœli. — La Biblioteca *Barberina* è pure una delle migliori di Roma, ed è fornita di circa 10,000 manoscritti di sommi uomini, degli originali autografi di Tasso, e di Pe-

(1) Tolomeo Lais formò in Alessandria la prima Biblioteca, ed era di 700,000 volumi. La seconda venne fondata da Attalo Re di Pergamo, ricca di 200,000 tomi.

(2) Nella prima Sala la Scanzìa è a due piani, contenente 14 ordini. Vi sono poi altre otto stanze piene di libri, una con Museo di medaglie ed altre antichità.

trarca, e di più di 60,000 volumi stampati. Venne istituita dal Cardinal Francesco Barberini, ed è aperta al pubblico il Lunedì e Giovedì. — La Biblioteca *Corsiniana* alla Longara, formata di otto grandi sale, è la migliore di Roma e di Europa per la collezione che vi ha di rare stampe ed incisioni in rame, e di edizioni antiche del secolo XIII. Venne fondata dal Cardinal Nerio Corsini, e rimane aperta al pubblico, eccettuati il mercoledì e le feste. — La Biblioteca *Chigiana* istituita da Alessandro VII, è una delle migliori della Capitale, per essere a dovizia ricca di libri, e di preziosi manoscritti, alcuni del IV secolo, e varî con molte belle miniature, fra cui si distinguono quelle del celebre Messale di Bonifacio VIII. — La Biblioteca *Vallicelliana* rimane entro il Convento della Chiesa Nuova, ed è pure ricca di libri, e di manoscritti, fra quali molti del celebre Cardinal Baronio, che scrisse gli Annali Ecclesiastici, e vi è una Bibbia che fu d'Alcino maestro di Carlo Magno. — Altre Biblioteche esistono in molti Conventi della città; e per la lettura, e coltura dello spirito, e conoscenze non meno di nuove scoperte, e di notizie di tutto il mondo, si pubblica in Roma il reputatissimo Giornale in fascicoli, che ha il nome di *Civiltà Cattolica*, redatto da dottissimi PP. della Compagnia di Gesù. — Per altre utili notizie si pubblica la *Corrispondenza scientifica* compilata dal ch. Erasmo Fabbri-Scarpellini; l'*Album* del chiar. Cav. DeAngelis; il *Giornale Arcadico* diretto dall'illustre letterato Commendatore Pietro Ercole Visconti; gli *Annali di scienze matematiche e fisiche*, scritti dall'illustre Prof. D. Barnaba Tortolini; ed il *Repertorio dei Tribunali Romani*, incominciato fin dal 1817, si redige oggi dal ch. dotto Assessore Avv. Felice Cecconi Giudice Uditore del Tribunale Civile. Per altre notizie politiche vi sono il quotidiano *Giornale di Roma*; l'*Amico del popolo* di Domenico Venturini; il *Giornale del Foro* per i Legali, composto dal chiaris. Dott. Bartolomeo Belli. L'*Eptacordo* è riputatissimo per le cose Teatrali, belle arti e varietà, diretto dall'egregio giovane Vincenzo Prinzivalli; per i Professori Sanitarî il *Florilegio medico*, che si compila dall'Eccmo Dottor Gaspare Orioli; e per le *Vacanze e Rimpiazzi* delle mediche condotte, segreterie, maestri di scuola vi è l'altro Foglio settimanale da me compilato 25 anni, ed oggi proseguito dall'Eccmo Dottor Giuseppe Rebeggiani; La *Compagnia Commerciale di Roma* per l'assicurazioni marittime, è altro foglio che settimanalmente si dà in luce dai Sigg. Avv. Antonio Fabj e Giuseppe Rigacci. — Oggi si pubblica un *Giornale Agricolo* dal Sig. Alessandro Mampieri, e sonovi i *Gabinetti di lettura* al Corso N. 133 e in piazza di Spagna N. 1.

Nè per la istruzione sempre maggiore dello spirito si vollero trascurate a Roma quelle dotte riunioni, che versando sopra scelti scientifici argomenti si denominarono *Accademie*, da Accademo, il quale in un borgo di Atène adunava i discepoli di Socrate, e di Platone. Una delle più famose è quella degli *Arcadi*, che ebbe per oggetto la italiana poesia. Nacque nel 1690, mentre vari poeti riuniti nei *Prati Quinzi* al di là di Castel S. Angelo, Giovanni Mario Crescimbeni di Macerata, il quale presiedeva all'adunanza, e fu poi Custode primo, ascoltando una tenera pastorale, disse : mi pare trovarmi nei bei giorni dell'antica Arcadia. Così fu denominata degli Arcadi; e se a principio fu composta di 22 migliori poeti che eranvi in Roma, dopo vi furono accolti ingegni di tutte le parti, e Cardinali, Re, Imperatori. Ha ogni giovedì primo del mese le sue adunanze nella Sala del Serbatojo in Via del Lavatore N. 96. Nel 1726 Giovanni V Re di Portogallo gli comprò un locale con grazioso anfiteatro, ed ampio giardino per l'estate sulle orientali falde del Gianicolo in Trastevere, restaurato da Gregorio XVI, e fu detto *Bosco Parrasio*. — Altra Accademia riputata molto, è quella de'*Lincei*, così detta dal Lupo Cerviero (*Felis Lynx*) che ha l'Accademia per insegna, e che è fornito di vista assai acuta. Venne nel 1603 istituita dal Principe Federico Cesi Duca d'Acquasparte, in unione a Francesco Stelluti di Fabriano, e ad Anastasio de'Filippis di Terni. Ha per oggetto la coltura delle scienze fisico-mattematiche, e Cesi l'arricchì pure di Museo, di Biblioteca, e di Orto botanico. Ma alla sua morte nel 1630 cessò l'Accademia. Nel 1795 di nuovo risorse all'antico splendore, mediante le cure del celebre D. Feliciano Cav. Scarpellini di Foligno, ed ora esiste nel Campidoglio, dove fu portata per ordine di Pio VII nel 1823, e dove è pure un gabinetto di fisiche macchine per lo più lavorate dall'istesso Scarpellini, che fu illustre Professore di fisica sacra, e di meccanica applicata alle arti. Nell'alta quadriangolare torre con orologio che vi è sopra, fabbricatavi per ordine di Bonifazio IX, vi si è innalzata una Specola, od *Osservatorio astronomico*, da cui in magnifica vista scorgesi tutta la sottoposta Roma. — Clemente XI, e più Benedetto XIV, i quali con tanto zelo proteggevano gli studiosi, e gli studî, fecero risorgere la Pontificia Accademia di *Archeologia*, che illustra e spiega gli antichi monumenti di qualunque sorta essi siano. Ma se ne attribuisce l'istituzione prima a S. Celestino V, e Federico III Imperatore nel 1482 l'arricchì di moltissimi privilegî, e fiorì sotto Giulio II, e Leone X. Ha 30 Soci ordinari, 30 d'onore, 40 corrispondenti, e 10 so-

prannumeri , e ad ogni biennio premia con medaglie d'oro le migliori dissertazioni archeologiche , ammettendo al concorso tutti i letterati d'Europa. — L'Accademia di *Religione Cattolica* fondata nel 1801 da Monsignor Fortunato Zamboni, confuta gli errori nei libri in materia di Religione Cattolica, e di questa promuove lo studio. Venne nell' istess' anno approvata da Pio VII, e vi sono in essa raccolti i migliori ingegni per dottrina nelle scienze sacre e naturali. — L'*Accademia Teologica* eretta dal Canonico Cosimo Girolami di Firenze nel 1695, fornendola di scudi 10000 a premiare gli Accademici più valorosi in teologiche materie, nel 1738 venne formalmente da Clemente XII approvata, e trasferita nella Romana Università. — Nel 1812 alcuni Letterati Romani, a promuovere ognora più il gusto per le lettere, e per la poesia, non che per gli studî economici, ed agrarî, fecero sorgere l'*Accademia Tiberina* , la quale tuttora fiorisce, e dona medaglie ai socî che maggiormente si sono distinti. — Una però delle più antiche Romane *Istituzioni* è la insigne artistica *Congregazione al Pantheon* , nata fin dal 1547 per l'incremento delle belle arti , e cose sacre, perchè composta di rinomati Artisti, i quali nella festa di S. Giuseppe particolar protettore della medesima, espongono al Pantheon le loro opere. Raffaello d'Urbino fu uno degli istitutori. Oggi promuove, protegge le belle arti , ed i suoi socî sono o virtuosi di merito, o residenti che non oltrepassano i 45, o virtuosi di onore, fra quali furono anche Paolo III, Pio IV, Paolo V, Gregorio XIII, Alessandro VIII, una infinità di Cardinali , e di altri dotti. Oggi reggente perpetuo è il distinto scultore Comm. Giuseppe Fabris. — L'*Accademia Filarmonica* , che nel 1856 tornò a nuova vita, tende a formare allievi abili nell'esercizio della musica vocale ed istromentale; come l'*Accademia Filodrammatica* di moderna istituzione, è una specie di scuola di recitazione di ragguardevoli persone , che raccoglie in ameni trattenimenti il fiore della Romana gentilezza. — L'*Accademia dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine* ebbe vita nel 1835, e venne destinata per educare con nobil gara sulla via della sana morale e della civiltà i sapienti giovani , a gloria di colui che non invano dispensa il genio , divide i talenti. L'*Accademia Liturgica* fondata da Benedetto XIV, e fatta risorgere quindi nel 1840 dai Sacerdoti della Casa della Missione in Monte Citorio, approvata da Gregorio XVI nel 1842, ha per iscopo di fomentare nell'ecclesiastico ceto la pratica di sublimi virtù; e vi si parla di liturgiche materie. — L'*Accademia Latina* istituita nel 1814 dall'unione di molti Letterati,

promovea l'amore, ed il bello dell'antica lingua del Lazio. Oggi tace; e pur terminarono l'Accademia delle *Notti Vaticane* eretta da S. Carlo Borromeo; l'Accademia del *Divin'amore* fondata da S. Gaetano allora Chierico; quella degli *Illuminati* ch'ebbe vita nel 1598; degli *Intrepidi* nel 1560; quella dei Concilî, stabilita nel 1682; l' Accademia dei *Medici*, e quella dei *Semplici* fondatesi nell'anno 1661; quella degli *Intrecciati* per le cose di Legge; l'Accademia *Sabina*, l'Accademia dello *Sdegno*, l'Accademia della *Virtù*. Ed eranvi pure l'Accademia degli *Stravaganti* nel Collegio Clementino per le arti cavalleresche; l'Accademia degli *Incolti* nel Collegio Nazareno per le arti liberali; quella del *Licèo*, dell'*Amicizia,* degli *Umoristi*, degli *Ordinati,* dei *Melanconici,* dei *Negletti*. Nel 1848 infine venne eretta dal Dottor Ettore Mengozzi Riminese la *Congregazione Ippocratica* in Roma, fissando l'Ortodossia medica per suo scopo: ma pur questa appena nata spirò, e il tempo tutto conquassa, muta, e dissolve. Pio VII alle preghiere del Romano Marchese D. Filippo Filonardi, approvò nel 1822 la *Pia Unione degli Ecclesiastici di S. Paolo Apostolo*, la quale non solo s'occupa degli altrui spirituali vantaggi, ma tiene adunanze su difficili casi di morale teologica. Assegna anche premii di concorso. — Infine la Pontificia Congregazione ed Accademia di *S. Cecilia* fu nel 1583 stabilita da Gregorio XIII, affine di esaminare, ed approvare i maestri di musica, cantori, e suonatori. Prima fu alla Maddalena, ma fin dal 1685 riuniscesi nel Collegio di S. Carlo a Catinari. Sette diversi Sommi Pontefici l'arricchirono di privilegi; ed il Regnante Sovrano non meno nel 1847 istituì la nuova decorazione di *S. Cecilia* per segnalare la Magistratura *pro tempore* di tale Consesso. — L'*Accademia delle belle Arti di Francia* creata da Luigi XIV nel 1665, mantiene 24 giovani Francesi pensionati, i quali si addestrano nella pittura, scultura, architettura, incisione, musica. Il suo bel palazzo sul Pincio, venne edificato dal Card. Giovanni Ricci nel 1540. Evvi unita una Villa di un miglio e mezzo di circuito, ricca di lunghi viali di verzura, ingrandita da Leone XI. Alessandro de' Medici ne fece acquisto, per cui è pur detta *Villa Medici*, e vi sono statue, bassirilievi, gessi serviti per le più insigni sculture. Nel giardino sonovi scelti fiori, ed alto cumolo da una parte chiamato *Belvedere*, d'onde si gode la bellissima veduta della sottoposta città. Il 13 Gennajo 1793 fu incendiato il palagio, quando venne ucciso Ugo Basville — Nel palazzo di Firenze, disegno del Vignola, dove sono pitture del Fontana, e del Primaticcio, abitano il Rappresentante diplomatico Toscano, ed i pensionati dell'Acca-

demia di Belle arti, che Firenze mantiene in Roma per l'istruzione. Nell'Accademia di Napoli, fondata da Carlo III, sono mantenuti vari Alunni, e risiede nella *Farnesina* alla Longara, che è un palazzo di delizia con villa, eretto nel 1520 da Agostino Chigi banchiere di Siena. Giace nella destra riva del Tevere, ove esistevano i giardini dell'Imperatore Geta. Oggi è della Corte di Napoli, e vi sono superbi freschi di Raffaello, e di Giulio Romano rappresentanti mitologici fatti, e vi è una testa disegnata col carbone da Michelangelo. — Anche l'Imperatore delle Russie mantiene in Roma un Accademia per i sudditi suoi, acciò divengano sommi nelle arti sorelle, e conducano quindi nella loro patria il seme della civiltà, l'eccitamento della gloria. — Ma la Pontificia insigne *Accademia di S. Luca* presso il Foro Romano a sinistra dell'arco di Settimio Severo, è la principale per le Belle arti, e stà sotto la protezione di tale Santo, che fu anche pittore. Le sue memorie si hanno da prima di Sisto IV, ma sotto Gregorio XIII nel 1577 vuolsi che da Girolamo Muziano valevole pittore della Romana scuola si erigesse ad Accademia, ove vennero poi ascritti i migliori artisti di quei tempi. Sisto V nel 1588 le donò la Chiesa di S. Martino, e l'Accademia venne sostenuta dal celebre pittore di affreschi Federico Zuccari. Insegna, promuove le belle arti, e con i premî onora il merito di chi si distingue. È mantenuta a spese del Governo. Vi fiorisce in ispecie la pittura, la scultura, e nella gallerìa superiore vi sono quadri originali di grande pregio, fra quali la famosa tavola di Raffaello con S. Luca in atto di pingere la Madonna, lavori del Tiziano, del Guercino, Pussino, Albani, Cagnacci. All'Accademia è unita la Chiesa, che è antichissima, ove nel sotterraneo in una ricca cappella fatta da Pietro da Cortona a sue spese, sotto l'altare adorno di preziose pietre è il corpo di S. Martino. — Anche la Spagna, la Prussia, il Portogallo, ed altre Nazioni mantengono in Roma alcuni giovani pensionati, onde apprendino le belle arti in questa Metropoli delle artistiche meraviglie, e dei veri prodigî. Cotante sono infatti le sue bellezze, i classici infiniti monumenti, che unica si contraddistinse col solo nome di Città, o *Urbs*, ammirazione dei Sapienti, e di tutti i popoli del mondo.

Moltiplici autori scrissero sù Roma con ogni esattezza, e leggiadria; tanto che rimarrà paga la povera mia penna di additare al cortese Lettore se non le cose più rimarchevoli che vi si rinvengono, almeno i nomi di quei Colli che racchiudonsi entro le mura di simile magnifica, eterna città. Trascriverò dunque, che l'Aventino, il Celio a 50 metri sopra il livello del

Bayerische
Staatsbibliothek
München

mare, il Palatino a metri 52, rimangono nella parte meridionale della Metropoli; il Capitolino, quasi nel centro, a 49 metri più alto del livello del mare; l'Esquilino e il Viminale all'Oriente; il Pincio, metri 49, e il Gianicolo a settentrione. Nel colle Palatino era un aduno di capanne, chiamato *Pallanzia* da una Città di Arcadia da cui venne Evandro, e che vi si fermò. Vogliono taluni che fossero circa 800, ed occupassero l'estensione di oltre un miglio. Vi si unì poscia il colle *Saturnio*, ed il *Tarpejo*, oggi Monte Caprino. In seguito ambedue tali colli si dissero *Campidoglio*, 47 metri sopra il livello del mare, ove mentre regnava Tarquinio superbo v'eran più di 60 Tempi con alte torri. Cinto in appresso di mura, fu chiamato *Stanza degli Dei*. Nel Palatino essendovi stata la città primaria, vi esistettero il palazzo degli Imperatori, la casa di Cicerone, d'Augusto, di Catilina, d'Ortensio. Nel colle Aventino, pur 47 metri sopra il livello del mare, oggi S. Sabina, di circa undicimila piedi di circonferenza, ricoperto tuttora dal *Bosco sacro*, ove gli Auguri prognosticavano dal volo degli augelli, fu la prima abitazione dei Sommi Pontefici; e fu detto Aventino *ab adventu*, perchè vi si accedeva onde traghettare le paludi del Velabro; o tale si disse da Aventino Re di Alba ivi sepolto, o dall'arrivo dei popoli che accorrevano al tempio di Diana. Fu detto anche *Murcus*, da Murcia, altro nome di Venere, a cui era sacro il mirto che ivi vegetava. Dopo la distruzione d'Albalonga accresciuta Roma, Tullio Ostilio terzo Re, chiuse entro le mura anche un altro irregolare e lungo colle detto *Querquetulano* dalle molte roveri, o quercie che vi esistevano, e indi chiamato *Celio*, da Cele Vibienna possente duce Etrusco, che venne in soccorso di Roma, e lo scelse a dimora. Ha 16100 piedi di circonferenza. Oggi vi sono le chiese di San Giovanni in Laterano, e di S. Croce in Gerusalemme. Nel colle *Esquilino*, da *Aesculus*, ischio, specie di albero, come fu detto *Fagutale* dai faggi, alla sinistra del Tevere, ove abitarono gli ultimi due Re di Roma, e dove oggi è S. Pietro *in vinculis*, furono le case di Properzio, di Virgilio, e gli ameni Orti di Mecenate. Nel Colle *Viminale*, 52 metri sopra il livello del mare, pure alla sinistra del Tevere, prima pieno di vimini *(salix capraea)*, vi fu l'abitazione di Crasso, il tempio di Giove Viminèo: ora sonovi le Chiese di S. Pudenziana, e di S. Lorenzo in pane-perna. Nel colle *Quirinale*, così detto dai *Quirini* che vi fissaron sede quando vennero con Tazio, eranvi gli orti di Sallustio, e le case di Aquilio, e di Catullo. S'innalza 49 metri sopra il livello del mare. Oggi è detto *Monte Cavallo*,

dai due equestri colossi di gusto greco, rappresentanti Castore e Polluce, 25 palmi alti, che frenano focosi destrieri; opera di Fidia, e di Prassitele, che prima adornava le Terme di Costantino. Tali colossi furono trasportati nell'amena piazza del Quirinale da Sisto V, e nel mezzo evvi un egizio obelisco di rosso granito, il cui fusto è alto 49 piedi, e dal piano della strada alla croce di bronzo 96. L'ampia tazza di granito, che vi si vede, è di 76 piedi, e di cento undici palmi di circonferenza. Montecavallo fu pure chiamato Agonale, o Agone (da *agones* monti), ed ha 15700 piedi di perimetro. — Son questi i setti colli antichi di Roma, dal che trasse anche il nome di *Città Settigemina*, o *Setticolle*. Vi si aggiunsero poscia il colle chiamato della Trinità, o degli *Ortuli*, perchè eranvi i deliziosi giardini di Locullo, di Domizio; e fu pure detto *Pincio* da un palagio del Senatore Cajo Pincio, dove fu un tempio del Sole, e dove esiste un profondissimo pozzo: il *Vaticano* alla destra del Tevere, ove è S. Pietro. Nel lungo dorso del Gianicolo, ove rimangono le Chiese di S. Onofrio, e di S. Pietro in *Montorio*, così detto dalla corrotta voce di *Monte d'oro*, per l'aurea tinta delle sue arene, o sabbion giallo disperso per tutta la catena del monte, si credette che in antico fossevi un altra città chiamata *Antipoli*, e che vi abitasse Giano, favoloso Re degli Aborigeni, e Semideo. Il Gianicolo è il più alto colle di tutti, poichè innalzasi 297 piedi sopra il livello del mare. Le collinette poi che estendonsi tra il Gianicolo e Monte Mario furon detti *Colli Vaticani*. Il *Testaceo* infine o *Cumulo*, altro non è che una grande quantità di rotti vasi, ed altre inservibili cose di terra cotta, ch'ivi gittavansi, mentre vi era una contrada d'artisti di simili lavori; da *testa, ae*, vaso di terra. È alto 240 palmi, e 740 ne ha di circonferenza. Alle sue radici sono escavate freschissime grotte ove serbasi il vino, e dalla sua sommità godesi amena veduta. Così *Monte Giordano*, è una artificiale riempitura di fabbriche distrutte; come *Monte Citorio*, si elevò sulle rovine dell'Anfiteatro di Tito Statilio Tauro, o Toro, e da ciò forse il nome corrotto di *Citorio*.

Alle prime capanne di Roma, il lusso e la ricchezza sostituirono superbi palagi; e la Capitale incendiata da Nerone, si rifabbricò più bella; meglio allineate e regolari costruironsi le vie, ma fu sempre circoscritta a sole otto miglia. Lucio Domizio Aureliano Imperatore, circa il 272 dell'era volgare incominciò a racchiudervi tutti i vasti sobborghi, talchè (prosieguita l'opera dall'Imperatore Tacito, terminata dall'Imperatore Probo nel 276) sostengono alcuni, che Roma contasse allora 50

miglia di circuito; mentre altri asseriscono, che negli antichi tempi, di poco era essa più grande di oggi, che segna circa 16 miglia e mezzo di circonferenza; ma in tal caso, male vi sarian capiti tre milioni d'abitatori, che vuolsi vi esistessero allora. Comunque però sia, ricorderò piuttosto, che per 12 porte entrasi nella città magnifica, della quale ragiono. Otto cioè sulla sinistra del Tevere, e sulla destra quattro. Alcune sono d'assai bella architettura. Una delle prime è *Porta del Popolo*, ossia l'antica porta Flaminia; tale chiamata da un vicino bosco di pioppi che vi era, detto dai Latini *populus*, pioppo. Al di fuori è lavoro del Barozzi da Vignola, tutta di travertino, e d'ordine dorico. Paolo IV col disegno del Bonarroti la fece costruire: entro, sotto Alessandro VII, l'ornò il Bernini. Le altre porte sono — *Porta Salara*, così detta perchè vi passavano i Sabini per comprar sale a Roma. Dopo due miglia e tre terzi da questa porta, trovasi il *Ponte Salario*, sulla cui riva sinistra dell'Aniène presso il ponte esistette *Antemne*, che fu una delle più antiche città del Lazio, e la prima che conquistò Romolo. Di là dal ponte dopo un quarto di miglio, vedesi un alta torre fondata sul masso d'un antico sepolcro, ove oggi v'è una piccola campestre osteria. — *Porta Pia*, a tal modo chiamata da Pio IV che l'apriva nel 1561, s'appellò anche Nomentana, quindi chiusa, perchè adduceva alla città di Nomento, oggi Mentana; è detta pure di S. Agnese dalla vicina Basilica. Dopo un miglio si passa l'Aniène sul *Ponte Lamentano*, che ha sopra una specie di turriozzo; e di prospetto si vede il *Monte sacro*, dove nell'anno 559 di Roma vi si ritirò il suo Popolo, ed allora si crearono i Tribuni. Il colle fu detto sacro dal giuramento di non infrangere la stabilita legge. Un miglio più innanzi all'indicato ponte verso la via Salara eravi la Villa di Faonte, oggi contrada *Vigne nuove*, dove Nerone si uccise. — *Porta S. Lorenzo*, o Taurina, o Tiburtina, anche questa è così chiamata dalla vicina Basilica. Venne eretta dall'Imperatore Onorio nel 402 dell'era volgare, e conduce a Tivoli. — *Porta Maggiore*, trae il nome dalla sua magnificenza, o perchè non lungi da S. Maria Maggiore. Si disse pure *Prenestina*, perchè conduce a Palestrina, o Nevia, da un Nevi che ebbevi un bosco. Ivi presso era la porta Labicana, ora chiusa, per la quale andavasi al Labico, antica città del Lazio. A destra di questa Porta si ritrovò in questi ultimi anni un sepolcro antico di *Marco Virgilio Eurisace* fornajo. Da Porta Maggiore partono tre strade; la destra è la Labicana, la sinistra che esce dalla Labicana è la Prenestina; la terza guida alla Basi-

silica di S. Lorenzo. In una vigna alla fine della Via di Porta Maggiore, vi sono gli avanzi di un maestoso edificio decagono, che vuolsi sia il Tempio di *Minerva Medica*, o la Basilica di Cajo e Lucio. In tale vigna si vedono anche due colombai, dei quali uno è il sepolcro di Lucio Arunzio. — *Porta S. Giovanni*, così denominata dalla vicina Basilica, è l'antica Porta Celimontana; in oggi una delle prime, e conduce a Napoli. Fu costrutta nel 1374 da Gregorio XIII, sostituita all'antica Porta Asinaria — *Porta S. Sebastiano*, dalla vicina Basilica, è detta anche *Appia*. Poco lungi eravi l'antica porta *Capena*, così appellata perchè giungeva sino a Capua la Via Appia che da essa incominciava, lastricata di grandi ciottoli da Appio Claudio, Censore nell'anno di Roma 442. Nella invasione dei Barbari fu ricoperta da paludi, per la rottura dei condotti, le quali furon poi disseccate da Pio IV. Nel 1851 il Governo Pontificio, per mezzo del Ministero del Commercio, e Lavori pubblici la escavò per due miglia, facendovi lavorare sino 150 uomini al giorno, e vi discoprì oltre 400 variati monumenti sepolcrali, innalzati dai medî tempi della Repubblica a tutto l'Impero d'Occidente: le quali lapidi furono commendate dal celebre Archeologo Conte Bartolomeo Borghese. Vicino la Porta è l'*Arco di Druso*, che ad onore di questi innalzò il Senato per la riportata vittoria sopra i Germani. Poco distante nella vigna Sassi N. 3 è il sepolcro degli Scipioni, scoperto nel 1780, antichissimo e celebre monumento, perchè di una famiglia da cui Roma ripetè la conquista di Cartagine. Ritornando verso Porta S. Sebastiano, si vede un piccolo rotondo tempio; poco stante se ne scorge un altro innanzi al quale è la strada Ardeatina, e poco appresso un piano allagato di acqua minerale giovevole per la rogna, ed è detta *Acquataccio* da acqua di Acio, o Aci, giovanetto amato da Berenice: così traghettasi il fiumicello Almone formato da varie sorgenti, che si getta in ultimo al Tevere, mezzo miglio fuori *Porta S. Paolo*. — Questa *Porta* così detta dalla vicina Basilica, fu chiamata pure Ostiense, perchè conduce in Ostia, e Trigemina, mentre vi uscirono i tre Orazj quando andettero a combattere contro ai Curiazj. Quivi presso è il sepolcro di *Cajo Cestio* Pretore, e consiste in una piramide di pietre quadrate ad uso egizio alta 165 palmi, e 130 per ogni lato, avente palmi 36 di spessezza, e nel centro ha una sepolcrale camera lunga palmi 26, larga 18, e 19 alta. Innanzi a questa piramide evvi, recinto da un muro, il *Cemeterio* degli acattolici ove si leggono iscrizioni, e vi sono anche sculture e monumenti — *Porta Portuense*, o *Portese*, perchè presso il Porto di Ripa grande, adduce al *Porto*

Trajano sulla foce del Tevere, ossia Fiumicino, e fu edificata nel 1643 da Urbano VIII. Al di fuori v'è l'Arsenale per la costruzione dei piccoli bastimenti. — *Porta S. Pancrazio* che prende il nome dalla vicina Chiesa, o Janicolense, perchè sul Gianicolo, o Aurelia dall'Imperatore di tal nome, fu così ridotta nel 1643 dal sudetto Pontefice Urbano VIII. — *Porta Cavalleggieri* si denominò da una Guardia Pontificia di cavalleria ivi presso residente : fu detta anche *Posterula*, perchè piccola, o Leonina da S. Leone IV. Venne nuovamente riedificata nel 1555. — *Porta Angelica*, una delle più belle della città, edificata dall' istesso S. Leone venne detta di S. Pellegrino: ai tempi di Niccolo' IV fu appellata anche porta *Viridiana* dai vicini giardini, ed anche *Cassia*; ma colla strada che costeggia il Tevere adorna d'alberi da ambi i lati, e che và a congiungersi a Ponte Molle, fu rifabbricata da Pio IV nel 1563, e si chiamò Angelica dal suo nome Angelo che aveva pria di ascendere al trono — Infine due Porte interne di Roma alle estremità della Longara non sono più in uso; una cioè verso Trastevere detta *Fontanile*, o *Settimiana*, da Settimio Severo; l'altra di *S. Spirito* verso il Vaticano. La Porta Collatina, o Pinciana, la Ferentina, la Latina, la Chiusa, la Fabricia, la Pertusa o di Castello, furono già da molto tempo murate; e così tante altre antiche, fra le quali Porta Collina, o Agonale, da alcuni giuochi che vi si facevano vicino Porta Pia, e fuori della quale era il *Campo scellerato*, ove seppellivansi vive le Vergini Vestali, che mancavano al loro dovere. Le prime Porte però di Roma furono due sole, la *Janualis* (da Giano), è la *Carmentalis*, da Carmenta madre di Evandro ivi sepolta. Tale Porta fu poi detta *Scellerata*, perchè vi escirono in battaglia i 300 Fabii senza ritornarne neppur'uno.

Il primo Ponte che fu visto in Roma sul Tevere fu di travi, chiamato *Sublicio* dal termine Volsco *sublices*, trave. Si rese poi celebre anche per il narrato fatto di Orazio Coclite. La inondazione del Tevere del 731 dalla fondazione di Roma lo fè cadere, e due anni appresso venne riedificato di pietra dal Censore Paolo Emilio Lepido, e prese il nome di *Ponte Emilio*. Giace come è a tutti noto sotto il monte Aventino, e da esso furono gittati i corpi degli Imperatori Comodo, ed Eliogabalo. Fu distrutto quasi tutto da una inondazione del Tevere del 780 dell'Era Volgare. Otto furono i Ponti dell' antica Roma : oggi sono soli sei. Uno fuori della città, *Ponte Emilio*, sulla via Flaminia a due miglia lontano. Dicesi venisse edificato da Emilio Scauro Censore, e si chiamò poi con il corrotto nome Milvio, oggi dal volgo appellato Ponte *Molle*. Altri però vogliono

ch'esistesse da un secolo prima. Fu in grande parte distrutto nella battaglia di Costantino contro Massenzio, il qual' ultimo si annegò nel sottoposto Tevere, e fu ricostrutto in pietra da Niccolo' V verso il 1450, ristorato poi da Callisto III, ed abbellito da Pio VII nel 1805, che lo decorò di una torretta e di statue. Dopo la morte di Massenzio, non fu più rotto, se non quando Enrico IV Imperatore di Germania venne a Roma contro Gregorio VII nella primavera del 1081; e fu danneggiato di nuovo nel Giugno 1849, e subito riparato. È lungo metri 136, largo oltre 94 nello sbocco degli archi, che sono 4 grandi, e tre piccoli. Passato Ponte Molle, le due romane consolari vie distaccansi fra loro: la *Flaminia* prende a destra, e seguendo la riva del Tevere, và a Rignano, a Civita Castellana: l' altra è la *Cassia*, così detta dal Censore Lucio Cassio Longino Ravilla che la fece lastricare. Sino all'undecimo miglio che volta a sinistra per Bracciano, era la istessa cosa che la Claudia. Fra il terzo e quarto miglio, v'è un rivo detto *Acqua Traversa*, dall' attraversare che quì fa la via, come pure sulla Flaminia, e scaturisce nel vicino bosco detto *Insugherata* per i molti sugheri che vi sono, e si disperde nel Tevere. Più su d'Acqua Traversa a circa il quinto miglio v'è il sepolcro di Publio Vibio Mariano il quale appellasi volgarmente *Sepolcro di Nerone*. — Il più bello però dei romani Ponti è l'*Eolio*, o di Castello, detto anche Ponte di S. Pietro, Ponte Trajano, Ponte Adriano, o Ponte S. Angelo, per un'Angelo che dicesi apparisse nella sommità della Mole Adriana a tempo della peste sotto S. Gregorio Papa, riponendo la spada nel fodero. Fu costrutto dall' Imperatore Publio Elio Adriano Trajano a dare accesso al suo magnifico Mausolèo, ed ai giardini di Domiziano. Venne portato alla odierna bellezza con disegno del Bernini da Clemente IX che vi collocò le statue di S. Pietro e di S. Paolo, e 10 Angeli con in mano gli emblemi della passione di Gesù. Vi sono balaustre di pietra con ferree cancellate, mentre accadde, che essendovi prima più deboli parapetti, nel 1450 forzati e rotti dalla calca popolare accorsa alla benedizione di Niccolo' V, 172 persone perirono entro al Tevere. Ha siffatto ponte 100 metri di lunghezza, e 62 di larghezza di sbocco, con 3 archi grandi, e 3 piccoli. — Il Ponte *Gianicolense* è così detto perchè di fronte al Gianicolo; oppure appellasi di *Antonino* per la ragione che venne edificato durante l'impero d' Aurelio Antonino Caracalla; oggi chiamato *Ponte Sisto*, da Sisto IV che lo riedificò nel 1473. Presenta 4 grandi archi di travertino, ed ha 49 metri di lun-

ghezza, e 74 di larghezza allo sbocco. Fu detto anche *Pons fractus*, perchè rovinò nella inondazione del 792. — Il *Ponte Fabricio*, o di *Quattro Capi*, da più erme a 4 teste, o Giani quadrifonti che si veggono al principio d'esso Ponte: è di travertino e di peperino, e per ordine del Senato si eresse nel 733 di Roma, mentre era Edile Lucio Fabricio. Venne quindi nel 1679 ristorato da Innocenzo XI, ed ha 4 archi. È lungo metri 58, e 49 largo allo sbocco. Dal vicino Ghetto, ne'bassi tempi si denominò Ponte de' Giudei. Si disse pure *Ponte Ferrato* dalle catene di ferro dei prossimi molini ideati da Belisario nel 537 dell'E. V. acciò non morisse di fame il popolo, mentre Vitige avea tagliati gli acquedotti. — Il *Ponte Cestio*, o di Graziano, oggi di S. Bartolomeo dalla vicina Chiesa, fu eretto a tempi dell' antica Repubblica, e ristorato poscia dall'Imperatore Graziano nel 369. Ha metri 47 e 87 di lunghezza, e 23 87 di sbocco all'unico arco che tiene, mentre gli altri due più piccoli sono assai alti, e servono in caso di piena. — Il primo Ponte costruito di pietra in Roma, fu il *Ponte Palatino* nel 565 della Città. Fu incominciato dal Console M. Flavio, e compito da Scipione affricano nel 612. Rovinò più volte, e rimasero inghiottiti dalle acque due archi, nella inondazione del Tevere dell' anno 1598. Ebbe il nome anche di Ponte Senatorio, perchè vi passavano i Senatori, e quindi si chiamò pure *Ponte Rotto* come inservibile; oggi vi si è formato il *Ponte di Ferro*, per le cure del regnante Pontefice.

L'antica Roma dividevasi come al presente in Quartieri, o Regioni, e vi si contavano 740 torri (oggi sono circa 360), 36 archi trionfali, undici Basiliche dove rendevasi giustizia, e la più famosa era l' Ulpiana; 133 Tempj Sacri agli Iddii della Grecia, fra quali il più magnifico era il Pantheon d'Agrippa, nove Circoli, sei Obelischi, oltre le 2 colonne Cocliti, due Teatri, cioè quello di Pompèo e di Marcello; 2 mausolei, di Adriano e d'Augusto, 12 sontuose Terme, 17 Fori, ed ampli assai erano il Foro Boario, il Trajano, il Foro Romano; 29 le principali più vaste vie; una moltitudine di meravigliosi acquedotti; varie grandi strade sotterranee per lo spurgo della città; 2117 palagi, il più magnifico dei quali era quello d'Augusto nel Palatino unito al Tempio d'Apollo. I successivi Cesari cotanto l'abbellirono, che ebbe il nome di *Casa aurea*. Ne sostenevano il grande porticato innumerabili colonne, e nelle interne camere v'erano a profusione le preziose gemme e l'oro, e il tutto era circondato da bagni, da amenissimi giardini. Oggi di tante grandezze non rimangono le vestigia, chè il tempo tutto

divora, e passan le pompe, e le gioje di quaggiù come un baleno! — Gli antichi anfiteatri eran tre; il più portentoso e sorprendente quello incominciato da Flavio Vespasiano Imperatore, terminatosi poscia da Tito suo figlio nell'anno 80 dell'Era Volgare. Si edificò in elittica forma sugli antichi giardini e stagni di Nerone da 120000 Ebrei, condotti a Roma prigionieri nella guerra Giudaica; e forse perchè trasportatavi la statua di bronzo di Nerone di colossale grandezza, alta 120 palmi, esistente prima nel vestibolo della Casa aurea, fu detto *Colossèo*. Formato di pietra tiburtina con interni ornamenti di tufo litoide e di marmo, v'eran riuniti tutti gli ordini di architettura (Dorico cioè, Jonico, Toscano, Corintio, e Composito) con 80 archi, tre ordini di gradinate contenenti circa 87 mila persone sedute, con suprema galleria, o portici superiori ove ne capivano altre 20 mila e più. Le quali conducevansi a vedervi spettacoli di caccie e bestie feroci, giuochi di gladiatori, aboliti quindi da Onorio fin dal 523, tempo in cui il Colossèo era tuttora intero. Nei secoli seguenti fu distrutto in parte. L'esterna circonferenza di questo vasto ovale edifizio è di piedi 1641 all'esterno; la di lui altezza giunge a piedi 157. Nel punto minore è largo piedi 481, nel maggior diametro 581 piedi. La interna arena è lunga piedi 285, larga 182, e 748 di circonferenza. Un velario la ricopriva tutta dai solari raggi. Nel 739, e 780 fu rovinato il Colossèo dai terremoti, e sempre restaurato con ogni cura. Abbandonatosi quindi, e reso brullo dalle barbariche escursioni, fino al 1132 servì di castello o fortezza a varii Potenti nelle civili discordie, ed in ispecie ai Frangipani, ed agli Annibaldi. Dopo tanto tempo deserto, nel 1332 vi si dette uno splendido torneamento, ed esercizii cavallereschi allora in uso, ed una sanguinosa giostra. Nel 1381 cadutone un pezzo dalla parte d'occidente, valse a costruirvi diverse grandi fabbriche, ed in tale anno fu ridotto a Spedale a causa di contagio. E poichè vi furono martirizzati i primi Cristiani, Benedetto XIV nell'Anno Santo 1750 ad istanza del B. Leonardo da Porto Maurizio, vi pose entro all'intorno in 14 edicolette le *Via Crucis*, pio esercizio che ha luogo i Venerdì e Domeniche. Uscendo dal Colossèo, vedesi una lunga fila di doppi alberi, quasi delizioso pubblico giardino, per il passeggio apertovi nel 1812, e quindi si osserva l'Arco trionfale di Costantino, a cui il Senato e popolo Romano innalzarono per la riportata vittoria contro Massenzio.

Ma quale incanto soave non prova oggi chi giunge novello in Roma per la magnifica Porta del Popolo? Una vasta Piazza

in due vaghi semicerchi colpisce i suoi sguardi, e quattro uniformi fabbriche. Quella a sinistra è il Convento dei RR. PP. Agostiniani: a destra è la vasta Caserma, o Deposito dei Pontificii Gendarmi, colla Dogana del dazio di consumo, e Sala di pubblica esposizione delle Belle Arti. Ai lati di essi semicerchi vedi le statue delle 4 stagioni, nello mezzo due vaghe fontane con gruppi colossali: quello dalla parte del Pincio rappresenta Roma fra il Tevere e l'Aniène, l'altro di rimpetto è Nettuno in mezzo a suoi Tritoni, opera del Ceccarini. Nel centro della piazza è un obelisco egizio di rosso granito, alto 108 piedi sopra una quadrangolare scalinata con piedistallo di palmi 37 che gli serve di base, e lo sormontano agli angoli 4 leoni di egizio stile che gittan acqua nei sottoposti bacini. Tale obelisco eretto nella città di Eliopoli in Egitto da Ramesse, figlio del Re Sesostri, che viveva anni 1565 avanti G. C., nel 744 di Roma Augusto lo trasportò in questa Capitale, ove rimase poi molto tempo quasi sepolto, e l'innalzò quindi Sisto V. Dalla parte di levante della piazza, la cui prospettiva fu ideata dal Cav. Valadier, ed eseguita poscia sotto Pio VII, e Leone XII, tra limpide fonti, e sedili, e vaghi boschetti, ed ajuole di fiori, miri elevarsi l' amenissima collina del *Pincio* con deliziosi viali fiancheggiati da statue, colonne, da verdi acacie, da ombrosi elci, e alla cui vetta, ove pure sono viali, boschetti, giardini, praterìe, è un lungo loggiato, ove puotesi giungere in cocchio per ampia carrozzabile via, e da cui scorgesi sotto, la estesa magnifica Metropoli, con sì bel colpo di vista che ti rapisce, t'incanta. E giù ritornando alla anzidetta piazza, dove vi capirebbero 210 mila persone stipate a 12 per metro quadrato, o 70 mila militarmente a 4 per ogni simil metro, presso la Porta Flaminia v'è la Chiesa Parocchiale di *S. Maria del Popolo* dei PP. Agostiniani già detti, fabbricata ove era il sepolcro dei Domizii, in cui fu seppellito Nerone. Pasquale II nel 1099 ne gittò al Tevere le ossa, costrusse e consacrò la Chiesa, dove poi Gregorio IX dalla Basilica Lateranense vi trasportò la sacra Imagine della Vergine che oggi vi si venera, e che vuolsi dipinta da S. Luca. Sisto IV la rifabbricò, fecevi la facciata, e fu abbellita in seguito da Alessandro VII. La riedificò il Popolo Romano nel 1227. La sua cupola è ottagona, e fu dipinta dal Vanni. Questa Chiesa di titolo Cardinalizio, una delle più insigni di Roma, è a croce latina a tre navi, con cappelle sfondate, ricca di musaici; e Pietro Perugino dipinse la prima cappella dei Venuti, la cui volta con gli Evangelisti sono lavori del Pinturicchio. Nella 2.ª

con cupola, v'è il deposito del Cardinal Cibo, con quadro del Maratta dipinto a olio sulla parete: la 3.ª cappella fu tutta dipinta pure dal Pinturicchio, e così la 4.ª e ve ne sono altre 3. Entro il Coro si vedono due belli depositi lavorati dal Sansovino. I vetri delle finestre sono colorati a fuoco. Alla sinistra l'Assunta della 1.ª Cappella è del Caracci, nelle altre 5 sonovi altre meraviglie dell'arte, e nella 7.ª due antichi Cibori in marmo di lavoro assai decantato. In questo Tempio miransi ancora i depositi dei Cardinali Sforza, Albani, Basso di Savona, Lonato, Podocataro, e della Principessa Odescalchi Chigi. Vi fu pure sepolto il celebre Ermolao Barbaro, Letterato del XV.° secolo. Agli 8 Settembre vi è Festa solenne, e vi si reca in gran treno il Sommo Pontefice, essendovi cappella papale.

Dall'altra parte di Piazza del Popolo si vedono ai lati altre due belle fabbriche simmetriche, e di prospetto due eguali Tempj con portico innanzi e con cupola: uno a destra in elittica forma con 3 cappelle per ogni banda, è la Basilica di *S. Maria Regina Coeli,* o *S. Maria di Monte Santo* con Capitolo, architettata dal Ranaldi e compita dal Bernini, dove sonovi belli quadri di Salvatore Rosa, ed affreschi del Baciccio. Vi è annesso un Convento architettato col campanile dal Marchese Girolamo Theodoli. — L'altro Tempio, in cui vi è la Confraternita di *S. Maria dei Miracoli,* è di rotonda forma, e furono innalzati dal Card. Girolamo Castaldi nel 1662, ed in quest'ultimo v'è il suo deposito. Entrambi questi Tempj stanno nel mezzo alle tre grandi e bellissime rette strade che si vedono, *Ripetta* cioè a destra, il *Corso* in mezzo, e il *Babbuino* a sinistra. Ripetta (ove scorgesi un magnifico semicircolare casamento, elevatovi da Gregorio XVI coll'Accademia e Scuola di S. Luca, dietro al quale evvi un'amena passeggiata) così chiamata perchè sulle rive, o ripe del Tevere. Il Babbuino prende il nome da una Statua giacente di Silèno che è in una fontana. Il Corso poi, una delle più belle contrade d'Italia, stà nel mezzo, ed è così detto dalle corse, o carriere dei Cavalli fin dal 1465 accordate da Paolo II e che vi si eseguiscono negli ultimi otto giorni di Carnevale (1) i quali corrispondono quasi ai Saturnali dell'antica Roma. Tale retta strada, così dirizzata da Paolo III, adornata tutta di marciapiedi da Gregorio XVI, è la più lunga di Roma, giungendo

---

(1) Da *caro vale*, per l'uso vetusto ecclesiastico del digiuno che ne siegue.

ad oltre un miglio, poichè arriva quasi sino alla piazzetta di Macel di Corvi, ove nel cantone a sinistra della Salita di Marforio, sono gli avanzi del sepolcro di Cajo Publicio Bibulo, Edile del popolo; e durante il Carnevale la vedi tutta gremita d'una moltitudine di gente in festa, di militari, e migliaja di forestieri allegrati da più concerti e bande , da giulive donne in gala , in maschera (1) che disfogano in abbigliamenti tutta la loro vana ambizione. Piene e stipate scorgi le finestre e ringhiere, i palchi tutti addobbati di vario-pinte seriche coltrici. E giù nella via miri centinaja di cocchi infiorati da tutte le parti, che a un dato segnale spariscono dal Corso, poco prima della solita carriera, che si eseguisce ogni sera alle 5 pomeridiane. È un continuo andirivieni, un gittarsi a vicenda mazzolini di verzura e di fiori, e di confetti. E tra il sospingersi, l'urtarsi, chi corre, chi balla, chi canta , chi fugge tra centinaia di maschere senza visiera; è insomma un lieto assordante baccàno unico nel suo genere in Europa. Più poi è gajo nell' ultima sera , in cui per più d' un' ora tutto il Corso, dopo la carriera, si mira illuminato da migliaja e migliaja di accesi *moccoletti*, che uno cortesemente spegne, riaccende , deruba altrui , come di tutte le altre cose suolesi in generale tener costume da ben molti nella società !

Nuovo gradevole panoràma ti presenta la quadrilunga bellissima *Piazza Navona*, già detta *Circo Agonale* , dal greco vocabolo *agone*, combattimento, o per i giuochi che vi si facevano per Giano Agonio. Fu costrutta da Alessandro Severo, e detta poi Nagona, e quindi Navona. Dopo quella di S. Pietro è la più grande della città, segnando la sua superficie circa un rubbio di terreno, cioè circa undicimila metri quadrati. In questa piazza esistono 3 grandiose magnifiche Fontane; v'è la sontuosa Chiesa di S. Agnese V. e M. costruita da Innocenzo X Pamphilj romano, creato Papa nel 1644, e che ivi è sepolto. È a croce greca d' ordine corintio , con dorati stucchi , e fini marmi , statue, e belle sculture : quelle delle altar maggiore sono del Guidi, e vi si vedono 4 colonne di verde antico. Presso l'altare di S. Agnese si scende in un sotterraneo , ove è un' altare con magnifico bassorilievo di detta Santa dell'Algardi. Il Coro è di noce tutto intagliato dal Materassi. Nella sagrestia ricca di supellettili , evvi un ricco ostensorio , e la volta

---

(1) Da *masca*, voce longobarda, *strega*.

fu pinta da un'allievo di Pietro da Cortona. La facciata della Chiesa, ove è Festa il 21 Gennajo, è di travertino, in grandiose forme con bella cupola e due laterali campanili. Innanzi vi è un'ampia scalinata cinta di ferrei cancelli. Nel 1856 fu siffatto Tempio restaurato dal Principe D. Filippo Andrea Doria Pamphilj, e si officia con molta proprietà da varii Cappellani, detti Innocenziani dal menzionato Pontefice. Piazza Navona è pure adorna d' una infinità di botteghe, ed ogni giorno l'abbella un grande mercato d'erbaggi e d'altri commestibili in istrabocchevole copia: nel Mercoledì rassembra una fiera assai pingue, accorrendovi anche molti Ebrei a vendere cose varie, sete, cotoni, ed altro. Da una parte è ingombra di stoviglie, ferri vecchi, stagnaj; dall'altra dai venditori di libri, di frutta, d'anticaglie, legumi, e vi si sente un brontolìo, un singolare piacevolissimo frastuono. In tutti i Sabati e Domeniche d'Agosto, apronsi alcune chiaviche, ed al suono di Bande varie fra molto concorso, quasi tutta la piazza s'inonda, ed in tale acqua allora quasi lago, conduconsi a lavare cocchi e cavalli: passatempo che ebbe principio nel 1652 sotto Innocenzo X. già menzionato. In simile Piazza possonvi capire 183 mila persone stipate a 12 per ogni metro quadrato, o 61 mila se militarmente se ne pongano sole 4 per ogni metro.

Amena è pure la quadrilunga largura denominata *Piazza di Spagna*, uno dei più belli soggiorni di Roma. Vi è a capo una gaja e bassa fontana detta dal volgo *Barcaccia,* fattavi costruire da Urbano VIII con lavoro del Bernini, ed in fondo ad essa Piazza rimane la grande e signorile Locanda Serny, dalla parte superiore il Palazzo Mignanelli, ed incontro il Palazzo dell'Ambatore di Spagna. Possonvi capire in questa piazza 126 mila persone ristrette, o 42 mila a 4 per ogni metro quadrato. Dalla parte del monte, è la magnifica alta e simmetrica gradinata a più rami con marmoree balaustre, che conduce alla Chiesa della *SS. Trinità de'Monti*, e forma la più bella prospettiva. Sù innanzi al Tempio v'è un obelisco di granito egizio, detto Sallustiano perchè giaceva negli orti di Sallustio incendiati da Alarico. È alto palmi 65, ovvero 100 compreso il piedistallo di marmo bianco, e vi s'innalzò d'ordine del S. P. Pio VI nel 1788; a capo ha una croce. La Chiesa venne edificata da Carlo VIII Re dei Francesi, e Sisto V la consacrò nel 1585. È ricca di belli quadri, di affreschi dello Zuccari, e del Pierin del Vaga. Nell'annesso Monastero vi sono le Suore del Cuor di Gesù. Ritornando quindi in piazza di Spagna dal lato verso Propaganda, il 6 Maggio 1855 dal fu Cardinal Franzoni si pose la prima pietra del

monumento destinato dalla Santità di PIO IX a perpetuare la memoria della definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione. Il 18 Dicembre 1856 s'innalzò tale colonna monumentale in 27 minuti da 220 pompieri. È di marmo caristio detto cipollino, ritrovata sotterra in Campo Marzo nel 1777; una porzione della quale è stata fasciata con ornamenti di dorato metallo. Il suo diametro è di metri 1,45, e posa su due basamenti ottagoni, dei quali l'inferiore offre nei 4 lati opposti altrettanti piedistalli ove siedono le marmoree statue dei Profeti Mosè, Isaia, Davidde, Ezechiele, lavori di Salvatore Revelli, Ignazio Jacometti, Carlo Chelli, e Adamo Tadolini. Anche il basamento è ottagono, ed ai 4 lati maggiori sono gli stemmi in bronzo di PIO IX, e sopra si vedono emblemi di Maria SSma, la cui elevata statua è pure di bronzo, alta palmi 18 o metri 4, 00 eseguita dallo scultore Giuseppe Obici. — Un altra magnifica piazza, e più centrale di Roma, è appunto *Piazza Colonna*, abbellita dai palagi del Principe Chigi al N, di Niccolini al S, oggi del March. Ferrajoli, del Principe di Piombino all'E, ed all'O da quello in cui oggi esiste la grande Guardia di piazza, e nel quale evvi pure l'Ufficio del Telegrafo. Da Gregorio XVI nel 1839 vi fu aggiunto con lavoro del Cav. Pietro Camporesi il bel portico con 12 colonne joniche, e due orologi, uno all'astronomica, all'italiana l'altro, che segnano le ore anche nella notte, perchè illuminati. Una fonte marmorea erettavi da Gregorio XIII con vasca, conchiglie e delfini, ove scorre l'acqua Vergine; due Caffè, la graziosa Chiesa di S. Bartolomeo dei Bergamaschi detta la *Pietà*, grandi Cartolerie, altre botteghe, e molto popolo rendono sempre più gaja tale riquadrata piazza, nel cui mezzo innalzasi la vacua Colonna che faceva parte del Foro Antonino Pio, erettavi dal Senato, o dall'Imperatore Comodo ad onorare Marco Aurelio Antonino. È d'ordine dorico, formata da 28 massi circolari di marmo bianco; 16 palmi si sotterra il suo basamento, e con questo è alta 217 palmi, e il suo diametro è di palmi 17 e mezzo. Per 190 gradini incavati a chiocciola nel marmo, illuminati da 40 feritoje, o spiragli, si ascende a capo della Colonna, da ove godesi bellissima veduta nella ringhiera che vi esiste con in mezzo la statua di S. Paolo in bronzo. L'esterno della Colonna è tutto istoriato di bassirilievi a spira risguardanti i fatti della guerra Germanica. In piazza Colonna possono capirci 75 mila persone poste a 12 per ogni metro qu. — Altra grande Colonna di 34 pezzi di marmo bianco lunense, d'ordine dorico, la più bella che siavi, alta 193 palmi e mezzo, il cui diametro è di circa 16 palmi, stà nel

centro della quadrilunga piazza di *Colonna Trajana*, già Foro di Trajano, architettato dal celebre Appollodoro, e devastato poi dai Barbari. Fu tale Colonna disotterrata da Sisto V nel 1590. Ha 23 giri in bassorilievo all'esterno, rappresentanti con oltre 2500 figure le vittorie dell'Imperatore Trajano riportate contro Decebalo Re dei Daci. Nel suo piedistallo entro un'urna d'oro venner poste le ceneri di Trajano stesso reduci dall'Asia. La interna scala a chiocciola di gradini 185 è illuminata da 43 spiragli, e guida ad una ferrea ringhiera da capo, ove alla statua in bronzo di Trajano fu sostituita dal gran Pontefice Sisto V. quella di S. Pietro. Adornano la piazza due Chiese, una ed è bellissima, dedicata a *S. Maria di Loreto* che si edificò nel 1507 con disegno del Sangallo, di figura ottagona con cupola doppia, a cui Giacomo del Duca discepolo di Michelangelo vi aggiunse una lanterna e le finestre. Nell'altar maggiore evvi un quadro della scuola del Perugino, e negli altri quattro vi sono pitture del Cav. d'Arpino, del Boldini, del Chiari, e del Micheli. La statua di S. Susanna è un magnifico lavoro del Fiammingo. Vi è la Confraternita dei Fornai con annesso loro Spedale e Cemeterio. In tale Chiesa si celebra solenne Festa il 10 Dicembre. — L'altra poi dedicata al *Santissimo Nome di Maria, ed a S. Bernardo*, è dell'Archiconfraternita dell'istesso nome istituita nel 1683. Fu riedificata nel 1736 da Clemente XII in forma di rotonda cupola a croce greca , e vi sono quadri del Fontana, del Nessi, e del Pozzi. All'esterno presenta diverse statue sopra una ringhiera. V'è Festa grande il 20 Agosto, e la Domenica dopo la Natività.

Ma assai difficile sarìa, anche per la ristrettezza dell'Opera e del mio ingegno, tutte le meraviglie descrivere della Capitale nostra, ed in ispecie i molti suoi Tempî ora esistenti, fra cui le 13 Basiliche e le Patriarcali (1) S. Giovanni in Laterano, S. Pietro in Vaticano, S. Paolo, S. Maria Maggiore, S. Lorenzo. Tali Tempî sono tutti ricchi di esquisiti marmi, di bellissime e superbe pitture, ed i più forniti di varie preziose supellettili, e d'insigni miracolose reliquie. Mi proverò almeno additare talune sole cose, e per iscorcio. — Oltre le Chiese titolari ve ne sono 45 stazionali; 5 hanno oggi le porte di metallo , cioè S. Pietro ,

---

(1) Dal greco *Basilicos* reale , o portico regio; come Cattedrale, da *cathedra*, sedia. In antico la Basilica era un grande edificio ove ragunavansi i Magistrati a tenere ragione. Monsignor Pompeo Signorelli scrisse una erudita *Basilicografia*, o Trattato completo delle Basiliche; opera a me ignota.

S. Maria *ad Martyres*, S. Adriano, SS. Cosma e Damiano, S. Pietro in Vinculis.

Il primo Tempio non solo di Roma, ma di tutto il mondo cattolico, è l'aurea Basilica Lateranense, o Costantiniana, detta aurea per le sue mirabili ricchezze. È Parrocchia, con Capitolo di 18 Canonici, alcuni Coadjutori, Arciprete Cardinale, Vicario, 20 Beneficiati, 12 Beneficiati Chierici, ed altri Cappellani. Vi è un Collegio di Penitenzieri che sono i PP. Riformati di S. Francesco, i quali amministrano il Sagramento della Penitenza anche in estere lingue. Circa il 324 dall'Imperatore Costantino fu eretta ove già aveva la casa Plauzio Laterano, morto nella pretesa congiura contro Nerone, e la donò a San Silvestro I, il quale nell'anno stesso volle dedicarla al SSmo Salvatore. Da Lucio II nel 1144 unitovi anche il titolo di S. Giovanni Battista, e dell'Evangelista S. Giovanni, la Basilica ebbe pure il nome di tali Santi. Questo magnifico Tempio, situato sul Celio, eleva il suo piano 158 piedi sopra il livello del mare, e fu il primo consacrato con solenne rito. Il Sommo Gerarca con magnifica pompa vi prende possesso della sua Suprema Pontificale dignità. Mentre i Papi erano in Avignone, fu arso coll'attiguo palazzo nel Maggio 1308; ma Clemente V da colà spedì tantosto i suoi tesori onde subito ricostruirlo. Martino V, Eugenio IV lo fecero poi dipingere e lastricare di marmi. Pio IV lo abbellì del soffitto intagliato con disegno del Buonarroti, e messo a oro da S. Pio V. Clemente XII eresse di nuovo dalle fondamenta la grandiosa facciata nel 1734 con bel disegno del Galilei, tutta di travertino a doppio ordine di portico, nel superiore dei quali vi è una grande loggia; e l'altro intromette all'atrio di 24 pilastri di marmo, in cui si entra per 5 ingressi nella Basilica. Alla sommità della facciata mirasi una ringhiera con 10 statue alte palmi 27, e quella del Salvatore nel mezzo è di 30 palmi. L'altra parte della Basilica con ingressi, presenta un doppio portico (detto Sistino) a 3 grandi archi, con una statua di bronzo in fondo a quello inferiore, che pesa 6 mila libbre, rappresentante Enrico IV Re dei Francesi. L'interno della Basilica è a croce latina a 5 navi, ed una traversa. In tante grandi nicchie, fra colonne di verde antico, sonovi le statue dei 12 Apostoli alte piedi 14 ed oltre, situatevi da Clemente XI; e più in alto si scorgono grandi ovali pitture dei dodici Profeti maggiori, Isaia, Geremia, Baruc, Ezechiele, Daniele, Osea, Joele, Amos, Abdia, Giona, Michèa, Naum. A piedi al grande Tabernacolo sorge sul pavimento la tomba di Martino V che morì nel 1431. Due colonne di gra-

nito rosso alte 44 piedi reggono il grand'arco che dà accesso alla nave traversa, e saliti alquanti gradini si ammira da vicino il maestoso Tabernacolo di gotica forma, sostenuto da 4 piloni, e 4 colonne di granito, fatto costruire da Urbano V, e da Carlo V Re dei Francesi. È circondato da balaustre con dorati cancelli, e fra le tante insigni reliquie vi sono le teste di S. Pietro e S. Paolo, rinchiuse entro grandi busti di argento, e d'oro, ornati anche di gemme preziose. La munificenza di PIO IX nel Giugno 1851 dette nuova vita ed abbellimento al maestoso Tabernacolo per custodirvi le dette sacre teste. Il disegno è del Cav. Filippo Martinucci: i lavori dei bronzi dorati sono di Pietro Paolo Spagna; quello dei mosaici del Cav. Michelangelo Barbèri, ed i marmi furono lavorati dai fratelli Sante, e Giuseppe Cianfarani. Nell'altare Papale è chiuso un altro di legno, ove dicesi celebrasse S. Pietro, e postovi da S. Silvestro quando consacrò la Basilica. La mensa è scoperta, ed il solo Sommo Pontefice vi celebra sopra di essa. Nella Cappella del Coro vi giace Lucrezia Tomacelli moglie di Filippo Colonna, tra ricchi marmi sostenuti da colonne preziose di marmo Lidio nero, ossia pietra di paragone. Nella nave seconda della Chiesa ricca di quadri dei migliori autori, fu effigiato al naturale Bonifacio VIII da Giotto di Bondone. Vi è il deposito di Silvestro II morto nel 1003, di Sergio IV mancato ai vivi nel 1010, di Alessandro III, che trapassò nel 1181. Bellissime e ricche sono le Cappelle dei Principi Torlonia, Aldobrandini, Lancellotti, ma quella del Principe Corsini architettata da Alessandro Galilei è la più gaja e ricca di Roma, e fu eretta da Clemente XII in onore di S. Andrea Corsini, ed esso Papa vi giace in un urna di porfido colla statua di bronzo. Un superbo organo, il più ampio della città è in questa Basilica; venne costruito sotto Silvestro II, ingrandito nel 1599 da Luca Blasi di Perugia, e nel 1851 restaurato da D. Luigi Sabatini religioso di S. Camillo de Lellis. In questo Tempio, dove gli Imperatori ricevevano l'aurea Corona, vi si celebrarono varî Concilii. Il primo cioè sotto Calisto II circa il 1122, e v'intervennero più di 300 Vescovi, e più di 600 Abati: il secondo nel 1159 sotto Innocenzo II ove fu presente l'Imperatore Corrado III, e molti Vescovi, e vi fu condotto Arnaldo da Brescia. Il terzo fu tenuto nel 1179 sotto Alessandro III contro i Valdesi e i Paterini, e vi furono 302 Vescovi: il quarto nel 1215 sotto Innocenzo III contro gli Albigesi, e v'intervennero due Patriarchi, 71 Arcivescovi, 412 Vescovi, molti Abati, e S. Domenico: un altro nel 1512 per concordare colla Santa Sede la Francia, e vi fu

presidente Giulio II, poi Leone X, perchè durò 5 anni; vi furono 15 Cardinali, 80 Vescovi ed Arcivescovi. — Alla Basilica di S. Giovanni in Laterano, ove è l'Arciconfraternita del SS. Salvatore, e Festa ai 24 Giugno, 27 Dicembre, 6 Luglio, 6 Agosto, e 9 Novembre, è annesso il *Battisterio Lateranense,* ossia *S. Giovanni in Fonte*, pure Basilica, dove Costantino fu battezzato da S. Silvestro. È un rotondo ottagono edifizio, in cui otto colonne di porfido di 8 palmi di circonferenza reggono l'antico architrave, e sopra vi sono altre 8 colonne di marmo bianco, con 8 pilastri che sostengono la cupola, ed in ogni angolo vi è un bel quadro del celebre Sacchi. Da tutti due i lati si vedono due piccole cappelle, già camere di Costantino, così ridotte da S. Ilario Papa. In una è sulla volta un antico musaico del V secolo, e nell'altare dell'altra esistono due colonne di alabastro d'Oriente. Ivi presso Anastasio IV nel 1153 edificò un Oratorio, dove sono i corpi di S. Rufina, e di S. Seconda; e nella Cappella dei SS. Cipriano, e Giustino martiri, vi riposano i loro corpi sotto l'altare. Nell'Oratorio infine di S. Venanzio, vi giace il corpo di tale Santo, da Giovanni IV fatto venire dalla Schiavonìa dove fu martirizzato. — Quasi avanti e distaccata dalla Basilica Lateranense, ma ad essa soggetta, rimane il Santuario della *Scala Santa*, edifizio costruito da Sisto V nel 1589, e per cinque gradinate si ascende alla parte superiore. Quella di mezzo è composta di 28 gradini di marmo bianco venato detto *thirio*, i quali costituivano la scala del pretorio di Gerusalemme, dove più volte salì il N. S. Gesù Cristo nel palazzo di Pilato. Sono coperti di legno, e i devoti li ascendono in ginocchio. Nella sommità della Scala si apre la Cappella detta *Sancta Sanctorum*. Incassata in argento da Innocenzo III vi è un'antichissima imagine del Salvatore, alta palmi sette, di greco lavoro, che fu scampata dalla persecuzione di Leone Isaurico. PIO IX nel 1853 abbellì l'esterno della Scala santa e vi edificò un Convento per i PP. Passionisti, destinati alla custodia di sì venerabile monumento. — L'Obelisco innanzi S. Giovanni, che posa su di un alto piedistallo, è di granito rosso, il più grande degli obelischi di Roma, amplo nella sua maggiore larghezza palmi 14, e ve lo innalzò Sisto V mentre giaceva quasi sotterra, avendolo portato in Roma Costante I nel 343 di G. C. Costantino suo padre da Tebe in Egitto, (dove Thoutmosi III l'innalzava nell'anno 1740 prima dell'E. V.) lo trasportò pel Nilo sino in Alessandria. Tale obelisco è alto palmi 144, e col piedistallo 150. Il Palagio Patriarchico Lateranense ha tre piani, con portici, cortili, e su-

perbi appartamenti. Era abitato dai Papi e vi stabilì il soggiorno NICCOLO' I nell'863. GREGORIO XVI lo fece restaurare, e lo arricchì con molti insigni monumenti di scultura, e specialmente col bellissimo musaico dissotterrato dalle Terme di Caracalla, rappresentante una scuola di atleti. Nel Novembre 1854 per opera del Sommo Pontefice PIO IX s'inaugurò in una grande sua Sala il magnifico Musèo Cristiano, ove si ammirano già sarcofagi, iscrizioni ed altro di riguardo, che estraggonsi dalle cristiane catacombe.

S. Pietro in Vaticano Basilica Patriarcale, e Parrocchia, non solo è il più grande Tempio del mondo, ma in esso si vedono riuniti i prodigii della pittura e della scultura insieme. Tutta la fabbrica è di palmi quadrati 44280 non compresi i portici e le piazze. Dalla porta alla Tribuna è lungo palmi 804; la maggiore sua larghezza è 607 palmi : alto dal pavimento alla volta palmi 207, e dall'istesso pavimento alla sommità della croce della cupola 611 palmi. Per una scala a chiocciola di 142 cordoni si ascende al piano superiore, o lastrico della Basilica, e da quivi alla sommità della croce sonovi palmi 420. Infine dalla porta di bronzo alla Cattedra, segna di lunghezza 837 palmi ; mentre S. Sofia di Costantinopoli è lunga palmi 492, S. Paolo di Roma 572 palmi, S. Petronio di Bologna 595, la Metropolitana di Milano 606, quella di Firenze 669, e 710 S. Paolo di Londra. Il meraviglioso ed imponente Tempio di cui parlo, giace ove erano gli Orti ed il Circo di Nerone, in cui egli ordinò il massacro dei cristiani. S. SILVESTRO PAPA lo fece incominciare da Costantino Magno Imperatore nel 324, dove S. ANACLETO aveva già eretto un piccolo oratorio in onore di S. Pietro, il cui corpo v'era stato riposto da S. LINO suo successore. Dopo undici secoli minacciando rovina, NICCOLO' V incominciò a demolirlo, riedificandolo di nuovo nel 1450 ; ma venuto a morte, rimase per 50 anni l'opera sospesa, sino a che GIULIO II lo fece costruire a croce greca su i disegni del celebre Bramante Lazzari da Urbino inventore del modello della cupola. GIULIO istesso ne pose la prima pietra nel 18 Aprile 1506. Progredì la fabbrica, e fu terminata la cupola sotto SISTO V ; ma sotto PAOLO III eletto Papa nel 1534, Michelangelo Buonarroti da Firenze, morto nel 1564 di anni 89, cambiò in gran parte il disegno, oggi a croce latina, e vi perfezionò la cupola gigantesca, che è la più grande di tutte le altre del mondo. Il tempio fu indi proseguito dal Ligorio, dal Vignola, morto nel 1573, il quale vi unì le due cupole laterali che s'alzano dal ripiano palmi 201. In ultimo sotto PAOLO V Borghese, dopo

tre secoli da che era incominciato, e sotto Pio VI, giunse a compimento, e costò oltre 50 milioni di scudi — La circonferenza esterna della sola cupola è di palmi 835, il suo esterno diametro è di 226 palmi, e supera quello del Pantheon di palmi 34; l'interno è di circa palmi 191, cioè quasi due meno del Pantheon ridetto. Nel cornicione interno vi è una ringhiera ferrea, e sopra 34 pilastri corinti alti palmi 56, due per due fiancheggianti 16 finestroni. Essa cupola è doppia, e fra i due muri della spessezza di circa palmi 20, vi è una scala che conduce anche sino al cupolino, con 32 finestre divise in due ordini, che fuvvi aggiunta dal Fontana per comando di Gregorio XIV, e da dove girando attorno la ringhiera che vi è, si gode il più sorprendente ed incantevole punto di vista di tutta la sottoposta Roma, e campagna sino al mare. La palla di bronzo ch'è sopra, del diametro di palmi undici, può contenere 16 persone. La croce superiore è alta palmi 19, e vi si può salire e passeggiare. La cupola che giace a 500 piedi alta dal pavimento alla lanterna, e 530 la croce, nelle solennità di Pasqua e di S. Pietro, e nella elezione del Sommo Pontefice, s'illumina con 4400 lanternoni, ed al tocco in punto di un ora di notte rendesi più splendida all'istante l'illuminazione coll'aggiunta di 790 fiaccole, mercè l'impiego di 365 persone. — La facciata della Basilica, e si edificò dal Maderno sotto Paolo V, è tutta di travertino con 4 grandi pilastri e con 8 colossali colonne di ordine corintio alte 128 palmi, e palmi 12 hanno di diametro. Nella parte inferiore vi sono 2 nicchie, e 7 vani, 5 de' quali introducono ad un magnifico portico, alla cui estremità si aprono due vestiboli: in quello a destra vi è la statua equestre di Costantino, magnifico lavoro del Bernini: nell'altro quella di Carlo Magno, del Cornacchini. Sopra i portici vi sono 9 balconi, una balaustra con 13 statue colossali alte palmi 25 e mezzo; cioè 12 Apostoli con Gesù Cristo. Due orologi vi stanno in due campanili ai lati, postivi da Pio VII, uno all'astronomica, all'italiana l'altro; sotto il sinistro vi sono le campane, la maggiore delle quali fatta fondere da Pio VI, ha undici palmi di diametro, e pesa 28 mila libbre. La facciata dal ripiano della scala è alta palmi 216, e larga 540. Nel suo centro si apre un loggiato magnifico, ove il Sommo Pontefice è incoronato alla vista d'immenso popolo, che vi accorre, e che esso benedice nelle solennità. Cinque porte fornite di colossali ferrei cancelli, danno adito all'atrio ricco di marmi, e di dorature superbe. E ivi sono altre 5 porte, l'ultima a destra detta *Porta Santa*, perchè murata, e si apre

dal Papa ogni 25 anni in occasione del Giubileo. La porta di mezzo già additai essere di bronzo, postavi nel 1445 da Eugenio IV, ed è lavoro di 12 anni di Antonio Filarete. Sonovi effigiati gli Apostoli, e la Madonna: fu fatta poi ingrandire da Paolo V, ed è alta 31 palmi e più. — L'interno di questa sorprendente Basilica è a croce greca latina, ed ha quattro magnifiche navate con quella della crocera, oltre gli sfondi delle cappelle. La grande volta è tutta abbellita di cassettoni ricchi di colorati stucchi. Il pavimento è tutto intarsiato di varî e fini marmi colorati. In tante nicchie vi sono in alto 22 statue colossali alte 19 palmi. In quelle dei pilastri della cupola vi sono 4 statue di marmo alte palmi 22, S. Veronica, S. Elena, S. Andrea, S. Longino. Nella ringhiera sopra S. Veronica vi è il Volto Santo di N. S., un pezzo della SS. Croce, e la Lancia che ferì il di Lui sacro costato. In quella dicontro, fra le altre infinite ed insigni Reliquie, evvi pure il Capo di S. Andrea Apostolo. Le due Acquasantiere di questo Tempio maestoso sono di giallo di Siena, con due grossi Angeli scolpiti dal Lironi, e dal Maderati. Su di un ricco piedistallo a destra, prima di giungere alla *Confessione*, vi è la statua sedente di S. Pietro, collocatavi da Paolo V, ove tutti accorrono a baciargli il piede. In mezzo alle crociate in 7 gradini di marmo bianco vi è l'Ara massima, o Altare papale, isolato, rivolto ad oriente, su cui grandeggia la magnifica anzidetta cupola. È coperto da un baldacchino sostenuto da 4 spirali colonne d'ordine composito, alte 34 palmi e più. Tale macchina tutta di bronzo, è alta palmi 130, lavorata dal Bernini sotto Urbano VIII, e pesa 186392 libbre: la fattura e doratura costarono 100 mila scudi. Lavoro pure del Bernini è la Cattedra di S. Pietro in fondo alla Tribuna sopra un altare di marmo, sostenuta da 4 Dottori della Chiesa, 2 Latini, S. Ambrogio cioè, e S. Agostino alti palmi 24; 2 Greci, S. Atanasio, e S. Giovanni Crisostomo alti 20 palmi. Questo enorme masso di bronzo dorato pesa 21916 libbre, e costò 108 mila scudi. In tale Cattedra è chiusa come reliquia la sedia di legno che servì a S. Pietro. Innanzi all'Altare papale, per mezzo di doppia marmorea scala discendesi alla tomba, che si denomina *Confessione di S. Pietro*, ed alle sacre *Grotte Vaticane* ove sono moltissime ossa di santi Martiri, sepolcri di Pontefici, ed è un ambulacro grande allo incirca come la cupola; una Chiesa cioè a tre navi, dove in varie basse Cappelle sono altari e monumenti insigni d'antichità dei primi secoli del cristianesimo. Si dividono in *Grotte vecchie*, e *Grotte nuove*: le prime hanno 200 palmi di lunghezza, e di lar-

ghezza circa ottanta. La statua di Papa Pio VI genuflessa sul suo deposito, opera di Canova, e vi è la modesta iscrizione: *Pius VI* (Braschi da Cesena) *orate pro eo*, rimane innanzi alla Confessione, per cui è questa cinta di balaustre di scelti marmi, attorno alla quale sono accese di continuo 89 lampade sorrette da cornucopii di dorato metallo. Le lampade tutte poi, che ognora ardono in questo tempio, sono 121. La Cappella della Confessione fu di fine pietre e di stucchi adornata da Clemente VIII, e vi è l'altare dove riposano i Corpi dei SS. Apostoli Paolo, e Pietro, il qual' ultimo vide la luce in Betsaide borgo di Galilèa, e si chiamò Simone. Gesù Cristo nel 31 dell'E. V. eleggendo gli Apostoli posegli il nome di Pietro, e lo costituì loro Capo. E Pietro tenne sino al 40, o 42 la Cattedra in Antiochia da lui fondata. Poi venne a Roma, ove dimorò 25 anni, e fu martirizzato crocifisso col capo allo ingiù sotto Nerone ai 29 Giugno dell'anno 65 dell'E. V. Due ferrei cancelli ai lati della Confessione, introducono alle nominate Grotte. — Nella Vaticana Basilica tutto è magnifico, incantevole, colossale. Nell'interno della Cupola ad esempio, sono effigiati in mosaico 4 Evangelisti in 4 tondi, ognun dei quali ha un diametro di 38 palmi, e la sola penna di S. Luca è lunga palmi 9 e due terzi, mentre osservata da giù nel piano della Chiesa, è proporzionata così, che ti rassembra poco più di una comune penna. I musaici, i marmi, i celebri dipinti, i capi d'opera d'arte e di scultura, riboccano innumerevoli in S. Pietro, ove esistono pure 40 statue di metallo, 96 di marmo, di travertino 161, di stucco 90, in tutte 387. Le colonne di varii marmi esquisiti sono 229, di travertino 503, di metallo 16; in tutte 748. Vi sono 32 altari, altri undici nelle Grotte, tre nella Sagrestìa; in tutti 46; in 23 dei quali scorgi di superbi musaici i quadri. Molti e magnifici sono i depositi; nella terza Cappella ad esempio, oltre il quadro di musaico, copia del celebrato originale a fresco del Domenichino, dipinto nel 1629, nell'adito evvi quello d'Innocenzo XII Pignattelli morto nel 1700, lavoro di Della Valle; e dicontro miri altro Mausoleo, dove giace la nota Contessa Matilde nata nel 1115, postovi con disegno del Bernini da Urbano VIII nel 1644. Vi è pure il deposito magnifico in metallo di Cristina Alessandra Regina di Svezia estinta nel 1689. Nella 5.ª Cappella miri il quadro in musaico, copia della magnifica deposizione di Michelangelo da Caravaggio. Il deposito in metallo che s'innalza sul pavimento racchiude Sisto IV della Rovere morto nel 1484, e il parente Cardinal Galeotto Facciotto lavoro di Antonio Pollajolo. In questa Cappella sono pure le

ceneri del Sommo Pontefice Giulio II, il quale morì nel 1513, e che fu principale autore della Basilica. Fuori della Cappella vi è il deposito di Gregorio XIII Boncompagni morto nel 1585, che due anni innanzi riformato avea il Calendario. Nella Cappella Gregoriana incontro, disegno del Buonarroti, di prospetto mentre si entra vi è l'altro bellissimo quadro di mosaico del Cristofari copia della celebre Comunione di S. Girolamo del Domenichino; ed in tale Cappella in urna di granito giace il Corpo di S. Gregorio Nazianzeno. Entro poi un edicola dal lato destro della stessa Cappella della Madonna Gregoriana, s'innalza il magnifico Mausoleo di Gregorio XVI, erettovi nel 1854 dagli Emi Cardinali da esso creati, nel quale oltre la marmorea statua sedente del Pontefice, il di cui volto è molto somigliante, si scorgono ai lati più in basso quelle della Sapienza, e della Prudenza, opera lodatissima dello Scultore Luigi Amici: viene poi sormontato il detto Mausoleo dallo stemma in bronzo del Pontefice stesso, lavoro del celebre scultore in metallo Filippo Ghirlanda. Poco appresso poi si vede il sepolcro in marmo di Benedetto XIV Lambertini, morto nel 1758; e proseguendo il giro delle navate, vi è l'altro di Clemente XIII Rezzonico estinto nel 1669, capo lavoro del celebre Canova. L'altare di S. Michele ha un bel mosaico, copia del quadro di Guido Reni; e così nell'altare di S. Petronilla, ove è il corpo della Santa, mirasi il mosaico, copia del famoso originale del Guercino. Più innanzi è il deposito di Clemente X Altieri morto nel 1676. Nella nave laterale sinistra vi è il Mausoleo di Alessandro VIII Ottoboni, il quale spirò nel 1691, lavoro del Rossi. Sotto l'altare di S. Leone I morto nel 461, giace il corpo di questo Santo, e dinanzi riposa Leone XII della Genga che passò agli eterni riposi nel 1829, il quale mentre era vivo segnò da se l'iscrizione che vi si legge, ed è la seguente:

LEONI . MAGNO . PATRONO . COELESTI
ME . SVPPLEX . COMMENDANS .
HIC . APVD . SACROS . EIVS . CINERES
LEO . XII . HVMILIS . CLIENS
HÆREDVM . TANTI . NOMINIS . MINIMVS

Nella prossima Cappella della Madonna della Colonna, riposano i Corpi dei Santi Leone II, III, e IV, collocativi da Paolo V. Siegue appresso il sepolcro di Alessandro VII Chigi morto nel 1667, opera del Bernini, ove è rappresentata la Morte, che elevando una coltrice, fa vedere l'orologio a polvere, segno del tempo che fugge. Nell'altare di mezzo evvi altro bel mosaico,

copia della Crocifissione di S. Pietro, di Guido Reni. In altro altare detto di S. Francesco è il Corpo di S. Leone IX volato al cielo nel 1055, ed il quadro di mosaico è copia dell'originale del Domenichino. — Nella Cappella Clementina riposa il Corpo di S. Gregorio Magno morto nel 604; e presso l'altare è il Mausoleo di Pio VII Chiaramonti estinto nel 1823, opera del Commendatore Torwaldsen, e costò 27 mila scudi. Più avanti si veggono i sepolcri di Leone XI Medici che regnò soli giorni 27, e morì nel 1605, e del Ven. Innocenzo XI Odescalchi passato tra i più nel 1689. Nella magnifica Cappella del Coro, la cui volta è tutta di dorati stucchi, e dove esiste un organo superbo, opera del Cavalier Cerricola, vi riposa il Corpo di S. Giovanni Crisostomo, e avanti l'altare nel pavimento giace Clemente XI Albani morto nel 1721; vi è un Coro a 3 ordini di sedili di noce ornati di bassi rilievi: fuori d'essa si scorge il Mausoleo di bronzo assai gajo d'Innocenzo VIII Cibo, trapassato nel 1492. Molto bello è pure il sepolcro di Giacomo III Re d'Inghilterra, opera bellissima del Canova. Superbo lavoro di Della Porta, e costò 24 mila scudi è il Mausoleo di Paolo III Farnese cessato ai viventi nel 1549. Sotto vi è la statua della Prudenza, che è al vivo il ritratto della genitrice di tale Pontefice: l'altra statua è la Giustizia. Ma il maggior porfido che esista in Italia, eccettuato quello che copre S. Maria Rotonda di Ravenna, costituisce in S. Pietro il sepolcro di Ottone II Imperatore, ripostovi nel 1486. — Bellissimo è il Fonte Battesimale a piè del Tempio, la cui conca è pure di porfido e lunga 17 palmi, larga oltre 8. Nelle Grotte o Cemeterio dei Cristiani vi sono le urne coi corpi di Pio II, di Pio III, i depositi di Innocenzo III dei Conti de' Marsi e di Segni, Niccolo' III Orsini, Bonifacio VIII Caetani, Urbano VI Prignano, Innocenzo VII Migliorati, Niccolo' V Parentucelli, Paolo II Barbo, Marcello II Cervini, Giulio III Ciocchi dal Monte, Innocenzo IX Facchinetti, ed altri, ascendendo a 133 i Papi inumati a S. Pietro. E qui ripeterò che i magnifici e superbi Monumenti dei Pontefici con colossali statue, sono quelli di Paolo III, di Gregorio XIII, di Leone XI, Urbano VIII, Alessandro VII, Clemente X, Innocenzo XI, Innocenzo XII, Alessandro VIII, Benedetto XIV, Clemente XIII, Pio VII, Leone XII, e Gregorio XVI.

Le Feste più grandi di questa Basilica con immenso concorso di popolo si celebrano come dissi per Pasqua, per Natale e S. Pietro. Altra grande affluenza di gente si mira per le funzioni della *Settimana Santa*, e più per il *Corpus Domini*. Nella

quale ultima ricorrenza istituita nel 1264 da Urbano IV, la solennissima Processione che gira sotto il colonnato, sortendo per una parte ed entrando per l'altra, è la più celebre di tutte le altre consimili sacre festività. Numerosi corpi Regolari la costituiscono, il Senato, le Milizie, i Capi di Religione, i Vescovi, i Cardinali, ed il Sommo Pontefice che elevato in alto sotto ricchissimo baldacchino appar genuflesso innanzi al SS̃mo Sacramento. Ma chi meglio brama istruirsi sulle Funzioni, e su tutte le *Cappelle Pontificie*, legga il grande Volume pubblicato dal colto e gentile Cavalier *Gaetano Moroni*.

Tre grandi Piazze precedono la gradinata del maestoso Tempio di S. Pietro, o piuttosto un area divisa in tre sezioni. La prima è la *piazza Rusticucci* lunga palmi 360, larga 304. La seconda di palmi 885 è elittica e cinta da superbissimo portico in due mezzi cerchi, alto 80 palmi, largo 82, ove il colonnato a 4 ordini di colonne di travertino d'ordine dorico, alte palmi 49, (in tutte 284 oltre 90 pilastri, s'incominciò nel 1661 da Alessandro VII, e venne compito da Clemente IX. Il lavoro è capo d'opera d'architettura del Bernini, che ne adornò la sommità o ringhiera con diversi stemmi pontificii, e con 96 statue alte 14 palmi. In detto colonnato sonovi tre spaziosi ambulacri, tantochè in quel di mezzo vi capiscono quasi tre carrozze di fronte. Due sorprendenti Fontane alte palmi 35, e con un gettito d'acqua di altri 25 palmi alto, adornano la piazza, ed hanno sopra due cappelli di un sol pezzo di granito, dai quali s'innalzano una infinità di zampilli, che ricadono poscia bellamente nella sottoposta vasca, la quale ha *settantadue* palmi di circonferenza, gettando ognuna *trecento* once di perenne acqua, che viene dal Lago di Bracciano. Le quali fontane, lavoro del Bernini, furono edificate, una sotto Alessandro VII, l'altra sotto Clemente X. Un magnifico Obelisco di un sol pezzo di granito rosso, (1) senza geroglifici, da Nuncoreo figlio del Re Sesostri nella città di Eliopoli in Egitto innalzato, si trasportò da Cajo Caligola a Roma. Nel 10 Settembre 1586 si elevò quindi in mezzo detta piazza da Domenico Fontana per ordine di Sisto V circa un secolo prima che fosse costrutto il colonnato. La sua altezza compresa la dorata croce alta palmi 10, ed entro la quale evvi un picciol pezzo della croce di Gesù, è di palmi 186, largo 12 da piedi, 8 a capo, e vuolsi che pesi 992789 libbre; per cui ad innalzarlo, colla

(1) Dal Greco *Obeliscon* „ raggio di Sole.

spesa di 40000 scudi, occorsero 800 operaj, 40 argani, e 140 cavalli. Il detto Obelisco verso N, segna sul suolo una Meridiana che fu costruita nell'anno 1817, e la quale coll'ombra nell'ora del meriggio addita i movimenti mensili e giornalieri del Sole nello zodiaco. Quattro grandi candelabri con 7 globi di cristallo per ciascuno, fattivi porre nel 1852 dalla Santità di PIO IX, illuminano a gas l'ampia piazza, ed altri 8 globi rischiarano la terza sezione, o piazza quadrilatera verso la Basilica che è lunga palmi 537, e fiancheggiata da due vasti ambulacri salienti, lunghi ognuno palmi 524, e larghi 32, con più undici grandi finestre per parte, e di sopra adorni al solito di statue. Si ascende alla Basilica istessa per una magnifica scala di 22 gradini di travertino, divisa a tre piani, con in mezzo un padiglione di 16 cordoni, del Maderno, che si protrae innanzi il Tempio 317 palmi. Due colossali statue marmoree di S. Pietro e di S. Paolo furono poste a piedi della scalinata da PIO IX. In tutta la piazza Vaticana vi potrebbero capire 624000 persone stipate a 12 per ogni metro quadrato, o 208000 poste militarmente per ogni metro quadrato.

La Basilica Ostiense, ossia *S. Paolo*, Parrocchia suburbana, è una delle Patriarcali Basiliche, e rimane un miglio lungi dalle mura della Capitale sulla riva destra del Tevere. Ove oggi è questo Tempio, S. Anacleto Papa vi edificò a bel principio un piccolo Oratorio, perchè eravi stato sepolto S. Paolo istesso dopo il martirio che subì alle Acque Salvie. Costantino Magno dippoi vi edificò tal Basilica a dimanda di S. Silvestro I, che consacrolla nel 324. Essendo però non molto ampia, l'Imp. Valentiniano II nel 386 riedificò il sacro Tempio, prosieguito da Teodosio ed Arcadio nel 388, compito infine da Onorio nel 395, che lo costruì più ampio. Galla Placidia sorella dell'Imperatore Arcadio, con S. Leone I, quindi S. Simmaco, Ormisda, Giovanni I, Gregorio I, Sergio I, Giovanni VI, Gregorio II l'arricchirono, ed ornarono non meno di un musaico, il quale era il più antico di Roma, eccettuato quello di S. Sabina fattovi da Calisto I, e quello di S. Maria Maggiore postovi da Sisto III. Ma più di tutti lo abbellì S. Leone III volato al cielo nell'816, il quale vi profuse la magnificenza, dopo che il terremoto avealo in molta parte rovinato. Simile Tempio, investito dalle fiamme la notte del 15 al 16 Luglio 1823, è lungo 470 piedi, e largo 158. Era a 5 navate a croce latina, e conteneva 140 colonne d'ordine corintio, 80 delle quali di varj e graniti marmi, e fra esse 24 di marmo frigio d'un sol pezzo, alte 52 palmi, e trenta di porfido. Il pavimento era formato di rottami di marmi,

iscrizioni, sculture ec., e nella Chiesa, una delle 4 che aveano la Porta Santa, eranvi i ritratti dei Sommi Pontefici, ed era la porta principale di bronzo istoriata; ma le gigantesche navi erano oscure nella volta a tettoja. LEONE XII ne ordinò nel 1825 la riedificazione, e quindi i suoi Successori; e già il Tempio è risorto più gajo con 80 colonne nella navata retta. Oggi il pavimento è ricchissimo di magnifiche lastre di marmo bianco e barbiglio, che incastrano i preziosi dischi del più fiammeggiante granito rosso egizio. Le pareti sono incrostate di marmo di Carrara: il cornicione è di marmo bianco, e grandi finestre illuminano la navata. Il superbo soffitto è a cassettoni ricchi di dorati intagli. Nel mezzo della navata trasversa vi è l'antico altare papale che rimase illeso dalle fiamme, ed eretto nel 1285 con 4 colonne di porfido, che sostengono un aguzzo baldacchino, al quale in oggi fanno bella mostra altre 4 colonne di alabastro orientale che lo sorreggono, e le balaustre di marmo e di porfido che lo rinchiudono. Sotto di quest'altare, consacrato il 5 Ottobre 1840 da GREGORIO XVI, si conserva una parte dei corpi dei Ss. Apostoli Pietro, e Paolo. Il bellissimo trono pontificale è di marmo bianco su cinque gradini pure di marmo. Questo Tempio abbellito oltremodo da PIO IX che lo consacrò il 10 Dicembre 1854, assistito da 49 Cardinali, e da 140 Arcivescovi, e Vescovi, i nomi dei quali sono scolpiti in marmo ai lati dell'abside, oggi è adornato di assai rinomate pitture del Barone Camuccini, del Commendatore Filippo Agricola, dei Cavalieri Coghetti e Podesti, e delle sculture principali del Commendator Tenerani, e del Professore Rinaldi, senza parlare delle altre pitture e sculture. Vi sono ottantadue colonne di granito, ed otto pilastri parimenti di granito d'ordine corintio, tagliate nella montagna del Sempione. Nella mensa dell' altare sotterraneo vi è stato riposto, come già ve lo situò nel 1587 SISTO V, il corpo di S. Timoteo martire di Antiochia. Superbi marmi, dorature, pitture squisite ornano le magnifiche Cappelle. — Le antiche porte della Basilica furono decorate di ricche sculture, e la vasta facciata con un grande musaico. In oggi si và riattando tale facciata che resta a tramontana. Dalla parte poi di levante scorgesi un bel portico sorretto da più colonne di marmo greco appartenute all'antica Basilica, entro il quale vi sono due porte che introducono al Tempio. Al mezzogiorno infine vedesi ormai costruito un magnifico campanile di travertino a più ordini, architettato dal Prof. Commend. Luigi Poletti.

Un ampio Monastero dei RR. PP. Cassinensi, edificato nel 1220 è annesso alla Basilica istessa, nella quale si entra per un

portico fattovi ricostruire da Benedetto XIII e che era sorretto da 12 colonne, 4 delle quali di granito, ove è il deposito di Pier Leone Romano. Nel prato ch'è innanzi rimangonvi sepolti non pochi, i quali perirono pel contagio del 1656, e 57. Dall'altro prato dopo un miglio di cammino si arriva alle *Tre fontane* dette *Acque Salvie*, dove vennero erette 3 Chiese. Una è quella antichissima dei *SS. Vincenzo ed Anastasio* fabbricata da Onorio I nel 626, e dalle fondamenta ricostruita poi da Leone III nell' 800. Gotica è la sua architettura, a tre navi, e vi si conservano le reliquie di molti Santi, e di S. Anastasio martirizzato nel 656 da Consroe re di Persia. V'è il deposito dell'Ughelli Autore della *Italia sacra*. Oggi questa Chiesa è Commenda Cardinalizia, e vi è Festa il 22 Gennajo. Innocenzo II vi fabbricò il Monastero. — Avanti esiste altra Chiesa chiamata *S. Paolo*, eretta ove fu decapitato il santo Apostolo di tal nome. V'è la piazza con tre colonne di verde antico, a piè delle quali scaturirono tre fonti di purissima acqua, e sonovi nicchie ornate di marmi, e a foggia di altari. Il quadro della decollazione di S. Paolo è del Passerotto da Bologna: le colonne sono di raro porfido nero, uniche per bellezza e per mole. Le due statue sul frontone sono del Franciosino. — Poco distante vi è la Chiesa di *S. Maria Scala Coeli*, di ottagona forma, e venne dalle fondamenta ricostruita dal Cardinal Farnese nel 1582 con disegno del Vignola. Nella tribuna esiste un musaico dello Zucca, uno dei migliori dopo la decadenza. Vi è un sotterraneo, che comunica col cemeterio di S. Zenone, ove furono inumati moltissimi Santi martiri, e a sinistra dell' altare mirasi una piccola camera ove venne tratto S. Paolo prima che venisse decollato. Eravi in antico un borgo detto *Acqua Salvia*, dove nascondevansi i cristiani nelle persecuzioni. Tali Chiese sono oggi in custodia dei RR. PP. Minori Osservanti.

La quarta Patriarcale Basilica, oggi anche Parrocchia e colla porta Santa, è la Liberiana di *S. Maria Maggiore*, che sulla vetta Cispia dell'Esquilino s' innalza piedi 177 sopra il livello del mare. Ebbe origine dalla neve che sotto il Pontefice Liberio vi cadde nel 5 del caldissimo Agosto 352, e ne tracciò il perimetro, per cui dicesi pure *S. Maria ad nives*. Giovanni Patrizio e sua consorte senza figli, volendo innalzare un tempio, nè sapendo dove, apparve loro la Vergine in sogno, indicando che l'edificassero ove vedevano la neve. Papa Liberio sognò la cosa istessa, ed allora sulle rovine d'un tempio che vuolsi dagli archeologi di Giunone Lucinia, fu eretta la Basilica, ch'esso Pontefice consacrò nel 366. È per-

ciò, che nel 5 Agosto alla solenne Messa, dal di sopra si fan piovere gelsomini ed altri fiori, a ricordare lo strepitoso miracolo. Sisto III la ricostruì dalle fondamenta nel 432, Sisto V la ristaurò, per cui fu chiamata anche *Basilica Sistina.* Niccolo' IV l'ingrandì, ed ornò non meno di mosaici, e così altri, e nel 1743 venne arricchita di marmi, e ridotta come oggi si vede colla principale facciata con due ordini di colonne joniche e corintie, con portico a 2 piani, con loggia superiore, disegno del Fuga eseguito sotto Benedetto XIV. Oggi si chiama S. Maria Maggiore per essere il più grande santuario di Roma alla Vergine dedicato, od anche perchè nel 642 sotto Teodoro Papa vi fu trasportata dalla Palestina una parte della culla di Gesù Bambino. Il quadro campanile è il maggiore di tutti gli altri della Capitale, assai alto, e vennevi elevato da Gregorio XI, e fornito poi da Pio VII di spranghe frankliniane. Otto colonne di granito abbelliscono il portico a cinque archi, in cui a destra in fondo giace la statua di bronzo di Filippo IV Re di Spagna, il quale arricchì assai la Basilica, ed è lavoro del Lucenti. Il Tempio è a tre navi, divise da 56 colonne joniche di candido marmo greco, e 4 di granito che sostengono i due arconi della grande navata, il cui soffitto è intagliato a scompartimenti, e fu eseguito sotto il Pontificato di Alessandro VI, poi ristaurato nel 1825 da Leone XII. Il musaico dell'arco del presbiterio è del V secolo. Avanti la Tribuna sorge isolato l'altare Papale, che è un'antica urna di porfido, con larga mensa di marmo bianco e nero sostenuta da 4 putti di bronzo dorato. Al di sopra innalzasi magnifico un baldacchino di dorato metallo sostenuto da 4 colonne di porfido che vi pose Benedetto XIV. Questa Basilica è piccola in confronto delle altre, essendo larga 112 piedi, e lunga 312. Ha il pavimento di musaico, 4 porte, ma quella murata s'apre solo nell'*Anno Santo* instituito nel 1300 da Bonifazio VIII. Vicino all'ingresso principale a destra si vede il deposito di Clemente IX, a sinistra quello di Niccolo' IV. — Nella nave destra, la prima Cappella Patrizi presenta un bel quadro del Bastaro; nella 2.ª il quadro è del Massucci; nella 3.ª del Pozzi; nella 4.ª del Battoni; nella 5.ª ove sono 10 colonne di porfido, entro una urna d'argento vi è parte della menzionata culla con un bambino al di sopra, donata nel 1606 da Margherita d'Austria; e poichè venne portata via, si rifece nel 1802 dalla Duchessa di Valle Hermosa. Presso questa Cappella detta del Crocifisso, è sepolto il celebre pittore Muziano, il quale morì nel 1590. — Nella *Cappella Sistina* a

croce greca con cupola, eretta da Sisto V nel 1586, ricca di marmi, di sculture, fra le pitture magnifiche ne esiste una del Fiammingo. Nell'area destra è il sepolcro di Sisto V, disegno del Fontana, con 4 colonne di verde antico; ed in quella a sinistra v'è il deposito di S. Pio V in un'urna pure di verde antico. Nella Cappella sotterranea la statua di S. Gaetano è del Cecchino da Pietrasanta. — La sontuosa Cappella Paolina a Croce greca eretta da Paolo V Borghese nel 1611 e dedicata a Maria SSma, è una delle più superbe e magnifiche cappelle di Roma; vi sono agate, lapislazzuli, diaspri d'oriente, rare gioje e pietre preziose. A destra evvi il deposito di Clemente VIII Aldobrandini con 4 colonne di verde antico; a sinistra giace il monumento di Paolo V, e sopra questi due depositi, le pitture sono di Guido Reni. Nell' arcone di prospetto, v' è un superbo altare ove venerasi una antichissima Imagine di Maria SS., stimata da tutti pittura di S. Luca, e fu incoronata nel 1838 da Gregorio XVI. — In questo Tempio v'è anche il sepolcro di Alberto e di Giovanni Normando, che scrissero la vita dei Pontefici; di Giovanni Patrizio, e dei Cardinali Paolo e Federico Cesi che riposano in due belle urne di pietra di paragone; le due statue di bronzo giacenti furono modellate da Guglielmo della Porta. Vi è sepolto anche il Bernini che morì di 82 anni nel 1680. Bellissima è pure la Cappella Sforza architettata dal Buonarroti, dove uffizia il Capitolo de'Canonici, i quali sono 16, i Beneficiati 18, i Chierici 12, ed altri Beneficiati cappellani, oltre il Vicario, e un Cardinale Arciprete. Un capolavoro è pure il Fonte Battesimale, munificenza di Leone XII, nel cui mezzo scorgesi una superba tazza di fino porfido adorna di dorati metalli, e della statua di S. Giovanni, disegno del Valadier. Nell'adito avanti v'è la statua di Paolo V. — Immenso è il concorso in S. Maria Maggiore la notte della vigilia del S. Natale, e si vede allora splendidamente tutta illuminata. Il 15 Agosto per l'Assunta v'è Cappella papale, e dopo la Messa il Sommo Pontefice dalla loggia benedice il popolo. — L'esterno del Tempio è di travertino, ed il lato occidentale è adorno di statue. — Avanti questa Chiesa v' è un' antico obelisco alto palmi 98, che un tempo era nel Mausoleo d' Augusto, e che fu quindi ove è oggi dal Fontana innalzato nel 1587 per ordine di Sisto V, e nel cui piedistallo sgorga una piccola fontana. Nella piazza di fronte esiste una scanalata colonna di greco marmo di 24 palmi di circonferenza, 64 d'altezza senza il piedistallo, ed apparteneva al tempio detto della Pace: ora

sostiene la statua di Nostra Signora situatavi da Paolo V nel 1614. — Vicino a S. Maria Maggiore v'è la Piazza e Chiesa di *S. Antonio Abate*, che vuolsi fabbricata sulle rovine d'un tempio di Diana. La porta principale è di marmo, ed entro vi sono affreschi del Lombardelli, e quelli nella cupola della cappella del Santo sono del Pomarancio. Evvi annesso un Monastero di Suore Camaldolesi, e ai 17 Gennajo vi si celebra la Festa con grande concorso, conducendovisi i cavalli ad essere benedetti.

L'altra antichissima Patriarcale Basilica è *S. Lorenzo fuori le mura*. È sulla via Tiburtina un miglio circa lontano dalle mura della Capitale. Presenta un portico sostenuto da 4 colonne di marmo pario, e 2 di bigio, tutte d'ordine jonico, ornato d'un fregio di musaico co'ritratti di Onorio III, e dei SS. Lorenzo e Stefano. Nelle pareti sono belli affreschi rappresentanti alcuni fatti e miracoli dei Santi ridetti, e vi si vede il vestiario che usava a que' tempi. La triplice navata dell'interno vien divisa da 22 colonne joniche di granito orientale. A sinistra dell'ingresso si vedono affreschi del 1256; quelli della navata destra sono del Rainaldi, gli altri a sinistra d'alcuni allievi del Vanni. La tribuna, il cui pavimento è d'antico musaico di pietre dure, è circondata da altre 12 colonne di paonazzetto scanalate con capitelli corinti, e sopra le quali altre 14 ve ne sono più piccole. L'altar maggiore è isolato, e coperto da un baldacchino sostenuto da 4 colonne di porfido, e avanti si mirano due antichi pulpiti di marmo, detti in latino *ambones*. Sotto l'altare v'è una Cappella chiamata *Confessione* di S. Lorenzo, dove Pelagio II pose il corpo di questo Santo, e quello di S. Stefano protomartire, recato da Costantinopoli nel 557. Il quadro del 1.° altare a destra è del Sottino da Bologna, il 2.° ed il 3.° del Savonanzio, e così quelli del 1.° e 3.° altare a sinistra sono del Serodine, il 2.° del Sottino ridetto. Dalla navata sinistra si scende nella sotterranea Cappella dove in altare privilegiato si celebrano moltissime Messe pe'defonti, e sonovi molte ossa di SS. Martiri; e da ivi si và alle Catacombe di S. Ciriaca, o annesso cimiterio, e vi sono tuttora sotterranei antichi. S. Lorenzo, Parrocchia e Commenda, ove è Festa il 10 Agosto, oggi custodito, ed uffiziato dai RR. PP. Cappuccini postivi dal regnante PIO IX, venne eretto da Costantino Imperatore nel Campo *Verano* già predio di S. Ciriaca matrona romana, che vi formò un cemeterio per inumarvi i SS. Martiri, e vi pose anche il corpo di S. Lorenzo nel 330. Dicesi che Galla Placidia figlia di Teodosio il

grande, rendesse questo tempio più magnifico, e dopo si rifabbricò da Gelasio II nel 578, poi da Gregorio II nel 720, da Adriano I nel 771, e quindi ristaurato da Onorio III nel 1214, il quale aggiunsevi il portico ridetto. Il Cardinal Caraffa vi fè costruire il bel dorato soffitto, e fu portato alla forma attuale nel 1647. — Presso questo Tempio è il *Campo santo* di Roma, opera del 1836, decorato di portici con una Cappella in fondo. Oggi bellamente s'ingrandisce, ed è adorno di molte sculture, e d'iscrizioni latine di lingua assai pura. Entro lignee casse si pongono i cadaveri, e di notte tempo in un grande carrettone accompagnati dai Sacerdoti si conducono quì quando più, quando meno, segnando in generale la media cifra 12 morti al giorno. Così in questo bipartito terreno, si offre un popolo di tombe, che appieno addita la caducità delle umane follìe, e come in un balèno la cenere sovra altra cenere cada!

Il tempio della Basilica Sessoriana di *S. Croce in Gerusalemme*, fu eretto da Costantino sull'edificio chiamato *Sessorio*, ove s'agitavano le cause civili, dopo che sua madre S. Elena Imperatrice rinvenne il S. Legno della Croce. S'innalza nell'Esquilino 142 metri ed oltre sopra il livello del mare; è a 3 navi, e si consacrò da S. Silvestro Papa. Nel 720 fu ristorato da Gregorio II, poi da Benedetto IV nel 903, indi da altri Papi, ed in ispecie da Benedetto XIV. Vi è un portico adorno di varie colonne, 4 delle quali di granito. Il soffitto del tempio si dipinse dal Giaquinto, come l'abside è superbo lavoro del Pinturicchio. Quattro colonne di finissima breccia corallina sostengono il baldacchino dell'altar maggiore, e sotto la mensa in una urna di basalte giacciono i corpi dei Ss. Mm. Cesareo ed Atanasio. La piccola loggia in alto comunica con una Cappella superiore interna, nella quale fra le insigni reliquie, v'è il legno della S. Croce, alcune spine della corona del N. S. Gesù, ed uno de'chiodi che lo trafisse. Nella nave destra il quadro dell'altare è copia del Bonatti, quello del 2.° è copia dal Maratta, il 3.° è pittura del Vanni. Nella sinistra v'è un quadro del Garzi, e nel 3.° altare del Passeri. A sinistra dell'altar maggiore scendesi nella cappella di S. Elena, ove essa vi collocò molta terra tolta dal Monte ove fu crocifisso il Redentore. I musaici della volta sono del Peruzzi, gli affreschi del Pomarancio. In questo tempio d'antico titolo presbiterale, ove è Festa nelle solennità di S. Croce, sonovi 2 bellissimi sepolcri di marmo di vari colori che racchiudono Benedetto VII, ed il celebre scultore Quinquoneo. V'è pure sepolto il Letterato Edmondo Besozzi che ampliò tanto la Biblioteca dell'annesso Monastero ricca di libri,

e di manoscritti. — Poco distante dalla Chiesa si veggon tuttora le maestose rovine dell'*Anfiteatro Castrense* del diametro di metri 90, ch' era tutto di mattoni, e vi si davano spettacoli dai soldati Pretoriani, e combattimenti d'animali feroci. Sembra d'ordine corintio, e venne fabbricato sotto Tiberio.

S. Sebastiano è una delle Basiliche maggiori, e rimane fuori di Porta Appia sopra l'antico Cimiterio di Calisto, chiamato *Catacombe*, perchè escavato vicino ai sepolcri dove si vuole che in varie volte furonvi inumati circa 174 mila martiri, e per due secoli vi rimasero ascosi i corpi anche di 14 Pontefici, e di S. Sebastiano, nonchè dei SS. Pietro e Paolo, di S. Aniceto, e di S. Sotero. Vuolsi costruito da Costantino, e S. Damaso lo rinnovò nel 367. Innocenzo I lo dedicò a S. Sebastiano, il cui corpo aveano i Gentili gittato in una cloaca. Adriano I, ed Eugenio IV lo ristorarono, ed infine nel 1611 il Card. Scipione Borghese lo riedificò, e vi fu aggiunto anche il portico a 3 archi con 6 colonne binate di granito. Una sola nave ha la chiesa, e il 1.° altare è ricco di reliquie, e conserva il capo di S. Calisto, ed un braccio di S. Andrea. Nella cappella di S. Sebastiano in un'urna di marmo è il corpo di tale Santo, e la sua statua giacente è del Giorgetti. A sinistra nell'altare di S. Francesco evvi un quadro del Muziano. Bellissima è la cappella Albani, dedicata a S. Fabiano Papa. Nell' altar maggiore vi sono 4 colonne di verde antico, ed un quadro del Tacconi da Bologna allievo del Caracci. Per una scala di marmo si scende in un'Oratorio, in cui vedesi una sedia pontificale pur di marmo ove fu ucciso S. Stefano Papa. Nelle Catacombe (1) o sottoposte grotte lunghe circa sei miglia, in alcuni punti alte sino 16 piedi, larghe 4 e più, estraevano gli antichi la puzzolana per le fabbriche della città. Dopo servirono di nascondiglio ai primi perseguitati cristiani. Altri inumandovi i martiri, vi segnavano anche in qual modo fossero stati uccisi. Diversi Pontefici vi stettero ascosi, e vi celebrarono la Messa. Assai prima del pontificato di S. Calisto, che morì circa il 223, e da cui prese quindi il nome questo Cimiterio, il più grande di tutti, era già nel suo essere. Agistulfo dopo la metà del Secolo VIII co'suoi Longobardi devastò i sacri Cimiteri, e parte ancora delle Catacombe. Queste formano una specie di sotter-

---

(1) Il Bosio, l'Arrighi, Bottari, e il Prof. Gius. Settele, scrissero sul cemeterio di Calisto. Catacombe, viene da *cata* presso, e *combe* letto, e Cimiterio, da *Coemeterium*, dormitorio.

ranea città distribuita per tante strade, corridoj, cappelle, camere, chiesette con innumerabili sepolcri, e cripte arenarie, e loculi a foggia di cassoni, ove ponevansi due, e sino a 4 corpi riuniti. Può bene smarrirvisi chi vi s'inoltra senza guida veruna. — Nella vigna incontro S. Sebastiano si vedono gli avanzi del così detto quadrilungo *Circo di Caracalla*, esteso palmi 2220, largo 575, da contenere più di 20 mila persone; era il *Circo di Romolo* edificato da Massenzio in onore d'un suo figlio che avea tal nome, e che morì nel 311 dell' E. V. — Tornando indietro dopo tale Circo, in una altura aderente alla tenuta detta Caffarella, si vede il Tempio delle Camène, o piuttosto *Tempio di Bacco*, che URBANO VIII nel 1634 commutò in Chiesa di S. URBANO I, perchè questo Santo fu quivi sepolto. Vi sono antichissime pitture. — Scendendo alla pianura, che gli antichi chiamavano *Valle Egeria*, oggi Caffarella, perchè dei Duchi di tal nome, sottoposto al monte evvi un Ninfèo, o spelonca artificiale denominata *Speco della Ninfa Egeria*, ove dicesi che Numa Pompilio secondo Re di Roma fingeva aver consigli dalla Ninfa ridetta, a meglio dirozzare il popolo e addolcirlo. La spelonca con nicchie attorno è pittoresca, ornata di verzura, e vi scorre limpidissima acqua, che và poi a gittarsi nel fiumicello Almone.

Collegiata e Parrocchia è pure la Basilica di *S. Maria in Trastevere*, celebre per essere stata la prima Chiesa eretta in Roma in onore e gloria di Maria Santissima, ed in quella situazione medesima ove giaceva la *Taberna Meritoria*, la quale fu Ospizio degli invalidi antichi romani soldati. Divenne quindi un'albergo, ed ai Cristiani la donò Alessandro Severo. Fu detta anche *Fons Olei* per una scaturigine di petrolio che sino al 753 di Roma sgorgò nel vicino monte. Questa Chiesa di Titolo Cardinalizio, si edificò da CALISTO I nel 222, e rifabbricò poi da S. GIULIO I. nel 340. Ristaurata quindi da altri Pontefici, GREGORIO IV vi costrusse un Monastero per i Canonici Regolari di S. Agostino. INNOCENZO II riedificò la Chiesa dalle fondamenta nel 1139, e CLEMENTE XI nel 1702 vi aggiunse il portico a 5 archi con 4 colonne di granito. Sulla ringhiera vi sono 4 statue di Santi, ed il musaico fattovi nella facciata da EUGENIO III, rappresenta Maria SS. con alcune Ss. Vergini. Ha 3 ingressi, e la Chiesa è a 3 navi separate da 24 colonne di granito bigio e rosso, tutte di moduli diversi. Il pavimento è intarsiato di marmi, e nel dorato soffitto pieno d'intagli, evvi nel mezzo il quadro dell'Assunta in lamina di rame, che è un capo lavoro del Domenichino. L'altare della Confessione ricchis-

simo di reliquie è coperto da un tabernacolo sostenuto da 4 colonne di porfido; ed in alto della Tribuna vi sono musaici del 1143. Nella 1.ª Cappella a destra v'è un quadro del Cavallini, nella 2.ª del Zuboli, e vi si vede il deposito del Card. Bussi; nella 3.ª il quadro è di Paroccel, nella 4.ª v' è copia dell'originale del Brandi, che esiste nella Sagrestia, nella 5.ª è del Vasconio; e v'è il deposito del Card. Corradini. Nella nave traversa oltre i depositi dei Cardinali Armellini e Casio, mirasi la cappella della Vergine, architettata dal Domenichino. Nella nave destra vi è la 1.ª Cappella del Sagramento ove è grande devozione per Maria SS. della Clemenza; nella 2.ª della crociata v'è il deposito del Cardinale Alençon, fatto nel 1403 da Paolo Romano, come quello del Cardinale Stefaneschi; nella 3.ª Cappella il quadro è del Gherardi, nella 4.ª del Caracci, nella 5.ª d' ignoto pennello, nella 6.ª del Guidotti, nella 7.ª del Procaccini. In questa Chiesa il cui Capitolo è di 16 Canonici, molti Beneficiati, il Vicario, e al solito un Cardinale Titolare, vi sono pure sepolti Innocenzo II, i Cardinali Altemps, Silva, Cecchini, Grassi, Alberghini, Ludovisi, ed i celebri pittori Lanfranchi, e Ciro Ferri. Nella Sagrestia oltre le superbe sacre supellettili, v'è un ciborio di marmo, magnifico lavoro di Mino da Fiesole. A S. Maria in Trastevere è annesso il Cimiterio, ove nel giorno dei Morti vi si vede una rappresentazione in cera. Clemente VIII adornò di bella Fontana la piazza, e nel palazzo che vi si scorge, evvi in oggi il noviziato dei RR. Monaci Cassinensi, disegno del Torregiani. Nella contigua Chiesa di S. Calisto, ove è Festa il 14 Ottobre, vi sono quadri del Nucci, e del Ghezzi.

Antichissima è la diaconale cardinalizia Basilica, Collegiata e Parrocchia di *S. Maria in Cosmedin*, detta pure *Schola greca*, perchè vi si ricovravano i Monaci greci fuggiti dall'oriente, e dal volgo è chiamata *Bocca della Verità.* Simile Chiesa fu eretta da S. Dionisio Papa. Nel 772 l'adornò molto S. Adriano I, e vuolsi che quì avesse Cattedra S. Agostino. Eravi prima il tempio o piuttosto portico della *Pudicizia patrizia.* Clemente XI nel 1715 la ridusse come ora si vede, e il Cardinale Albani tre anni appresso vi aggiunse la facciata. La Chiesa è a 3 navi divisa da 12 colonne. Sotto l'altar maggiore di gotico stile, e di granito rosso coperto da baldacchino sostenuto da 4 colonne dell'istesso granito, in un urna pur di granito, si serbano le reliquie di moltissimi martiri; il corpo di S. Cirilla figlia di Decio esiste con altre reliquie nella sotterranea Chiesa a tre navi con 15 nicchie, che stette ignota per anni 200, e fu riaperta nel 1717. Il pavimento della Chiesa superiore è di finissimo marmo

bianco rabescato di prezioso mosaico in tavole di porfido, di verde, di rosso, di giallo antichi. In questa Basilica ove fu eletto Pontefice Gelasio II nel 1118, vi si venera l'immagine di M. V. recatavi dall'oriente, che è una delle più belle pitture della scuola greca; e vi è sepolto il celebre Letterato Gio. Mario Crescimbeni. Il quadro campanile è lavoro dell' VIII secolo. Il Capitolo è composto di un Cardinale dell'ordine dei Diaconi, di un Vicario, 12 Canonici, altri onorarii. — Nella Piazza v' è una bella fontana erettavi da Clemente XI; e da un lato si scorge un' antico rotondo edificio con 19 colonne corintie, del circuito di 156 piedi benissimo conservato, e che venne estimato il tempio di Vesta, ma i più lo dissero tempio d'Ercole Vincitore.

S. *Lorenzo e Damaso* è altra Basilica di titolo Cardinalizio, Parocchia e Collegiata. Essa è contigua al magnifico Palagio così detto della *Cancelleria*, ed è celebre per il suo Capitolo antichissimo di 10 Canonici, 8 Beneficiati, 6 Cappellani, un Vicario. Il disegno è del Bramante, e nel 1495 fu edificata dal Cardinal Raffaele Riario di Savona. Rimase poi chiusa per 22 anni, e quindi la ristaurò ed abbellì per cura del Valadier Pio VII, che con pompa solenne riaprivala nel 1820. Il tempio, preceduto da un vestibolo, è quadro con nave a tre lati. Nella cappella a destra v'è una pittura del Conca, ed i freschi della volta sono del Giaquinto. Nella cappella del Coro v'è il miracoloso Crocifisso, che dicesi parlasse a S. Brigida. Nella Sagrestia la statua di S. Carlo è del Maderno, ed in altra Cappella interna v'è un bel quadro del Pomarancio, e vi sono le statue in argento di S. Lorenzo e di S. Damaso. Nell' altar maggiore sotto cui riposa il corpo dell'istesso S. Damaso, il quadro è di Federico Zuccari. Nella nave sinistra, ove è la cappella in fondo, si venera un'antica immagine di Maria, portatavi nel 1465, dipinta in tavola dalla scuola greca, che nel 16 Dicembre 1854 si coronò dal Capitolo Vaticano. L' altra cappella del Sacramento è assai ricca di marmi, e di dorature esquisite. In questa Basilica riposano pure i corpi dei Ss. Faustino, Giovita, Aurino martiri, ed altri Santi. Sonovi i sepolcri del celebre Annibal Caro, di Pietro Musso, di Giulio Sadoleto segretario di Leone X. Evvi l' Archiconfraternita del SS. Sagramento, quella della Concezione della B. V. composta di Cavalieri, l' Oratorio delle cinque piaghe, e il Collegio dei Cursori.

La Basilica Costantiniana dei *SS. XII. Apostoli,* Parrocchia e titolo Cardinalizio è dei RR. PP. Minori Conventuali, così

detta, perchè vuolsi fondata da Costantino. PELAGIO I la rifece di nuovo, e quindi fu dalle fondamenta ricostrutta per le cure e largizioni degli istessi Religiosi Min. Conv. delle Provincie italiane ed estere. Vi è un portico di 9 archi chiusi da ferrei cancelli, con sopra esso portico 13 statue, e la superior facciata si abbellì nel 1827 dal Duca Giovanni Torlonia. Il tempio con 3 porte è a 3 navate, la maggiore delle quali è lunga 380 palmi, e 80 larga. La volta fu dipinta dal Baciccio. Il quadro dell'altar maggiore, sotto cui giacciono i corpi degli Apostoli SS. Filippo e Giacomo, è del Muratori. Nella 1.ª Cappella a destra, il quadro è di Niccolò Lapiccola, nella 2.ª è del Giaquinto. Ricca di marmi e di stucchi dorati è la cappella Odescalchi con quadro del Luti. Nella Cappella che siegue, il quadro è del Lucatelli. In fondo alla sinistra navata miri il magnifico mausoleo di CLEMENTE XIV Ganganelli, opera di Canova, il quale sommo scultore in questo tempio ebbe l'esequie nel 31 Gennajo 1823, e nel 17 Febbrajo 1564 vi furono cantate per l'immortale Michelangelo Buonarroti che morì in questa Parrocchia, e le cui ossa furono quindi inumate in S. Croce di Firenze. Nell' altar maggiore esiste il più grande di tutti i quadri che trovansi nelle Chiese di Roma, ed è lavoro del Muradori da Bologna. Nella nave sinistra il quadro nella 1.ª Cappella è del Chiari, nella 2.ª ricca cappella di S. Giuseppe da Copertino è del Cades, e nella 3.ª è del Manno Siciliano. In questa Chiesa sono pure sepolti Maria Caterina Sobieschi Regina d'Inghilterra, il sommo Legista Camerario, e il Cardinal Nicèno Bessarione che fu protettore munifico dei RR. PP. Conventuali. Vi è l'Archiconfraternita dei SS. Apostoli composta di Cavalieri. Nel portico venne a gratitudine eretto e lavorato con arte da Canova un monumento al suo maestro Volpato. SISTO V vi eresse il *Collegio di S. Bonaventura* per gli studenti religiosi dell'Ordine, ed entro il vasto Convento vi sono due ricche Biblioteche. Vi si celebra la festa di tutti gli Apostoli, e più nel 1.° Maggio per i SS. Filippo e Giacomo. Dal Convento dei SS. Apostoli sortirono fin quì 3 sommi Pontefici, SISTO IV, SISTO V, CLEMENTE XIX, 13 Cardinali, e moltissimi Letterati. Nella bislunga e bella piazza dei SS. Apostoli, da un lato v'è il grande Palazzo Muti-Papazzurri Savorelli N. 94, e di prospetto il Palazzo del Cavalier Valentini che fa isola, già edificato dai Duchi Bonelli nel 1385, ove sono magnifiche sale, statue, superbi appartamenti, gallerie di scelti quadri, fini marmi, ed altrettanto, e più, nel vasto Palazzo de' Colonnesi, ed in quello con grande portico del Principe Odescalchi. Nel-

l'altro di Ruffo N. 308 è situata l' Amministrazione generale del Bollo e Registro.

Nel 442 Eudossia consorte dell'Imperatore Valentiniano III, sull'altura dell'Esquilino che è a mezzo dì, volle edificare la Basilica dal suo nome chiamata Eudossiana di *S. Pietro in Vinculis*. E' Parrocchia, e titolo Cardinalizio, e vi si serbano le catene che avvinsero S. Pietro in Gerusalemme e quindi in Roma; sono di ferro, serbate in custodia d'argento fatta da Innocenzo X nel 1650; si mostrano al popolo in specie per la festa grande del 1 Agosto. Un bel portico di 5 archi precede questo Tempio, che è a 3 navi diviso da 22 antiche colonne doriche e fu ristorato da Adriano I, da Sisto IV, e più da Giulio II. È officiata tale Basilica dai Canonici Regolari del SS. Salvatore detti Lateranensi, ai quali fu concessa da Innocenzo VIII nel 1489. Il quadro del primo altare a destra, è del Guercino, come l' altro bellissimo della cappella di S. Margherita. Nel 2.° altare miri il quadro di S. Pietro del Domenichino, di cui pure sono i due depositi dei Cardinali Maragotti, e Agucci. Nel lato destro della nave di crociata sorge un maestoso mausoleo che servir doveva per Giulio II, incominciato e ideato dal Buonarroti da situarsi nel Vaticano; ma questo non fu compito, e Paolo III volle che quì restasse. Vi si mira la colossale statua di Mosè condottiero del popolo Ebreo ch'è un capo d'opera del menzionato Michelangelo Buonarroti. Vi sono i depositi del Card. Cusano morto nel 1464, dei Cardinali Margotti, Sadoleto, Della Rovere, Agucchi, nonchè vi sono sepolti i fratelli Pollajuolo che furono celebri scultori in bronzo del XV secolo, ed il celebre miniatore D. Giulio Clovio. In questa Basilica si elessero Papi Giovanni II nel 532, e Gregorio VII nel 1073. Evvi annesso un grandioso Monastero edificato da S. Sisto III con disegno del Sangallo, ove esistono un Collegio, ed una scelta Biblioteca con molti codici greci, e con autografi del celebre Cardinal Baronio. Nella corte del Convento v' è nel mezzo una grande cisterna profonda 52 palmi, con 4 belle colonne joniche ai fianchi, opera bellissima di Michelangelo. Entro l'orto, o vigna vi è un'edificio chiamato *Sette Sale* (da Segotisolium che era la contrada); esse però sono 9 e lavorate con artifizio tale, che entrando da una stanza all'altra, per molta parte da ogni lato fra loro rispondono, e da uno si vedon tutte. Sono esse incrostate da un cemento impenetrabile all' acqua, e il pavimento è di grosso mosaico a stagno. Vuolsi che fossero ricettacoli d'acqua per i giardini di Nerone che ivi erano, od un Ninfèo dell'Imperatore Marco Aurelio.

La Chiesa di *S. Maria Maddalena* che rimane nella piazzetta dell'istesso nome quasi nel centro della Capitale, ha annesso il convento dei RR. PP. Ministri degli Infermi instituiti nel 1584 da S. Camillo de Lellis, i quali con ogni carità assistono i moribondi negli Spedali, e per le case particolari. Questo tempio detto dal volgo la *Maddalena*, incominciato da Innocenzo XI con architettura del Rossi, è piccolo sì, ma riboccante di dorati intagli, di marmi, e di pitture esquisite di varii, come nella 1.ª e 2.ª destra Cappella sono del Ghezzi, nella 3.ª del Costanzi, e gli affreschi sono del Conca; nella 1.ª Cappella a sinistra il quadro è del Baciccio, nella 2.ª di Luca Giordano, nella 3.ª è del Pesci; e quì v'è una Congregazione di Dame, che assistono le povere inferme negli Spedali della città. Nell'altar maggiore il quadro è del Parmigiano, e la volta della Sagristia fu pure dipinta dal Pesci. Un'Organo magnifico e buono, lavoro del tedesco Giovanni Corrado, esiste in questa Parrocchiale Chiesa, ove si celebra solenne Festa il 15 e 22 Luglio, e nel 15 Agosto per l'Assunta.

Per additare poi alla sfuggita alcune altre almeno delle tante Chiese esistenti nella Capitale, ove siavi alcun che di particolare menzione, trasportando il Lettore benevolo da un capo all'altro di Roma, dirò dapprima, che la Chiesa di S. *Agnese*, titolo Cardinalizio, e Parrocchia sulla Via Nomentana, un miglio e tre quarti fuori di Porta Pia, fu edificata sopra il Cimiterio di S. Agnese da Costantino nel 324 per le preghiere di Costanza sua figlia, ed ivi S. Silvestro battezzò la sorella di tale Imperatore, cioè Flavia Valeria Augusta moglie di Licinio. Cacciato Liberio in esilio dopo il Sinodo di Roma, si ritirò presso detto Sepolcro, e lo adornò di ricchi marmi. Onorio I nel 638 la riedificò quasi dai fondamenti, e vi fece il musaico che esiste tuttora nella Tribuna; e collocandovi eziandio un ciborio di bronzo dorato di meravigliosa grandezza, oltre ornamenti d'argento, vasi d'oro, ed altri donativi. Adriano I la ristorò dai guasti dei Longobardi, e l'adornarono ancora S. Innocenzo I, S. Gregorio I, S. Pasquale I, Giulio II, Leone XI, ma il Cardinal Paolo Emilio Sfrondati la ridusse a miglior perfezione. Paolo V poi oltre ad avere arricchito l'altare della Santa con intarsio di nobilissime pietre, fecevi lavorare una Cassa di argento del prezzo di scudi 5000 per riporvi entro le sacre ceneri di quella illustre e santa Vergine. In oggi poi (1857) il regnante Pontefice PIO IX ne fece dorare anche il soffitto, arrichendola di affreschi del Tojetti, del Bozzi, Sereni, Perottì, Vitali. Il Cav. Gagliardi pinse il martirio della Santa. Il Car-

dinal Giacomo Antonelli adornò d'aureo diadema, e pietre preziose la bella statua di S. Agnese stimata opera dei Cordier. La Cappella della B. V. veniva poi ornata dai fratelli Mons. Luigi, e Cav. Ludovico Fausti. In questa Chiesa fatta Parrocchia da Clemente XI, si discende per 45 gradini, sulle cui pareti esistono molte mortuarie iscrizioni. Ha un portico a 3 lati superiore alla nave di sotto, la quale con sedici colonne corintie sostiene la superiore nave, e questa con altre otto sorregge il soffitto. Delle prime, 10 sono di granito, 4 di porta santa, e due di paonazzetto così lavorate, che vi sono 140 scanalature per ciascuna. Nell'Altar maggiore intersiato all'intorno di pietre preziose, vi è un baldacchino di marmo sostenuto da 4 colonne del più fino porfido, e sotto l'altare riposa il corpo di S. Agnese martirizzata da Massenzio nel 310, e postovi nel 1141, che poi nel 1611 Paolo V che vi eresse il prezioso altare la collocò entro ricca cassa d'argento. Sopra esso altare è la statua della santa di alabastro orientale agatizzato. Si attribuisce al Buonarroti il busto del Salvatore, che è nella Cappella di M. V. — Vi è festa il 21 Gennajo, e vi si benedicono due Agnelli, colla di cui lana lavoransi i sacri pallii usati dai Papi, ed Arcivescovi.

Presso S. Agnese è la Chiesa di *S. Costanza* del diametro di palmi 100, e vi esistono i Corpi delle Vergini S. Emerenziana ivi lapidata, S. Artica, e S. Artemisia. È rotonda con 24 colonne, e con una cupola moderna sostenuta da colonne di granito. Era prima un mausoleo della famiglia di Costantino, che Alessandro IV. convertì in Chiesa. Unito a S. Agnese è il Monastero ove Innocenzo VIII posevi i Canonici Regolari Lateranensi del SS.mo Salvatore, che già da tre secoli e mezzo hanno cura della Basilica, modello delle Cattedrali de'Gentili, ristorata dal Cardinale Alessandro de Medici. (1)

---

(1) È ben noto come il 12 Aprile 1855, il Sommo Pontefice PIO IX, volle visitare i discoperti sacri monumenti a 7 miglia da Roma nella Via Nomentana, il Cimitero cioè, ed Oratorio dei SS. MM. Alessandro Papa. Evenzio, e Teodulo, e varii Eminentissimi, e Vescovi gli facevano corona. Nel ritorno sostò nella Canonica presso la Basilica di S. Agnese, e mentre con amore accoglieva al bacio del piede circa 110 Alunni di Propaganda Fide, alle 4 e mezzo pomeridiane ruppesi d' improvviso con grande scroscio la trave che reggeva quel pavimento, il quale mancò sotto ai piedi, e circa 120 dei presenti caddero così nel sottoposto Tinello al bujo, avvolti in foltissima polvere che soffocava affatto il respiro. Caddero pure con il S. Padre, a cui la sedia ove posava rovesciandosi sopra ad esso, gli fu di miracolosa difesa dai caduti rottami, gli Eminentissimi Antonelli, Patrizi, Marini, D'Andrea, De Carvalho, e gli Arcivescovi di Dublino, di Sydney, di Vienna, i Vescovi di Newport, di Burlingtva, di Verona, e i Monsignori Borromeo Arese, Giuseppe Berardi, Bernabò, oggi Cardinale, i Marchesi Sacchetti, e Serlupi, il General

Nell'antichissima Chiesa di *S. Adriano in tribus foris* oggi Parrocchia, così detta perchè vicino ai Fori Romano, di Cesare, e di Augusto, esisteva la più sontuosa Basilica di Roma, detta *Basilica Emilia*, o Regia di *Paolo*, perchè costruita da Paolo Emilio, mentre Cesare era Dittatore; e consisteva in un pubblico locale, uno dei più belli edifizj della Città, con colonne di marmo frigio, parte di bronzo, ove radunavansi i letterati, ed altri per la giudicatura. Voglion altri che vi fosse il tempio di Saturno. Onorio I nel 630 riedificò la Chiesa dedicandola pure a S. Sebastiano. L'altar maggiore adorno di due belle colonne di porfido, racchiude il corpo di S. Adriano, e il quadro è del Torelli di Sarzana. È d'essa dei RR. PP. della Mercede o della Redenzione degli Schiavi, Ordine fondato da S. Pietro Nolasco, ed ebbe principio in Barcellona nel 1223. S. Adriano è uno dei titoli diaconali più antichi, e vi è festa l'8 Settembre.

Ove fu il tempio di Ercole nell'Aventino, è ora la bella Chiesa dei *SS. Alessio e Bonifacio*, titolo Cardinalizio, e il cui piano si eleva 1146 piedi sopra il livello del mare. È a tre navi, a croce latina; da una parte evvi un pozzo, e a piedi una scala di legno, sotto la quale è tradizione che S. Alessio visse incognito pellegrino per 17 anni, e morì nella casa del padre suo Eufemiano Senatore di Roma, ove poi fu costrutta la Chiesa da Innocenzo I. Fu quindi ristaurata e consacrata da Onorio III. Sopra l'altar maggiore s'innalza una tribuna di finissimi marmi con 4 colonne di verde antico. Nella sotterranea cappella riposano i corpi dei SS. Bonifazio, Alessio, ed Aglae. Nella nave traversa destra si venera un'antica immagine di Maria SSma che dicesi portasse S. Alessio dalla Sorìa. Nell'ingresso della Sagrestia in una piccola elittica chiesetta ricca di marmi, con piccola cupola adorna di musaico, è il deposito del Cardinal Francesco dei Conti Guido del Bagno, colla statua di marmo del Cardinale giacente in terra, ed è opera del Guidi. Annesso alla Chiesa vi è un bel palazzo con regie camere, corte porticata, e giardinetti, che era del Re di Spagna, ed oggi dei RR. PP. Somaschi. — In questi d'intorni esisteva l'Armilustro,

---

Austriaco Conte Hoyos, il Generale Francese Allouveau di Montreal, il Cavalier Bertazzoli, e il Rettore, e vice Rettore del Collegio Urbano. Pochissimi furono i malmenati, generale il palpito del popolo, e quasi per tutto il cattolico mondo si resero grazie all' Altissimo che illeso ne fè sortire il nostro augusto Sovrano, il quale serbò in quei momenti viva fede, animo tranquillo, e di se dimentico, più che padre amoroso davasi cura perchè fossero soccorsi e nulla mancasse ai caduti.

ove si esercitavano gli antichi nel maneggio dell'armi, e quì fu sepolto il Re Tazio.

Poco distante è la Chiesa di *S. Sabina*, titolo Cardinalizio, e fu già tempio di Diana, o come altri dicono di Giunone Lucina, e s'innalzò da Servio Tullio. Venne edificata nel 425 sotto Celestino I nella casa istessa della Santa. Il Papa Sisto III la consacrò, ed Onorio III nel 1222 con porzione del palazzo Pontificio, che anticamente quì era, la donò a S. Domenico, il quale vi costruì il Convento ove assai tempo soggiornò, dando principio all'Ordine suo. La Chiesa è a tre navi, così ridotta da Sisto V nel 1587, divise da quattro scanalate colonne di marmo pario. Nella Cappella di S. Domenico vi è il quadro della Madonna del Rosario, capo lavoro del Sassoferrato. I freschi della Cappella di S. Giacinto, ed i quadri sono dei fratelli Zuccari; il quadro di S. Sabina nella Tribuna è del Cav. Giovanni Silvagni. In questo tempio tuttora dei PP. Domenicani, dove ai 29 Agosto vi è festa di S. Sabina, sonovi le reliquie di Alessandro Pontefice, di Evenzio, e Teodulo martiri; ed i corpi di S. Sabina e di S. Serapia vergini, martirizzate sotto Adriano Imperatore l'anno di Cristo 133, e postivi nell' 882 da Eugenio II quì pure sepolto, in un coi Cardinali Bertano, e Fiano. Il Chiostro del Convento è quadrato, e ricco di 130 piccole antiche colonne. In S. Sabina fu eletto Papa Niccolo' IV nel 1288. Avanti la porta di questa Chiesa vi è la più grande Urna che esista in Roma.

In *S. Pietro in Carcere* a Campo Vaccino, è il luogo ove esisteva il *Carcere Mamertiniano, o Tulliano*, (da Mamers, o Mamertius, prima detto Martius) costrutto da Anco Marzio a due piani sotterra con grandi massi di peperino, nel quale Servio Tullio, ingranditolo per un foro praticato nello mezzo del pavimento della prigione o sepolcro, lungo 36 palmi, 26 largo, alto 19, con una corda faceva calare i rei nell'inferiore terribile luogo pure sotterra, dove fu gittato l'empio parricida Giucurta re di Numidia, 106 anni innanzi l'E. V. nel 646 di Roma, fattovi quivi perir di fame per aver prima distrutta l'armata Romana mercè il danaro con cui comprò il Console Calpurnio. In questa prigione furono pure strangolati Lentulo, Cetego, Statilio, Gabinio, e Cepario per ordine di Cicerone, come complici della discoperta congiura di Catilina, accaduta 63 anni avanti la venuta di Cristo, e che per essergli stata negata la pretesa dignità Consolare, divisò incendiare Roma. In questo carcere fn ucciso ancora il crudele Sejano confidente di Tiberio; e vi stettero rinserrati nel 66 di G. C. i SS. Apost. Pietro, e

Paolo prima di essere condotti al supplizio. Nella parte elittica più profonda, lunga palmi 27, larga 13, alta 9, vi è una fonte di limpida acqua, che si vuole scaturitavi alle preci dei suddetti SS. Apostoli per battezzare i Santi Processo e Martiniano Custodi delle prigioni, con altri 47 compagni che furono tutti martirizzati. Presso questo carcere erano le *Scale Gemonie*, così dette dai gemiti di coloro delle vicine carceri, da dove si gettavano i cadaveri dei giustiziati. Poco lungi esisteva il tempio *della Concordia*, o come altri vogliono della *Fortuna*, edificato dopo la Dittatura di Camillo, quando pacificaronsi i plebei ed i patrizj. Poco lontano sono gli avanzi del Tempio di Giove Tonante. — Nella indicata Chiesa di S. Pietro in Carcere, si scende per doppia scala al primo ripiano della prigione, ridotta in Chiesuola, ove sopra sorge altro tempio dedicato a S. Giuseppe dell'Arciconfraternita dei Falegnami; ed è ricca di gajo soffitto, e di belle pitture del Palumbo, del Ghezzi, del Bianchi: il quadro della natività di N. S. è primo lavoro di Carlo Maratta. Fu edificata tale Chiesa nel 1539 sotto Paolo III. Ai 4 Luglio vi si celebra la festa di S. Pietro, con cappella dei Votanti della Segnatura di Giustizia, e quella di S. Giuseppe ai 19 Marzo. Poco sotto S. Pietro in Carcere vi è la cappella del miracoloso Crocifisso di Campo Vaccino, nel 1853 con architettura del Cav. Luigi Boldrini, bellamente restaurata da dove per due branche di scale si passa all'indicata prigione.

Sant'Anastasia, Colegiata e titolo Cardinalizio fino dal 492, è situata alla radice del Palatino al nord, ed è bella e grande Chiesa. Fu eretta nel 300 per dare sepoltura alla Vergine e Martire Apollonia, il cui corpo giace sotto l'altar maggiore. Nel 795 Leone III la ristaurò dalle fondamenta, e così Innocenzo III nel 1201. Sisto IV nel 1471, Urbano VIII nel 1636, Pio VII nel 1817 ci fecero altre riparazioni, e così PIO IX nel 1855. Ha una bella facciata, e la Chiesa è divisa in tre navi da 14 preziose colonne antiche, 7 cioè di paonazzetto scanalate, 4 di granito, e 3 di altri marmi. La statua della Santa sull'altar maggiore è del Ferrata. Il mezzo della volta è pittura del Cerruti. Vi sono belli quadri del Mola, del Baldi, del Trevisani, e del Ponti. In questa Chiesa si conserva il Calice ove celebrava S. Girolamo, e vi è la Confraternita della Divina misericordia. Vi è Festa della Santa nella solennità di Natale.

S. Luigi dei Francesi compito nel 1489, fu dedicato a M. V., a S. Dionigi, ed a S. Luigi IX Re di Francia. La bella facciata di travertino, è architettura di Giacomo della Porta. Per tre ingressi si entra nella Chiesa, in tre navi divisa da

pilastri jonici. Nella seconda Cappella a destra S. Cecilia è di Guido Reni, ed i pregievoli freschi laterali sono del Domenichino, di cui è un capo d'opera la morte di S. Cecilia. Il quadro dell'altar maggiore è uno dei più belli lavori di Francesco Bassano. Nel primo altare a sinistra S. Matteo coi laterali sono del Caravaggio, e la volta venne dipinta dal Cavaliere d'Arpino. S. Niccolò nel 4.° altare è del Muziano, e vi sono quadri di altri celebri artisti. In questa Chiesa, ove vi è festa grande ai 25 Agosto, vi sono depositi di varj Cardinali Francesi; e sopra la porta della Sagristia evvi quello del Cardinale de la France d'Arquiau, il quale visse 105 anni. Vi è una casa annessa ove abitano alcuni Sacerdoti della nazione.

Nella Via Sacra verso Campo Vaccino, ove giace il rotondo tempio di Romolo e Remo, S. Felice IV nel 528 vi costruì la Chiesa dei SS. Cosmo e Damiano, oggi Diaconia Cardinalizia. Nel 689 S. Sergio la fece ricoprire di bronzo, e Adriano I nel 780 la riedificò, e nel vestibolo vi fece situare le antiche porte di bronzo. Urbano VIII nel 1632 la ridusse come oggi si vede, e con dorato soffitto. Nella tribuna vi sono musaici del 530. Nell'altar maggiore ornato di belli marmi vi riposano i Corpi dei SS. Cosmo e Damiano, di S. Felice II e di altri. Vi sono in questa Chiesa belli affreschi, e quadri dell'Allegrini, e vi è la Università dei Battiloro, e la Compagnia di S. Margherita da Cortona. La Festa dei SS. Titolari si celebra ai 17. Settembre. Giulio II concesse questa Chiesa ai Religiosi del terz' ordine di S. Francesco, che vi costruirono l'annesso Convento.

Sant' Apollinare al Seminario Romano riedificata da S. Adriano I nel 772 dedicandola a detto Santo vescovo e martire, discepolo di S. Pietro, fu già tempio d'Apollo, convertito poi in Chiesa da S. Silvestro. Nel 1552 Giulio III la donò a S. Ignazio Lojola Gesuita per la fondazione del Collegio Germanico Ungarico, pel cui comodo Gregorio XIII vi aggiunse i due grandi annessi palazzi, uno dei quali era del Cardinal Pietro de Luna che fu antipapa col nome di Benedetto XIII. Oggi vi sono i Seminarj Romano e Pio, ed anche la Segreteria del Vicariato. Nella Chiesa a una sola nave con Cappelle sfondate, vi sono quadri del Graziani, del Ludovisi, e vi è la B. V. col Bambino, che è di Pietro Perugino. Il Tempio è tutto ornato di vaghi e preziosi marmi, con dorati stucchi fattivi da Benedetto XIV. Vi è la festa ai 21 di Giugno, ed ai 25 Luglio.

Nella Chiesa dei *SS. Cosmo e Damiano dei Barbieri*, vogliono che vi fosse il tempio di Castore e Polluce. La Università fu eretta nel 1440, e quindi da Sisto IV approvata. La

Chiesa si riedificò nel 1722. Il quadro dell'Altar maggiore è del Romanelli, il Crocifisso è del Cerruti, la Vergine Annunziata dall'Angelo è dello Zuccari, e la Gloria nella volta è del Gregorini. Evvi festa il 27 Settembre.

La Chiesa di *S. Agostino*, Parrocchia e Titolo Cardinalizio fu rifabbricata nel 1480 dalle fondamenta per opera del Cardinal Guglielmo d'Estoville di Rohan, con disegno molto bello di Baccio Pintello. La facciata posa sopra ampia scala, e l'interno rimodernato nel 1750 con disegno del Vanvitelli è a tre navi, e la Cupola è la prima che venisse eretta in Roma. Entro una nicchia a destra a piè della vasta Chiesa vi è una bella Statua in pietra di M. V. col Bambino, scultura di Jacopo Tatti chiamato il Sansovino, tutta ricca di preziose gioje, essendo in grande venerazione. Venne dal Capitolo Vaticano coronata il 2 Luglio 1851. Nel terzo pilastro della navata grande a sinistra vi è il famoso affresco di Raffaele rappresentante il Profeta Isaia. Nella sesta Cappella dell'Altare dedicato a S. Agostino, il quadro è del Guercino. Nella prima Cappella a sinistra, sotto l'altare riposa il corpo di S. Monaca madre di S. Agostino, e vi fu traslatato da Ostia nel 1430. La seconda cappella dei SS. Agostino, e Guglielmo fu tutta dipinta dal Lanfranchi. La 3.ª dei Pamphilj è ricca di marmi e di magnificenze; nella 8.ª vi è la Vergine dipinta da Michelangiolo da Caravaggio. Nell'altar maggiore decorato di colonne dal Bernini, si venera la miracolosa immagine della B. V., trasportatavi da alcuni Greci da santa Sofia di Costantinopoli. Nel 1482 venne donata alla Chiesa da Clemente Toscanella nobile Romano. In questo Tempio ove fu l'antica *Busta*, la quale era una fabbrica dove i Gentili ardevano i cadaveri degli Imperatori, vi è la Compagnia di S. Apollonia composta di Cavalieri, e quella di Maria Vergine della Cintura. Vi sono sepolti i Cardinali Burdegalense, Verallo, Enrico Noris celebre Letterato, e vi è pure il superbo mausoleo del Cardinale Imperiali altro Letterato celebre, scolpito da Guidi. Vi è la Festa del S. Titolare ai 28 Agosto. In oggi questo tempio viene in gran parte restaurato ed abbellito. Magnifica architettura del Vannutelli è la Sagristia, ove gli armarj sono intarsiati di rari legnami, con un quadro del Romanelli. Annesso v'è il grandioso Convento dei RR. PP. Agostiniani, e la indicata decantatissima Angelica Biblioteca.

La Chiesa di *S. Lorenzo in Miranda* in Campo Vaccino, surse in antica epoca, dove fu già il tempio di Antonino Pio, e di Faustina sua moglie. È così nominata, perchè ammiranda per la superba forma del vetusto edifizio. Magnifici sono gli

intagli delle grandi colonne che ancora rimangono dopo la invasione dei Barberi. Il portico ha dieci colonne di ordine corintio di marmo cipollino, alte 43 piedi e 3 pollici. Nell'interno della Chiesa, donata da Martino V nel 1430 alla Università, o Collegio dei Farmacisti che la rifabbricò nel 1602, vi è il quadro di S. Lorenzo, pittura di Pietro da Cortona, ed uno di M. V. della scuola del Domenichino. Vi si celebra la Festa il 10 Agosto.

S. Balbina a mezzo giorno dell'Aventino, è una delle più antiche Chiese di Roma. Vuolsi che nel 336 S. Marco Papa la dedicasse al Salvatore, e che S. Gregorio I nel 600 la consacrasse quindi a S. Balbina. Fu ristaurata da Paolo II nel 1464, dal Cardinal Barbo nel 1489, e dal Cardinale Arrigoni nel 1600. I corpi della Santa, di suo padre S. Quirico, e di varj altri Martiri riposano sotto l'altar maggiore. I ruderi delle terme di Antonino e dei palazzi di Licino si scorgono di rimpetto il giardino annesso a S. Balbina, nella cui Chiesa è Festa il 31 Marzo. Appartiene al Capitolo Vaticano. La casa di penitenza dei Minorenni dalla munificenza di PIO IX fondata nel 1854 rimane in S. Balbina, e viene diretta dalla religiosa carità dei Fratelli della Misericordia, i quali prestando tutta l'assistenza a tali garzoncelli, li toglie dal pericolo della maggior corruzione che potrebbero acquistare nelle pubbliche carceri. A principio della via di S. Balbina evvi un piccol ponte; Sotto cui scorre il Fiumicello *Almone*, oggi detto la *Marràna*, formato dall'acqua santa, e dalla fontana Egeria. Entra in Roma sotto le mura vicino alla piazza della Ferratella, e dietro la Chiesa della Bocca della verità si unisce alle Acque della Cloaca massima, e disparisce nel Tevere.

Il vago tempio di *S. Cecilia*, Chiesa Titolare edificata da Urbano I nel 230 in Trastevere, ove giaceva la casa di tale Santa, nell'821 fu ricostrutta da Pasquale I, che vi trasferì i corpi di S. Cecilia istessa (che è un deposito ornato di alabastro e di pietre preziose), di S. Valeriano suo sposo, di S. Triburzio suo cognato. Fu infine risarcita dal Cardinale Doria nel 1823. Questa Chiesa ha tre navi, e nella superba Tribuna vi è un bel musaico di scuola greca fatto lavorare dall'indicato Pasquale I nell'820. Nell'altar maggiore il baldacchino marmoreo è sostenuto da quattro colonne di marmo proconesio bianco e nero; ed il quadro della B. V. è del Caracci. Le altre superbe pitture sono del Baglioni, e la statua in marmo di S. Cecilia moribonda è opera di Stefano Maderno. Nella sotterranea Cappella vi sono 4 bei quadri del Baglioni,

e del Vanni. Nel vestibolo di questa Chiesa, vi è il gotico deposito dell' inglese Card. Adamo Eston morto nel 1398, ed a sinistra quello del Card. Nicola Fortiguerra, che cessò di vivere nel 1473. L'annesso Monastero è delle Suore Benedettine, che lo fabbricarono quando nel 1570 Clemente VIII concesse ad esse la Chiesa.

Nel 461 di Roma, la peste, come altrove dissi, devastò la Città, ed in allora venne edificato il tempio ad Esculapio, Dio della Medicina, che adoravasi in Epidauro sotto forma di Serpente. Sugli avanzi del tempio menzionato, si edificò una Chiesa ad onore di S. Adalberto. Quindi nel 983 l'Imperatore Ottone III trasportato da Lipari a Roma il corpo di S. Bartolomeo Apostolo, scuojato vivo per la cristiana fede, il situò in questa Chiesa entro un Urna di porfido, che è sotto l'altar maggiore. In questo Tempio riposano anche i corpi di S. Paolino, S. Esuperanzio, S. Marcello, e S. Adalberto. Fu ristorata nel 1113 da Pasquale II, ed è divisa in 3 navi da 24 colonne di granito, e il soffitto, gli stucchi, e l'organo furono lavorati nel 1625 a spese del Cardinale Cienfuegos. Vi sono affreschi e quadri di Antonio Caracci. Questa Basilica è detta di *S. Bartolomeo all'Isola*, perchè ivi si divide il Tevere in due rami, e lascia nel mezzo come un'isola detta Tiberina dal Tevere, o Licaonia perchè v'era come dissi il tempio di Esculapio. Nella sua maggior larghezza è grande metri 80. La chiesa è Titolo Cardinalizio, e Parrocchia, e vi è l'Università dei Molinari padroni. Annesso evvi il Convento fabbricato dai Cardinali Francesco ed Antonio Barberini, e che fin dal 1170 da Alessandro III, che restaurò pure la Chiesa istessa, fu dato ai PP. Minori Osservanti. Vi è Festa grande ai 25 Agosto.

La Chiesa di *S. Francesco* a *Ripa* fin dal 1229 dei RR. PP. Osservanti riformati, prima dei Benedettini, anzi in antico spedale di S. Biagio, fu riedificata dal Conte Rodolfo d'Anguillara, e quindi dal Cardinale Lazzaro Pallavicini. È a una sola nave con 12 altari; e nella prima Cappella a sinistra con cupolino v'è il corpo della B. Ludovica Albertoni Romana, postovi nel 1625, con sopra la sua statua marmorea giacente che è un superbo lavoro del Bernini. La pittura è del Baciccio, e v'è il deposito del marchese Parravicini. Nella 2.ª il quadro è del Caracci; il deposito che vi si vede è di Laura Mattei. Nella 3.ª il quadro è del Salviati; il sepolcro di Parravicini è lavoro del Rusconi. Pitture del Vovet, del Vas, del Cornia si vedono nella 4.ª cappella. E a destra nella 1.ª v'è un Crocifisso in rilievo lavorato da fra Diego da Milano, e vi si ve-

dono i depositi della famiglia Ricci; nella 2.ª il quadro è del Muratori da Bologna, nella 3.ª del Legnani, e del Passeri; nella 4.ª del Chiari. L'altar maggiore è ricco di marmi e di colonne, e la statua di S. Francesco è dell'indicato laico Fra Diego. La pittura del coro è del Cav. d'Arpino. In questa Chiesa, ove da Natale alla Epifanìa si rappresenta con vedute e figure il Presepio, è sepolto il Conte Anguillara suddetto, che visse 100 anni, e che si fè Religioso. Nella Sagrestia v'è il Crocifisso postovi nel 1219, che dicesi parlasse a S. Francesco. Entrando nel vasto Convento, si visita la Cappella dove nel 1829 abitò S. Francesco istesso, e nella quale vi sono molte reliquie. In altra parte del detto Convento si scorge la più bella e la più grande cisterna di Roma fattavi da Paolo V. nel 1613, e la cui conca può contenere 16000 barili, e costò 18mila scudi. Innanzi la Chiesa che guarda il grande stradone, v'è una scanalata colonna con croce sopra, innalzatavi da PIO IX nel 1849.

La Chiesa di *S. Lorenzo in Lucina*, di Titolo Cardinalizio, così detta perchè prossima allo stagno di Terento ove esisteva un bosco sacro a Lucina, ovvero perchè trasse il nome da Lucina Matrona Romana, fu da Sisto III edificata nel 435, che si ristorò poi nel 685, nel 780, e da Celestino III da cui venne consacrata nel 1196. Paolo V nel 1606 la dette in cura ai Chierici regolari minori, che la rinnovarono tutta nel 1650. Vi si entra per piccolo portico, ed ha una sola nave. Nell'altar maggiore ricco di marmi, e di 4 belle colonne di nero antico, evvi un Crocifisso, che è un capo lavoro di pittura di Guido Reni. Nella 1.ª Cappella a destra il quadro è del Salini, nella 2.ª dello Stanzioni, nella 3.ª dello Stren, nella 4.ª del Gemignani. Nella 1.ª cappella a sinistra il quadro è del Benefial, nella 2.ª del Turchi da Verona, nella 3.ª dell'Avellino da Napoli, nella 4.ª del Saraceni Veneziano. Fra gli uomini illustri che riposano in questa Chiesa Parocchiale, a cui è annesso un grandioso Convento, v'è il celebre pittore Niccolò Pussino; e fra le insigni reliquie sonovi due ampolle di grasso e di sangue di S. Lorenzo, e parte della graticola ove fu martirizzato. La Compagnia del SS. Sagramento, la Congregazione della B. V. e di S. Gio. Nepomuceno, la pia Unione di preghiere al cuore di M. V. esistono in questo tempio, e additano la divozione de'Romani. Oggi si stà riabbellendo e restaurando tutto.

La Chiesa di *S. Maria in Via Lata* al Corso, è oggi Parrocchia, Diaconia Cardinalizia, e Collegiata di vaga e nobile architettura. Si vuole che qui S. Luca compilasse gli Atti degli Apostoli, e quivi facessero soggiorno S. Pietro, S. Gio-

vanni, e S. Marziale discepolo di Cristo, mentre da principio non fu che un oratorio in casa dell'istesso S. Marziale, e che pur quivi S. Paolo scrivesse le sue epistole agli Ebrei. Fin dai tempi di S. Silvestro vi fu una chiesa, che poi fu rinnovata da S. Sergio nel 700, da Innocenzo VIII nel 1485, e la facciata si costruì a doppio portico da Alessandro VII nel 1662. Nell'interno si vedono 12 colonne rivestite di diaspro di Sicilia, belle sculture, bronzi e fini marmi, col soffitto dipinto dal Brandi, e la tribuna dal Camassei, e nell'altar maggiore si venera un antica immagine della Vergine Maria. Vi sono superbe pitture del Brandi nel 1.° altare a destra, nel 3.° del Ghezzi; dell'Odazi nel 1.° a sinistra, nel 2.° di un'altro Ghezzi, nel 3.° di De Pietri, e del Massucci. V'è la Compagnia del Divino Amore. Dal portico si discende alla sotterranea Chiesa dedicata a S. Ciriaco, ove è una eccellente acqua, che dicesi ivi fatta scaturire dai SS. Apostoli Pietro e Paolo per battezzare le persone da essi convertite.

La Collegiata di *S. Maria ad Martyres*, chiamata dalla sua forma la ***Rotonda***, fu già il ***Pantheon***, o Tempio dedicato a tutti i Dei, e pricipalmente a Giove vendicatore. Per ordine di Marco Vipsanio Agrippa tre volte Console, e genero d'Augusto venne innalzato dall'architetto Valerio Ostiense, 27 anni prima della venuta di Cristo. Presenta un portico ottastilo lungo 103 piedi, largo 16, con 16 colonne di granito d'un sol pezzo, e d'ordine corintio, alte 38 piedi e mezzo, 14 di circonferenza, ed 8 delle quali stanno di fronte. Incendiato sotto Tito Trajano, si restaurò nel 202 dell'E. V., come notasi dalla inscrizione degli Imperatori Settimio Severo, e Caracalla nel cornicione inferiore. L'interno del Tempio, come l' esterno è rotondo, e del diametro di piedi 132, ossian palmi 194, e così è la sua altezza. Michelangelo da esso tolse l'idea della meravigliosa Cupola di S. Pietro, la quale è soli 3 palmi minore del Pantheon. L'interno di questo tempio prende lume da una sola rotonda apertura del diametro di 26 piedi che è nello mezzo della volta ornata di cinque ordini di cassettoni. È abbellito da 48 colonne, e ricoperto tutto da marmi. Le mura hanno 19 piedi di grossezza, e nel sodo di esse si costruirono 7 edicole. La Cupola è rivestita al di fuori di piombo. Prima tutto il soffitto, che nel 663 fu tolto via dall'Imperatore Costante II venuto da Costantinopoli, era di bronzo, e così i travi, e le tegole; tuttora, come altrove dissi, si serba di metallo la porta. Urbano VIII nel 1632 levò via il resto del bronzo che rivestiva le travi del portico, e vi fece lavorare le colonne che sostengono il baldacchino della Confessione nella basi-

lica Vaticana. Egli costruì i due laterali campanili che vi si vedono. Il Tempio, come gli altri tempj pagani, fu chiuso nel 391, e così rimase fino al 608. Bonifazio IV l'ottenne poi dall'Imperatore di Costantinopoli, e da Foca Esarca d'Italia in Ravenna, e nel 610 lo dedicò al vero Dio, a Maria Vergine, ai SS. Martiri, dei quali vi fece portare in gran numero le sacre ossa prese da varie Catacombe, per cui vi è festa il giorno di tutti i Santi. Gregorio III nel 731 ne riparò i danni, e fece ricoprire di piombo la volta, e la cupola, dove si ascende per una scala di 190 gradini, che conduce sino alla ridetta circolare apertura. Entro la Chiesa vi sono 15 altari, e a lato del 10.° evvi il monumento, che conserva i precordi del Card. Consalvi, lavoro di Thorwaldsen. Nell'undecimo, sotto la statua della Madonna detta del *Sasso* scolpita dal Lorenzetto, ed alla quale il popolo ha grande venerazione, fu sepolto Raffaele Sanzio nato in Urbino nel 1483, e morto il 6 Aprile 1520, e dopo oltre 3 secoli e mezzo ne fu rinvenuto lo scheletro il 14 Settembre 1833. In questo Tempio sono pure sepolti Giovanni da Udine, Annibale Caracci, il Peruzzi, Pierin del Vaga, Taddeo Zuccari, ed altri sommi Pittori, ed Architetti, e fin dal 1542 v'è annessa una Congregazione, che componesi di Pittori, Scultori, Architetti, ed altre persone di merito. In antico v'erano unite al Pantheon le Terme di Agrippa, le prime che fossero in Roma. Oggi vi esiste una frequentatissima piazza, ove pochi passi lungi vendonsi tutta sorta di commestibili. (1)

Sulle falde del monte Celio, ora dei RR. PP. Camaldolesi, con annesso Convento, giace la bella Chiesa di *S. Gregorio*, che fu casa paterna del Pontefice S. Gregorio I Magno della nobil famiglia Anicia; e tale Santo nel 584 dell'E. V. la convertì in un Monistero di Monaci, ove anch'esso abitò prima che fosse Papa. Nel 1633 il Cardinale Scipione Borghese vi costruì la facciata colla scalinata, ed il doppio atrio; e Gregorio XVI fecevi grandiosi restauri, riabbellì l'atrio, ed aggiunse un nuovo braccio al Monistero. La Chiesa è a 3 navi con 16 colonne quasi tutte di granito. Nella Cappella di S. Gregorio evvi un quadro della scuola di Raffaele, e vi si vedono magnifiche pitture del Signorelli. Vi è il deposito del Cardinale Zurla. Attigua alla Chiesa è la Cappella Salviati, architettura di Francesco da Volterra. Un annesso portico conduce alle tre

---

(1) Sul *Pantheon* ha scritto ultimamente Carlo Fea, ed il Canina nella Storia dell'Architettura Romana.

Cappelle di S. Silvia madre di S. Gregorio, ricca di colonne di porfido, e di alabastro fiorito, e la cui volta fu dipinta da Guido Reni nel 1608; di S. Andrea, architettura del Domenichino, con i suoi superbi affreschi; di S. Barbara infine con pitture del Viviani da Urbino. Nel mezzo vedesi una tavola di marmo, sopra la quale ogni dì S. Gregorio apprestava il pranzo a 12 poverelli pellegrini, servendoli colle istesse sue mani.

Verso la bocca della Verità vi è la Chiesa di *S. Giovanni Decollato*, nel di cui contiguo Cimitero seppelliscονsi i cadaveri di quegli infelici che muojono sul patibolo. Vi è un bel dipinto di Giorgio Vasari, ed altre pitture del Naldini, e del Coscia, in ispecie nell'annesso Oratorio. Innocenzo VIII nel 1487 donò detta Chiesa alla Confraternita della Misericordia, che la rifabricò, e la quale presta ogni sorta di conforto a coloro che per i loro delitti devono subire l'estremo supplizio.

S. Cosimato in Trastevere fu già tempio della Fortuna. In questa Chiesa, ove a parere di altri eravi invece la naumachia di Augusto, e fu poi l'antica Abbazia dei Benedettini, sonovi sette pitture del Torelli, e nell'altare, adorno di graziosi bassi rilievi, giacciono i corpi di S. Fortunato e di S. Severa. Annesso al tempio, ristaurato da Sisto IV nel 1465, evvi il Monastero delle Suore di S. Chiara, che vi si recarono fin dal 1243; ed innanzi la Chiesa vedi una bella fontana con ovale conca di granito costrutta nel 1731.

Nel Viminale ove esistevano altari in onore di Giove Viminèo, giace la Chiesa di *S. Lorenzo in Pane Perna*, luogo appunto ove S. Lorenzo soffrì il martirio. Oggi evvi pure un Monistero di Religiose Clarisse. Fu già casa di Perpenna Quadraziano che restaurò le Terme di Costantino. Fu di poi antichissima Abbazia, e vuolsi che vi esistessero le Terme di Olimpiade. La Chiesa venne riedificata nel 1300 da Bonifacio VIII, e Leone X ne fece un titolo Cardinalizio. Ascendesi al tempio per una doppia scala, ed il piano si eleva per 160 piedi sopra il livello del mare. Vi sono alcune pitture del Cav. d'Arpino, e vi è l'epitaffio del Cardinal Sirleto che fu abilissimo in lingua Greca. Vi si fa festa il 10 Agosto.

La Chiesa di *S. Maria in Portico*, detta in Campitelli, fu già il tempio di Saturno, e di Ope. Nell'altar maggiore vi è la immagine della SS̃ma Vergine scolpita in profili d'oro entro una rara gemma di zaffiro, o pasta che lo rassembra, di un palmo circa d'altezza, e mezzo palmo larga, e nei lati vi sono scolpite in due smeraldi le teste dei SS. Apostoli Pietro e Paolo. Nel 1656 per dono votivo di Alessandro VII si edificò la Chiesa

attuale, cessato il fiero contagio che travagliava la Città. Architetto ne fu il Rainaldi, che costruì la facciata di travertino a due ordini corintio e composito; l'interno è a croce latina, con grandiose Cappelle, e pitture del Baciccio, del Cipriani, di Luca Giordano e di altri. Nella Cappelletta che fece erigere la famiglia Principesca Altieri, vi sono due depositi del Mazzuoli sostenuti da 4 Leoni di rosso antico, i quali reggono due piramidi ove è scritto in una *umbra* nell'altra *nihil*. Questa Chiesa è Parrocchia, e Diaconia Cardinalizia, e viene con molto decoro uffiziata dai Reverendi Padri Chierici regolari della Madre di Dio.

In *S. Silvestro in Capite*, così detto perchè vi si conserva il capo di S. Giovanni Battista, vi sono le Monache di santa Chiara. Simile Chiesa venne edificata nel 261 dal santo Pontefice Dionisio, e la ristorò nel 500 il Papa Simmaco, indi S. Paolo I circa il 760. Innocenzo XI vi situò le dette Monache, e vi sono bellissime pitture del Geminiani, del Brandi, del Roncalli. Nell'altar maggiore si ammirano 4 colonne di giallo antico.

Sulla punta del Gianicolo esiste *S. Onofrio*, titolo presbiterale Cardinalizio, edificato ad angolo nel 1439 sotto Eugenio IV dal Beato Niccolò da Forca-Calena. Le tre lunette del portico sostenute da otto colonne, furono dipinte dal Domenichino, e la Natività in una Cappelletta è opera del Bassàno. La Madonna di Loreto è di Annibale Caracci; e nell' altar maggiore al di sopra della cornice la pittura è del Pinturicchio, e sotto di Baldassarre Peruzzi. A sinistra vicino all'ingresso fu sepolto il primo epico Italiano Torquato Tasso da Sorrento, che di anni 51 terminò la stanca sua vita nell' annesso Convento dei RR. PP. Girolamini ai 25 Aprile 1595. Oggi si è innalzato ad esso, dopo scorsi anni 262, onorevole e vago monumento, lavoro magnifico del chiarissimo Commendatore Giuseppe Professor De Fabris, reggente perpetuo della Congregazione de' Virtuosi al Pantheon, secondato dalla Santità di PIO IX benefico per natura, ed amante de' buoni studii e delle arti belle. Dove oggi esiste il nuovo monumento di Tasso, eravi sepolto Alessandro Guidi celebre poeta Italiano, trasferito nella vicina Cappella. In S. Onofrio è inumato anche il celebre poliglotta Cardinal Mezzofante, Nel Convento ridetto, ove oggi è Generale della Congregazione, fondata dal Beato Pietro da Pisa nel 1381, il culto giovane P. Carmelo Patergnani da Fano, evvi nel Giardino una grande scalinata a forma di Anfiteatro, dalla quale si scorge meglio che altrove l' amena veduta della sottoposta Città sino al mare. Nella parte poi più eminente del colle esiste il vago

giardino Lante, ricco di boschetti e di belli casini, di superbe fontane, e di cento altre sorprendenti delizie.

Una delle più belle vedute di Roma si scorge pure dall'annesso Giardino di *S. Maria Aventinese* detta *del Priorato*, perchè appartiene ai Cavalieri di Malta. La Chiesa è di antica fondazione, posta sul tempio della Dea Bona; ma nel 1765 il Cardinale Rezzonico la ridusse come oggi si vede, ricca di antichi ornamenti postivi dal Piranesi.

S. Maria in Traspontina in Borgo nuovo, prima detto via Alessandrina, perchè l'appianò Alessandro VI, e vi tolse anche il sepolcro a piramide di Scipione distruttore di Cartagine, che v'era da un lato della Chiesa, fu tempio di Adriano Imperatore, e quì nelle due colonne che si vedono furono secondo una pia tradizione flagellati S. Pietro, e S. Paolo. Fu ridotto a Chiesa da Pio V quand'era Cardinale nel 1563. Vi sono belli quadri del Cav. d'Arpino, del Fiammingo, del Muziani, del Ricci, del Navona, del Pomarancio. Si venera in questa Chiesa una immagine di Maria Vergine portata da Terra Santa, ed i corpi dei SS. Martiri Basilide, Tripodio, e Mandalo, nonchè la testa di S. Basilio Magno. Vi fù sepolto nel 1750 Niccolò Zabbaglia Maestro di tutti i Meccanici, e inventore delle macchine occorse per la manutenzione di S. Pietro. S. Maria in Traspontina è Parrocchia e Titolo Cardinalizio. Evvi annesso il Convento dei RR. PP. Carmelitani calzati. A lato vi è l'Oratorio, e Compagnia dei Bombardieri di Castel S. Angelo.

S. Maria dell' Anima in Parione, bella Chiesa a tre navi dei Germani con il Convitto di Preti nazionali, eretta nel 1400, fu riedificata nel 1543. Vi è il quadro dell'altar maggiore lavoro del celebre Giulio Romano, oltre una nuova e bella Cantoria. A sinistra della Chiesa giace il deposito del Pontefice Adriano VI, e a destra quello del Duca di Cleves. Le Storie di santa Barbara sono pitture di Coellier Fiammingo. Vi è un Organo superbo.

S. Prassede nella Regione Monti, dei Monaci di Vallombrosa, Ordine fondato da S. Gio. Gualberto, e approvato da Alessandro II nel 1070, fu eretta da S. Pio I nel 160 sulle Terme di Novato. È titolo Cardinalizio. Per un antico portico sostenuto da 2 colonne di granito, si ascende a questa bella Chiesa a tre navi, divisa da 16 colonne di granito. S. Pasquale I nell'822 l'ampliò in onore di S. Prassede Vergine. Nella Tribuna adorna di musaici si ascende per doppia scala, cioè a due braccia, i di cui gradini sono dei più grandi pezzi che si conoscano di finissimo rosso antico. L'altare è isolato, e con baldacchino sostenuto da quattro

colonne di porfido, due di marmo nero con bianche macchie, e sotto evvi una Cappelletta in cui si conservano infinite reliquie ed il corpo di S. Prassede. In una ricchissima Cappella vi è la S. Colonna di diaspro sanguigno alta palmi 3 nella quale fu legato, e flagellato il Redentore divino. Nel 1223 da Gerusalemme si trasportò in Roma dal Cardinal Colonna. S. PASQUALE I Papa vi pose il corpo di S. Zenone, e quello di S. Valentino, adornando l'oratorio di ricchi mosaici dell'819. Ivi presso v'è un superbo deposito del Cardinale Cetivo morto nel 1474. Nell'altare vi sono due colonne d'alabastro d'oriente, ed una antica immagine in musaico di Maria SS. In questa Chiesa si scorgono superbe pitture del Passeri, del Cav. d'Arpino, del Severini, di Federico Zuccari e del Ciampelli. Nella Sagrestia vi è un quadro della flagellazione, insigne lavoro di Giulio Romano.

Nella Chiesa di *S. Sabba* (Abate di Cappadocia) posta nell'Aventino a 3 navi divise da 24 colonne antiche, alcune di granito, altre di marmo greco, vuolsi che esistessero le Terme Variane di Eliogabalo, così deliziose, che erano le più decantate del mondo. È unita al Collegio Germanico-Ungarico dei RR. PP. Gesuiti.

Nel 1591 con disegno di Pietro Paolo Olivieri, il Cardinale Alfonso Gesualdo di Napoli incominciò il bel Tempio dedicato a *S. Andrea* Apostolo, detto della Valle, perchè non lungi dal Palazzo Valle che è nella piazza. Carlo Rainaldi vi aggiunse la magnifica facciata di travertino, e vi sono statue colossali, e colonne corintie e composite. L'interno è vasto, a croce latina, con doppia cupola di 74 palmi di diametro; dopo il tempio di S. Pietro è il più grande di Roma: è ricoperto di lastre di piombo, ed ha nell' interno superbe pitture del Lanfranco, fra le quali il quadro di S. Andrea in croce sull'altar maggiore. Nella seconda Cappella a destra dei Duchi Strozzi, architettura attribuita a Michelangelo, vi sono 12 colonne di lumachella, e 4 grandi urne sepolcrali di nero marmo. Sull'altare v'è un gruppo in bronzo rappresentante la Vergine Addolorata che tiene fra le braccia l'estinto suo Figlio, bella copia della Pietà del Buonarroti che mirasi al Vaticano. Due grandi candelabri dell'istesso metallo di leggiadra forma completano la magnificenza di questa Cappella. Nella Cappella terza si vede il mausoleo della Contessa Prassede Tomati Rubilant, scolpito dal Cav. Giuseppe Fabris di Vicenza. Superbi sono gli affreschi del Cornicione in su con i 4 Evangelisti, e i fatti di S. Andrea, che sono le più distinte opere del Domenichino. Nella seconda Cappella a

sinistra è sepolto Monsignor della Casa illustre scrittore, e che pubblicò il Galatèo. La terza Cappella assai ricca di preziosi marmi è dei Principi Barberini, e vi si vede un S. Gio. Battista del Bernini. In questa Chiesa vi sono anche i Depositi in marmo di Pio II e di Pio III, e vi è annessa la Casa religiosa dei Chierici regolari Teatini, Ordine instituito da S. Gaetano Tiene in Vicenza nel 1840 , approvato nel 1524 da Clemente VII. Il nome viene dal latino *Theate* , Chieti, ove era Vescovo Caraffa, uno dei fondatori, che fu poi Paolo IV. Vi è l'Arciconfraternita del Divino Amore, e de'SS. Gaetano ed Andrea Avellino. Presso questo tempio dilungandosi fin verso Campo di Fiori , vi era il primo teatro costrutto di pietra in Roma; ove poteano capirvi fin 2800 persone, quello cioè di Pompèo Magno, ed un portico sostenuto da 100 colonne copriva il popolo dalla pioggia.

S. Pudenziana delle Suore Canonichesse Regolari di S. Agostino, è la più antica Chiesa di Roma. Giace alle falde del Viminale, e S. Pietro Apostolo vi dimorò sette anni, mentre era la casa di Pudente Senatore Romano, che lo stesso Apostolo battezzò con i suoi figli Novato, Timoteo, Pudenziana, e Prassede. Nel 164 S. Pio I cambiò parte del palazzo in Oratorio, e quindi nel 1598 fu rifabbricata la Chiesa come oggi si vede dal Card. Caetani titolare della medesima sul disegno di Francesco da Volterra. Essa è a tre navi , e nella Tribuna avvi un'antico e ricco musaico. Sotto un'arco di tale Chiesa esiste tuttora un pozzo, dove S. Pudenziana poneva il sangue dei Martiri , e vi sono le reliquie di circa 3000 di essi. Il quadro del 1.° altare a destra è copia di un originale del Grammatica, le pitture del 2.° sono del Baldi; ed in altri si vedono affreschi del Pomarancio, che pinse la cupola dell'altar principale, del Nocchi, dello Zuccari, del Rossetti. In un'altare a sinistra con 2 gradi per ascendervi, esistono due superbe colonne lumachelle, ossia pietra vermicolata. In questo tempio, ove molti corpi di SS. MM. riposano sotto l'altar maggiore, vi è sepolto il sudetto Cardinal. Caetani, di cui v'è una sontuosa Cappella, ed il Card. Radzivil. Nella Cappella a destra dell'altar maggiore esiste la mensa ove celebrava la Messa S. Pietro.

Una prodigiosa cupola alta 300 palmi romani dal piano inferiore, svelta, ardita , una delle più grandi della Città , e la bella facciata costruitavi poi da Gio. Battista Soria, t' indicano la Chiesa di *S. Carlo a Catinari*, così detta perchè eravi un quartiere ove si vendevano catini di terra cotta. Nel 1612 fu edificato siffatto tempio dal Cardinale Gio. Battista Leni con disegno di Rosato Rosati Maceratese , e si terminò nel 1620.

L' interno è a croce greca d' ordine corintio, e vi sono superbe pitture del Lanfranco nella 1.ª Cappella a destra, nella 2.ª del Rainaldi, nella 3.ª del Gherardi. La volta dell' altar maggiore ove sono 4 colonne di porfido, fu pinta pure dal Lanfranco, ed il quadro bellissimo è di Pietro da Cortona. Nel Coro vi è un superbo affresco di Guido Reni, che è il ritratto di S. Carlo, e le 4 virtù cardinali della grande cupola, sono magnifici affreschi del Domenichino. Nella 1.ª Cappella a sinistra il quadro è del Romanelli, gli affreschi del Camassei, nella 2.ª il quadro assai stimato è di Andrea Sacchi, nella 3.ª del Ranucci. La volta della Sacristia si pinse da Commodo di Firenze. In questo tempio, oggi Parocchia, dei RR. Chierici regolari di S. Paolo detti *Barnabiti*, il qual Ordine religioso fu fondato nel 1502 da Anton Maria Zaccaria di Cremona, amatissimo da S. Carlo Borromeo, a cui la Chiesa è dedicata, sonovi sepolti i Cardinali Gerdil, e Fontana. Quivi è instituita la Congregazione ed Accademia dei Professori di Musica, detta di S. Cecilia, la cui solenne Festa è ai 21 e 22 Novembre, e quella del Santo titolare il 4 dell' istesso mese. In oggi questo tempio viene restaurato ed abbellito a dovizia, con ingente spesa.

Altro sontuoso Tempio eretto dalle fondamenta nel 1575 dal Cardinale Alessandro Farnese nipote di Paolo III con architettura del Vignola, poi del Porta, e terminato dal Cardinale Odoardo pure Farnese è il *Gesù*. La sua forma è a croce latina, lungo piedi 216, e nella grande nave largo 115 piedi. Vi sono così profusi l' oro, i più fini marmi, gli stucchi, le pitture e sculture, che è il più ricco e maestoso di tutti gli altri. Nell' altar maggiore adorno di 4 colonne di giallo antico, architettato di nuovo nel 1842 dal Professor Cavaliere Antonio Sarti, v' è il quadro del Cavalier Capalti; e la grande volta messa a oro e stucchi, con la cupola furono dipinti con grande maestria dal Baciccio. Il quadro della 1.ª Cappella a destra è del Ciampelli, della 2.ª è del P. Pozzi Gesuita, della 3.ª di Federico Zuccari. Alla crociata nell'altare di S. Francesco Saverio, ove serbasi un suo braccio, il quadro è di Carlo Maratta, e la volta di Gio. Andrea Carloni da Genova. In questo tempio vi fu emulazione fra i sommi artisti per far meglio pitture e sculture. Così magnifico e ricco è l' altare di S. Ignazio, e sonovi in tanta copia preziose materie, che viene riputato il primo d' Europa. Quattro grandi colonne incrostate di lapislazzoli con liste di metallo, una Trinità di marmo bianco con un prezioso globo pure di lapislazzoli, di cui non si conosce il maggiore, adornano il detto altare, ed agate, e cristalli di Rocca. Entro la nicchia

vedesi in piedi la statua di S. Ignazio alta palmi 13 tutta di argento, in parte dorata, con gli ornamenti degli abiti sacerdotali di pietre preziose. Sotto l'altare in ricca urna di dorato bronzo, adorna di preziose pietre lavorate, e di argento, giace il corpo del Santo, che morì nel 1556, e fu canonizzato dopo 66 anni. Ai lati dell'altare vi sono due gruppi in marmo bellissimi: uno scolpito da Giovanni Tendon rappresenta la Fede adorata dalle Nazioni le più barbare; l'altro è la Religione che conquide l'Eresia, scolpito da Le Gros. Le pitture della volta di questa magnifica Cappella sono del Baciccio. In una Cappelletta sotto l'altar maggiore, fra tante altre reliquie, vi sono i corpi dei SS. Abbondio, ed Abbondanzio martiri, di S. Ignazio martire Vescovo di Antiochia, un braccio di S. Lazzaro fratello di S. Marta, e di S. Maria Maddalena, un braccio di S. Luca Evangelista, uno di S. Luigi IX Re dei Francesi, e parte del corpo di S. Francesco Borgia Duca di Candia morto nel 1572. In questo Tempio dei RR. PP. Gesuiti che vi hanno annessa grandiosa Casa professa, vi si ammira il miglior Organo di Roma con 50 registri, e con Organo di risposta interna. Ai 31 Luglio evvi magnifica Festa, vi sono le 40 ore negli ultimi tre giorni di Carnevale, e vi si canta il *Te Deum* l'ultimo dì dell'anno con assistenza dei Cardinali, e con grande concorso di popolo. Non è a tacersi, che in questa Chiesa v'è il deposito del celebre Cardinal Bellarmino, e che innanzi all'altar maggiore è sepolto il Cardinal Alessandro Farnese morto nel 1589, ed il Cardinal Farnese Girolamo spirato nel 1668, il quale instituì le Scuole Pontificie delle *Maestre Pie*. Vi è anche fondata la *Confraternita* della Buona morte, e le Congregazioni dei Nobili, e degli Artisti. Entro la Casa v'esiste pure una superba Biblioteca.

S. Maria in Vallicella, così detta perchè prima in bassa Valle, appartiene ai RR. PP. dell'Oratorio, ed è pure chiamata *Chiesa Nuova* dal magnifico Tempio che fuvvi poi costrutto da S. Filippo Neri nel 1575 coll'ajuto del Cardinal Cesi. Venne dedicato alla B. V. Maria ed a S. Gregorio I, e si consacrò nel 1599. La superba facciata è di travertino. Entro è a 3 navi, e vi sono dorati stucchi, marmi preziosi, affreschi di Pietro da Cortona. Nell'altar maggiore, ove si mirano ai lati 4 superbe colonne di porta santa, i quadri sono del Rubens, e vi è un magnifico ciborio di dorato metallo intarsiato di pietre preziose. A destra dell'indicato altare riposa nella cappella San Filippo Neri fondatore nel 1554 della Congregazione dell'Oratorio, e vi si scorge un quadro in mosaico copia di quello

di Guido Reni che si ammira in una camera della grandiosa annessa casa dei Padri, il cui capo vien detto Preposto. Nella 1.ª Cappella a sinistra il quadro è di Scipione Gaetano, nella 2.ª vi era superba pittura del Caravaggio, ora trasferita nella Pinacoteca Vaticana, nella 3.ª il quadro è del Muziano, nella 4.ª di Vincenzo Fiammingo, nella 5.ª del Lomi. Il quadro della crociata è di Federico Barocci. Nella 1.ª Cappella a sinistra l'Annunziata è del Passignani, il quadro nella 2.ª è del Barocci, nella 3.ª dell'Alberti, e la volta fu pinta dal Roncalli; nella 4.ª del Nebbia, nella 5.ª del Cavaliere d'Arpino. La statua del Santo nella Sagrestia è dell'Algardi, e la volta è pur pittura assai encomiata di Pietro da Cortona. Ai 26 Maggio vi è in questo Tempio solenne Festa con Cappella Papale, e grande concorso di popolo. Poco distante dalla Chiesa evvi una Piazza con grande Orologio detto *Orologio della Chiesa Nuova.* Non sarà forse vano per la curiosità di taluni, ch'io ricordi il primo Orologio a sole essersi portato da Catania a Roma da un tal Valerio Messala nel 472 della città. Nel 590 Q. Marcio Filippo ne costruì un'altro nuovo e più esatto. Nel 595 Scipione Nasica ne fabbricò uno ad acqua, che giovava nella notte, e nei dì nuvolosi. L'Orologio poi ad ore è tutto moderno, e circa l'anno 840 dell'E. V. venne inventato da Pacifico Arcidiacono di Verona. Gli Orologi a ruote rimontano al 1200, e il primo, che situato fu nel 1306 su di un campanile in S. Eustorgio di Milano, non sonava le ore: quello che le sonò per il primo, fu posto da Azzo Visconti sulla torre di S. Gottardo.

Edificato da Onorio e Martino Longhi, e quindi terminato da Pietro da Cortona fu il sontuoso e grande Tempio, consacrato a *S. Carlo Borromeo*, già appartenente ai Lombardi per concessione di Sisto IV nel 1471, e vi è convitto di Preti Nazionali che l'ufficiano. Quivi era il celebre portico d'Europa. Vi si celebra solenne Festa e Cappella Papale ai 4 Novembre. Il Cardinal Omodei fecevi costruire la imponente facciata a Levante sotto la direzione del Cappuccino Mario da Canepina. Vi sono tre porte, e finestroni con balaustre davanti. L'interno è vasto a 3 navi divise da pilastri corintii. Il quadro dell'altar maggiore è pittura assai stimata del Maratta; e negli altri quadri vi si ammirano lavori del Garzi, del Gemignani, del Maini, del Brandi, dell'Ascenzi, dell'Albertoni, del Luini chiamato il Caravaggino. Nella piccola navata che gira dietro la Tribuna, nell'altare della cappelletta, si serbano insigni reliquie, ed il cuore di S. Carlo. Nella navata di mezzo è sepolto il conte Alessandro Verri autore delle *Notti Romane*, e sono pure inumati

in S. Carlo i Cardinali Federico Borromeo, Corio, Omodei, e Scotti. Presso questa Chiesa che ha bellissima Sagrestia con credenzoni tutti di noce all' intorno, era l' *Ustrino dei Cesari*, ove ardevansi cioè i cadaveri di quei Cesari, che ottenuto avevano l' Apoteosi, o supposta deificazione.

S. Ignazio, altro vasto Tempio dei RR. PP. Gesuiti con grandiosa casa, venne eretto dal Cardinal Ludovisi, che ne pose la prima pietra nel 1626, e che lasciò 200 mila scudi per terminarlo. La imponente facciata di travertino con due ordini di colonne corintie e composite, è disegno dell' Algardi. L' interno a 3 navi a svelta croce latina è diviso da corintii pilastri. Nella 1.ª Cappella a destra v' è un bel quadro del Gesuita P. Pozzi, la 2.ª è ricchissima di fini marmi, ed il quadro è del Trevisani con cupola dipinta dal Garzi, nella 3.ª il quadro è di un' altro Pozzi. Nella grande Cappella della crociata, eretta dai Lancellotti, è ricco l'altare di metalli e della statua in marmo di S. Luigi Gonzaga, sotto cui in un urna di lapislazzoli vi giace il corpo. Il tutto è cinto da ricca balaustra. In fondo alla navata è il mausolèo di Gregorio XV, le di cui ceneri vi giacciono entro un' urna di verde antico. Entro urna di porfido quivi presso è sepolto il Cardinal Ludovisi suo nipote. Nell'altra grande Cappella di fronte dedicata alla Annunziata, v' è un grande basso rilievo di Filippo Valle, e la volta fu pinta dal Mazzanti. Preziosi arredi si conservano nella Sagristia dipinta dal Gesuita P. Latri. In questo tempio ove è Festa il 21 Giugno, e la Domenica fra l'ottava di S. Ignazio, esiste la Congregazione della SS. Annunziata, primaria di tutte le Congregazioni. L' Ordine de' Gesuiti, da cui sortirono distintissimi ingegni e Cardinali, venne instituito da S. Ignazio Loyola nel 1536 ed approvato nel 1540.

La Chiesa di *S. Maria in Aracoeli* nel Campidoglio, è una delle Basiliche minori. S' innalza piedi 151 sopra il livello del mare, ed è divisa in 2 navi da 22 colonne quasi tutte di granito d' Egitto. Il Senato Romano vi costruì il bellissimo e ricco soffitto per la riportata vittoria dei Cristiani che disfecero i Turchi il 7 Ottobre 1581 nella famosa battaglia di Lepanto. Vi si ascende per una scala di 124 gradini di marmo, lavorata nel 1348. L'antichissima Chiesa, oggi titolo Cardinalizio, fu eretta sopra gli avanzi del Tempio di Giove Capitolino, il più sontuoso dell' antica Roma, incominciatosi a fabbricare da Romolo, e da Tarquinio Prisco, e terminato da Tarquinio Superbo con etrusca architettura. S. Gregorio Magno nel 591 consacrò la Chiesa in onore della Vergine, di cui v'è l'immagine sull' altar maggiore ricco di marmi. La denominazione di

Aracoeli, ricorda un' Ara da Augusto innalzata nel Campidoglio colla iscrizione *Ara Primogeniti Dei*. Avanti la porta principale giù in terra v' è il sepolcro di Flavio Biondo da Forlì, primo scrittore delle antichità di Roma nel XV secolo. Nella 1.ª Cappella di S. Bernardino si ammirano superbe pitture del Pinturicchio, e ivi avanti in terra riposa Pietro della Valle celebre pe' suoi viaggi. Nella 2.ª Cappella vi sono dipinti del Roncalli, nella 3.ª di Gio. Vecchi, nella 4.ª di Scipione Gaetani, nella 5.ª del Muziani, nella 6.ª di Moros Antonio da Napoli, nella 7.ª del Vecchi, nell' 8.ª di D. Vincenzo Vittorio, nella 9.ª del Trevisani, nella 10.ª v' è un' antico Musaico, nell' 11.ª le pitture sono del Gherardi, e nella 12.ª di Stefano Fiorentino. In un tempietto con 8 colonne di giallo antico, riposa S. Elena madre dell' Imperatore Costantino. Dall' altra parte il quadro del 1.º Altare è del Semenza; nel 2.º del Ganassini; nel 3.º si vedono capolavori del Benefial; nel 4.º del Fiorentini; nel 5.º di Niccolò da Pesaro; nel 6.º del Muziano; nel 7.º di Benozzo Gozzoli; nell' 8.º dei scolari del Muziano; nel 9.º della scuola del Sermoneta; e nel 10.º di Niccolò da Pesaro. In questo Tempio ove sono molti antichi depositi, fra i quali quello del Senatore Luca Savello morto nel 1266, e dei genitori di Onorio IV creato Papa nel 1285, serbasi un miracoloso Bambino adorno di preziose gioje, che portasi talvolta presso alcuni aggravati infermi. Alla Chiesa è annesso il grandioso Convento fabbricato da Paolo III, ed abbellito da Giulio III, e da Pio IV che vi soggiornava in estate. Innocenzo IV, e poi Sisto V lo donò ai RR. PP. Minori Osservanti, che vi hanno pure scelta Biblioteca, come accennai. In Aracoeli v' è Festa sontuosa il dì 8 Dicembre per la Immacolata Concezione di Maria Vergine, e vi è Processione grande alle 4 pomeridiane; ed altra per la Epifanìa, e molti vi accorrono a vedere il Presepio. L' Organo della grande Tribuna è uno dei migliori della Capitale, e vi è un' *Armonico*. Fu fatto lavorare nel 1847 a spese dell' estinto Duca D. Carlo Torlonia dai germani Martinelli della Fratta. Ti dà una qualche idea dell' Organo di Mooser in Friburgo, che è una delle maraviglie d' Europa. In questa Chiesa d' Aracoeli vi è la Confraternita del Terz' Ordine di S. Francesco, ed il Collegio dei Notai Capitolini,

In *S. Pietro in Montorio* che s' innalza circa 300 piedi sopra il livello del mare, per essere sulla più alta eminenza del Gianicolo, fu sepolto Numa Pompilio, e vi fu rinvenuto il suo sarcofago 535 anni dopo estinto. Per doppia gradinata ascendesi a questa Chiesa di una sola nave, ricca di pitture del Va-

sari, del Vecchi, di Fra Sebastiano del Piombo, di Daniele da Volterra, e vi si scorgono anche sculture assai belle, ed in specie dell' Ammanato, e del Dosio. Eravi prima l' antica Chiesa di S. Angiolo erettavi da Costantino, che quindi venne abbandonata, e Ferdinando IV Re di Spagna e sua Consorte sul declinare del XV secolo, con disegno del Piatelli, vi edificarono il presente Tempio, il quale nel 1472 fu concesso ai PP. Minori Osservanti, e Sisto V ne fece Titolo Cardinalizio. Nel 1605 Filippo III pure Re di Spagna vi costruì la piazza avanti, e le fontane. Nel centro di un cortile dell' annesso Convento, innalzasi un tempietto preziosissimo di forma periptera, circondato da 16 colonne doriche di granito, alte 15 palmi e sormontate da bella cupola. È una delle migliori opere di Bramante Lazzari, e l' edificò per ordine dei Conjugi ridetti nel 1502. La Cappella superiore è adorna di sculture; ed in quella inferiore si scorge una fossa, dove si crede per pia tradizione, che fosse conficcata la croce di S. Pietro martirizzato sotto Nerone. Le pitture intorno al cortile sono di Gio. Battista della Marca. Furono sepolti in S. Pietro in Montorio Giulio III, il Legista Gallesio, ed i Cardinali Poliziano, Corneo, ed Innocenzo del Monte, non che Beatrice Cenci nel 1599.

In Piazza Capranica dovè erano i *Septi*, luogo in cui celebravasi l' elezione dei Magistrati, è la Chiesa di *S. Maria in Aquiro*, così detta dal vicino Campo Marzo dove in onore di Marte si eseguivano i giuochi Equiri, o corse di Cavalli. Nel 400 fu edificata dal Pontefice S. Anastasio I sul Tempio di Juturna, e venne quindi rifatta dal Cardinal Salviati nel 1590. L' interno è a 3 navi divise da pilastri, ove si vedono belli affreschi, e pitture della scuola Lombarda, del Veneziano, dello Strozzi, del Buoncore, e dello Speranza. È Parrocchia, e Titolo Cardinalizio, e nell'annessa Casa dei PP. Somaschi costruita dal Camporesi vi è il convitto degli Orfani. S. Girolamo Emiliani da Somasca nel Veneziano fondò dopo il 1518 la Congregazione dei Chierici Regol. *Somaschi.* Morì egli nel 1537, e l'Instituto venne approvato nel 1540 da Paolo III, e Pio V nel 1568 lo pose tra gli Ordini Religiosi sotto la regola di S. Agostino. Una infinità di sommi ingegni viddersi fra i Somaschi, e basterà ricordare il Marchese P. Giovanni Maria della Torre, nato nel 1700 in Roma, che fu Professore in Napoli, e che nel 1748 pubblicò la *Scienza della Natura*, e fece meravigliose microscopiche osservazioni.

La monumentale Chiesa di *S. Maria sopra Minerva*, appellata con tal nome, perchè in tal recinto fu il tempio di Mi-

nerva, o il Minervio eretto da Pompeo il Grande dopo le molte riportate vittorie, venne edificata fin dal 750 per alcune Monache greche. Alessandro IV la concesse ai RR. PP. Domenicani, i quali nel 1225 vi rifabbricarono una piccola Chiesa, e Convento. Di poi nel 1280 il Senato Romano erogò una somma a costruire più grande e magnifico un tal tempio, che infatti colle elargizioni dei numerosi divoti, e di Bonifazio VIII si compì circa il 1390, o in quel torno, provenendo tanta lunghezza dalla residenza dei Pontefici in Avignone. In ultimo v' eran travature invece della volta, la quale fu compita indi da Francesco Orsini nel 1453, e dal Cardinal Torrecremata. Di secolo in secolo vi si fecero nuove aggiunte, o cangiamenti, e nel 1531 ebbe da Clemente VII il Fonte Battesimale. — L' interno di questa grandiosa Chiesa a 3 navi, a croce latina, puolesi chiamare un museo d' esquisite pitture. Infatti nel principio del 1848 chiusasi al pubblico culto per riabbellirla, il sublime ingegno del fu Fra Girolamo Bianchedi da Faenza ne diresse i lavori, e venne riaperta con devoto concorso il 4 Agosto 1855. Per le cure del sommo PIO IX, a cui eressero una lapide ad eterna memoria, oggi si mira imponente, bellissima, colle volte tinte d' azzurro oltremare, trapuntate con stelle d' oro, e nei spicchi furonvi effigiati i Profeti maggiori, gli Evangelisti, i XII Apostoli; nelle ali poi della crociera i Dottori della Chiesa Greca e Latina, e nel fondo sopra la centinatura l' Assunzione di Maria. E siccome la Minerva è l' unico Tempio di stile così detto *Ogivale*, o *Gotico* che vanta Roma, pure i finestroni sono adorni con magnifico effetto di colorati vetri, parte del chiarissimo Bertini di Milano, parte del Moroni di Ravenna. Due superbissimi Organi donati dal Cardinale Scipione Borghese abbelliscono questo magnifico e vasto Tempio, ove sono le Archiconfraternite del SSm̃o Rosario eretta nel 1481, del SSm̃o Salvatore, dell' Annunziata, del Nome di Dio, del SS. Sagramento, la quale fu qui eretta prima d' ogni altro luogo. Nell' altare grande di metallo di perfetto stile gotico eseguito da Felice Ceccarini col metodo galvano-plastico, la mensa posa sopra undici archi acuti sorretti da colonnette a spira, ed ornati negli intervalli da rosoni di musaico, e questi archi continuano nelle fiancate sporgenti fuori dalla mensa a 2 per parte, e chiusi dalle 4 Virtù cardinali pinte sul rame dal valoroso pennello del Podesti. Il rimanente dell' altare è di fino marmo bardiglio. Sotto di esso in magnifica urna di marmo bianco postavi nel 1855 riposa santa Caterina da Siena, la cui cella da ove volò al cielo fu trasferita dietro la Sacristia. Nei due pilastri prossimi all' altare si

mirano la statua del Redentore capo lavoro di Michelangelo, fatta costruire da Metello Varo Porcari; e quella di S. Giovanni Battista, lavoro decantato di Obici. Posti con simmetria sotto le navi minori, nelle Cappelle, e lungo le pareti di questo Tempio, ove fu tenuto Conclave nel 1431 per l'elezione di Eugenio IV, e nel 1447 per Niccolò V, vi sono i depositi di molti Pontefici, come nelle fiancate del Coro quelli di Leone X, e di Clemente VII; di Paolo IV, e di Benedetto XIII nelle due Cappelle di S. Tommaso, e di S. Domenico; d'Urbano VII nella Cappella dell'Annunziata. Sonovi altresì sepolti 59 Cardinali, tra quali 18 di Roma, 14 dell'Ordine de' Predicatori, e il celebre Bembo, il Maffei, e Giovanni Morone Presidente del Concilio di Trento. E così furonvi inumati Egidio Foscari che nell'istesso Concilio fu detto *Luminar maggiore*, il celebre Paolo Muziano, il B. Angelico da Fiesole, Fra Giovanni Nanni, detto Annio da Viterbo, l'Archeologo Monsignor Fabretti, e molti Generali dell'Ordine di S. Domenico. Nella 1.ª Cappella poi dei Caffarelli il quadro di S. Lodovico è del Baciccio; nella 2.ª Santa Rosa di Lima, oggi dei Principi Sciarra Colonna, il quadro è di Lazzaro Baldi. La 3.ª Cappella data nel 1548 ai Principi Gabrielli, ha pitture del Muziano, ed il quadro di S. Pietro M. è del Lamberti. Nella 4.ª della SS̃ma Annunziata, abbellita nel 1460 dal Cardinal Torrecremata, il quadro è di Benozzo Gazzoli discepolo del B. Angelico. Nella 5.ª oggi del Principe Aldobrandini, il quadro dell'ultima Cena è bell'opera del Barocci. Nella 6.ª di S. Raimondo, vi sono due marmorei laterali monumenti di finissima scultura. L'elegante Cappella del SS. Crocifisso è la 7.ª La 8.ª Cappella di S. Tommaso è dei Caraffa di Napoli che nel 1847 vi spesero moltissimo per la pittura. La 9.ª di tutti i Santi, è dei Principi Altieri, ed il quadro è del Maratta. Nella 10.ª del SS̃mo Rosario, appartenente ai Capranica, il quadro è pittura di scuola greca. Passando al lato dell'Evangelo, e trascorso l'adito che conduce alla porticella verso il Collegio Romano, pieno di magnifici monumenti, s'incontra la Cappella 1.ª della Maddalena, 2.ª di S. Domenico, 3.ª in cui l'altare di S. Giacinto fu eretto nel 1596 da Cesi Duca di Ceri, il quadro è di Ottavio Leoni da Padova. Nello scendere il gradino della nave, sopra la porta del Chiostro v'è un elegante monumento di stile gotico, eretto dal Professor Cavalier Podesti, il quale nel 1854 vi pinse con somma maestrìa l'Angelo che adduce alla gloria un bambino. Nella 4.ª Cappella del Duca Braschi, il quadro di S. Pio V è del Procaccini. Nella 5.ª di S. Giacomo Apostolo, del Duca Lante, il quadro è di Marcello Venusti.

La 6.ª di S. Vincenzo Ferreri è dei Principi Giustiniani. Nella 7.ª del SSmo Salvatore, oggi del Duca Grazioli, fu istituita la Compagnia del SSmo Nome di Gesù. La 8.ª di S. Giovanni Battista è dei Marchesi Patrizj. Nella 9.ª infine il quadro di Maria V. Assunta è del Venusti. — In questa Chiesa di Titolo Cardinalizio v'è Cappella Papale ai 25 Marzo per l'Annunziata, e Cappelle Cardinalizie ai 7 Marzo per S. Tommaso d'Aquino, e 29 Aprile per S. Pietro martire. La Festa di S. Domenico è ai 4 Agosto. Nell'annesso grandioso Convento, ove risiede il Generale dell'Ordine, e il Segretario dell'Indice, v'è ancora l'indicata Biblioteca Casanatense, la Congregazione del S. Uffizio, il Collegio Teologico fondatovi dal Vescovo di Cusca. Nel Chiostro con portico e fontana in mezzo, sonovi affreschi del Valesio, del Lolli, del Nappio, e vi si vedono i depositi in marmo dei Cardinali Ferrucci, e Astorgio Agnesi del secolo XV. Nella Piazza, gremita di popolo nella Processione solenne della Madonna SSma del Rosario, v'è la grande Locanda della Minerva al 69, e nel mezzo sopra un piedistallo giace un'Elefante di marmo bigio avente sopra un'egizio obelisco con una croce, erettovi da Alessandro VII, il tutto alto 40 piedi. (1)

S. Marcello bella Chiesa Parrocchiale di Titolo pure Cardinalizio, è al Corso, e fu già casa di S. Lucina Matrona Romana, ove S. Marcello I Papa nel 305 fondò un tempietto, che da Massenzio si ridusse in scuderìa di cavalli, fatta custodire dall'istesso Pontefice che vi morì di stenti. Nel 1369 venne restaurata la Chiesa sotto Gregorio XI, il quale la donò ai RR. PP. Serviti, ma questi dopo la rovina della Chiesa accaduta li 23 Maggio 1519, nella quale rimase illesa la miracolosa immagine del SS. Crocifisso che ivi si venera, la rifabbricarono con disegno del Sansovino, mercè l'elemosine dei fedeli, e del Cardinal Parisani. La volta è a cassettoni dorati, gli Evangelisti a sinistra sono di Pierin del Vaga, le altre pitture dello Zuccheri; e vi si ammirano bei quadri del Barberi, del Ghezzi, del Massucci, e di Gio. Battista Ricci, del quale è ancora quello della Crocifissione sopra la porta. Con architettura del cavalier Fontana venne adornata di facciata, ed a spese della famiglia Vitelli in seguito restaurata. Sotto l'altar maggiore riposano i corpi di S. Marcello e di S. Foca. In questa Chiesa

(1) Scrisse (Roma 1855) le memorie istoriche di questo Tempio il Reverendissimo P. Lettore Pio-Tommaso Masetti dell'Ordine de' Predicatori, ed ebbe alcune notizie dal dottissimo Monsignor Alberto Barbolani di Montauto Elemosiniere di Sua Santità.

ove è Festa il 16 Gennajo, per l'Addolorata, e per l'esaltazione della santa Croce con Cappella Cardinalizia, vi sono i depositi dei Cardinali Cennino, Dandini, Fabrizio, Consalvi, Weld, nonchè il sarcofago del Professor Domenico cavalier Morichini sommo Medico e Chimico dei tempi nostri. I Servi di Maria vennero istituiti nel 1225 da 7 Fiorentini, e molto si propagarono per opera di S. Filippo Benizi.

S. Antonio de' Portoghesi poco distante dalla via della Scrofa venne costrutto da Martino Cavez sotto Sisto IV. Nel 1695 fu riedificato dal Re di Portogallo. È a croce latina, ricco di scelti colorati marmi, e di dorati stucchi. Vi sono bellissimi dipinti del Carrarino, del Valle, di Zoboli, del Calandrucci, del Lorenese, e di Pietro Agricola. Vi è una ricca urna di bigio brecciato. Ai 13 Giugno è la Festa in questa Chiesa, alla quale è unito un Collegio di Cappellani che l'uffiziano, ed un Ospizio per i Nazionali istituito nel 1417 da una Dama di Lisbona.

S. Andrea al Quirinale con annessa casa di Noviziato dei RR. PP. Gesuiti, è una elittica Chiesa eretta nel 1678 dal Principe D. Camillo Pamphilj nipote d'Innocenzo X. Vedesi rivestita di fini marmi, di pitture del Pozzi e del Maratta; ha superbe Cappelle, ed in una preziosa urna di marmo giace il corpo di S. Stanislao Kostka, di cui si mira la statua giacente, lavoro di Le-Gross, che ha il viso, le mani e piedi di bianco marmo di Carrara, di nero antico è la veste, e di giallo antico invece è il basamento a guisa di letto. Vi si mira anche il deposito di Carlo Emmanuele IV Re di Sardegna, il quale abdicò il Regno nel 1802, e tra i Gesuiti morì nel 1819. In questa Chiesa è la Confraternita della Buona morte, e la Congregazione dei Nobili. Nella vigna del ridetto Noviziato si scorgono tuttora gli avanzi del *Castro Pretorio* distrutto da Sejano sotto Tiberio, e dal quale i militi dettavan Leggi agli Imperatori, dando ad essi o il trono o la morte.

Nel 1488 con disegno del Sansovino da una compagnia di Fiorentini fu incominciata, con architettura di Giacomo della Porta, la grande Chiesa con cupola di *S. Giovanni dei Fiorentini*, prosieguita poi dal Sangallo. Alessandro Galilei per ordine di Clemente XII vi costruì la grande facciata. L'interno è a 3 navi con ricchi marmi, e più l'altar maggiore della famiglia Falconieri, ove la scultura è del Raggi. Vi sono quadri del Maratta, di Salvatore Rosa, del Pomarancio, del Guidi, del Vanni, con affreschi del Tempesta, e del Coscia. Quelli della volta, ed i laterali della Cappella del Crocifisso sono del Lanfranchi. In questa Chiesa Parrocchiale, recente-

mente restaurata, ed abbellita di nuovo marmoreo pavimento, v'è Festa il 24 Giugno, ed è officiata da una Congregazione di Sacerdoti Nazionali.

S. Maria della Concezione rimane a capo d'una piazza adorna d'alberi, da un lato della grande Piazza Barberini, e per doppia gradinata vi si salisce. L'annesso Convento come la Chiesa è dei RR. PP. Cappuccini, ed ivi risiede il Generale dell'Ordine. Essa Chiesa fu edificata dal Cardinal Francesco Barberini già Cappuccino, e fratello d'Urbano VIII. È semplice, a una sola nave con 10 Cappelle, ove si ammirano pitture esquisite di Balassi da Fiorenza, del Domenichino, del Ciarpi, di Andrea Sacchi, del Camassèi, ed il S. Paolo della 5.ª Cappella è un capo lavoro di Pietro da Cortona, come il S. Michele è insigne pittura di Guido Reni. Sotto l'altar maggiore riposa il corpo di S. Giustino filosofo e martire. Nella 4.ª Cappella a sinistra riposa sotto l'altare il corpo di S. Felice da Cantalice laico Cappuccino che visse varii anni in questo Convento, ove sono piccoli e graziosi giardinetti. Nella Chiesa, giù in terra si vede il modesto Sepolcro del nominato Cardinal Barberini, ove è scritto: *Hic jacet pulvis, cinis, et nihil.* Nel Coro vedonsi quadri di buoni autori, e nella Sagrestia vi sono due cartoni del Muziano. Grazioso e sorprendente è il Cimiterio dei Cappuccini, formato d'un corridojo con altare nel mezzo, e tante nicchie ove veggionsi gli estinti Religiosi in piedi, vestiti di propria tunica che sembran vivi, ed aventi in mani un cartello, in cui è notata la patria, il nome, l'età.

S. Salvatore in Lauro, Chiesa Parrocchiale con cupola per la via de' Coronari, viene con tal nome chiamato, perchè in antico, ove oggi è il Tempio, esisteva un boschetto di Lauri. Venne edificato unitamente all'annesso Chiostro dal Cardinal Latino Orsino, il quale nel 1450 vi stabilì i Canonici Regolari del SS. Salvatore, che vi rimasero per anni 226. La Chiesa fu poi incendiata, ma si rifece di nuovo; e Clemente X nel 1669 la dette in cura alla Nazione Picèna, che fin dal 1633 erasi eretta in Confraternita (dichiarata poi da Innocenzo XI nel 1667 Archiconfraternita), la quale dedicò la Chiesa istessa anche alla Madonna di Loreto. Oggi evvi un Convitto di Preti secolari, e Collegio di 12 giovani Marchigiani che vi sono educati gratis. L'interno del Tempio mirasi ornato di 24 colonne corintie, e la statua di M. V. che vi si venera, coronata dal Capitolo Vaticano nel 1644, è costruita a tutta somiglianza di quella di Loreto, come il Crocifisso dall'altra parte nell'altare della crociata è simile a quello antichissimo di Siròlo. Vi si vedono

inoltre belli quadri del Ghezzi, del Turchi Veronese, di Pietro da Cortona, del Grammatica. Nella corte del Chiostro v'è un doppio portico, e il deposito di Eugenio IV, che prima era in esso Chiostro, è stato testè trasportato nell'interno della Chiesa. Vi è anche un' Oratorio con belli affreschi di Cecchino Salviati. La facciata di questa Chiesa si stà ora bellamente restaurando. Nella Piazza di S. Salvatore in Lauro Pio VI vi eresse un fabbricato per uso delle pubbliche Scuole Cristiane che le hanno in cura i Fratelli di simil nome.

S. Martino e S. Luca a Campo Vaccino è antichissima Chiesa non grande, ristaurata da varî Papi, e Sisto V, come già dissi, nel 1588 la donò all' Accademia di S. Luca, cioè dei Pittori ed Architetti, che vi si stabilirono. L' interno è a croce greca, ricca di colonne, pilastri, e stucchi. Nell' altar maggiore v'è copia del famoso quadro di Raffaele che rappresenta S. Luca, il quale pinge la Vergine; è d' Antiveduto Grammatica. La statua della Santa è di Niccolò Menghino. Vi sono pitture del onca, del Baldi; e da una parte presso la porta della Chiesa, esiste la memoria con suo ritratto di Giovanna Garzoni illustre miniatrice d' Ascoli, che tutto il proprio donò all' Accademia; e dall' altra banda evvi quella d' Antonio Balestra da Verona, il quale donò pure all' Accademia ogni suo avere. Nella sotterranea Chiesa vi è il busto in marmo di Pietro da Cortona, e sotto l' altare riposa il corpo di S. Martina. V'è Festa il 30 Gennajo, e 18 Ottobre.

S. Maria degli Angeli era già la sala principale delle Terme Diocleziane. Fu ridotta in Chiesa da Michelangelo sotto Pio IV. Vi sono 8 colonne di granito bigio alte palmi 62 sopra 12 di circonferenza. È una delle più maestose e vaste di Roma; fu consacrata il 5 Agosto 1561, e la lunghezza delle navate è di 160 passi per ciascuna, essendo a croce greca, e sono alte dal pavimento alla volta palmi 130. Il piano della Chiesa stà 170 piedi sopra il livello del mare, e il Vanvitelli nel 1740 la ridusse come oggi si vede. Nel pavimento tutto di marmo, fattovi da Gregorio XIII nel 1749, vi è la bella *Meridiana* lunga palmi 205 di una grossa lastra di metallo fra marmi eccellentemente marcata da Monsignor Bianchini nel 1703, e dalla quale si regolano tutti gli altri Orologj della Capitale. Nella nave trasversa di questo Tempio, che può chiamarsi scelta pinacoteca, si ammirano tutti i quadri originali, le cui copie stanno in S. Pietro, dipinti dal Muziano, dal Domenichino, dal Ricciolini, dal Subleyras, dal Mancini, dal Trevisani, e dal Graziani di Bologna. V'è il deposito di Pio IV, e del suo ni-

pote Cardinal Serbelloni. Nel rotondo vestibolo che serve d' ingresso, e che era un Calidorio delle Terme, si vedono i sepolcri dei letterati insigni Cardinali Parisio Paolo, e Francesco Alciati, non che dei sommi artisti Salvatore Rosa, e Carlo Maratta. Alla Chiesa è annesso il vasto Convento dei RR. PP. Certosini, opera in egual modo del Buonarroti, con una corte singolare per la sua vastità, e circondata da un quadro portico sostenuto da cento colonne di travertino, sopra cui esistono 4 lunghissimi corridoj, ove i Monaci hanno le loro celle. I Certosini venner fondati da S. Brunone nel 1084.

S. Marco, Collegiata, e titolo Cardinalizio, nel 336 venne edificata dal Pontefice S. Marco I, ad onore di S. Marco Evangelista. È questa Chiesa officiata da 10 Canonici, e vi si venerano i corpi del Santo fondatore, dei SS. Abdon e Sennen, ed Ermete colle reliquie anche di S. Marco Evangelista. Gregorio IV nell' 833 la rinnovò dai fondamenti, e nel 1468 Paolo II la riedificò, aggiungendovi il portico, e l'annesso grandioso Palazzo detto di Venezia. Infine il Cardinal Quirini adornò di superbi marmi tutta questa Chiesa a 3 navi, di cui quella di mezzo è sorretta da 20 colonne joniche di diaspro di Sicilia. La tribuna è adorna di musaico e di 4 colonne di porfido. Assai vago è il pavimento; la volta fu dipinta dal Tintoretto, e tutto il Tempio è un giojello, di recente restaurato ed abbellito, e vi sono anche pitture del Gentili, del Maratta, di Pietro Perugino. Vi esistono i sepolcri dei Cardinali Capranica, Vidman, Bassadonna. Il 25 Aprile v'è festa grande, e nel mattino alle 8 vi parte una Processione composta di tutto il Clero Romano, che và a pregare in S. Pietro. — Fuori la Chiesa di S. Marco in una banda della Piazza, evvi il busto di una statua notissima al volgo che le dà il nome di Madama Lucrezia.

Il bellissimo Tempio di *Santo Stefano Rotondo* dei RR. PP. Gesuiti, fu uno dei due grandi Macelli ch'ebbe l'antica Roma: l'altro giaceva sull' Esquilino. Ma S. Simplicio Papa nel 468 lo ridusse in Tempio, dedicandolo a S. Stefano. Giace sul monte Celio, e come l'indica il nome si presenta con nave circolare di meraviglioso effetto, sostenuta da 58 colonne di granito e 6 di bianco marmo, disposte in ordini diversi; le due che sorreggono la cupola sono d'ordine corintio. Il suo diametro è di 198 piedi. S. Gregorio Magno lo dichiarò titolo presbiterale, e vi recitò un omelia dalla sedia marmorea che vedesi a destra quando s'entra. Niccolo' V lo ridusse nello stato attuale nel 1453. Gregorio XIII lo dette ai RR. PP. Gesuiti che hanno in cura il Collegio Germanico. Nelle pareti, il Pomarancio, e Matteo

da Siena rappresentarono a fresco i tormenti sofferti dai Martiri, e vi sono altre pitture del Tempesta, e del P. Pozzi. Nel Giovedì grasso S. Filippo Neri comunicava una moltitudine di fedeli in questa Chiesa, arricchita da Teodoro I dei corpi dei SS. Martiri Primo e Feliciano. V'è festa il 26 Dicembre.

SS. Martino e Silvestro ai Monti, oggi Parrocchia e titolo Cardinalizio, ed appartenente ai RR. PP. Carmelitani calzati, fu sotterraneo Oratorio instituito da S. Silvestro in casa di Equizio Prete, e vi tenne un Concilio nel 324, ove intervennero Costantino Imperatore, e 230 Vescovi. S. Simmaco Pontefice vi edificò nel 500 la Chiesa dedicandola ai SS. Martino e Silvestro Papi. Andette poi in rovina, e parte sotterra, ma nel 1650 fu ristorata dal P. Antonio Filippini Romano. La Chiesa superiore, riparata da Adriano I nell' 844, ha dinnanzi una spaziosa corte, ed è divisa in 3 navi da 24 colonne antiche, e mirasi ricca di marmi, di stucchi e di esquisite pitture di Gaspare Pussino, di Grimaldi, di Michele Fiammingo, e del Cavallucci da Sermoneta ivi sepolto. Nell' altar maggiore riposano i Corpi dei Santi Titolari. Nella Chiesa sotterranea a 3 navi, il pavimento è bianco e nero, e vi è in musaico un antica immagine della B. V. Vi si celebra festa ai 12 Novembre per S. Martino, e l'ultimo dell'anno per S. Silvestro.

In *S. Maria della Vittoria*, eretta nel 1605 da Paolo V in onore di S. Paolo, v'è unito il Convento dei RR. PP. Carmelitani scalzi, il cui Ordine eretto da S. Gio. della Croce, fu approvato nel 1570. Per una divota immagine di Maria ricca di gemme quì trasportata nel 1621 dalla Germania, fu poi dedicata anche a M. V. alla cui intercessione debbonsi le molte vittorie riportate dai Cristiani sopra gli Eretici, ed i Turchi. Il Maderno fu l'architetto di questa Chiesa ricca di dorature, di scelti marmi, e di marmi sono anche i paliotti degli altari, ed il pavimento. Vi esistono superbi dipinti del Guercino, del Domenichino, di Guido; e S. Teresa trafitta dall'Angelo è lavoro del Bernini.

S. Niccola in Carcere, è antichissima Chiesa fabbricata ove nel *Foro Olitorio* o *degli erbaggi* giaceva il Tempio della Dea Matuta, o Ino nutrice di Bacco, e la prigione per il popolo detta *Decemvirale*, perchè costruita dal Decemviro Appio Claudio nell'anno di Roma 305. Ivi nel 600 pure della città, una giovine col proprio latte avendo nutrito il vecchio racchiuso padre condannato a morirvi di fame, fu in quelle vicinanze eretto un Tempio alla Pietà, poco distante da altro dedicato alla Speranza. La forma attuale della Chiesa si ripete dal Cardinal Pietro

Aldobrandini, che con disegno di Giacomo della Porta la ristaurò nel 1599. È a 3 navi, e le colonne che vi si vedono appartengono agli indicati antichi tempj. Un baldacchino sostenuto da 4 belle colonne di porta santa, ricopre l'altar maggiore, e che è costituito da un'antica urna di porfido verde. In questa Chiesa Diaconìa Cardinalizia, Collegiata, e Parrocchia con Arciprete, v'è festa il 6 Dicembre. In oggi si sta riedificando ed abbellendo tutta per cura dell'Emõ Card. Marini.

S. Girolamo degli Schiavoni a Ripetta, è gaja e bellissima Chiesa ove era il piccol tempio di S. Martino custodito da un eremita di Schiavonìa, a cui donollo Niccolo' V. La nazione Schiavona allora l'ingrandì nel 1450 dedicandolo a S. Girolamo, che fu poi ampliato da Sisto IV. Infine Sisto V rifabbricò tal Chiesa e fecevi la facciata d'ordine jonico, che estimasi il miglior lavoro del Longhi. Vi sono entro bei quadri del Bastaro, del Wangh, del Cerruti; ed è pienissima di superbi affreschi, alcuni della scuola dello Zuccari, ma i più eseguiti in questi ultimi anni dal valente pennello del Cavalier Gagliardi, fra quali si distinguono con somma maestria lavorati, la Crocifissione, e l'adorazione dei Magi, nonchè la Natività di Maria, l'Assunta, gli Apostoli, e la magnifica volta dal nominato Cavaliere compita nel 1851. Infinite sono le dorature, ed un Organo eccellente, ed una assai graziosa Sagrestia, rendono vieppiù gradito a chi l'osserva questo Tempio, che è un vero giojello. Evvi annesso uno Spedale, che serve soltanto per quei della Nazione. Isolato è l'altar maggiore ove si mira un urna assai bella di verde antico co'piedi ed altri adornamenti di bronzo dorato. In questa Chiesa, Collegiata di 7 Canonici ed Arciprete, v'è festa il 30 Settembre.

S. Eustachio, Chiesa edificata ai tempi di Costantino, si riabbellì da Celestino III nel 1198, il quale riconobbe i Corpi di S. Eustachio e della sua famiglia, che riposano sotto l'altar maggiore, in una rara urna di porfido rosso, ed il cui quadro è bell'opera del Fernandi, e negli altri altari si mirano pitture del Zoboli, del Bigatti, del Baldini, del Puccini da Lucca, e del Lioni. In questa Chiesa Diaconìa Cardinalizia, Collegiata, e Parrocchia, v'è festa il 20 Settembre. È quì la Confraternita del Sagramento, e la Congregazione primaria del Sacro Cuore di Maria. Nel 1855 si rifecero nella parte superiore della Chiesa le fondamenta, e deviaronsi le chiaviche che passavano sotto gli Altari; vi si costruì il pavimento di marmo, s'indorarono la volta e le mura, si abbellì il resto, e venne restaurato anche il Campanile, il tutto a spese del Reverendo

Capitolo. Tutte le antiche lapidi si conservarono e si posero nell'annesso piccolo portico. Evvi un eccellente Organo.

La Chiesa di *S. Maria della Pace* eretta per voto da Sisto IV nel 1482 dopo l'ottenuta concordia fra i Principi Cristiani, e ridotta come oggi si vede da Alessandro VII, è a una sola nave a croce latina con cupola ottagona, con molti belli quadri del Cav. Arpino, del Maratta, del Peruzzi, del Vanni, e del Venusti; e con superbi affreschi di Raffaele rappresentanti le 4 Sibille, Cumana, Persica, Frigia, e Tiburtina. Nell'altar maggiore architettato dal Maderno, fra i superbi marmi v'è il diaspro nero, e vi si vedono 4 colonne di verde antico. Questa Chiesa, ove è l'aggregazione di S. Paolo dei RR. PP. Pii Operaj, e serve anche d'Oratorio notturno, è anche di titolo Cardinalizio, ed ha innanzi un piccolo portico semicircolare d'ordine dorico, e nell' annessa Casa v'è doppio portico, architettato da Bramante Lazzari, in cui si vede il bel sepolcro di Bociaccio Vescovo di Modena circa il 1480.

In via Giulia prossima al Palazzo Falconieri giace la Chiesa di *S. Maria dell'Orazione* con Oratorio sotterraneo dell'Archiconfraternita della *Morte*, la quale fabbricò questo Tempio nel 1575, e dove si veggono pitture del Massucci, di Ciro Ferri, e della scuola di Raffaele. L'immagine di Maria al di sotto, vi fu posta nell'indicato anno. Da una parte dell'altare giace Giovanni Ceruso detto il Letterato, che fondò l'Ospizio dei poveri fanciulli che ora sono in S. Michele. Gli affreschi sono del Lanfranco. In questa Chiesa si celebra con solennità l'ottavario dei Morti, e nel sotterraneo Cimiterio vi si vedono allora rappresentazioni risguardanti la Commemorazione dei trapassati.

Vedi in Banchi la Collegiata e Parrocchia dei *SS. Celso e Giuliano*, eretta a riporvi i Corpi di tali Santi e di S. Basilisca trasferiti da Antiochia. È di forma ovale e racchiude 7 cappelle, 3 delle quali più grandi. Nel 1731 Clemente XII la ristaurò, e vi si vedono quadri del Lapis, del Battani, del Triga, del Caccianiga, del Valeriani, e del Ranucci. V'è festa il 9 Gennajo.

S. Angelo in Pescheria, Collegiata, Parrocchia, e Diaconìa Cardinalizia, rimane presso il Portico d'Ottavia, ove il popolo ricoveravasi dalle pioggie, e che incendiato, si restaurò da Settimio Severo, e da Caracalla suo figliuolo. Quì presso è la *Pescheria vecchia*, e la piazzetta ove è la Dogana, e dove si contratta tutto il pesce che viene da varie parti, ed in ispecie da Porto d'Anzio. Stefano III nel 732 ristorò la Chiesa che già esisteva, e sotto l'altar maggiore vi pose i Corpi dei SS. Sinfo-

rosa, Getulio suo consorte, e sette loro figli martiri. Il Cardinal Barberini la ridusse nel 1700 come è ora; l'interno è quadrilungo e ben decorato. Il quadro dell'altar maggiore è della scuola del Cav. d'Arpino. V' è la Compagnia dei Pescivendoli fin dal 1751.

La Parrocchiale Apostolica Chiesa dei *SS. Vincenzo ed Anastasio* a Fontana di Trevi, coll'annessa Casa che contiene circa 20 Religiosi, donata da Clemente IX ai Chierici Regolari Minori di S. Francesco Caracciolo, possiede bei quadri di Pietro de' Petri, del Procaccini, di Francesco Rosa, del Tommasi da Pesaro. Venne restaurata dai fondamenti dal Cardinal Mazzarini. Gregorio XVI nel 1839 concesse tanto la Chiesa che la Casa ai RR. PP. Ministri degli Infermi, ed oggi è Casa Religiosa di Noviziato, e di Studio. Le belle dorature che adornano la Chiesa furono di recente eseguite dal Parroco P. Camillo Guardi. Ai lati presso l'altar maggiore si conservano i precordi dei Papi da Sisto V a Gregorio XVI, e le loro memorie si leggono ivi scolpite in lapidi. V'è festa il 22 Gennajo, e in Luglio pel Santo loro Fondatore.

S. Andrea delle Fratte, Chiesa Parocchiale così nominata dalle fratte e cespugli che in antico circondavano ivi il terreno. È antica assai, e nel 1585 Sisto V vi unì i RR. PP. Minimi, il cui Ordine venne nel 1435 instituito da S. Francesco di Paola. La cupola e campanile vennero disegnati dal Borromini, e la facciata con disegno del Belli fu fatta nel 1826 dal Card. Consalvi, che ne lasciò il legato. Tale Chiesa è a croce latina, ed il pavimento è di scelti marmi, lavorato a spese del Duca D. Giovanni Torlonia. Vi si ammirano belli quadri del Cozza, del Gemignani, del Bellavia, di Romoli, del Baldi, del Trevisani, di Leonardi, del Bottani, del Nucci. Vi sono 9 Cappelle ricche di marmi, e varii monumenti di artisti sommi, come quello della pittrice Angelica Kauffmon, e dell'archeologo Zoëga, nonchè quello di Lorenzo nipote del Re di Marocco, che fattosi cristiano nel 1733 in Roma, vi fu sepolto sei anni appresso. Nella seconda cappella a sinistra, ricca e decorosa per pitture e per marmi, si venera l'immagine di Maria SSma Immacolata dipinta dal Cav. Carta, e vi si fa solenne festa il 20 Gennajo, in memoria della prodigiosa conversione al cattolicismo dell'Ebreo Alfonso Ratisbonne ivi avvenuta l'anno 1842.

In via della Scala in Trastevere si trova alla metà la Chiesa di *S. Maria della Scala* edificatavi nel 1592 dal Card. Cosmo Ottavio Mascherino, che vi aggiunse la facciata, e Matteo da Castello il Convento, ove abitano i RR. PP. Carmelitani scalzi, i quali

l'ebbero da Clemente VIII nel 1591, e vi possiedono una eccellente farmacia. Si chiamò con tal nome per una Madonna che rinvennesi a capo d'una scala. Siffatta Chiesa, di titolo Cardinalizio, è assai bella, ed il pavimento è tutto di colorati marmi. Nell'altar maggiore, architettura del Rainaldi, vi sono 16 colonnette di diaspro orientale, ed il quadro nel Coro è del Cav. d'Arpino. Nelle 4 Cappelle a destra vi sono quadri di Gherardo Hondthorst, del Mancini, del Ghezzi. Nelle 4 a sinistra del Zucchetti da Rieti, di Carlo Saraceni, del Roncalli.

S. Grisogono in Trastevere presso la Lungarina, è Chiesa Parrocchiale di titolo Cardinalizio. Venne edificata ai tempi di S. Silvestro, e nel 731 la ristaurò Gregorio III. Fu rimodernata nel 1623 dal Card. Scipione Borghese, che vi fece il portico adorno di 4 colonne di granito rosso, chiuso poi da cancellata da Clemente XI nel 1707. L'interno è assai bello, a 3 navi divise da 32 colonne joniche di granito egizio. Due superbe colonne di porfido d'ordine corintio sostengono il grand'arco della Tribuna: il baldacchino dell' altar maggiore è retto da 4 colonne d'alabastro cotognino. Nel mezzo del soffitto a dorati intagli vedesi S. Grisogono portato in cielo, superbissima pittura del Guercino; ma oggi vi è una copia. La Vergine è del Cav. d'Arpino. Vi sono i monumenti della famiglia Poli, del Card. Millo, e diverse mortuarie memorie di famiglie Corse.

È Parrocchia e titolo Cardinalizio la Chiesa antichissima dedicata ai *SS. Quirico e Giulitta*, sua madre, martiri. Sisto IV la ristorò, e venne quindi riabbellita da altri, ed in specie nel 1856 per cura del Parroco P. Tamburini dell'Ordine dei Predicatori venne nuovamente tutta restaurata, ed aggiuntovi un bel pavimento marmoreo. Tutti i suoi quadri sono moderni all'infuori di quello dell'altar maggiore. Vi hanno un Ospizio i PP. Domenicani. La festa è il 16 Giugno.

La Chiesa di S. Maria Nuova detta di *S. Francesca Romana* con Monastero di Monaci Olivetani, è vicina al tempio della Pace a Campo Vaccino, e venne edificata da S. Silvestro Papa, dove vuolsi che S. Pietro e S. Paolo pregarono Dio, acciò innanzi l' Imperatore si discoprisse l' impostura di Simon Mago, e venne dedicata a tali Santi. Dopo si disse di S. Maria nuova, perchè Leone IV vi portò le reliquie d' una vicina Chiesa rovinata, che appellavasi pure S. Maria. I Monaci che l' hanno in cura, la ristorarono nel 1615. Vi è un soffitto intagliato; bella è tutta la Chiesa, e per doppia scala si ascende all' altar maggiore dove si venera un immagine della Vergine trasportata a Roma nel 1100. Fra le due scale vi è la

tomba di S. Francesca matrona Romana, della estinta famiglia *Ponziani*, la quale instituì l'Ordine religioso delle Oblate di Tor di Specchi. Un tal sepolcro disegnato dal Bernini nel 1648 a spese di D. Agata Pamphilj sorella d'Innocenzo X, è ricco di pietre preziose, metalli dorati, e di colonne di diaspro. Vi è la Cappella del B. Bernardo Tolomei da Siena, fondatore nel 1271 della Congregazione degli Olivetani d'ambo i sessi, con bel quadro del P. Pozzi Gesuita. Vi è il magnifico deposito di Gregorio XI, fattovi erigere dal Senato Romano perchè riportò tal Sovrano nel 1377 la Sede Pontificia da Avignone a Roma. La festa è il 9 Marzo con Cappella Cardinalizia.

S. Maria in Via dei RR. PP. Serviti, venne nel 1253 edificata dal Card. Capocci onde venerarvi un'immagine di Maria dipinta sopra una tegola, che galleggiava nel pozzo, il quale tuttora si vede nella prima Cappella a destra. Gl'indicati Padri nel 1504 rifecero la Chiesa dalle fondamenta e più grande; la facciata la costruì Monsig. Bolognetti, e il Card. Bellarmino nel 1604 v' aggiunse il coro e la volta. Fu poi nuovamente restaurata ed abbellita nel 1856. Vi sono nelle 8 Cappelle buoni quadri del Luini, del Cav. d'Arpino, del Consolani, del Bigatti, del Pieri, e di altri. È Parrocchia e titolo Cardinalizio.

La Chiesa di *S. Francesco di Paola* sopra la piazza della Suburra ai Monti, venne fabbricata dai RR. PP. Minimi Calabresi che vi abitano, dopo che il Sacerdote Giovanni Pizzullo nel 1623 lasciò loro il suo palazzo trasformato da essi in Convento, ove stabilirono un Collegio. La Principessa Pamphilj di Rossano ricostruì poi la Chiesa, ove si vedono 6 Cappelle con pitture del Chiari, del Sassoferrato, del Massucci, dell'Avellino, del Luzi, del Pozzi. Nella 3.ª Cappella a destra, Benedetto XIV con disegno del Fuga, eresse il deposito a Monsignor Lazzaro Pallavicino, che ricusò il Cardinalato. Sopra la porta della Sagrestia è il deposito del ridetto Pizzullo, a cui l'eressero i Religiosi nel 1646. In alto d'essa Sagrestia v'è una bella pittura del Sassoferrato. Vi si fa festa il 2 Aprile.

In via *S. Pantaleo* v'è la Chiesa che porta il medesimo nome edificata da Onorio III nel 1216 sovra parte delle rovine del *Circo Alessandrino*, grande recinto fabbricato da Alessandro Severo. Paolo V nel 1614 avendo approvato la Congregazione dei Chierici Regolari delle Scuole Pie, detti *Scolopj*, instituita già da S. Giuseppe Calasanzio, donò tale Chiesa ad essi Padri, che la rinnovarono sette anni appresso. La facciata attuale fu nel 1806 costruita dal Duca D. Giovanni Torlonia con disegno del Valadier. Vago è l'interno della Chiesa, e sotto l'altar

maggiore adorno di scelti marmi, entro urna di porfido giace il corpo di S. Giuseppe summenzionato che abitò nell'annessa Casa religiosa. Nè manca di scelti quadri del P. Pozzi, e del Preti. Fra le sepolcrali memorie, a fianco della porta v'è quella del celebre Gio. Alfonso Borelli autore dell'Opera sul moto degli animali; e in un pilastro nell'andare in Sagrestia v'è l'altra di Laudamia figlia di Brancaleone, uno dei 13 che vinse nel 1503 i Francesi all' assedio di Barletta. Vi è festa il 27 di Luglio e di Agosto.

Sulla vetta del Celio ove era la casa dei martiri Giovanni e Paolo, San Pammachio vi eresse la Basilica dell'istesso nome dei *SS. Giovanni e Paolo*, e ciò nel IV secolo. Clemente XIV la risarcì, e affidolla ai RR. PP. Passionisti che abitavano il vicino Convento. Entrasi nella Chiesa per un antico portico, guarnito di cancelli dal Cardinal Paolucci, composto di 8 colonne, 2 delle quali di granito rosso, e alla porta vi sono 2 leoni di marmo. L' interno è a 3 navi divise da pilastri, e da 24 colonne composite di granito nero. Il pavimento è d'antico musaico di pietruzze e di marmi colorati. A destra v' è un marmo con balaustra indicante ove i detti martiri furono decapitati, e riposano in un'urna di porfido sotto l'altar maggiore. La tribuna fu dipinta dal Pomarancio. In questo Tempio di titolo Cardinalizio, ove è Festa il 26 Giugno, si ammirano decantate pitture del Meloni, del Triga, del Barberi, del Benefial. In fondo della nave sinistra giace il corpo del B. Paolo della Croce fondatore della Congregazione dei Passionisti, elevato agli onori dell'altare dal regnante Pontefice il 1.° Maggio 1853.

Federico Pizzi Chirurgo Romano nel 1594 instituì l'Arciconfraternita delle *Sacre Stimate* di S. Francesco, e da Clemente VIII un' anno dopo ottenne la Chiesa dei *Ss. Quaranta Martiri*. Allora la Chiesa istessa fu rifabbricata, e in questi ultimi anni si riabbellì di nuovo. È preceduta da un portico, ed entro è a una sola nave con 6 cappelle, nella 1.ª delle quali a destra v' è un bel Crocifisso d'avorio. I quadri sono del Mancini, del Benefial, del Coprini, del Laurenti, del Brandi, e nell'altar maggiore adorno di marmi, il quadro è una delle migliori opere del Cavalier Trevisani. In questa Chiesa ricca di privilegii , v' è Festa il 10 Marzo, 17 Settembre, e 4 Ottobre.

Non è da ultimo a tralasciarsi la Chiesa di *S. Maria di Monserrato* nella via di questo nome, appartenente alla Nazione Spagnola, che l'ha restaurata ed abbellita in questi ultimi anni. Essa è adorna di un bell'organo, di dorature, stucchi, e marmi, nonchè di affreschi e pitture superbe. In oggi un magnifico e vasto Spedale si stà fabbricando dappresso alla Chiesa per uso dei Nazionali.

Ma non è mio divisamento e scopo d'indicare tutti i Romani Tempii, che sono molti, ed ognuno attira l'attenzione dei dotti, o per le magnificenze che vi sono, o perchè ricorda memorandi fatti di religione, e d'antica Storia. Molti autori scrissero sù ciò, ed in specie il ch. Marchese Giuseppe Melchiorri nella sua *Guida metodica di Roma* (Roma 1854), delle cui indicazioni sovente mi avvalsi; e il Pistolesi, e il Nibby *Itinerario di Roma*, ed altri. È inutile ch'io ricordi, esservi in Roma quasi tutte le corporazioni Religiose d'ambo i sessi, e che le lingue arricchite, i conservati libri antichi, il dissodato terreno, il Vangelo da per tutto diffuso, in un col gusto per le lettere, ed all'amore della virtù, lo dobbiamo agli Ordini Religiosi, che ebber sempre per iscopo la vangelica perfezione. Proseguirò piuttosto così di volo a riferire, che la copia delle magnifiche fontane che adornano la Capitale è increduta. L'idraulica, la scoltura, l'architettura si posero in bella emulazione per adornarle. I più alti Colli di Roma come le interposte Valli ne hanno in abbondanza. Ogni piazza, ogni contrada ha le proprie sue fonti, e tutte di eccellente acqua, la quale si va quindi a scaricare nel Tevere mediante canali sotterranei, alcuni dei quali danno moto a molini, a cartiere, ad opificii diversi. Più di mille sono le pubbliche fontane, e ogni casa non solo, ma ogni giardino, ogni laboratorio, e le cucine hanno quelle loro particolari e perenni. Nelle tre fontane di Piazza Navona, quella ad Ostro è bellissima del vecchio Tritone, chiamata del *Moro*, scolpita dal Bernini. La grande fontana nel mezzo, eretta sotto Innocenzo X nel 1651, è pure capo lavoro del Bernini stesso, nella quale entro ampia vasca di circa 107 palmi di diametro cinta da colonnette di granito con isbarre di ferro, soprastà un macigno di travertino alto 60 palmi, che dai 4 laterali fori versa abbondante acqua, e sopra esso su base di granito alta 23 palmi con gigantesche statue di marmo bianco rappresentanti il *Danubio* in Europa, il *Gange* in Asia, il *Nilo* in Affrica, e il *Rio della Plata* in America, sorge un Egizio obelisco rosso dell'epoca de'Tolomei alto palmi 72 con punta di bronzo dorata ove si posa una croce ed una colomba coll'olivo in bocca, stemma dei Pamphilj. Un cavallo ed un leone par che escano per dissetarsi dalla grotta che forma il menzionato macigno. L'acqua viene da Trevi che è altra meravigliosa fontana che costituisce la facciata laterale del grande palazzo dei Duchi Poli, oggi del Principe di Piombino. È la più bella di Roma, anzi l'unica di tal genere che esista nel mondo. Fu incominciata nel 1735, ornata poi con disegno del

Salvi da Clemente XII, e terminata 27 anni appresso da Clemente XIII Rezzonico. Vi si mira la colossale statua dell'Oceano scolpita in marmo bianco da Pietro Bracci su di un cocchio di conchiglie guidato da Tritoni e Najadi assisi sopra cavalli marini. Nella nicchia laterale a dritta v'è la statua dell'Abbondanza e nell'altra quella della Salubrità. L'acqua vergine zampilla da tutte le parti dello scoglio e forma un laghetto per ove si discende per gradini di marmo bianco. L'acqua che vi scorre fu detta *vergine* dalla sua limpidezza, o perchè una giovane ne indicò ad alcuni soldati assetatissimi la scaturigine; e ciò viene pure additato da uno dei due bassorilievi posti lateralmente in alto a questa Fontana. Fu condotta in Roma tale acqua da Marco Agrippa che la chiamò Augusta dedicandola così all'Imperatore, come si scorge dall'altro bassorilievo in cui ordina l'edificazione dell'acquedotto, il quale essendo poi distrutto da Cajo Cesare, Tiberio lo ricostruì; e quindi di nuovo deperito, Niccolo' V lo ricostrusse, ed in ultimo Sisto IV. Esce l'acqua da tre bocche, e Pio IV riportò tutta l' acqua Vergine a Roma dalla sua sorgente di *Salone* che è una Tenuta sulla Via Prenestina a otto miglia dalla Città; Pio V terminò tale impresa.

Altra superba fontana nella grande piazza di Termini, così detta dalle vicine Terme Diocleziane, ricorda il primo nome di Sisto V, cioè *Felice*, il quale raccolse dalla Tenuta di Pantano una correnzìa che fece aumentare dalle acque antiche Claudia e Marcia, da una lontananza in linea retta di 16 miglia, e l'acquedotto in giro è lungo miglia 22, 15 d'archi e 7 d'interramento; i primi sollevansi dal terreno sino a 70 palmi, e vi lavorarono più di 400 persone. Il volgo la chiama fontana del Mosè dalla statua che lo rappresenta, opera del Bresciani, sovrastante ai laterali bassi rilievi di Gedeone e di Aronne. Da tre grandi sbocchi sgorgono tre massi d'acqua che cadono nella sottoposta vasca, sopra la quale mandano acqua ancora dalle fauci 4 leoni.

Altra bella fontana è quella del *Tritone* composta di 4 delfini che sostengono una grande conchiglia, nella quale un Tritone suona col nicchio di Mare, da cui sorge un alto zampillo. Bernini la costruì per ordine di Urbano VIII nel mezzo alla grande piazza Barberini, che negli antichi tempi era il *Circo di Flora.* A sinistra della piazza, cioè a ponente, tra spessi viali d'olmi, ascesa una scalinata, si giunge al grande Convento dei PP. Cappuccini.

Altro gajo fonte è pur quello così detto *Fontanone di Ponte*

Sisto, costruito con disegno di Giovanni Fontana sotto Paolo V, in capo alla bella strada chiamata *Giulia*, dal Pontefice Giulio II, che presso alla sinistra riva del Tevere in linea retta conduce insino a Ponte S. Angelo: l'acqua in copioso sbocco par che esca da una finestra.

Anche nella *Piazza della Rotonda* si scorge nel mezzo una vaga fontana di sei scaglioni di travertino, circondata da basse colonne con isbarre di ferro, e su d'essa si alza una vasca di marmo bigio di 8 facce, con nel centro un piccolo egizio obelisco di granito rosso alto 20 piedi e con tutta la fontana e croce piedi 49, fattovi collocare da Gregorio XIII.

La bella fontana architettata da Giacomo della Porta in *Piazza Tartaruga* è un capo lavoro. Nel 1585 fu eretta dal Magistrato Romano, e restaurata nel 1661 da Alessandro VII Chigi. È di travertino con 4 delfini che gettano acqua, e con 4 garzoni di bronzo che abbeverano quattro tartarughe. Giace nella piazza Mattei, e dalla parte del Ghetto evvi un'abbeveratojo pel popolo, costrutto dal Senato nel 1750.

In *Campo di Fiori*, così detto perchè in antico eravi un prato fiorito ove pascevansi cavalli, esiste una fontana che rappresenta un'ampia zuppiera col suo coperchio.

Ma la grande fontana del Gianicolo, detta di *S. Pietro in Montorio* ovvero i *Fontanoni*, con vasta conca di marmo ove scorrono le acque Paoline, e che si ritrova nel punto più alto di Roma, non solo è la maggiore della Capitale, ma per l'abbondanza delle sue acque non esiste in veruna altra parte del mondo. Paolo V nel 1612 dopo avere restaurato 22 miglia degli antichi acquedotti di Trajano rovinati dai Barbari, la fece costruire con marmi e con 6 colonne di granito d'ordine jonico e con aquile e draghi di bronzo formanti lo stemma della sua famiglia. Le acque con fragore da essa si slanciano come fiumi da tre grandi aperture e da due minori. Ivi una bocca getta una massa d'acqua di 1800 pollici, un' altra scendendo in Trastevere muove 22 opificj di cui una massa di 282 once passa entro Ponte Sisto; la terza và al Vaticano, ai giardini Pontificj, alle fontane di S. Pietro, e corre in abbondanza anche nei punti più elevati al di là del Tevere e sull'Aventino, sul Pincio, sul Quirinale, a Campidoglio, fornendo alla Città una massa d'acqua di 94,000 metri cubi ogni 24 ore. Trajano Imperatore nell'anno di Roma 836 fece costruire gl'indicati superbi acquedotti lunghi circa 35 miglia, e l'acqua fu chiamata Trajana, od anche Sabatina, perchè ha origine dal lago Sabazio vicino Vicarello, e non dal lago Martignano, chia-

mata Alscatina, come male a proposito dice l'iscrizione. Tale acquedotto si vede un miglio e mezzo a destra fuori di Porta S. Pancrazio, e nel 1828 Leone XII, perchè calate le acque del lago, vi fece altro cunicolo, portandoci anche quelle del lago di Stracciacappe.

L'acqua Felice condotta in Roma nel 1586 dall'Architetto Fontana sotto Sisto V, Felice Peretti, come si disse, fu derivata da un monte che ha nome Castelletto o Colle Pantanelle, sotto la Colonna lontano 16 miglia da Roma. L'acquedotto è lungo 22 miglia ed i suoi archi sono alti alcuni sino a palmi 70, percorrendo 15 miglia sopra terra e 7 sotto, servendosi in parte dell'acquedotto di Tiberio Claudio. Il quale Imperatore con archi quasi trionfali, fuor di Porta Maggiore condusse a Roma in due separati canali, uno sopra l'altro, composti di macigni di travertino e di peperino senza calce, le acque che derivano dalla sorgente Cerulea, e Curzia e dalla Aniene nuova. Il canale che porta l'acqua ha 1 piede di larghezza, e 6 di altezza, e mercè 2 o 3 mila operaj, fu terminato in 3 anni nel 1589, spargendo l'acqua per tutta la città, alla quale ogni 24 ore ne fornisce metri cubi 20537. — Marco Agrippa l'anno 735 di Roma, dopo tre anni del suo Consolato, vi condusse l'acqua Vergine come si disse, la quale è pure chiamata di Trevi, dal luogo dove sboccava dall'antico fonte che nominavasi *Trivio*, o perchè sgorgava da 3 bocche; e dopo passato il Pincio dividendosi in tre separati condotti, questi forniscono l'acqua a 50 pubbliche fontane, ad una infinità di private case, dando ogni 24 ore alla città 66000 metri cubi di acqua. Il chiaris. Archiatro Professor Pietro Cav. Carpi analizzando tali acque nel 1831, decise essere tutte esquisite; la migliore quella *Vergine*, alla quale tien presso quella *Paola*, ed in ultimo la *Felice*. Il condotto dell'acqua Vergine essendosi rovinato, se ne stette privi per oltre mille anni, sino a che da Pio IV nel 1560, quindi da altri Pontefici fu ristaurato. L'acqua *Marzia* era la migliore che si bevesse anticamente in Roma, e dal Lago di Fucine vi giungeva per un acquedotto lungo più di 62 miglia, cioè da una distanza almeno di 60700 passi. Quinto Marcio 125 anni avanti l'E. V. ve la condusse; oggi si va a perdere nel Teverone. Era tutto di mattoni e così grande, che un uomo a cavallo poteva passeggiarvi. Nei primi 441 anni di Roma si servirono i Romani delle acque del Tevere e dei pozzi. Il primo acquedotto si fece costruire nel 441 istesso da Appio Claudio il cieco, essendo Censore, e però si disse *Acqua Appia*. Rimane fuori Porta S. Giovanni 2 miglia e mezzo lon-

tano a sinistra. Nel 481 da Mario Curio Dentato, e da Lucio Papinio, si costruì l'altro acquedotto chiamato dell'Aniene vecchio, o Teverone, per distinguerlo da quello di Claudio, sopra Tivoli 20 miglia distante da Roma, e aveva un corso di miglia 43. Gneo Silvio Cepionese, e Lucio Cassio Longino, 12 miglia sulla Via Latina nel 628 di Roma, presero l'acqua *Tepula,* tolta dal campo Locullano. Marco Agrippa 33 anni avanti l'E. V. riconduceva sopra un'ornata opera in bella forma l'acqua *Giulia*, così detta perchè Giulio la discoperse, ed il maggiore serbatojo è detto *Capo d'acqua* sopra la Città di Marino, e veniva da 15 miglia lungi, due lontano dalla Via Latina nei d'intorni dell'odierno ponte Squarciarelli. A 43 miglia dalla città verso Subiaco, Claudio Imperatore vi conduceva quella dell'Aniene nuovo, opera incominciata da Cajo Caligola. Con tali ed altri condotti, la lunghezza complessiva dei quali era di metri 428000, di cui 3210 costruiti d'arcate, in antico veniva tant'acqua entro Roma, pari a quella che in corso ordinario conduce la Senna a Parigi. Nella guerra dei Goti, Vitige tagliò gli acquedotti, e Roma rimase deserta, e tutte quelle acque furono sperdute, servendosi Sisto V, come dissi, di parte di tali condotti nell'allacciare l'acqua Felice, che oggi abbiamo colle altre due di *Trevi* cioè, e *Paola* dal nome di Paolo V. Il Tevere poi traversando la città, porta in mezzo ad essa una copia immensa di acqua, che si può anche bere, essendo migliore assai di quella della Senna e del Tamigi, come risulta dall'analisi del Professore Chimenti nel 1830 pubblicata. I soli acquedotti restaurati dai Papi forniscono ogni 24 ore una massa d'acqua di metri cubici 180500. Ma le nominate principali acque abbondantissime, non sono già le sole; imperciocchè oltre esse *influenti,* che vi giungono cioè per acquedotti, e *fluviatili* o del fiume, vi sono pure quelle *pluviali,* ossia di pozzo in egual modo esquisite, e più o meno profonde, mentre quelle del piano vanno fino a 20 piedi sotterra, 118 nel Pincio, e 122 quelle del Palatino, e più profonde, secondo ch'è più o meno alto il cumulo delle rovine. Ne esistono però anche delle purissime e dolci di vena, e *scaturiscono* freschi, e limpidi ruscelli nel Romano suolo. Di queste sono otto le primarie, analizzate pure dell'illustre Cav. Carpi, chiare ed esquisitissime tutte. La prima è quella del *Grillo* che esce fuori a mezzo giorno del Palatino, e cade in una fontana entro il Palazzo di tal nome. La seconda è di *S. Felice* nel cortile incontro al Palazzo della Dataria, ove erano una volta i Cappuccini, e costituisce una fonte in detto cortile di S. Felice nel Palazzo

Apostolico. Il porto Leonino ha nel suo mezzo altro fontanile, da cui discende l'acqua *Pia* che sorge alle falde del Gianicolo, fuori di Porta S. Pancrazio sotto la Villa Marescotti. Pio IV l'allacciò, poi si perdette, e fu ricuperata da Clemente XI e da Pio VII. Il Gianicolo ne manda anche un'altra che cade al principio della salita di S. Pietro in Montorio, e da Innocenzo XI che la ricondottò, dicesi *Innocenziana*. Un' altra ne sorge a men di un miglio fuori di Porta Cavalleggieri, rinvenuta nel 367 da S. Damaso Papa, di cui ne porta il nome, e và in un cortile del Vaticano; nel 1649 Innocenzo X la diramò anche al pubblico. Altra sorgente scaturì nel 1617 dalle falde del Vaticano istesso sotto Urbano VIII, che la fece condurre al fontanile di Belvedere, ed è detta acqua delle *Api*, dallo stemma di tale Pontefice. L'acqua infine di *Mercurio*, o fonte di *Giuturna*, o acqua *Argentina* per la sua limpidezza, ha le sorgenti sul monte Celio. Tutte queste acque presentano i caratteri più comuni delle acque salubri e potabili; sono cioè limpide, non lasciano deposito alcuno al fondo del vaso, fan cuocer presto i legumi, sciolgono bene il sapone.

Ora parlando di volo dei *Bagni*, dirò che essi non solo agli infermi in mille circostanze riescono di somma utilità, ma anche all' uomo sano, e più di quanto si può immaginare, mentre conservano mondo il corpo, normale la cutanea perspirazione, pastosa la fibra, e quindi più difficilmente accadono le flogistiche affezioni. Sono però controindicati agli emottoici, ai disposti alla apopplesia. In Roma si può far uso di quelli dell' *Acqua Santa* già detti, ed ancora entro la Città ve ne sono undici a comune vantaggio, oltre quelli del Tevere, che sono reputati assai salutari, mentre nell' Estate la temperatura delle sue acque, estimate pure minerali, varia dai 18 ai 24 gradi del Termometro di Reaumur, e di 2 a 6 gradi dell'ordinaria temperatura. Alcuni costruiscono su di esso Tevere delle capanne, ove si può bagnare con maggior decenza, e sicurezza, imperciocchè avendo il Tevere un fondo limaccioso, ha dei gorghi quà e là, i quali ingannano talvolta i più esperti nuotatori, che vi perdono la vita. Ma purchè non si entri nell'acqua a corpo riscaldato, ed a stomaco pieno, ripeto, che utilissimi riescono i Bagni. Gli antichi che si mantenevano con essi più vigorosi ed in salute, cotanto furono persuasi della utilità che apportano, che incominciarono nel cadere della repubblica a costruire sontuose Terme annesse al Pantheon fin dai tempi di Agrippa; le prime che si viddero in Roma. In quelle magnifiche di Antonino Caracalla, ventesimo Imperatore

di Roma, si potevano simultaneamente lavare 2300 persone, e vi erano 1600 sedili di marmo per uso dei bagnanti. Furono situate fra il Celio, e l'Aventino, e vi erano grandi sale, e portici che avevano 4200 piedi di giro. Costruiti nell' anno 212 dell' E. V., rovinarono poi nella guerra fra i Goti, ed i Greci. La quadrate Terme di Diocleziano verso Termini, o Porta Pia, vaste come immensi Palazzi, avevano 4276 piedi parigini di circuito, costarono sette anni di fatica a 40000 operaj, e vi si potevano nel medesimo tempo bagnare più di 3200 individui. Eranvi boschetti, sferisteri per esercizj ginnastici, scuole di scherma, di suono, di scienze; un compendio in somma di divertimento, di esercizj, di studio. Eleganti pure erano le Terme di Tito, e fornite di bagni caldi, e freddi, e di tutto ciò che occorreva all'esercizio del corpo, ed a sollievo non meno dello spirito. Vicino eranvi quelle dell' Imperatore Trajano. I bagni quindi, ove siano decenti e scevri da'pericoli, ed anche sorvegliati, si devono a parer mio in tutta la estensione del termine permettere. Nessuno si dimentichi però, che prima di tutto và bagnata la testa, onde ivi non ne sussiegua forte rigurgito di sangue; e ripeto il bagno deve farsi a stomaco vuoto, a non sudato corpo, e dopo esso asciugarsi bene, e quindi far moto, ove forte vento non soffi.

Dei magnifici Palazzi di Roma che sono circa 335, non posso farne che qualche motto. Sono sontuosi così (85 di essi i più belli) e ricchi di cotante magnificenze, e squisiti marmi, di ori, di statue, ed altre sculture, di superbe sale, di pitture sorprendenti, di sferici addobbi, d'arazzi, di lampadari, di grandi specchj, di preziosi arredi, che molti ti rassembrano sontuose e splendide regie, ove brillano a gara i tesori delle arti Europee, i prodotti del più squisito gusto orientale. A nominarne pertanto taluno succintamente, almeno di quelli più grandi e più belli, dirò, che nella gaja piazza detta Monte Citorio quello della *Curia Innocenziana* ad esempio, è uno dei più superbi. È chiamato Monte Citorio, perchè in antico dicevasi Citatorio, ove eran chiamati a giudizio i debitori, terminato da Innocenzo XII Pignattelli per istabilirvi nel 1692 i civili Tribunali, e lo trovò già incominciato dal 1650 con disegno del Bernini. Ha tre grandi ingressi con ampia loggia sopra, tre ordini di finestre e più in alto un campanile con grande campana; la facciata presenta 125 finestre. Nell' interno vi è un atrio semicircolare e fontana in fondo, con grande portico a tre ordini, e vi sono ampie, e moltiplici sale, e camere in copia, ove risiedono gli uffizj, e la Cancelleria dei Tribunali Civili e Cri-

minali, il Ministero dell'Interno, e la Direzione Generale di Polizia. Nel mezzo della piazza vi è il solare Obelisco postovi da Pio VI nel 1789, alto da terra 130 palmi e mezzo senza il globo di bronzo che lo sormonta. Fu fatto lavorare secondo alcuni dal Re Sesostri, che regnava mille anni prima della venuta di G. C., ed altri dicono dal Re Psametico in Eliopoli. Augusto lo trasportò a Roma dall' Egitto, e lo dedicò al Sole. Benedetto XIV lo disotterrò. In uno dei lati della piazza vi è il Ministero dei lavori pubblici, belle arti, commercio, industria, ed agricoltura. Dall'altro lato poi e precisamente al N. 127 vi sono gli officj del Controllo, e della Consulta di Stato per le Finanze.

Il *Palazzo della Cancelleria,* tutto di travertini tolti dal Colossèo, e di marmi, eretto con bel disegno di Bramante Lazzari, è grandissimo e maestoso. Il Cardinale Mezzarota lo incominciò, e fu terminato dal Cardinale Riario nipote di Sisto IV. Vi è dentro un grande cortile quadrato con due ordini di portici sostenuti da 44 colonne di granito d'ordine dorico. Ad una vasta Sala sono uniti diversi appartamenti con belli affreschi di Giorgio Vasari, e del Salviati che rappresentano le gesta di Paolo III. Vi è annessa la Chiesa dei SS. Lorenzo e Damaso. Oggi vi sono riuniti tutti gli Officj risguardanti le sacre Congregazioni Ecclesiastiche, cioè Vescovi e Regolari, quella sopra lo Stato dei Regolari, Concilio, Visita Apostolica, Concistoriale, Computisteria del Sacro Collegio, Disciplina regolare, Riti, Studj, Indulgenze, e Immunità.

Il *Palazzo Madama* nella piazzetta di questo nome, è così chiamato perchè lo edificò Caterina dei Medici prima di essere Regina di Francia. Benedetto XIV l'acquistò da Francesco I. È ben vasto, ed ha un bellissimo cornicione con molti ornati al di fuori. Fu costruito sulle Terme di Nerone dette pure Alessandrine, perchè compiute da Alessandro Severo. Oggi mercè le cure del regnante Pontefice, fu ampiamente restaurato, e vi si collocarono oltre il Ministero delle Finanze, tutti i dipendenti suoi Ufficj, cioè delle Poste, Diligenze, Direzione delle Dogane, Amministrazione del Macinato di Roma ed Agro Romano, Grascia, Direzione delle Zecche e del Bollo Ori e Argenti, Ammortizzazione della Carta moneta, Depositeria generale, Direzione delle proprietà Camerali, Debito pubblico, Sopraintendenza dei Piroscafi, e Direzione dei Lotti, la quale dalla loggia esterna nei Sabati destinati, col mezzo della rotina, eseguisce la Estrazione dei 5 numeri. In un lato del Palazzo evvi un antica effigie del Salvatore detto in *thermis*, e dal volgo

il *Salvatorello*, ed era un piccol tempio dei Gentili dedicato alla Pietà: venne cangiato in uso sacro da S. Silvestro Papa, ove si pratticano ogni sera varj esercizj di pietà. Gli affreschi che vi si scorgono furono dipinti dall'Odazi.

Di altri superbi Palazzi è adorno il *Campidoglio*, così abbellito da Paolo III Farnese nell'anno 1535. Nel mezzo della sua piazza d'un quadrato perfetto, alla quale si ascende per magnifica scala, vi è la sola delle innumerevoli statue di bronzo dell'antica Roma rappresentante il filosofo Imperatore Marco Aurelio a cavallo, che vi fu posto da Paolo III nel 1538. Di fronte è il Palazzo Senatorio con quadrangolare torre alta 290 piedi, eretta da Gregorio XIII nel 1570, e la sua magnifica scala a due branche, e così la cordonata, e la fontana innanzi di porfido, che rappresenta Roma trionfante, il Nilo, ed il Tevere di marmo greco, sono come gli altri due palazzi lavoro del Buonarroti, e tutti tre adorni in alto di marmorea balaustra con sopra trentanove piccole statue. Il palazzo Senatorio, che tuttora ricorda la grande Festa dei due Aprile 1391, quando vi fu incoronato il Petrarca, è di ordine corintio, e venne eretto in forma di Rocca da Bonifazio IX. Vi risiede il Senato, e non meno l'Accademia dei Nuovi Lincei ed il Municipio Romano. Nel magnifico Salone sono sedute le statue colossali di Paolo III, di Gregorio XIII, e del Re Carlo d'Angiò, che fu Senatore di Roma nel XIII secolo. In uno dei fianchi della piazza, sorge a destra il Palazzo d'ordine jonico, ove è il magnifico Musèo Capitolino incominciato da Innocenzo X, in cui si scorge ciò che di meglio ci lasciò la Grecia, e Roma antica. Clemente VIII benedisse la prima pietra delle fondamenta, e il palazzo fu innalzato nel 1593 da Giacomo De Luca con disegno di Michelangelo; il portico è sostenuto da colonne doriche. Nel sontuoso atrio vi sono due statue, che ritraggono al vivo le immagini di Giulio Cesare, e di Ottaviano Augusto. Nel quadrato cortile scorgonsi dei frammenti di statue colossali. Nelle grandi Sale esistono superbi affreschi del Cav. D'Arpino. Vi è la statua di Urbano VIII lavorata dal Bernini, e l'altra colossale di Leone X ristauratore degli studj ed arti belle in Roma ed in Italia. Nella seconda vi sono magnifici affreschi del Laurenti. Nella stanza detta della *Lupa* (di bronzo), vi sono altre magnificenze, e nella sala del trono vi si scorgono superbi arazzi, ed affreschi del Caracci, statue capi lavori, e quella di Virgilio, e di Cicerone; ed ivi presso v'è una sontuosa Cappella. In altre grandi Sale mirasi la cospicua Protomoteca Capitolina fondata da Pio VII, la quale possiede le immagini marmoree dei

più illustri uomini che siano fioriti nelle arti, e nelle lettere. (1) Nel cortile vi è la fontana eretta da Clemente XII nel 1734 colla statua colossale giacente dell' Oceano, detto dal volgo *Marforio*, da *Martis Foro*, dove fu rinvenuta. Nella Camera degli Imperatori v' esistono i loro busti cronologicamente posti, ed in altra sala sonovi scolpiti molti Filosofi; mentre in altre si scorgono i ritratti di celebri pittori, di oratori, di poeti, e letterati illustri; e nel Gabinetto si vede la celebre Venere Capitolina di marmo pario di esquisito lavoro. — L'altro Palazzo dicontro detto dei *Conservatori* è pure ricco di statue, di grandi sale, di superbi affreschi e pitture. Vi è la Galleria di magnifici quadri, eretta nel 1749 da Benedetto XIV per gli studiosi di pittura. A principio dell'ampla cordonata ridetta costruita da Paolo III nel 1536, vi sono due Leoni Egizj di basalte, che gettan acqua dalle fauci, collocatevi da Pio IV, ed in alto al termine di essa lunga cordonata, guarnita di doppie balaustre, stanno le due colossali statue in marmo pentelico di Castore e Polluce a lato dei loro cavalli, fattevi trasportare da Gregorio XIII. Nicolo' V nel 1471 eresse nel Campidoglio quella magnifica torre di tufo che per la soda architettura è riputata la migliore di Roma. Anticamente in esso Campidoglio sorgevano i tempj dedicati a Giove Capitolino, a Giunone, a Minerva. Ivi era la meta dei Trionfatori, che ricchi di spoglie dei vinti, per la via sacra passando al tempio di Giove, sciogllevano i loro voti. Quì stavano sotterrati i volumi della Sibilla, quì era il Tabulario, l' Atenèo, la Curia Calabra, la Biblioteca, l'Atrio pubblico; quì Giunone Moneta presiedeva alla zecca; quì infine era il seggio ove si giudicavano e regni, e Re, e si bandivano le Leggi che governavano tutto il mondo, perchè per 13 secoli quì si sostenne lo scettro dell'universo acquistato dalle Aquile latine. Non vi era edificio sulla terra che fosse più glorioso e temuto di questo.

Tra i primi maestosi palazzi dei Principi e primari Signori della Capitale si nota nella piazza del Gesù quello di *Altieri* architettato da Gio. Antonio De Rossi, ed è uno dei più grandi, e dei più belli di Roma. È isolato con doppia corte e quattro principali ingressi, e l' atrio è circondato da portici. S' inco-

---

(1) Quì il 7 Maggio 1857 solennemente s'inaugurò il busto del sommo Giureconsulto Romano Filippo Maria Renazzi, che pubblicò gli *Elementi di diritto criminale*. Rinunziò egli Cattedre insigni offertegli da varj Imperatori, e da Napoleone I. Nacque in Roma nel 1747, morì di 61 anni nel 28 Giugno 1808. Fu padre al vivente Cav. Renazzi Segretario Generale della Presidenza di Roma e Comarca.

minciò dal Cardinal Gio. Battista Altieri, e fu terminato dal Cardinal Paluzzo regnando Clemente X della istessa famiglia. Vi sono ampli saloni moltiplici, magnifiche camere e pitture del Tiziano, del Maratta, del Guercino, del Parmigiano, di Albani, di Paolo Veronese. Fra le altre ricchezze vi è uno specchio d' oro, e di gemme, e due tavolini di lapislazzoli, una scelta biblioteca, ed uno studio di Camei, Medaglie, ed altre rare cose. In una parte di questo Palazzo sono oggi gli Offizj della Presidenza di Roma e Comarca.

Il palazzo *Doria* al Corso 303, una volta Pamphilj, composto di tre grandiosi edifizj riuniti, è una dimora principesca delle più magnifiche e sontuose. Fu eretto da Camillo Pamphilj con architettura del Valvassori; la parte verso il Collegio Romano è disegno di Pietro da Cortona. È il più grande di tutti gli altri di Roma, e si unisce a piazza di Venezia col Palazzo Pamphilj N. 112. Vi sono ben distribuiti appartamenti adornati di una infinità di specchi, di delizie, e di pitture squisite, fra le quali nella vasta Galleria primeggiano i paesaggi del Pussino, i lavori di Salvatore Rosa, di Raffaele, di Giorgio Vasari, del Caracci, del Lanfranchi, di Rubens, del Garofalo, del Tiziano, del Coreggio, del Guercino, del Parmigiano, di Alberto Duro, e di Leonardo da Vinci.

Avanti al palazzo Doria vi è quello pur grandioso e magnifico detto dell' Accademia di Francia N. 275, ora del Duca Scipione Salviati, che lo riabbellì e restaurò.

Il palazzo *Rospigliosi* al Quirinale, costrutto dal Ponzio, e dal Vesanzio sulle rovine delle Terme di Costantino, fu incominciato dal Cardinale Scipione Borghese. Ha un recinto in forma di Piazza ad uso di equitazione, ed oltre un bellissimo giardino pensile, del grande salone del Casino evvi nella volta l'inarrivabile capo lavoro di Guido Reni rappresentante l'Aurora. Negli altri grandiosi appartamenti del palazzo vi sono oltre un famosissimo quadro di Leonardo da Vinci, magnifici dipinti dell'Albano, del Tiziano, del Guercino, del Pussino, del Caravaggio, del Bassano, di Pietro Perugino, del Parmigiano, del Domenichino, del Lanfranco, e di altri valentissimi artisti. Il primo piano appartiene oggi al Principe Pallavicino.

Il palazzo *Colonna* N. 53 contiguo alla Chiesa dei SS. XII Apostoli, è rimarchevole pel suo delizioso ed ampio Giardino, a cui si va per mezzo di un ponte dalla Galleria lunga palmi 328, larga 50, la più magnifica di Roma, e ricca dei quadri del Tiziano, del Guercino, del Tintoretto, di Paolo Veronese, del Caracci, del Lanfranco, di Salvator Rosa, dello Spagnoletto,

del Caravaggio, e di altri sommi artisti. Fu incominciato da Martino V, e l'abitò Giulio II. È uno dei più magnifici della Città.

Nel palazzo *Della Valle* ora del *Bufalo*, vi fu il celebre viaggiatore di Oriente Pietro della Valle, e a suo onore (viveva nel secolo XIV) si dette pure il nome alla Chiesa di S. Andrea, alla contrada, ed al Teatro prossimo.

Nel palazzo *Costaguti* nella piazza delle Tartarughe vi sono sei sale con superbi affreschi dei più celebri artisti del principio del Secolo XVII, fra quali Albani, Domenichino, Cavalier d'Arpino, Lanfranchi, e Romanelli. L'architettura è di Carlo Lombardi.

Il palazzo *Gabrielli* chiamato di *Monte Giordano*, da Giordano Orsini che vi aveva le sue abitazioni, possiede alcuni antichi marmi, buoni quadri, stromenti di fisica, vasti appartamenti, e scelta privata Biblioteca fisica, non che un piccolo giardinetto. Nel cortile vi è una bella fontana, che versa copiose acque, e fu ideata dal Casoni. Questo palazzo in oggi è stato restaurato, ed abbellito tutto.

Il palazzo *Orsini* è pure grande: esiste in Via Savelli verso S. Angelo in Pescaria, e fu eretto con disegno del Peruzzi sulle rovine del Teatro di Marcello, incominciato da Cesare e terminato da Ottaviano Augusto nell'anno di Roma 741, ad onore di Marco Claudio Marcello figlio di sua sorella Ottavia, e fu il secondo Teatro di pietra innalzato in Roma. Era tutto di pietra tiburtina, del diametro di palmi 540, e poteva contenere 30,000 spettatori. Nel giorno che si aprì furonvi uccise 600 fiere. Nei bassi tempi vi dimorarono i Pierleoni, famiglia estinta nel 1280, che nelle guerre civili dopo il 1086 lo montarono a guisa di fortezza, ove si rifugiò Papa Urbano II nel 1099, e vi morì. Era semicircolare l'esterno con 4 ordini di architettura: soffrì l'incendio che fece appiccare a Roma Nerone, e gli avanzi si ammirarono per purezza di stile e leggiadria. Dopo la morte del detto Pontefice passò alla famiglia Savelli che se ne servì per fortezza nelle guerre civili, e che vi innalzò poi l'attuale abitazione oggi del Principe Orsini Duca di Gravina, e Senatore di Roma. Verso la parte più conservata del teatro evvi una largura ove si adunano le genti che lavorano la campagna, ed i montagnoli, e perciò detta *Piazza Montanara*.

Il palazzo del Principe D. Alessandro *Torlonia* sulla piazza di Venezia al Corso con magnifica sala, è così ricco di marmi, e di preziosi oggetti, di sculture del Canova, di superbi

quadri del Camuccini, del Landi, del Palagi, e di altri autori, con sì eleganti decorazioni, che rassembra piuttosto una regia, ed è uno dei più belli ornamenti della Capitale. È tanto adorno di tutto ciò che spetta alle arti in genere, che non vi ha palazzo, o stabilimento che vi si possa paragonare. Dalla parte opposta vi è pure il Banco. Ne fu architetto Carlo Fontana, e prima apparteneva alla famiglia Bolognetti.

Altrettanto si dica dell'assai vasto palazzo *Borghese* N. 19 costrutto a clavicembalo con architettura di Martino Longhi, ed incominciato nel 1590 dal Cardinal Deza, e condotto da Paolo V per l'architetto Flaminio Ponzio all' attuale magnificenza. È uno dei più vasti e superbi di Roma, e la sua facciata principale è volta a mezzo dì. Ha 96 colonne accoppiate di granito orientale nel suo ampio, e sontuoso cortile quadrato, che ha due maestosi portoni d'ingresso con 4 statue colossali, e doppio portico; quello di sotto è d'ordine dorico, con joniche colonne nelle logge superiori; in fondo al cortile vi è un piccolo giardino con vaghe fontane, statue, pesci marini. Le sale riboccano di superbi dipinti, di supellettili, e pietre preziose, di arazzi tessuti in oro e in seta, con dorati soffitti, e vi è diffuso l'argento. Magica è la Camera degli specchi, ove scorgi e stucchi, e preziosi metalli, ed esquisiti marmi. Vi è il gran Gabinetto di ebano adorno d'istorie in basso rilievo, e messo ad oro; e nelle Camere superiori, esiste la ricchissima Biblioteca del Cardinal Scipione Borghese. Dodici Camere al pian terreno' profuse di oro, e di affreschi con pavimento di marmi, compongono la scelta Pinacoteca o *Galleria* la più bella di Roma, con pitture dei migliori autori e maestri in 1700 quadri che sono capolavori originali di tutte le scuole, e a cui non si crede senza vederla. Innanzi vi è un bel palazzo di nuova costruzione, ed altro di fianco più grandioso, detto dei famigliari, appartenenti ambedue alla nobilissima Casa Borghese originaria di Siena, la quale nel Secolo XIII contava sessantamila sudditi, e che ebbe più di 30 individui sapientissimi nella legale, nonche tre Cardinali Francesco, e i due Scipioni, uno dei quali fu detto la delizia di Roma, e le sue ceneri nel 1633 furono poste in S. Maria Maggiore; e così quelle del Cardinal Francesco nel 1749, e dell'altro Scipione nel 1792. Sommo fu poi il Cardinal Camillo Borghese eletto nel 1605 a Pontefice col nome di Paolo V.

Bellissimo è pure il palazzo del Duca *Braschi* in piazza di Pasquino, eretto da Pio VI con mirabile architettura del Morelli. La marmorea scala è la più magnifica che siavi in Ro-

ma, ed in essa si ammirano 6 colonne con pilastri, e sono tutte di granito orientale. Nel primo appartamento vi è una collezione di statue antiche, e nel secondo scelti quadri del Caracci, di Tiziano, del Caravaggio, Garofalo, Signorelli, Paolo Veronese, e di tanti altri maestri. Tale palazzo abbellisce un canto di piazza Navona, e su di un angolo suo esteriore v'è la statua mozza così detta di *Pasquino*. Simile statua era di Menelao, chiamata poi di Pasquino da un goffo sarto motteggiatore che abitava in quei contorni, il quale derideva chiunque passava per quella via.

Il sontuoso palazzo *Farnese* è quadrato isolato, e si costruì colla direzione di Della Porta e del Buonarroti sul disegno del Sangallo. Presenta un superbo atrio con 12 colonne di granito d'Egitto, capo d'opera di stile. L'architettura jonica del primo piano è del Vignola; il secondo col cornicione è del Buonarroti. Fu incominciato da Paolo III (Alessandro Farnese) e venne terminato dal suo Nipote Cardinale. Per la sua vastità ed architettura viene riguardato il primo magnifico palazzo di Roma, ed oggi appartiene alla Corte di Napoli. Il suo cortile è un quadrato perfetto con tre ordini d'architettura uno sopra l'altro, dorico, jonico, e corintio. Vi è un' urna sepolcrale di Cecilia Metella ritrovata nella sua tomba a *Capo di Bove*. Ogni facciata ha tre ordini di finestre. Magnifica è la scala, e gli appartamenti sono alti, vasti, e ricchi di stimabili affreschi del Salviati, di Giorgio Vasari, e dei fratelli Zuccari. La galleria del primo piano è opera principale del Caracci, che la dipinse a fresco; è lunga palmi 98, larga 28. Vi è un busto di Paolo III scolpito da Michelangelo. Nella quadra piazza d'avanti, vi sono due belle fontane con elittiche conche di granito d'Egitto d'inestimabile pregio e lavoro, e lunghe palmi 25, profonde 6, le quali esistevono nelle Terme di Caracalla.

Il colossale palazzo di *Venezia* fatto costruire nel 1468 dal Cardinal Pietro Balbo da Venezia, che fu poi Paolo II, è unito all'annessa Chiesa di S. Marco con architettura di Giuliano da Majano, e per la sua grande vastità, e per i merli che ne coronano la cima, dandogli piuttosto un aspetto di fortezza, ti sembra quasi grande Castello. Clemente VIII nel 1594 lo donò alla Repubblica di Venezia, ed oggi appartiene alla Corte di Vienna, e vi risiede il suo Ambasciatore. I suoi appartamenti sono così vasti e magnifici, che vi dimorò Paolo II sovra indicato, altri Papi, e Carlo VIII di Francia nel 1494. Avanti vi è il bel palazzo Ercolani oggi del Duca D. Pio Grazioli, che lo ha ognor più abbellito con magnifico gusto moderno.

Il palazzo *Barberini* presso la via delle quattro Fontane, è così vasto, e magnifico, che si riguarda come uno dei più sontuosi edifizj della città. Fu edificato da Urbano VIII con disegno del Maderno, terminato poi dal Borromini, e dal Bernini ancora. Salendo la scala grande s'incontrano statue, e a destra vi è altra scala a chiocciola con binate colonne consimili a quelle di Bramante nel Quirinale. Nella vastissima sala dell'appartamento primo, vi sono i Cartoni di Pietro da Cortona con un suo superbo affresco nella volta, che è un capo d'opera. Gli appartamenti tanto superiori che inferiori sono ricchi di statue, di bronzi, camei, e riboccano d'incalcolabili ricchezze, di esquisite pitture del Tiziano, del Pussino, del Caravaggio, di Both, del Tintoretto, di Michelangelo, del Guercino, del Lanfranco, del Parmegiano, del Rubens, del Maratta, di Leonardo da Vinci, e di altri illustri pittori, e vi si ammira il somigliante ritratto di Beatrice Cenci. Evvi pure una bellissima Cappella con affreschi del Sacchi. In una Camera con pavimento di majolica, esiste vaga fonte con diversi giuochi d'acqua; e fra i marmi vi è una testa di Carlo Magno rarissima. Vi si mostra pure come rarità un ritratto di Urbano VIII di terra cotta, modellato in creta col solo ajuto del tatto da un cieco, nominato Giovanni da Gambasi. Evvi anche, come altrove dissi, una scelta Biblioteca. Al palazzo è annesso vasto giardino ov'era il Campidoglio vecchio eretto da Numa, e dalla parte di Porta Pia vi è amplo locale costruito per il giuoco del Pallone.

Il palazzo *Chigi* al Corso N. 371, architettura del Porta, continuato dal Maderno, ha un magnifico vestibolo, vastissimo cortile, e mirabile scala, la quale adduce a quattro appartamenti ricchi di affreschi superbi, e quadri magnifici del Baciccio, di Pietro da Cortona, del Garofalo, del Domenichino, del Palma, del Pussino, del Caravaggio, del Dossi, di Guido, dell'Albani, del Tiziano, del Caracci, e di altri. Vi si vedono superbe antiche statue, e vi è nel secondo piano un gabinetto, ove sotto cristallo si serbano disegni originali del Bernini, del Sacchi, di Giulio Romano, ed un antico musaico rappresentante anche uccelli, e vi esiste la ricca Biblioteca già da me nominata. Questo ampio palazzo in oggi và tutto restaurandosi.

Nel palazzo *Massimi*, architettato con ordine dorico dal Peruzzi di Siena, vi è un elegante portico elittico di 6 colonne doriche dette *le Colonne di Massimi*, che si estimano per un capo d'opera d'architettura. Vi sono due cortili, 4 rari mosaici, e molti oggetti di belle arti. Nel terzo piano vi è la camera ridotta a ricca Cappella con 3 altari ornati di colonne di marmo,

di molte reliquie, preziose supellettili, e bell'organo, dove il 16 Marzo 1584 S. Filippo Neri risuscitò il giovane Paolo de' Massimi figlio di Fabrizio Signore di Arsoli. Nella sala d'ingresso vi sono belli affreschi di Giulio Romano, rappresentanti le forze di Ercole. Pierin del Vaga vi dipinse altre camere. Gli antenati di questa nobile famiglia, che discende dagli antichi Fabj, furono celebri in armi.

Il palazzo contiguo alla facciata principale di quello de'Massimi, fu detto di *Pirro*, perchè in fondo all'atrio eravi Marte Ciprio Re degli Epiroti. Ivi dai tedeschi *Arnoldo Pannartz e Corrado Sweynkeym* nel 1467 fu eretta la prima Tipografia che si vedesse in Roma, e vi si pubblicò l'Opera di S. Agostino *De civitate Dei,* al frontespizio della quale leggevasi il motto = *in domo Petri de Maximis* =.

Nel palazzo *Sciarra Colonna* al Corso, architettato da Flaminio Ponzio, esiste nel primo piano una Galleria, la quale si estima una delle migliori della Capitale, essendovi magnifici quadri del Garofalo, di Elisabetta Sirani, del Lanfranco, dell'Albani, del Bassano, del Tempesta, del Pomarancio, di Raffaele, dello Scarsellino, Caracci, Salvator Rosa, Leonardo da Vinci, Giotto, Tiziano, Alberto Duro, e di tanti altri illustri pittori. Vi è la rara statua di bronzo di Settimio Severo.

Alla fine della piazza Sciarra a destra vi è l'Oratorio della SSma Comunione generale, dedicato a Maria Vergine della Pietà, ed a S. Francesco Saverio, detto volgarmente del *Caravita*, il quale fu eretto nel 1633 dal P. Pietro Gravita della Compagnia di Gesù. Ogni sera dopo l'*Ave Maria,* e in tutti i giorni festivi di precetto vi sono diversi esercizj spirituali per gli uomini, ed in ogni ultima Domenica del mese vi è la Comunione generale nella Chiesa ove si è data la Missione Urbana nei dì festivi precedenti. È del Conca il bel quadro di S. Francesco Saverio, che vedesi sull'altare, ed è di Baldassare da Siena l'immagine che più sopra vi si scorge di Maria SSma della Pietà, coronata dal Capitolo di S. Pietro l'anno 1677. Il bell'organo che quivi esiste, toccato da maestra mano, ti solleva e rapisce. Il magnifico pavimento di marmo bianco e nero a disegno fu costruito nel 1856 a spese di Salvatore Massimini, uno dei fratelli che a migliaja e di tutte le condizioni sono aggregati a questo Oratorio, il primo che fu aperto in Roma, e che diè la mossa a tanti altri che si aprirono in seguito sì in questa città, che in molte altre d'Italia. Gli affreschi della volta nel vestibolo sono del Baldi. Nella 2.ª Domenica di Maggio si fa festa di Maria SSma della Pietà, e quella di S. Fran-

cesco Saverio la Domenica fra l'ottava; ai 26 Novembre si celebra la festa del B. Leonardo da Porto Maurizio, già fratello di questo Oratorio; e nei primi 3 giorni dopo la Domenica di Sessagesima vi è l'esposizione solennissima del SSmo Sacramento, alla quale suole intervenire anche il Sovrano Pontefice.

Altra esquisita Galleria è nel palazzo *Falconieri* in Via Giulia N. 1, rimodernato dal Borromini, e fra i quadri antichi ve ne sono del Guercino, dell'Albani, e del Caracci. Il Cardinal Fesch vi possedeva una raccolta superba specialmente di quadri della scuola Fiamminga.

Assai comodo e ricco di magnifiche pitture è il palazzo del Principe *Aldobrandini* in via Magnanapoli con molti bassi rilievi all'esterno, e vi è annessa una gaja Villa e giardino con *cafè-hause*, viali, boschetti, statue, iscrizioni di molto pregio, e vi si vedono alcune vestigie dei bagni di Agrippina. Entro il palazzo ristorato con disegno del Lombardi, vi si mirano superbi quadri d'Igres, di Granet, Wenstappen, Asparisio, e di vari altri illustri moderni.

Il palazzo *Pamphilj* fu nel 1650 edificato in Piazza Navona da Innocenzo X con disegno del Rinaldi. E' grandioso, superbo, e tuttora nella Galleria ammiransi gli affreschi di Pietro da Cortona rappresentanti i fatti dell'Eneide di Virgilio. La scala ricca di marmi con 16 colonne di granito è così superba, che può dirsi una delle prime della Capitale. Fra le statue non poche, e bellissime vi è pur quella di Cincinnato. Fra i quadri insigni sonovi pur quelli del Caravaggio, del Tiziano, del Garofolo, del Caracci, di Paolo Veronese, del Tintoretto, e di altri.

Il palazzo *Ruspoli*, architettura di Bartolomeo Ammanato, è posto lungo il Corso in Via della Fontanella N. 56, e forma un angolo della quadrilunga piazza di S. Lorenzo in Lucina. Fu innalzato dalla Famiglia Ruccellai, ed il Cardinale Ulrico Caetani l'acquistò ed abbellì, e lo rese unico per la grandiosa sua scala di 120 gradini di greco marmo bianco, ognuno di un sol pezzo lungo 13 palmi. La Galleria 80 piedi lunga, 26 alta, undici e mezzo larga, presenta belle pitture del Tiziano, di Raffaello, del Pussino, del Rosa, di Michelangelo, di Guido Reni, del Tintoretto, di Leonardo da Vinci, e di Salvatore Rosa. Fra le altre magnificenze vi sono 18 porte tutte incrostate di alabastro orientale. È unico pure pel suo vasto e magnifico Caffè pubblico, che esiste nel piano inferiore composto di molte Sale con varii bigliardi, specchi, luoghi di ricreazione, stanze pitturate dal Leandri, e piccolo annesso giardinetto con fonti, illuminato a gas nelle estive serate e con vario-

pinti fanali appesi agli agrumi, ed agli oleandri che vi sono, percui è riboccante di scelte conversazioni.

Presso la Chiesa di S. Andrea delle Fratte vi è il palazzo *Bernini* al numero 151 dove abitava Lorenzo celebre scultore ed architetto. Nel vestibolo vi è la statua della Verità opera di esso Bernini. Negli appartamenti poi si vede il ritratto di Giacomo Re d'Inghilterra, lavoro di Wandyck, rappresentato in tre modi, di faccia, di profilo, ed in tre quarti; ed inoltre il Figliuol prodigo del Bassano, ed una battaglia del Borgognoni.

Il palazzo *Cesarini* si abitò già dal Cardinal Rodrigo Lenzuoli Borgia, che fu poi nel 1492 Alessandro VI, nipote di Calisto III. Lo cedette quindi al Cardinal Ascanio Sforza, che era Vice-Cancelliere, e perciò fu detto pure la Cancelleria Vecchia. I Duchi Sforza Cesarini lo rifabbricarono di nuovo, e lo abbellirono alquanto.

Il magnifico e grande palazzo *Corsini* alla *Longara*, via rettilinea di oltre 1200 passi lunga, è uno dei più superbi, e belli edifizj della Capitale, architettato dal Fuga, ed appartenne ai Duchi Riario. Nel 1689 vi morì Cristina Regina di Svezia che l'abitava. Fu poi acquistato da Nerio Cardinal Corsini nipote di Clemente XII. Dall'atrio si vede la magnifica Villa, e per una scala maestosa e doppia si ascende ai vasti appartamenti. Nove Sale sono ricche di decantati quadri del Pussino, Albano, Garofalo, Tiziano, Murillo, Pierin del Vaga, Guido Reni, Bassano, Rubens, Parmigiano, Vanderet, Nef, Wandyck, Giulio Romano, Maratta, Buonarroti, Domenichino, ed altri chiarissimi autori, e vi si vede il celebre *Ecce homo* del Guercino. Questo palazzo vanta la già da me indicata Biblioteca, ed al giardino è unita la suaccennata Villa ricca di perpetua verzura, e che si estende sul declivio del monte Gianicolo, dove è un casino, da cui si gode un ampio punto di vista, scoprendosi tutta l'antica e moderna Roma.

Nel palazzo *Spada* in Piazza Capo di ferro, architettato dal Mazzoni, fatto costruire nel 1534 dal Cardinale Girolamo Capo di ferro, e che passò quindi ai Mignanelli, poi agli Spada nel 1632, i quali il fecero abbellire dal Borromini; fra le altre rare cose nella sala terrena esiste la colossale Statua di Pompeo il grande, alta palmi 15, ritrovata negli scavi verso il vicolo Leutari, ed innanzi alla quale il 15 Marzo dell'anno 44 avanti l'Era volgare, fu pugnalato Cesare da 2 congiurati. Giulio III la comprò per 500 scudi e donolla al Cardinale indicato. Vi sono pure nella quarta sala della Galleria superbi quadri di celebri au-

tori, fra i quali Reni, Caracci, Guercino, Tiziano. Al palazzo sono annessi ameni giardini.

Nel palazzo *Albani* alle 4 fontane N. 35 vi è un museo di metalli, quadri di celebri autori e lapidi antiche recatevi da molte parti del mondo. L'architettura è opera di Domenico Fontana.

Il palazzo *Altemps*, in un lato della piazza di S. Apollinare, è di soda architettura del Peruzzi e del Longhi, e vi esiste una scelta Galleria. È assai bello il suo atrio con colonne ed antiche statue. In una ricca sua Cappella giace il corpo di S. Aniceto Papa, e vi è Festa il 17 Aprile, e tutti vi possono allora accedere.

Architettura del Maderno è l'imponente e magnifico palazzo *Mattei* N. 31 in via S. Caterina dei Funari. Su i ruderi del Circo Flaminio lo costrusse il Duca Asdrubale Mattei, ed è ripieno di busti, di statue, di portici, di belli affreschi del Brilli, dell'Albani, e vi sono superbe pitture del Pomarancio, del Caracci, del Passerotti, del Muziano, e di altri. Sonovi di più tre superbe camere dipinte una dal Domenichino, l'altra dall'Albani, la terza poi bellissima a chiaroscuro dal Domenichino stesso.

Il palazzo *Giustiniani* verso S. Luigi dei Francesi era prima così ricco di busti, e di statue, che si estimava il primo palazzo di Roma. Sonovi però rimasti superbi quadri del Caravaggio, del Guercino, di Gherardo delle Notti, del Veronese, e di altri. In oggi tal palazzo appartiene al Duca D. Pio Grazioli, che volge in animo di restaurarlo magnificamente.

In via Condotti N. 78 vi è il gajo, bellissimo, e ricco palazzo del Duca D. Marino *Torlonia,* d'innanzi al quale nella parete vi si scorge una vaga fontanella con dei salici piangenti, contigua alla grande e nobile Locanda d'Inghilterra.

In via del Sudario esiste il palazzo del Cardinal *Stoppani*, uno dei più vaghi di Roma, e costruito con disegno del Sanzio. Fu innalzato dai Duchi Caffarelli, passò ai Stoppani, e quindi ai Vidoni. Vi dimorò Carlo V, ed attualmente vi abita la Regina Maria Cristina di Spagna. Vi si conservano i frammenti dei fasti delle *Tavole Prenestine,* antico calendario Romano, rinvenuto in Palestrina, e redatto da Valerio Flacco. Poco più innanzi è la casa dei RR. PP. Teatini.

Superba, amplissima, amena reggia è il *Quirinale*, o Pontificio palazzo, il cui solo magnifico cortile adorno in tre lati da portici retti da 49 pilastri, è lungo 442 palmi, e largo 240; e nell'alto orologio che vi è in esso a ponente, a capo

si vede una Madonna con Gesù bambino di Mosaico sull'originale del Maratta. La sommità della croce conta 293 piedi sopra il livello del mare. Il palazzo fu architettato primieramente con ordine jonico da Flaminio Ponzio nel 1573. Paolo III Farnese nel 1590 incominciò a fabbricarlo nella vetta del Quirinale per abitarlo in estate, onde godervi l'aria migliore. Gregorio XIII, ed altri Papi lo ingrandirono, e cotanto vi profusero marmi, e dorati soffitti, quadri d'autori, superbe pitture, ed ogni altra delizia, che sembra piuttosto la riunione di più magnifiche ed amplissime regie. Vi si tiene il Conclave per la elezione dei Papi, e vi sono sale del Concistoro segreto, sale di Udienza, sale delle Congregazioni, appartamenti dei Principi. Bellissima è la scala regia, ed assai vasta; di scelti marmi è il pavimento, il soffitto ricco d'oro, e d'intagli. Sontuosa è la Cappella Paolina, e si deve a Paolo V, ed è grande appunto come quella Sistina al Vaticano. Vi esistono corridoj cotanto lunghi che appena vi si distingue un uomo che è a capo. Oltre la scala regia ve ne è un'altra a chiocciola assai bella eseguita dall' architetto Ottavio Mascherino. Nei piani terreni poi vi è la Segreteria di Stato per l'estero, ed il corpo della Guardia svizzera. Vi esiste ameno e ridente giardino in un piano rettangolare di mille piedi lungo, largo 560, ricco di viali, di boschetti, di prospettive, di passeggiate, e fontane, di rarità, di statue, e busti, sedili, giuochi di acqua; e Benedetto XIV vi stabilì nel mezzo un *cafè-hause* circondato da una muraglia di verdi elci alta 30 piedi. Vi è anche una bella fontana, e quà e là stradoni con grande stufa e aranciere. Vi si scorgono inoltre roseti, ajuole di variopinti fiori, un laghetto, capanne cinesi, ed una grande e rara uccelliera, e vi sono terrazzi dai quali si scopre la sottoposta Roma, oltre di esservi rare piante dell'Oceanica, dell'America, ed Affrica, ascendenti a circa 800 specie.

Nel magnifico palazzo *della Consulta* costruito da Clemente XII con disegno del Fuga a tre ingressi, con superba loggia in alto, con quadrata corte, vi è la Segreteria dei Brevi, la Cancelleria del Tribunale della Sacra Consulta, ed in basso il Quartiere delle Guardie Nobili. Le moltiplici ricchissime Camere che vi sono, corrispondono alla sua grandiosa facciata.

Il Pontificio palazzo *Vaticano* è il più vasto d' Europa. Esisteva da lungo tempo, ma nel 1192 Celestino III lo rifece da capo a fondo, ed incominciando da Paolo II, 14 Papi, ed in specie Giulio II fecero a gara per abbellirlo. Nel 1499 con un muro boreale, Alessandro VI lo mise in communicazione con

Castel S. Angelo. Giorgio Vasari ed i Zuccari vi dipinsero superbi affreschi, e così Pietro Perugino, Buonarroti, ed altri. Sorprendente è la pittura del Giudizio universale pure del Buonarroti in fondo della Cappella Sistina: nel 1507 pinse anche la volta di essa magnifica Cappella, così detta perchè fatta costruire da Sisto IV nel 1473. Regia è la scala, e la prima sala grande e nobile, con molti affreschi dello Zuccari, fu incominciata da Paolo III, da cui prende il nome l'attigua Cappella Paolina, disegnata dal Sangallo, con affreschi del Buonarroti. Incontro la Cappella Sistina è la scala Ducale, ove si ricevono Principi e Sovrani, nella quale vi sono rare pitture di Giovanni Fiammingo, del Brilli, di Raffaellino da Reggio, così ridotta da Alessandro VII con architettura del Bernini. Poi vengono le stanze dei Paramenti pitturate dal Muziano, e quindi il primo Loggiato che gira su tre lati, e risulta come gli altri di arcate 39, fatti costruire con portici a tre ordini da Leone X. In fondo di tale primo loggiato, vi è un cancello di ferro che introduce al corridojo lungo 500 passi, detto delle Lapidi, che furono ordinate da Pio VII; contiene diverse iscrizioni gentilesche e cristiane, tolte per lo più dalle Catacombe. Viene in seguito la ricca Biblioteca, della quale già si è dato cenno; e nel superbo Museo sacro instituito da Benedetto XIV, arricchito da Gregorio XVI vi è una preziosa raccolta di cristiane antichità. Il Gabinetto dei Papirì è uno dei più vaghi locali del Vaticano, e fu fatto decorare da Pio VI. La sala delle pitture antiche fu aggiunta alla Biblioteca da Pio VII, e vi si conservano pitture sacre del secolo XIII e XIV. Nel gabinetto sonovi superbi affreschi di Guido Reni, e le decantate nozze Aldobrandine: poi vi è altro Gabinetto di Numismatica, ed uno di Bolli antichi fattovi disporre in egual modo da Pio VII. Nell'appartamento Borgia, così detto perchè incominciato da Alessandro VI, consistente in 4 stanze, vi è fra le altre rare cose il gabinetto delle *Stampe*, il quale ebbe principio da Pio VI, e vi si trova tutto ciò che vi ha di più raro in fatto di antiche incisioni, oltre d'esservi superbe pitture del Pinturicchio. Da una finestra poi della sala si gode la magnifica corte architettata dal Bramante, detta *Belvedere*, nel cui mezzo vi è una grande tazza di granito con gettito altissimo di acqua. Inimitabile è poi il Museo Vaticano formato di varie gallerie ove sono raccolte magnifiche statue ed antichi monumenti. Il solo Braccio nuovo è lungo palmi 313, largo 36, ripieno di busti, di statue, di mosaici, e forma parte del Museo Chiaramonti (Pio VII), che ha 29 compartimenti pieni di Statue superbe.

Nel Giardino della Pigna, così chiamato per una pigna di metallo alta undici piedi, e destinato per gli agrumi ed i fiori, vi è nel mezzo il Casino detto *Torre dei Venti* per la sua altezza. In un altro Giardino ivi presso evvi una nave di rame con molti zampilli d'acqua che imitano una battaglia navale. Altre statue e busti esquisiti sono nei vestiboli quadrato e rotondo, e così bassi rilievi, e sarcofagi nella *Camera di Meleagro*, nel *Gabinetto di Perseo*, in quello di *Mercurio*, in quello di *Laocoonte*, di *Apollo*, nella *Sala degli Animali*, nella *Galleria delle Statue*, nelle *Sale dei Busti*, nel *Gabinetto delle Maschere*, così detto da un antico mosaico nel pavimento, ove sono effigiate alcune maschere, e nella *Sala delle Muse*. Così la *Sala rotonda* e quella a croce greca, contengono statue colossali, e si deve alla munificenza di Pio VI. Nel *Museo Egizio* ordinato da Gregorio XVI, vi sono varii sarcofagi e coperchi di casse mortuarie, statue di granito rosso, scritti geroglifici. Nel Giardino boschereccio, così detto perchè oltre gli alberi fruttiferi, i viali, vi è un bosco di lecci, vi esiste al disotto un Casino incominciato nel 1561 da Pio IV, con pitture del Titi, Barocci, e Federico Zuccari. La *Camera della Biga* è ricchissima da capo a fondo di marmi. Il *Museo Etrusco Gregoriano*, fu pure eretto da Gregorio XVI e si vedono nelle 4 sue camere etrusche, vasi, statue, urne ec. La *Galleria delle Tazze* contiene una raccolta di tazze di squisito lavoro; e così nella *Sala dei Bronzi*, ove sonovi nel mezzo in ricchissima copia ornamenti d'oro, come anelli, fibbie, corone onorarie, collane. *Nella Galleria dei Candelabri* vi si scorgono vasi, candelabri, sarcofagi, musaici. Nella *Galleria degli Arazzi*, ve ne sono 22 assai belli che furono lavorati nella Città di Arras in Fiandra per ordine di Leone X. Il più magnifico di tutti è quello che rappresenta S. Paolo nell'Areopago. Infine nella Galleria delle *Carte Geografiche*, lunga palmi 311, larga 17, Danti per ordine di Gregorio XIII vi colorì a fresco nelle pareti le piante topografiche di molte Città d'Italia, e vi sono soggetti biblici o ecclesiastici colorati da pittori i più illustri. La Pinacoteca in 4 sale è ricca di 35 superbi quadri, dei primi insigni maestri, come Guido Reni, Domenichino, Pietro Perugino, Correggio, Barocci, Guercino, Tiziano, Garofoli, e in una tavola si vede la Trasfigurazione eseguita da Raffaele, che si estima un capo d'opera ed il più bel quadro del mondo. Nella quarta Camera si mirano sorprendenti pitture dell'Urbinate, e così nel secondo Loggiato pur di Raffaele. Tali Logge portano il nome di tal sommo pittore, perchè in parte da esso dipinte, dove in 13

archi sono gli affreschi di 52 piccoli quadri. L'appartamento della *Contessa Matilde* consiste in alcune Camere fatte pitturare da Urbano VIII, dove sono espressi molti fatti di quella Principessa. L' *Appartamento Pontificio* fu pinto dai migliori artisti, e così il terzo Loggiato fu pitturato dal Circignani, dal Roncalli, Nogari, Brilli, e dal Tempesta. In un dei bracci della Galleria di Belvedere risiede finalmente lo *Studio di Mosaico* , che è un'ampio locale, dove sono depositati gli smalti colorati per imitare le pitture , e la varietà di tinte , e sono circa 17000. Il nuovo palazzo Vaticano fatto erigere da Sisto V contiene l'appartamento che abita il Pontefice ed è il più grande palazzo di Roma. Ha 30 cortili, dei quali solo 5 piccoli, otto scale principali e 228 piccole, altrettanti corridoj, 15 saloni, due Cappelle grandiose, e 18 piccole, diversi giardini, e migliaja di stanze d'ogni grandezza. Il Vaticano intero ha la circonferenza dell' interno della città di Torino, ed è a tre piani. Ma chi bramasse di essere ammaestrato sopra tante sue rare cose con esattezza, legga gli 8 volumi del chiaris. Erasmo Pistolesi « *Il Vaticano descritto ed illustrato* », ed altri suoi dotti lavori su Roma.

Degli altri palazzi non è quì a dirne, che saria troppo stucchevole prolissità. Basta solo accennare che quello dei Muti Papazzurri, oggi dei *Conti Savorelli* ai SS. Apostoli, è magnifico, grandioso, e fu lungo tempo abitato da Giacomo III Re d'Inghilterra, che vi morì nel 1769.

Alla piazza delle Tartarughe è il palazzo *Costaguti*, ove sono esquisite pitture, e merita di essere visto, poichè nella volta di una camera il Domenichino pinse la famosa sua opera, che è *la Verità scoperta dal tempo.* Il Lanfranco in una volta di altra Camera vi dipinse la Giustizia.

Nel palazzo *Verospi* al Corso 374, incontro la via di S. Claudio, v'è una Galleria armonica contenente diversi stromenti, i quali con occulto artifizio suonano ogni volta che si tocca il cembalo principale. La pittura della volta è un capo lavoro dell'Albani.

Ma le interne magnifiche Cappelle dei grandi Signori e Principi della Capitale, le ricchissime loro Sale di conversazione , tutte riboccanti d'oro, di fini marmi, di preziosi arredi, le vaste superbe Camere, ove camminasi in soffici tappeti, non sono a descriversi dalla debole penna mia; nè le incantevoli delizie che essi godono nelle loro sontuose Ville. E le Ville aventi Giardini sono circa 30, ove, e così in altre, fontane ricche di aurati pesci, e boschetti di rose, e mille pregiati fiori, e viali

di grata olezzante verzura, e le statue, i busti, le uccelliere, gli odorosi agrumi, i giuochi d'acqua, le amenissime vedute, ti fan credere per poco ritrovarti nell'Esperide suolo. Tante ivi sono le sensazioni gradevoli e variate che trasportano e sollevano i sensi tuoi!

La *Villa Borghese*, o *Pinciana* ad esempio, architettata dal Vesanzio, a destra di chi esce da Porta del Popolo, è una delle più vaste di Roma, avendo oltre 4 miglia di circonferenza. È splendida e doviziosa, e vi scorgi ampie piazze, palagj ribboccanti di ricchi tesori, boschetti, verdi tappeti e valloncelli ridenti, e capanne, gruppi d'alberi fronzuti, e un laghetto formato da una cascata d'acqua, vaghi viali, giardini, fontane, foreste annose, anfiteatri, e un altro lago con in mezzo il quadrato tempio d'Esculapio. E vi sono altre incantevoli delizie, e dopo diversi viali, si giunge alla vasta largura detta *Piazza di Siena*, ove è un'Ippodromo per carriere e spettacoli, dove in ispecie nei Giovedì d'Ottobre fra gratuiti giuochi e suono di musicali stromenti, il Principe Don Marcantonio Borghese suol dare pubblici divertimenti al popolo della Capitale. L'Ippodromo è chiuso nel seno d'una valle, la cui sommità è coronata d'altissimi pini, e all'intorno di tale piazza vedonsi monumenti che imitano quegli antichi: un tempietto monottero sacro a Diana; una cittadella o fortezza; di fronte un gajo Casino con quadra torre ad uso d'orologio; di prospetto una piccola basilica con portico; ed un palazzo con grandi sale, e magnifiche gallerie con otto camere piene di statue antiche, con museo, ed altre camere, sei piene di quadri delle più elette scuole di pittura, con altre infinite delizie. Rovinata in parte sotto la distruggitrice Repubblica del 1849, il 17 Dicembre 1856 fu riaperta con grande concorso di popolo.

L'amenissima Villa *Caetani*, o *Caserta* con bel Palazzo N. 29 nella Via Merulana, giace ove erano i famosi Orti di Mecenate.

La Villa *Pamphilj Doria*, è la più grande e deliziosa del suburbano di Roma, avendo circa sei miglia di circonferenza, e rimane un mezzo miglio circa lungi dalla città fuori Porta S. Pancrazio. Venne costrutta a tempi d'Innocenzo X, ove erano i giardini dell'Imperatore Galba; e vi sono grandi viali, boschetti, peschiere, praterìe, la più bella pineta dei d'intorni di Roma, giardini di fiori, d'aranci, di cedrati; una moltitudine di fontane, giuochi d'acqua, antiche stanze sepolcrali, un grazioso laghetto, amene visuali, e tante altre meraviglie, per cui fu anche chiamata *Villa di bel respiro*. Nel suo centro rimane il

superbo e magnifico palazzo, disegno dell'Algardi, con facciata adorna di statue e busti, recinta di marmorei parapetti e ringhiere, sotto cui stendesi un regale giardino, nel cui centro sgorga in limpidissimo velo a imbuto una gran fontana, ove si mirano pesciolini d'oro, d'argento, e di cinabro. È ricchissima poi di celebri pitture, fra le quali una Venere del Tiziano, una Psiche di Guido Reni, e dalla cui superiore Loggia si discopre anche il mare. Nel 1818 furono scoperti molti colombari in questa Villa, dove nell'autunno vi è un grande concorso di popolo. Dirimpetto è Villa *Marescotti*.

La *Villa Mattei*, ora di Trocchi, in Via de'SS. Gio. e Paolo, rimane sul più elevato punto del monte Celio. Vi sono tumuli sepolcrali, un frammento di obelisco egizio, una colonna di porfido verde presso la porta del Laberinto, fontane, tritoni, aquile tutte di bronzo. Il palazzo gode la più magnifica veduta, ed ha innanzi un obelisco alto 35 palmi. Negli scavi fattivi, si trovò un musaico colle teste, o ritratti di Socrate, e di Seneca.

Anche nella *Villa Altieri* sulla Via Felice detta di S. Croce, v'è un grazioso Laberinto di verzura con un grosso pino nel mezzo. Evvi pure un bel Casino con molte sculture antiche, busti, inscrizioni, ed alcune vetuste pitture all'encausto, rinvenute nel sepolcro dei Nasoni, scoperto nel 1675 a 4 miglia dalla città sulla Flaminia via.

La *Villa Ludovisi* in Via Porta Salara, si deve al Cardinal Lodovico Lodovisi nipote di Gregorio XV. Oggi è del Principe di Piombino. I giardini, i viali, i boschetti furono scompartiti dall'architetto *Le Notre*, quello appunto che diresse la imperiale delizia di Versailles. Ha un miglio e più di circuito, e confina colle mura della città. Giace ove esistevano gli Orti sontuosi di Sallustio distrutti da Alarico. Sonovi 3 bellissimi Casini o Palazzi, uno a destra ed uno a sinistra riboccanti di busti, di statue, di pitture, con affreschi del Domenichino, e nel terzo fabbricato il Guercino vi pinse nella volta l'Aurora, che è un capo lavoro.

Villa *Albani*, un quarto di miglio fuori la Capitale a destra sortendo Porta Salara, è una delle più belle e ricche d'Italia. Nel 1756 per l'architetto Carlo Marchionni fu costruita dal Cardinale Albani Alessandro, che l'arricchì d'ameno giardino, di peschiere, di statue, busti, urne, colonne, iscrizioni, con un palazzo aperto sul davanti da un magnifico portico retto da 28 colonne, e riboccante di bassorilievi, di statue, di pitture superbe, di fini marmi, di musaici, e di cento altre meravi-

glie incredule, potendosi considerare quasi un magnifico Musèo d'antichità. Vi sono due nobili Gallerìe di scelti quadri, un Gabinetto, un pavimento di musaico, e poco lungi esiste un ovale vestibolo, un Cappella, ed un'edifizio chiamato *Bigliardo*, ove è un portico con 14 colonne, e bellissime statue, e fra i busti evvi quello di Caligola assai raro. In mezzo al Giardino v'è un fonte con tazza di granito bianco e nero di 60 palmi di circonferenza. In fondo evvi un *Cafè-hause* con emiciclo sostenuto da pilastri, e da 26 colonne, con una infinità di statue.

Pochi passi fuori Porta Pia a destra esisteva la *Villa Patrizi*, grande, e bella, dove si vedeano leggiadri boschetti, statue, fontane, viali, praterelli, ogni ragione di fiori, un nobilissimo palazzo, e giocondo vedute. Era assai frequentata da Clemente XIV. Il palazzo fu distrutto nell'infausta epoca dell'ultima rivoluzione, ma ora si riedifica dall'illustre padrone nelle medesime architetture dell' atterrato edificio. Viene appresso la *Villa Lucernari*, e quindi quella di Bolognetti, oggi *Villa Torlonia*, dove sono magnifiche sculture e pitture, un grandioso anfiteatro, ed un Teatro non meno, onde godervi diurni e notturni spettacoli, e dove il Principe Don Alessandro profuse così le ricchezze, e l'oro, da renderla la più magnifica abitazione campestre che siavi.

Nella *Villa Lante* sull'apice del Gianicolo si gode bellissima veduta della Città. Vuolsi che fosse la casa di campagna di Marziale. Il palazzo fu architettato da Giulio Romano, e vi è un'ameno giardino. In oggi si ritiene questa Villa dalle Monache del Sacro Cuore, che vi hanno aperto dappresso un apposita Casa di educandato per le povere fanciulle, le quali già ascendono a ben esteso numero, e vengono informate alla pietà ed al lavoro.

Parlando ora dei divertimenti, dirò, che giammai, e variati sempre, non mancano nella Capitale; sebbene Roma in paragone delle altre gaje Metropoli, puotesi somigliare ad una Matrona riccamente adorna sì di rose e di gemme, ma grave e maestosa; unica tuttavia nel genere suo. In via Pontefici N. 57 v'è l'Anfiteatro Corèa, e avvegnachè non abbia un bell'ingresso, eranvi gli avanzi del superbo Mausolèo, o Sepolcro che edificò Augusto per se, e pe' suoi, descritto da Svetonio e da Strabòne, e costruito nell'anno 27 dell'E. V., dove furono sepolti dapprima Marcello nipote d' Augusto, poi Marco Agrippa, Augusto, e gli altri Imperatori Germanico, Claudio, e Nerva. Era alta la intera mole a piramide 564 palmi, ed avea a capo alberi ver-

deggianti, quasi pensile giardino. La famiglia Corèa su tali avanzi costruì un'Anfiteatro circolare, o Arena, con gradinate, e palchetti, e loggia scoperta, ove di giorno si recitano Commedie per lo più in estate, ed ove si eseguiscono giuochi di cavalli, ed altri graditi divertimenti, al solito accorrendovi il popolo a ricrearsi. (1) Prima v'era anche la giostra del Toro, e del Bue, inibita quindi, e nelle estive serate in mezzo a suoni godevansi i così chiamati *Fuochetti*, nei quali spiccava in tutta la sua estensione la in oggi cotanto perfezionata Pirotecnia. Nel 1819 per la venuta in Roma di Francesco I Imperatore d'Austria, fu ridotto per allora in sontuosa sala da ballo, e tutto coperto al di sopra. — Al Corso nei dì Festivi tanto nel mezzo dì, che nelle ore pomeridiane, miri una moltitudine di cocchi, ed un passeggio di eleganti donne in grande gala, di seta adorne, di colorati nastri, di sciallì, di ricchi cappelli e piume! — Altro bellissimo punto di riunione e di passeggio delizioso è il *Pincio*, e nella sera i Teatri. Uno di questi è chiamato *Valle*, dei Marchesi Capranica, restaurato nel 1823 con disegno del Valadier. Siccome è quasi centrale, ma non abbastanza magnifico per una Metropoli, più degli altri agisce, e vi è prosa ed anche musica nella primavera, autunno, e carnevale. — Il Teatro di Torre *Argentina*, così detto perchè costruito nel 1732 con architettura del Marchese Girolamo Theodoli vicino una torretta annessa al palazzo del Cardinal Vescovo d'Argentina, è dei più grandi di Roma. Agisce assai spesso in prosa, ma anche in musica, perchè armonico tanto da servire a modello. È d'elegante forma, e nel 1837 venne restaurato dal Cavalier Camporesi. Proprietario ne è il Principe D. Alessandro Torlonia. — Il Teatro *d' Apollo* verso Ponte S. Angelo è pure dell'istesso Principe, il quale in modo l'abbellì con dorature, specchi, globi auriferi, ed altro, che è il più magnifico della città. Fu ristaurato nel 1830 con disegno del Valadier, e vi si danno feste sontuose di ballo, o spettacoli di gravi argomenti, con tali cambiamenti di scena, che la rappresentazione vien detta *opera regia*. Venne incendiato due volte in antico e portava il nome di Tordinona, perchè edificato vicino, o dappresso una torre, o carcere chiamata *Torre di Nona*, umidissima per la vicinanza del Tevere, ora sparita, ed in cui stette prigione nel 1599 Beatrice Cenci pria d' essere condotta al patibolo nel dì 11

---

(1) Si chiamò Mausolèo, dal sepolcro eretto a Mausolo Re di Caria da Artemisia sua consorte.

Settembre. — A que' tempi, umide, oscure erano le prigioni, e queste si pensò di migliorare dopo il 1644 sotto Innocenzo X, che le trasportò in via Giulia. — Il Teatro *Alibert* vicino Piazza di Spagna è oltremodo armonico, ed il più vasto di tutti. Venne anche chiamato *Teatro delle Dame*, perchè fu il primo in Roma ove si rappresentarono Opere musicali e grandi balli. È tutto di legno, e serve per lo più nel Carnevale per i grandi Festini in maschera. — Il Teatro *Capranica* nella piazza di questo nome è ben vasto, e comodo perchè centrale, ed ora è stato ristaurato dall'Architetto Cav. Lecci. — Teatri del più basso popolo sono il Teatro in Piazza Navona, dove per solito v' è commedia e pantomima. Così dicasi del Teatro Nuovo presso Valle, e l'altro presso Piazza del Fico. Quello di *Pallacorda*, così detto dai balli in corda che vi si facevano, nel 1840 venne dalle fondamenta ricostruito, e si disse *Teatro Metastasio*. Esso è piccolo, ma molto elegante; è armonico anzi che nò, con 5 ordini di logge, ognuno di 23 palchetti, ed agisce per lo più in prosa. In via de'Banchi nuovi N. 39 si ha l'ingresso al Teatrino edificato dal Duca Sforza Cesarini, ora dell' Accademia Filodrammatica. — Ma passiamo ora alle sacre funzioni.

Il dì 1 Gennajo al Vaticano, nell'Apostolico Palagio, evvi *Cappella Papale*, e vi assistono il sommo Gerarca, i Cardinali, e la Pontificia Corte, e così per la Epifania, ai 18 Gennajo per la Cattedra di S. Pietro, per la Purificazione di Maria Vergine ai 2 Febbrajo, per le sacre Ceneri, e le Domeniche di Quaresima. Il 25 Marzo per l'Annunziata in S. Maria sopra Minerva, il dì delle Palme in S. Pietro, nel Giovedì Santo nel Palazzo Apostolico (e sono bellissime le funzioni tutte della Settimana Santa), nel qual dì il Papa benedice il Popolo. Parimenti, nel Venerdì e Sabato Santo v'è Cappella Papale, e il giorno di Pasqua di nuovo con benedizione Papale, e si ripete detta Cappella nel Lunedì, Martedì e Sabato dopo Pasqua. Anche il popolo accorre alla Processione in S. Sebastiano fuori le mura la 1.ª Domenica di Maggio, e nell'altre delle Rogazioni ove il Clero Romano conducesi da S. Adriano a S. Maria Maggiore, da S. Francesca Romana a S. Giovanni in Laterano, da S. Lorenzo in Damaso a S. Pietro. Per l'Ascensione di nuovo vi è Cappella Papale in S. Giovanni in Laterano, ove il Papa benedice il popolo. E questi non lascia d'accorrere all' altra Cappella Papale il 26 Maggio in S. Maria in Vallicella per S. Filippo, e per Pentecoste nell' Apostolico Palazzo, e per il *Corpus Domini* alla solenne Processione nella Basilica di S. Pietro, e il giorno, terminato il Vespero, in S. Lorenzo in Lucina, e in S. Maria

della Vittoria. Il dì appresso molto popolo concorre alla Processione del mattino in S. Maria sopra Minerva, e dopo il Vespero in S. Agostino; e il Sabato seguente alla Processione dopo il Vespero in S. Maria del Popolo, e in S. Maria in Via Lata. In egual modo vedi in moto i Romani anche nelle seguenti Processioni, e feste, cioè: nella seconda Domenica dopo Pentecoste alla Processione nel mattino alla SSma Trinità de' Pellegrini, alle Stimmate, in S. Pietro in Vincoli; dopo Vespero in S. Giovanni in Laterano, ove intervengono il PONTEFICE ed i Cardinali; e vi è pure Processione in S. Lorenzo in Damaso, ed in S. Maria in Trastevere. Altra Processione il Lunedì seguente dopo il Vespero è ai SS. XII Apostoli, e in S. Maria dell'Orto; e il giorno appresso dopo Vespero ve n'è altra in S. Maria in Via, ed in S. Cecilia in Trastevere. Il seguente giorno di Mercoldì dopo Vespero v'è Processione in S. Marco, ove interviene il Senato Romano; e nell'ottavario del *Corpus Domini*, dopo Messa cantata, Processione in S. Maria sopra Minerva, e dopo il Vespero in S. Maria Maggiore, ed in S. Pietro ove va a piedi il S. PADRE accompagnato dai Cardinali. — Altra Cappella Papale è nel Palazzo Apostolico per Pentecoste, e così per l'anniversario della creazione del Sommo Pontefice. La Domenica fra l'ottava di S. Antonio di Padova v'è Processione ai SS. XII Apostoli. Cappella papale v'è anche in S. Giovanni in Laterano per S. Giovanni Battista, e così per S. Pietro con il solito pieno concorso di popolo. Altra Processione v'è la Domenica fra l' ottava di Maria SSma del Carmine nella Chiesa a Lei dedicata alle tre Cannelle, ed altra il 25 Luglio per S. Anna alla sua Chiesa de' Parafrenieri in Borgo, e la seconda Domenica dopo la festa del Carmine a S. Grisogono in Trastevere. Vi è Cappella Papale il 15 Agosto per l' Assunta in S. Maria Maggiore, dove il Pontefice benedice il popolo; ed agli 8 Settembre per la Natività di Maria SSma con grande afflusso di gente alla Madonna del Popolo. Per la festa di Maria Vergine addolorata vi è Processione ed ottavario in S. Marcello, e dopo Vespero Processione dell' Arciconfraternita del SSmo Nome di Maria, a cui il Papa comparte la benedizione dal Quirinale; e la Domenica fra l'ottava delle Sacre Stimmate di S. Francesco dopo Vespero Processione dell'Arciconfraternita delle Stimmate. La prima Domenica di Ottobre infine v'è Processione alla Minerva, ed in S. Sabina per la festa del SSmo Rosario. Cappella Papale nel Palazzo Apostolico per la festa di tutti i Santi, e per la Commemorazione de' Fedeli defunti; e così ai 3 Novembre per l' esequie dei Sommi Pontefici; e il

dì 4 a S. Carlo al Corso per S. Carlo Borromeo; il 5 Novembre al Palazzo Apostolico per i Cardinali defunti; in tutte le Domeniche dell' Avvento; ed agli 8 Dicembre per la festa della Immacolata Concezione, nella quale dopo il Vespero v' è Processione grande in S. Maria in Ara-coeli. Vi è Cappella papale anche il giorno di S. Stefano Protomartire, e il 27 Dicembre per S. Giovanni Apostolo ed Evangelista; mentre la notte della Vigilia del S. Natale accorre il popolo in S. Maria Maggiore, e il giorno di Natale canta il Pontefice in S. Pietro la solenne Messa. L' ultimo giorno dell' anno v' è Vespero Papale nel Palazzo Apostolico, e alle 4 pomeridiane si canta il *Te Deum* al Gesù coll' intervento dei Cardinali, e di popolo infinito, ed a S. Maria in Aracoeli coll' intervento del Senato.

Roma, illustre città dei monumenti, ha la circonferenza di canne 10010, cioè di miglia 15 ed un terzo, o come altri vogliono di miglia 16 e mezzo circa. Che se credere si dovesse a Vopisco, era prima del circuito di miglia 50. Fin dal 5 Gennajo 1854 le sue vie principali illuminaronsi a gas. Prima nella notte venivano rischiarate da 1509 lampioni, i quali consumavano annue libbre d'olio 178570, ed accendevansi da 73 individui. Dopo il regno di Sisto V, come era in antico, fu divisa in 14 *Rioni*, prima dette *Regioni*, aventi adesso 54 Parrocchie, 9 però delle quali sono suburbane. (1) Simili Parrocchie contengono 14684 Case, ove risiedono 38926 famiglie, che costituiscono in complessivo una Popolazione di 179952 individui, compresi 4196 Ebrei formanti 910 famiglie in 500 abitazioni, e 151 *Acattolici*. (2) Del quale popolo però, anime 172317 abitano in città, e 7635 in campestri case. (3) Le *Strade* della Capitale sono circa 732, compresi i 227 vicoli, e gli 8 *Borghi*; ed è Roma tutta selciata da piccoli quadri piramidali di lava vulcanica pesante e dura, chiamata *selce* da *silice*, della quale vi sono Cave nei d'intorni della Metropoli; e tali quadrati vengon poi riuniti da un letto di ghiaja, o di sabbia, e si escavano in ispecie o fuori Porta S. Paolo verso Acetosa, o presso il sepolcro di Cecilia Metella, od altrove; e sembrano essi igometrici, tanto che nei giorni umidi veggonsi quasi bagnate le Vie.

(1) S. Paolo, S. Sebastiano, S. Lorenzo, S. Agnese, SS. Pietro e Marcellino, S. Maria del Rosario, S. Francesco, il Carmine, e S. Maria alle Fornaci.

(2) Sono compresi in tale popolazione undici Avvocati Concistoriali, 240 Avvocati presenti in Curia, 151 Procuratori Rotali, 17 di Collegio, 68 di Segnatura, e 161 Procuratori Innocenziani, nonchè 41 Notaj che hanno i rispettivi Officii.

(3) Le Case di tutto lo Stato Pontificio ascendono a 468,457, ed in esso Stato si contano Professori, e Maestri 5310, e di Studenti e Alunni 28900 circa; talchè la vita scientifica non è limitata, e progredisce coll'istruzione l'incivilimento.

Le quali Vie oltrepassano la lunghezza di miglia 104, e vengono spazzate dai così detti *Scopatori*. Inoltre Roma è adornata da 148 *Piazze*, fra le quali le più belle sono per certo quelle di S. Pietro, del Popolo, piazza Colonna, piazza di Spagna, piazza Farnese, piazza Navona, Colonna Trajana, piazza Barberini, piazza dei SS. XII Apostoli, di Venezia, di S. Marco, di Termini, di Monte Cavallo, di S. Maria de Monti, di S. Giovanni in Laterano, e quella duplice di S. Maria Maggiore. — Le Fontane pubbliche sono 150, quelle monumentali 25, in tutte oltre 660. Gli obelischi 12. In tutta la città si contano 6075 Colonne, e quelle monumentali ascendono oggi a 9. — Gl'indicati Rioni poi si chiamano, 1.° *Monti*, ed ha un circuito di canne geometriche 4931, o miglia 7 e due quinti. Giace all'estremità dell'E. della città, ed è montuoso. Vi si contano 14 piazze, e 90 strade, 54 Chiese, e la Presidenza è al N. 39 in via de' Serpenti. — 2.° Rione *Trevi* di canne 2325, o di miglia 3 e mezzo in giro, con altre undici piazze, 46 strade, vicoli 18, Chiese 21. La Presidenza è in via dei Fornari N. 196 presso la piazza de' SS. XII Apostoli. — Il Rione 3.° *Colonna* è di canne 2348, o di 3 miglia e mezzo, con 9 piazze, 51 strade, 12 vicoli, e Chiese 13. La Presidenza è in via della Colonna N. 52. — Il 4.° Rione *Campo Marzo* è di miglia 3 ed un sesto, o canne 2130, con 17 piazze, 50 strade, vicoli 30, Chiese 14. La Presidenza risiede in via Pontefici N. 57. — Il 5.° Rione *Ponte* è formato di canne 1125, o d'un sol miglio e due terzi; conta 9 piazze, 32 strade, 51 vicoli, e 14 Chiese. La sua Presidenza rimane in via del Consolato N. 6. — Il 6.° Rione *Parione* (così detto da *Apparitores*, Cursori) ha il giro d'un miglio e un quinto, o canne 963, con 10 piazze, 29 strade, 24 vicoli, e Chiese 13. La sua Presidenza è in via Canestrari N. 8. — Il 7.° Rione *Regola* (da *Arenula*) è di canne 1069, ovvero di un miglio e 3 quinti, con 17 piazze, strade 41, vicoli 13, Chiese 26. La Presidenza è in via Giulia N. 17. — Il Rione 8.° è *S. Eustachio*, formato di canne 964, ovvero d'un miglio e due quinti di giro, con 9 piazze, 38 strade, 9 vicoli, 13 Chiese. La sua Presidenza è unita a quella di Parione. — Il Rione 9.° *Pigna* ha un miglio e un quarto di circonferenza, o canne 818, con 6 piazze, 26 strade, vicoli 5, e 22 Chiese. La Presidenza è unita a quella di Trevi. — Il Rione 10.° *Campitelli*, (dal corrotto Campidoglio) ha miglia 5 e due quinti, o canne 3607, con sette piazze, 38 strade, e 26 Chiese. La Presidenza è in piazza di Aracoeli N. 36. — Il Rione 11.° *S. Angelo* è il più piccolo contando 698 canne,

o un miglio e un terzo, con Piazze 61, strade 25, un vicolo, 6 Chiese. La Presidenza è unita a quella di Campitelli. — Il Rione 12.° *Ripa* fa canne 4108, o miglia 6, ed un settimo, con 3 piazze, 28 strade, vicoli 3, e 27 Chiese. La Presidenza è in via del Moro N. 31. — Il Rione 13.° *Trastevere* è di miglia 4 mezzo, o di canne 3473, con 21 Piazze, 34 strade, vicoli 74, Chiese 31. La Presidenza è unita a quella di Ripa. — Infine il 14.° Rione *Borgo* ha il giro di miglia 3 e 4 quinti, o di canne 2552, con 9 piazze, 12 strade, vicoli 32, borghi 8, e Chiese 21. La Presidenza è in via Borgo nuovo N. 162. Tutti questi Rioni si sorvegliano da altrettante Brigate di Pontificia Gendarmerìa, oltre esservi diversi Depositi.

Le Botteghe di Roma sono circa 5000, (1) e vi sono quattro grandi magnifici Lanificj, oltre quello già indicato di S. Michele, cosicchè 39 sono in tutte le sole fabbriche dei tessuti di lana, le quali occupano oltre 3000 individui, e ne risulta un valore di circa scudi 864287. Quelle di seta sono 47 con 322 individui, e se ne trae un valore d'oltre 231324 scudi. Vi sono sei grandi Cererìe, che danno anche all' estero ottimi prodotti. E sonovi 31 ampie Concie di Pellami, ove, occupando circa 250 persone, a preferenza lavoransi *suole e bazzane,* colorati marrocchini, *cerati* vitelli, dal che si ritrae un valore di scudi 388493 circa. Otto sono le fabbriche di guanti, e vi sono circa 125 lavoranti, e se ne ritraggono scudi 12460. Si operano in Roma anche superbe scolture (gli scultori sono 70), quelle del solo 1854 ascesero a scudi 105278; e così i lavori di moderna pittura furono nel 1853 di scudi 79836 e le scuole di tale nobilissima arte sono nella Capitale circa 163, i pittori 175, pittrici 15. L'arte Mosaica di Roma, appresa dai Greci, gode una fama mondiale. I negozî di Musaici sono 26, mentre gli studii di Mosaico d'ogni genere sono undici, ove eseguisconsi sorprendenti lavori. Vi sono anche in Roma filatoj di seta, dai quali se ne ritrae vistoso prodotto. Si lavorano ivi eziandìo con grande maestria trine e galloni, vasellami ed altri oggetti di lusso d' oro e d'argento, ove sfoggia invero l'artistico genio, e vi sono 81 fra Argen-

(1) Il chiarissimo Dottor Gaetano Nigrisoli Professore di Chimica generale nella Università di Ferrara, pubblicò una *Rivista dei più importanti prodotti naturali e manifatturieri dello Stato Pontificio.* Opera assai faticata, e di molto pregio. E così il ch. Direttore della *Corrispondenza Scientifica di Roma* Erasmo Fabri-Scarpellini nel 1857 pubblicò un Quadro Sinòttico delle industrie dello Stato Pontificio: ha testè pubblicato anche la erudita Memoria - *Scienza contemporanea nello Stato Pontificio.*

tieri, Orefici, Giojellieri, e tre stabilimenti di Galvano-plastica, dai quali sortono magnifici lavori nell'elettro-doratura, ed inargentamento. Vicino Papa Giulio, il chiaris. Marchese Commend. Pietro Campana, lodato non poco pe'suoi Musei, ed in particolare per quello Numismatico, impiantò non ha molto un magnifico Stabilimento di Marmoridea, con macchina a vapore della forza di 8 cavalli, e sonovi tanti abili lavoranti, che assorbono di sola mercede oltre 200 scudi la settimana. Ivi si lavorano lastre, mattoni, quadri, anfore, statue, incrostature, ad imitazione di qualunque marmo per colore, per durata, per bellezza, per solidità. La materia non è altro che gesso cotto in fornace, e quindi immerso in una soluzione di allume: rimesso al forno, e quindi triturato con macina, tale sua farina s'impasta con acqua, e terre colorate; si pone nelle forme, si comprime, e diviene durissimo quanto il marmo istesso. Vi sono nella Capitale anche delle Cartiere. Si possono fabbricare le Carte diverse anche con gusci di legumi, steli di ortica, e meglio con giunchi, col legno d'abete, colle radici di malva. Nel grande Stabilimento Mazzocchi al Vaticano, si fabbricano tutte specie d'ordigni di ferro e di ghisa per l'economia domestica, per l'agricoltura, ed arti varie, ed in specie i decantati e comodi camminetti, e stufe di ferro. Evvi pure un'utile rilevante nella vendita di bellissime false *Perle,* sebbene sianvi non più di 5 fabbriche, tra quali primaria è quella di Bartolini alla Scrofa N. 113. Ma molto più traesi vantaggio dalle incisioni delle conchiglie per camèi, ove si vedono sorprendenti lavori, quelli in ispecie del valoroso Pietro Lattuille al Palazzo Stampa N. 34, e 48 ne sono i Negozj. Si compongono fiori e frutti superbi di cera, nei quali primo è il Professor Pagliacci, oltre esservi altri 15 Fiorari per la Città. Si fabbricano in Roma anche il vetriolo verde e azzurro, bronzi, ottoni, orpello, tanto che le botteghe d'ottonaj, metallari, placchisti sono 20, e ascendono a 16 le Fonderie di bronzo, a 2 le fabbriche di piombo; e vi sono fonderie di vetri e cristalli, 10 cristallaj, 2 arrotatori di cristallo; fabbrica di polvere solfurea, grande fabbrica di solfanelli fosforici, di bianco di zinco da sostituirsi con utile alla biacca, e fabbriche due di colla cervione. Sonovi ancora 3 fabbriche di fuochi artificiali, una d' Istromenti da fiato, 3 di Ghitarre, 7 di Pianoforti, 4 d'Organi. — Nè mancano nella Capitale fonderie di bellissimi caratteri tipografici fra le quali primeggiano quella di Montarsolo al vicolo della porticella della Minerva N. 25, e l'altra di Coupet in via della Maschera d'Oro N. 13, nonchè quella di Giovanni Valania in via Gregoriana N. 44. Vi sono 7 Lito-

grafie, Calcografie 7, Tipografie 26, fra le quali le più accreditate sono la Stamperia Camerale, ove esiste una copiosa collezione di caratteri recenti, ed un Archivio di tutte le stampe delle pubbliche disposizioni; quella di Propaganda Fide in cui sonovi tutti i caratteri orientali, la Tipografia Forense N. 4 a Fontana di Trevi, quella di Salviucci e Figlio ai SS. XII Apostoli, Chiassi in Monte Citorio, quella Tiberina in Piazza Poli, quella d'Aurelj in Piazza Borghese, quella della Civiltà Cattolica in Borgo Nuovo, e quella di Gaetano Bertinelli in via Felice. I primi Negozii di Libri sono 24, fra i quali si distinguono Gallerini in Monte Citorio, Spithover in piazza di Spagna, Merle in piazza Colonna, Bonifazi in piazza di Venezia; e per Libri antichi Petrucci al Corso N. 148, per Libri sacri Ferretti a Piè di Marmo. I Negozii e fabbriche di corone, medaglie, reliquiari sono 15; quelli di camei e conchiglie 48. I Negozii di droghe, medicinali, e generi coloniali sono entro Roma 130; Mercanti fabbricatori e negozianti di pannine, seterie, telerie, cotoni, oggetti di moda, ascendono a 144, comprese le 39 indicate Fabbriche di tessuti di lana; Negozianti e fondaci in Ripa Grande 14, e 18 sono i Negozianti di Fieno. Esiston pure nella Capitale Negozii 6 di carte bellissime da parati; Negozii all'ingrosso di carta da scrivere, da stampa, da disegno 12; Negozii al minuto di carta 36. Quelli di chincaglierie, porcellane, bigiotterie, terraglie sono 34, e gli Orologiaj 36. Gl'Intagliatori di legno giungono a 27, gli Ebanisti a 45, e si vedono esquisite intarsiature di mobili, fra le quali magnifiche quelle del premiato Gatti. I Doratori Sono 37 circa, i Battiloro 10, gli Armieri sono 12, i fabbricatori d'istromenti Chirurgici 2. Le botteghe di Formatori figuristi sono 15. I Negozii grandi di quadri e stampe 3. Al Corso N. 28, e in Piazza di Spagna N. 49 v'è una collezione d'impronte di pietre incise di tutti i principali Gabinetti d'Europa. I Gabinetti di quadri antichi sono 3; e di marmi, e pietre preziose, al Corso N. 13, e in Via Condotti N. 43. Un Negozio di monete antiche trovasi presso il Babbuino al N. 163. I Gabinetti, Studii, Negozii di belle arti diverse sono 75; di Pietraj e Scarpellini 24; ed altri Negozii di marmi e pietre lavorate d'ogni genere sonovi pure al Babbuino, ed in ispecie al N. 87. I Negozii di canapa e cordoni sono 6; quelli di pelliccierie, guanti, ventagli 16. I Negozianti di legname ascendono a 36, ed altrettanti quelli di Mobilio. I Negozii di ferro sono 25, di metalli e ferracci 9. I Banchieri delle Capitale sono 21, fra cui tre primarj. I Spedizionieri 42. Le Fabbriche di calze sono 8; e di Frangiare 25, di Piumari 3; i Ricamatori in oro ed in argento 6,

i Gallonari e Trinajuoli 8. Le botteghe di Carrozzieri e Facocchi sono 19, di Legatori di Libri 26. Le Osterie, Caffè, Alberghi, Trattorie e Locande, sulle quali scrisse nel 1855 un'Opuscolo il ch. *Alessandro Cavalier Ruffini*, sommano a 1037; cioè Osterie 712, e prima esse sole erano 800, le quali minorano in estate, perchè difetta la città d'opportune grotte; Caffè 217 di cui i principali sono 48; Locande primarie 49, Alberghi 28, e 31 Trattorie. I Negozii di Vini forestieri sono 9, in grande di Vino nostrale 18, le Fabbriche di Birra 8. Finalmente i Negozianti di Vetture sono 35, i Tapezzieri e Banderaj 23, le Tintorie 14. Le Botteghe di Sarti sono 84, di Modiste e Cuffiare 55, di Sartrici 21, oltre infinite nelle case particolari. Le Botteghe di Calzolaj sono circa 170; e quelle de'Parrucchieri, Profumieri, Barbieri giungono a 200. I Botteghini del Lotto ascendono a 63, le Botteghe dei Coloraj 25 e Verniciaj 14, d'Ombrelli di seta 4, d'Ombrelle incerate 5, di Calderaj 31, di Staderaj 8, di Stagnari e Vetraj 37, di Tornitori 16, di Falegnami primi 37. I Confettieri, Pasticcieri, e Liquoristi primarii sono 35; gli Spacci d' acquavite e liquori diversi 44; i Materassaj sono 13, i Sellaj 9, i Fabbri-Ferraj e Chiavari 65. Delle Pizzicherie se ne contano 87, i Macelli 62; gli Orzajuoli, o Botteghe d'Arte Bianca 140; le Fiaschetterie 18. Altre fabbriche ed opifici sono in Roma, fra cui 3 rinomatissimi di Corde armoniche che circolano per tutta Europa, e vi sono impiegate circa 65 persone, e danno un valore d'oltre sc. 10090; una fabbrica di Verderame, una di Gesso da pittori; una di Cremor di tartaro; una di Lastre grandi da finestra; otto di Squaglio di grasso con 22 individui, e danno il valore di scudi 38361. Quattordici fabbriche sono quelle di Candele di sevo, ove sono occupate 33 persone, e se ne ha il valore di scudi 35420. Le 34 Fabbriche di Cappelli di feltro e di felpa, che tengono occupati circa 250 lavoranti, e 71 sono le Botteghe, producono il valore di 102065 scudi. Gli spacci di Cappelli di paglia sono 17. Si contano 55 Fabbriche di Paste diverse con 347 individui; 5 quelle d' Amido e Cipria con numero 10 lavoranti. Altri 9 lavoranti stanno nelle 5 Fabbriche di tessuti di canapa e lino; e 45 nelle 20 Fabbriche di corde di Canapa. Fabbriche 8 vi sono d'istrumenti agrarii, 7 di Coltelli. Una è la Filiera di ferro. Sette le Fabbriche di terracotta con 127 lavoranti; 9 di Vasellame ordinario con 66 individui; e 10 Fabbriche di Majolica, e Terraglia con 80 braccianti. Lavoransi inoltre nella Capitale Carte da giuoco, Bottoni, Barche; Fucili, Specchi, Maschere, Cioccolata, Inchiostri, Cera lacca. Tal che le Fab-

briche cognite in Roma sono oltre 395: dipendenti cioè da sostanze animali 211, da vegetabili 112, da minerali 72. Gl'individui occupati in esse ascendono a circa 6310. Il valore dei generi e delle spese occorrenti al loro andamento arrivano a scudi 2,185,170; e il prezzo de' lavori che ne risultano sono scudi 2,353,011. Sonovi dippiù 20 Fabbriche di Sapone, 6 di Vetri, diverse di Fotografia, di lastre di piombo cilindrate, di Chimici preparati, ed evvi il grande stabilimento di manifatture di Giacomo Salvaggi, premiato con medaglia d'oro da Sua Santità Papa Pio IX. Vi sono 12 Scatolaj, Baullari 8, Astucciaj 2, Arrotini di fino, e Coltellinaj 12. I Forni di pane a stufa sono 47, di pane Casereccio 58, i Fornaj 130. Le Fabbriche di Maccheroni 17. La fabbrica di Tabacchi, uno dei primarii fonti di rendita dello Stato, che nel 1820 il Tesoriere Cristaldi instituì coi Sali in Camerale Amministrazione (e di Sale se ne esitano annue libbre 45,888,36, oltre 4 milioni e mezzo di Salina fina di Francia, vendendosi libbre annue di Tabacco circa 2,483,650) rendeva annui sc. 1,152,907, e più assai rende oggi coll'attuale Amministrazione. Intendesi però di tutti i 2561 Spacci di Sali e Tabacchi che sonovi per tutto lo Stato Pontificio, compresi 104 Spacci entro la Capitale. Tutto quanto cioè si ha dalle tre Fabbriche di Tabacchi che vi sono, una in Roma, l'altra in Bologna, e la terza in Ancona, ossia Chiaravalle. E così sono impiegati non pochi individui, e si sostengono molte famiglie, le quali esclusivamente lavorano zigari, dai quali nella sola Capitale si ritraggono circa annui scudi centomila. Lucrano su i zigari anche i Locandieri, Caffettieri, Albergatori, alquanti Bottegaj, ed ambulanti girovaghi. È pure a sapersi che nel circondario di Roma oltre l'Uffizio centrale, ve ne sono altri 75, e fra Magazzini, Sopraintendenze, e Dispense 93. In Bologna oltre l'Uffizio centrico, altri 39 Ufficii, e 70 fra Magazzini, Sopraintendenze, e Dispense; mentre oltre l'Uffizio primario in Ancona, ve ne sono 39 altri, e 48 fra Magazzini, Sopraintendenze, e Dispense. Tal che in simile Azienda de' Sali e Tabacchi lucrano 2500 individui, ed oltre. In Roma si fa pure traffico d'eccellente *Puzzolana* che si spedisce all'estero, e che è una materia vulcanica nerastro-rossiccia, la quale trovasi nelle vicinanze della città, ed unita a calce spenta ed acqua, serve a durissime murarie costruzioni; e nei d'intorni della città non è pure rara la *Leucite*, o Granato bianco. Nella Capitale si fà anche traffico di selvaggina che abbonda, e di pollame il quale giunge dalle Provincie, e così delle Carni che sono delicatissime, per i molti pingui pascoli esistenti nei d'intorni della città. I lattaccinii, ed ogni specie di erbaggi e di

frutta si vendono in grande copia, e sono esquisiti, e pure prelibati i Vini che giungono da Albano, Monterotondo, Caprarola, Orvieto, Velletri, e da altri luoghi. Il pane è così ben manipolato in Roma, che difficile è trovarsi altrove saporito di più, e di facile digestione. Ma affinchè malattie tra il popolo non insorgano per i vini non puri, alterati, meglio è dissetarsi allora con fresca e limpida acqua di fonte, che è la più salubre bibita, purchè non si beva a corpo sudato. Gli antidiluviani non conobbero affatto fermentati ed inebbrianti liquori, ed in conseguenza neppure il vino. Si dissetavano nell' acqua dei rivi, e delle fonti, e con il latte. Famoso si rese in Inghilterra il Cappuccino P. Mathew, che attirò migliaja di persone al suo sistema di *Temperanza*, nella cui Società oggi già contansi oltre 170,000 persone di tutte l'età, e condizioni, e consisteva nel giuramento di bere pura acqua, erogandone invece il danaro a prò dei miserelli. Io m'affaticai ad estender l'uso dell' acqua fra noi, poichè vidi che non pochi, i quali bevono acqua, sono più floridi di chi abusa del vino, e che moltissimi restii ad ingojare qualsiasi sorta di medicinale, colla sola acqua guarirono meglio e più presto di coloro che vuotano intere farmacie. L'*Acqua* e la *Dieta* (due grandissime medicine) sono i soli mezzi di cui si servono gli animali a guarirsi dalle loro infermità. Questo istesso metodo può da se bastare a vincere non pochi acuti e cronici mali, purchè eseguito con pazienza e costanza.

Altre Officine, che hanno più o meno qualche relazione colla pubblica salute, sono dei Semplicisti 6, dei Dentisti 7, dei Brachieraj 5, di Ottici 8, un de' primi Angelo Luswergh e figlio, di Ortopedìa 2. Le Farmacie sono 56, e fra le prime si notano quelle del chiarissimo Chimico Professor Peretti in S. Andrea della Valle, e in S. Marta in Trastevere, del Chimico Silvestri Francesco al Gambero, Borioni al Babuino, Chimenti in via Urbana, a Tor de' Conti, e a S. Marcello; Valori alla Maddalena, Frezzolini in piazza di Pietra fornita anche di 14 Acque minerali; Rolli ai Monti, Corsi in S. Eustachio, Simimberghi in via Frattina, Ricci a Colonna Trajana, Volpi in via Savelli, Bruni in piazza Madama, Savetti e Manni in S. Lorenzo in Lucina, Ottoni al Corso N. 199, Marignani a S. Carlo al Corso, ed altre molte; mentre le grandi farmacie dei Religiosi e pubbliche, sono alla Vittoria, alla Scala, ai Fate bene Fratelli, ed ai RR. PP. Cappuccini. Dalle *indicazioni ed indirizzi per la città di Roma* del chiar. Avv. Capogrossi Professor Baldassarre, 1857, risulta poi che nella Capitale sono oggi i *Medici* 240; *Medici Omeopatici* 5, fra quali il chiarissimo Cav. Francesco Liuzzi

che nel 1831 fu il primo ad esercitare in Roma l'Omeopatia; *Chirurgi* 142; *Flebotomi* 39; *Levatrici* 80; *Veterinari* 21.

Lipsio e Vossio scrissero che l'antica Roma conteneva più milioni d'abitanti, esagerato computo, ed altri segnaron sole 360 mila anime empire tutta la Metropoli, che lascia a Londra di essere la città più popolata del mondo, entro se contenente un milione d'individui, ed oltre. Ma nell'anno 409 di Gesù Cristo, quando la nostra città fu saccheggiata da Alarico, pur essa conteneva un milione d'abitanti; e nel Consolato di Valerio Levino nel 472 di Roma, il censimento dei cittadini risultò di 272,222. Da un altro quadro or sono pochi anni formato, e che ben poco diversifica dalla odierna Statistica, eranvi notati entro la Capitale, Eminentissimi Cardinali 30, Arcivescovi e Vescovi 20, Prelati 122, Ecclesiastici in dignità 175, Ecclesiastici secolari 1660, Religiosi 2430, Religiose 1864. I Nobili e Possidenti ascendevano a 5939, Esercenti facoltà liberali 2738, Esercenti belle arti 1810, Esercenti l'arte salutare 527. I Maestri, e Maestre di scuola eran 360, Impiegati 2400, Bottegaj esercenti varie industrie e mestieri 46672, e famigliari ed inservienti 16600. I Campagnoli urbani e suburbani 14670; Lavoranti alla pubblica Beneficenza, e Questuanti 1610; Adolescenti ed altri individui, ai quali non può attribuirsi una propria condizione 75148. I Celibi erano 35553; le Nubili 27250; le Maritate e Conjugati 55754; i Vedovi 4217, e le Vedove 9671. Dal che si comprende, come in Roma muojono in generale e con più frequenza gli uomini che le donne, nelle quali si prolunga forse di più la vita, o per le minori fatiche che sostengono, o per i minori patèmi ch'esse ben sanno schivare. Dai computi poi fatti, approssimativamente effettuansi in Roma annui matrimonii 1378, e nascono circa 14 individui al giorno, e ve ne muojono 11, ovver 12, cifra media; per cui la Popolazione oggi (1857) di 179952, và ognora più aumentando. — Tutto l'indicato popolo, non comprese le estere Milizie, consuma all'incirca in un anno, Buoi e Vacche (così almeno nel 1855) 18731, del peso medio di libbre 800 l'una; peso complessivo 14,984,800. Vitelle bovine 6739, del peso di 200; peso complessivo 1,357,800. Bufale 433 del peso di 700, complessivo 303,100. Vitelle bufaline 176, peso medio 200, peso complessivo 35,200. Castrati 1407, del peso ognuno di libbre 80, in tutti 112,560 libbre. Agnelli 91605, di libbre 40, in complesso 1,240200. Majali 27070, a 250 libbre l'uno, ascendono a libbre 6,757,750. Abbacchi, cioè capretti lattanti 20000, del peso di circa 15 libbre l'uno, formano 300000

libbre. Pollame venduto in piazza dai pollajoli 396943 capi, ascendenti a libbre 2,005,334. Gallinacci maschi e femmine 76516, pesanti libbre 1,147,740. Caccia da pelo o di piume 100,000, di libbre 500,000. In tutto 29,090,744. Più, carne salata libbre 310,950 circa. Di formaggio nostrale si consumano libbre 150,100, di formaggi esteri libbre 65,000. Olio di oliva libbre 5,130,600. Vino ed Aceto barili 831,537; Acquavite 8380 barili. Grano rubbia 165,620; Riso libbre 1,573,910. Pesce fresco di mare, di lago, di fiume 3,900,000 libre. Pesci salati libbre 790,500. (1) Di sale si consumano entro Roma, di quello fino libbre 2,080,000, di quello comune circa 150,000 libbre. Il Tabacco in polvere e da fumo che s'esita nella Capitale ascende a libbre 390,000. Tutti coloro che ne abusano, si predispongono a malattie incredute. — Di Foraggi per le bestie si consumano 234,000 barrozze all'anno di Fieno, e 3100 di Paglia, nonchè 12,600 rubbia d'Avèna. Di combustibili, fra legna e fascine ne occorrono circa carra 27,700, e 217,400 some di carbone, di cui i Negozianti son 16. Circa 9000 Cavalli trasportano le 650 Barrozze, gli Omnibus, i Calessi numerati che girano per la Città, e d'intorni, e le 6 Diligenze che vi sono. (2)

Quale è il *Commercio* nella Capitale, ad onta di molti Forestieri che v'accorrono, e del non piccolo soccorso del Tevere? In Roma vi sono 3 Porti. Quello di *Ripetta* cioè che forma una pittoresca veduta, e venne costruito nel 1704 sotto Clemente XI con architettura d'Alessandro Specchi. Presenta una grande semicircolare gradinata di travertino con una bella Fontana e balaustra in alto, e con ai lati due colonne, dove segnavansi da Monsignor Bianchini le più grandi inondazioni del Tevere dal 1495 al 1750, notando che la più terribile fu nel 1598. Calano in questo Porto i navicelli carichi di vino, di carbone, grano, o vettovaglie d'ogni specie dalla Sabina, ed Umbria; e parte da Roma a levata di Sole il Piroscafo il Lunedì, e Giovedì per Ponte Felice, e da quivi ritorna a Roma il Martedi e Venerdì sempre pieno, dove giunge nelle ore pomeridiane percorrendo in ore sette circa, con moto appena

---

(1) I pesci nativi del Tevere sono il Barbo (*Cyprinus barbus*), la Scardafa (*Erythrophtalmus Conus*), la Regina (*Carpio*), l'Anguilla (*Muraena Anguilla*); lo Squale (*Cyprinus leuciscus*), l' Atarino (*Atherina hepsetus*). Dal mare sogliono poi anche imboccare talvolta nel Tevere alcuni pesci, e più lo Storiòne (*Accipenser sturio*), il quale nel fiume vi cresce sino al peso di più centinaja di libbre; la Laccia (*Clupea alosea*), la Spigola (*Perca lebrax*), il Pesce cane (*Nunnius Ocellarius*), il Jozo (*Gobius niger*), e il Cefalo (*Mugil Caephalus*).

(2) Esistono in assegna a tutto Agosto 1857 Cavalli 2637, non compresi quelli dei Diplomatici, del Sovrano, della Truppa, ed i cavalli da soma, e da carretto.

avvertibile, cento miglia e più pel tortuoso Tevere fra belle e variatissime scene, scorgendosi fuggendo sempre, ora in alto, or da un lato i diversi paesetti, ed i campi della Sabìna. D'appresso la menzionata circolare scala di Ripetta evvi la guardia de'Finanzieri, e la Dogana, al cui lato vedesi nel muro l'Idrometro postovi sotto Pio VII da Linotte, e lo zero indica il livello del mare. Nella parte opposta di questo tronco superiore del Tevere erano i prati del celebre Quinzio Cincinnato.

Il Porto di *Ripa Grande* venne nel 1693 eretto da Innocenzo XII, e vi approdano grandi barche che giungono dal mare, ed il piroscafo che da Roma parte nel mattino, eccettuate le Feste, e vi giunge ogni sera da Fiumicino, cioè da 24 miglia lontano, ed al mare istesso si giunge in ore 2 circa; in otto per ritornare lentamente e contr' acqua alla Capitale. V' è in Ripa grande la Dogana con bel portico innalzatovi dall' indicato Pontefice; e vi sono attorno ampli Magazzeni per contenervi le merci. Pio VII vi edificò una piccola torre, o Lanterna, il cui lume servisse di segnale nella notte alle piccole navi che arrivano. Quì Muzio Scevola nel 507 avanti l'E. V. passò il Tevere, ed entrò nel campo di Porsenna per ucciderlo. Il Senato gli donò il terreno dove era accampato il Re, e quindi quelle terre si disser poi sempre *Prati Muzi*.

Leone XII, altro piccolo porto, chiamato perciò Leonìno, nel 1827 costrusse con fontanile nello mezzo, innanzi al Palazzo Salviati alla Longara; ma rimase inattivo, perchè non molto frequentata è ivi la città.

La Dogana poi di Terra rimane invece in Piazza di Pietra, ove giaceva il Tempio eretto dal Senato ad Antonino Pio, di cui non vi restono oggi che 13 colonne di marmo bianco d'ordine corintio alte piedi 14, e ove il cornicione di marmo greco è meraviglioso, ma non già d'un pezzo solo come credono alcuni. Altre Dogane per i generi che entrano, sono nelle Porte della città, ed in ispecie in quella del Popolo.

Già si è notato come in Piazza Navona ogni giorno sovrabbondi ogni genere, e tale per la cacciagione alla Rotonda nella così detta *Salita di Crescenzi*. Pel mercato de' Bovi, ed Animali neri, v'è fuori Porta del Popolo in riva al Tevere a destra il *Foro Boario* recinto di mura, ove in ogni Lunedì e Sabato si tengono pingui Mercati, (e una porta introduce al pubblico Macello), e ne' mercati di Maggio v'è fiera pur de'Cavalli e Pulledri. Simile locale è a tal'uopo più comodo del *Foro Romano*, detto dal volgo *Campo Vaccino* per i bestiami che vi si conducono a vendere nei mercati da ivi tolti da Pio VII, ed era

di quadrilatera forma, il più celebre della città, edificato fin da quando Romolo venne in pace con Tazio. Nominavasi Forum a *ferendo*, perchè vi si portavano cose a vedere, e serviva anche per adunarvi gente a discutere affari, e da dove in pulpito gli Oratori peroravano al popolo le cause degli accusati Cittadini. Non molto distante dal Foro Romano v'è l'*Arco* assai bello di *Settimio Severo*, il quale nell'anno dell'E. V. 206 fu eretto dal Senato e popolo Romano in onore di esso Settimio per le riportate vittorie sù i Parti, sugli Arabi, e sù d'altre Nazioni. È a 3 arcate di marmo pentelico. Dell'istesso marmo é pure il superbo *Arco di Tito* che verso il Foro Romano dopo la sua morte s'innalzò come sopra dal Senato. Vi fu in Roma un'altro *Foro* detto *Palladio*, perchè dedicato a Pallade, e *Foro* detto *di Nerva* per essere stato compito da tale Imperatore. Giaceva nella parte bassa della città fra il Quirinale e il Viminale, e Alessandro Severo al fumo di paglia fecevi morire affogato un suo cortigiano bugiardo, di nome Vetronio Turico, il quale pessimo adulatore e falso, per lucrare, prometteva invano ad altrui grazie del Principe.

A maggiore speditezza delle lontane relazioni, e cose commerciali, le Poste nel secolo 35 del mondo, furono inventate dai Persiani, cioè secondo lo storico Senofonte, da Ciro loro Re. Carlo Magno le stabilì quindi fra noi. Oggi in Roma entro il palazzo Madama si dispensano le Lettere alle 9 antemeridiane sotto il portico appositamente a pubblico comodo costruttovi da Pio IX, e la Posta giunge tutti i dì, la sola Domenica eccettuata, e parte in egual modo ogni giorno alle 5 pomeridiane. Col Telegrafo poi s'hanno, e si trasmettono speditissime le notizie, sebbene Roma disti dalle seguenti Capitali al N. O. da Napoli leghe 57, da Firenze al S. E. 69, da Torino al S. 156 leghe, da Vienna a S. E. 225, da Parigi al S. E. 327, da Madrid al N. E. 264, da Amsterdam al S. E. 384, da Londra al S. E. 423, da Costantinopoli all'O. 393, da Stockolm al S. 585, e da Pietroburgo infine al S. O. leghe 678.

L'amministrazione della Giustizia, come a bel principio si è detto, dividesi in Roma nella Giudicatura Civile, Criminale, Commerciale, Amministrativa, ed Ecclesiastica. V'è il Tribunale d'Appello, il Supremo Tribunale di Segnatura che esercita la sua giurisdizione in tutti i Tribunali. La Direzione Generale di Polizia si estende su tutto ciò che riferiscesi allo spirito pubblico, ed a garantire la comune e la privata sicurezza di tutti i cittadini.

I Ministeri sono, la Segreteria di Stato, di cui oggi Segretario, Presidente del Consiglio dei Ministri, e del Consiglio di Stato medesimo è l'Emo Principe Cardinale Giacomo Antonelli, che è l'organo delle pubblicazioni degli atti legislativi, e della comunicazione degli ordini Sovrani, ed ha il comando superiore delle Armi politiche, oltre di essere *Ministro dell'Estero*, e quindi gli appartengono le relazioni del governo della S. Sede con le altre Potenze. In tale Segreteria sonovi 47 Impiegati con scudi 79954.

Il Ministero dell'Interno oggi riunito a quello di *Grazia e Giustizia*, presiede alla intera amministrazione governativa dello Stato, ed alla amministrazione provinciale e municipale; e però gli sono soggette le autorità governative delle provincie, i consigli provinciali, le magistrature. Presiedendo pure alla amministrazione della giustizia civile e criminale, sonogli soggetti i tribunali, ed i giudici che li compongono e così i Consigli di disciplina. Il Consiglio dei Ministri instituito da PIO IX rimpiazzò la Congregazione economica eretta da Pio VII. Nel Ministero dell' Interno sonovi Impiegati 1567 individui con scudi 206283, compresivi 19 Delegati, o Legati, 161 Governatori, 81 Consiglieri Provinciali, il Preside di Roma e Comarca, il Giusdicente di Fiumicino, 620 addetti alle Carceri, Forti, Torri, 224 appartenenti alla Sanità marittima, 17 a quella continentale, e 41 Capitani dei Porti.

Sotto il Ministero di Grazia e Giustizia si comprende il *Tribunale della Segnatura*, che giudica le domande d' annullamento e circoscrizione degli atti giudiziali e sentenze, e decide le questioni di restituzione in intero, di competenza, unione e avocazione di cause, ricuse dei Giudici: sonovi 18 Impiegati.

Il Tribunale della *S. Rota* giudica in seconda istanza le cause maggiori di Scudi 500 decise dai Tribunali Civili e Commerciali, e le cause ecclesiastiche giudicate dai Vescovili Tribunali. Sonovi occupati 31 individui. Altri 118 ve ne sono nel *Tribunale Civile di Roma*, i cui suoi Turni giudicano in primo grado le cause maggiori di scudi 200: in seconda istanza le cause che vengono in appello dagli Assessori, e dai Tribunali Civili e Commerciali che non oltrepassono i scudi 500.

Il *Tribunale di Commercio* comprende tutte le questioni che nascono da obbligazioni e contrattazioni di commercianti, o da atti di commercio fra persone d'ogni specie. Vi sono 12 Impiegati.

Nel *Tribunale Civile ed Economico*, gli Assessori esercitano l' economica giurisdizione per cause non maggiori di scudi 5.

Il Giudice de'Mercenari ha facoltà di decidere in economico le questioni di sua competenza sino a sc. 10. Vi sono 13 Impiegati.

Il *Tribunale della Sacra Consulta* instituito da S. Pio V, ora diviso in via amministrativa che provvede alla salute pubblica, ed in Tribunale, che giudica in appello le cause di morte, e in via di revisione tutte le cause, e le questioni di competenza d'azione criminale. Vi sono 50 Impiegati.

Il *Tribunale Criminale di Roma*, giudica in prima istanza tutte le cause criminali per delitti ordinari di Roma e Comarca, ed ha 57 Impiegati.

Il *Tribunale del Vicariato e sua Segreteria* è diviso in civile e criminale. Nel primo si giudicano in prima istanza per privilegio le cause dei laici sino a 25 scudi, e quelle degli ecclesiastici di qualunque somma, ed in appello col mezzo dell'uditore dell'Emo Vicario, le cause non superiori a sc. 500. In criminale invigila in ispecie e punisce tutti i delitti contro la pubblica morale. Vi sono 26 Impiegati e l' Emo Vicario è coadjuvato da un Vescovo detto *Vicegerente*, e da due Luogotenenti uno civile, e criminale l'altro.

Il *Tribunale Camerale* con 13 Impiegati, dei quali 4 appartengono alla *Cancelleria civile*, e gli altri alla *Segreteria Camerale*, giudica in prima istanza le cause di Roma e Comarca, in cui ha interesse il pubblico Erario.

Il *Tribunale della Piena Camera* con 13 Impiegati, giudica in grado di appello tutte le cause dello Stato ove è interessato l'Erario pubblico, decise dal detto Tribunale Camerale, e da tutti i Tribunali Civili di prima istanza dello Stato medesimo. Appartengono infine al Ministero di Grazia e Giustizia i Tribunali delle Provincie, ove sono 29 Presidenti, ed altri 591 Impiegati.

Il Ministero delle Finanze, o antica Tesorerìa, s' interessa d'amministrare le proprietà e le rendite dello Stato: gli appartengono le fabbriche, le misure, le cave e tutti i diritti fiscali. Ne fanno parte le direzioni delle proprietà camerali, delle zecche, delle dogane, dei dazii diretti ed indiretti, del debito pubblico, del registro, del bollo, ipoteche, delle poste e dei lotti. Gli sono addetti i Segretarii e Cancellieri della Camera Apostolica coi loro uffizi ed archivi, ed il Consiglio fiscale per gli affari contenziosi. Così è anche sotto i suoi immediati ordini la Forza Doganale di circa 1810 individui che reprime il contrabbando. Vi sono nel Ministero delle Finanze 2020 Impiegati.

Il Ministero del Commercio, dell'Agricoltura, Industria, Belle arti, e Lavori pubblici, comprende tutto ciò che ha riguardo al favore ed incremento del commercio, della industria e della

agricoltura, alla conservazione dei monumenti di antichità e belle arti, ed alla esecuzione dei lavori pubblici. Quindi da tale Ministero dipendono le Camere e gl' Istituti commerciali, le borse, i sensali, gli agenti di cambio, le navigazioni nell'interno e per l'esterno, proprietà industriale e letteraria, gl'istituti agricoli, le manifatture, le concessioni di fiere e mercati, i lavori idraulici e delle strade nazionali, gl' istituti di belle arti, e statistica, la tutela delle antichità, e oltre tante altre cose gli sono addetti il Consiglio d'arte ed il Corpo degli Ingegneri civili, Marineria, Telegrafi elettrici, e Annona e Grascia, che invigila sulla buona qualità de'commestibili, su i monti frumentarii ec. Vi sono 164 Impiegati.

Il Ministero delle Armi è formato di circa Impiegati 100. Lo Stato Maggiore componesi di 85 persone; e quello delle Piazze di tutto lo Stato Pontificio di 45 individui. Nella Marineria ve ne sono 47, nel Genio 28, nell'Artiglieria 1064, e 16 figli di Truppa, con 171 Cavalli: nella Cavalleria 1051 con 928 Cavalli. Nella Fanteria sonovi 7325 individui. Il secondo Reggimento è stanziato in Roma, composto di 2 battaglioni, di 8 Compagnie per ciascuno, ed una fuori di rango. Conta 2214 teste, e 42 figli di Truppa. Il Reggimento di Fanteria estera al servizio della S. Sede è di circa 1500 individui con 24 figli di Truppa. Il Battaglione Cacciatori è di circa 1000 uomini con 16 figli di Truppa. Il Battaglione Sedentarii in Roma formasi di 811 individui, e figli 16 di truppa. Infine la Forza Politica divisa in 3 Legioni (Roma, Macerata, Bologna) è di circa 7200 individui, e così il totale è di circa 13660 persone, per le quali occorrono scudi 74858. Oggi nelle Pontificie Milizie v' è pure il *Consiglio Sanitario Militare* composto di 5 Professori compreso il Segretario. Gli *Uffiziali Sanitarii* in soldo sono 11, gli *Aggiunti* 10, i *Soprannumeri* 33; i Cappellani Militari 25, oltre Monsignor Cappellano maggiore. — Il Corpo della Guardia Palatina è formato di 100 persone; la Guardia Svizzera che presta servizio immediato presso SUA SANTITA' è di 146 uomini, oltre un Colonnello, un Tenente Colonnello, un Maggiore, un Capitano, un Tenente, un Cappellano. — Il Corpo dei *Vigili*, o *Pompieri* è formato di 153 persone in soldo, e di molti soprannumeri. — L'illustre Corpo delle *Guardie Nobili Pontificie*, ascende a 33 persone, per lo più titolate, contandovi quelle in pensione.

Nella *Direzione Generale di Polizia*, il cui comando superiore come si disse appartiene all' Emo di Stato, oltre Monsignor Direttore Generale, che è pure Vice-Camerlengo di Santa

Chiesa, vi sono altri 43 Impiegati; ed altri 79 nelle *Presidenze Regionarie*; più 22 così detti Uffiziali delle Porte di Roma, 27 Agenti di Polizia, compresi 12 Esploratori; e nelle Direzioni di Polizia delle Provincie si contano altri 243 Impiegati, i quali con i suddetti, prevengono i delitti, o se commessi, fan sì che non vadano impuniti; allontanano come possono i sinistri, fanno rispettare gli ordini delle Autorità, tutelando in somma meglio che sia possibile la comune sicurezza.

I Tribunali poi, e le Congregazioni Ecclesiastiche sono diverse, dove rimangono impiegate circa 500 persone. Quella della *S. Romana ed Universale Inquisizione del S. Uffizio*, composta di varii Eminentissimi chiamati *Inquisitori Generali*, e della quale è Prefetto il SOMMO PONTEFICE, Segretario un Cardinale, invigila sopra la conservazione della fede cattolica, e la estirpazione delle eresìe. La *S. Congregazione dell' Indice*, fu eretta da S. Pio V, ed ha per istituto d' esaminare e proibir libri di massime contrarie alla S. Sede, e al buon costume.

La sacra *Congregazione degli Studii* è composta di varii Cardinali, e Prefetto ne è pure un Eminentissimo. Vi sono 14 Impiegati. Provvede alla istruzione pubblica che si dà in tutto lo Stato Pontificio, ed alla regolare ed uniforme direzione dei buoni studii, e della Costituzione Leonina « *Quod Divina sapientia* ». Approva quindi, o rigetta aperture di Scuole, d'Accademie qualsiasi, nomine di Maestri, di Professori, Sostituti, Bibliotecari, e tuttociò che riguarda la pubblica istruzione.

La sacra Congregazione della *Visita Apostolica*, di cui Prefetto è il S. PADRE, invigila sulla esatta osservanza degli obblighi delle Chiese di Roma e suo distretto. Conta 14 Impiegati.

Altri sei ve ne sono nella *Segreteria riunita della S. Congregazione Concistoriale, e del S. Collegio*, ove Prefetto è il SOMMO PONTEFICE. Discute affari di Concistoro, erezione di Vescovati, conferma ed esclude dignità monastiche ec.

La *S. Congregazione dei Vescovi e Regolari*, ha 15 Impiegati, e ne è Prefetto un Eminentissimo. Giudica le Cause, ed esamina le differenze tra i Vescovi ed il Clero, e quelle dei Regolari d'ambo i sessi, la fondazione di nuovi Conventi, Monasteri ec.

Nella *S. Congregazione del Concilio*, Prefetto è pure un Cardinale. Venne formata da Pio IV, e verte su dubbi e questioni sopra articoli di sacri Canoni ec. Vi sono 10 Impiegati.

L' *Immunità Ecclesiastica* venne istituita da Urbano VIII e s'occupa delle controversie intorno la libertà ed indipendenza della Ecclesiastica giurisdizione ec. Tiene Impiegati 6.

Prefetto della *S. Congregazione di Propaganda Fide* è un

Cardinale. Si fondò da Gregorio XV, fu dilatata da Urbano VIII, avendo per iscopo primo il propagare la Fede Cristiana per ogni dove. Vi dipendono tutti i Vescovi, e Vicarii Apostolici, i quali risiedono tra gl'infedeli, e tutti i Missionarii. Conta 109 Impiegati. Presso di essa è l'*Azienda Generale della R. Camera degli Spogli*, della quale è pure Presidente un'Eminentissimo. Come lo è nella *Congregazione dei Sacri Riti*, la quale si eresse per la custodia delle cerimonie del culto, per la venerazione dei Santi. Vi sono 8 Impiegati.

Ed al solito un Cardinale è Presidente della *S. Congregazione della Disciplina Regolare*. Innocenzo X affidò ad una Congregazione di Eminentissimi la vigilanza sulla esatta esecuzione di disciplina in tutti gli Ordini Regolari, l' osservanza claustrale ec. Vi sono 5 Impiegati.

La *S. Congreg. delle Indulgenze, e sacre Reliquie* presieduta da un Cardinal Prefetto, distende la sua autorità a quanto riguarda le sacre cose, sulla custodia, distribuzione, identità delle Reliquie, onde non siano promulgate false. Conta Impiegati 7.

S. Congregazione della Reverenda Fabbrica di S. Pietro. Vi sono 90 Impiegati, ed invigila sulla economia della Basilica, sopra i suoi beni, sù l' esecuzione dei legatarii, celebrazione delle messe, loro riduzione o rimessione ec.

Penitenzieria Apostolica. È il più antico di tutti i Tribunali. La sua facoltà concerne le dispense d'Irregolarità, impedimenti occulti ec. Vi sono Impiegati 26, è presieduta dal Cardinale Penitenzier Maggiore.

Nella *Cancelleria Apostolica* vengono occupati individui 64, oltre un Preside Eminentissimo. Per essa si spediscono le Bolle Pontificie, e Lettere Apostoliche, e si stendono regolarmente le grazie sulle suppliche che vengono dal Papa accordate.

Un'altro Cardinale è Segretario della *Segreteria dei Brevi*, ove sono Impiegati 18. Ad essa spetta grazie, brevi, discorsi, lettere, e dispense che il Sommo Pontefice concede ad altrui. Le Lettere dirette dal Papa ai Sovrani, si rilasciano da un'altra *Segreteria* detta dei *Brevi ad Principes*.

S. Congregazione degli affari Ecclesiastici straordinari. Vi sono Impiegati 4, e fu nel 1814 fondata da Pio VII. Concerne su affari straordinari della Chiesa di tutto il mondo cattolico, e dei concordati coi Sovrani di altre Nazioni in materie Ecclesiastiche.

La *Dateria Apostolica*, presieduta da un Eminentissimo che è detto *Pro-datario*, è sulla collazione dei beneficii, cure, badie, ed altre ecclesiastiche prebende, e si chiama *Dateria*,

perchè le grazie concedute dal Santo Padre, come dispense di matrimonii, d' età ec. acquistano una data sicura. V'è un Prefetto delle vacanze beneficiali per morte, e però detto *per obitum.* L' Amministrazione delle *Componende,* sopraintende alla composizione degli offizi vacabili, riceve le tasse solite a pagarsi. Vi sono 64 Impiegati.

Il *Commissariato della S. Casa di Loreto*, o *Congregazione Lauretana*, presiede al regolamento di tutti gli affari che appartengono alla Santa Casa di Loreto, e suoi famigliari dipendenti anche laici; e conta 12 Impiegati.

Infine la *Segreteria dei Memoriali* presieduta da un Cardinale, riceve da ogni ceto di persone le suppliche, ed istanze dirette al Sovrano, onde ottenere grazie diverse, e vi appone il Rescritto, secondo la volontà del Pontefice. Nel 1847 fu divisa in due sezioni una per oggetti ecclesiastici, e l'altra per oggetti civili. Sonovi occupati Impiegati 10.

Vi sono altre Segreterie, e Congregazioni, che si lasciano per brevità.

La *Presidenza di Roma, e Comarca*, o Circondario di Roma, è presieduta da un Cardinale col titolo di *Presidente*, ed esercita le attribuzioni dei Presidi delle Provincie, eccettuate quelle che riguardano la parte politica; presiede ai consigli provinciali, rivede in via di ricorso le sentenze sindicatorie sui conti consuntivi comunali, e le altre risoluzioni concernenti interessi di Comuni, e li tutela. Il Presidente è assistito da una *Congregazione Governativa.*

La *Municipalità di Roma* è rappresentata da un *Senatore*, che è Principe assistente al Soglio (corrisponde all'antico Prefetto), dagli 8 così appellati *Conservatori* del popolo Romano, e da un Segretario, nonchè da 40 Consiglieri, e 2 Deputati Ecclesiastici. Si occupa della conservazione, miglioramento delle proprietà, rendite, e diritti del Comune di Roma, delle sue scuole e stabilimenti pubblici che sono a suo carico, delle utili opere della città, nettezza delle sue strade, fonti, edifizii, passeggi, illuminazione notturna, salubrità de'commestibili, e di tutto ciò infine che riguarda i vantaggi, i bisogni, gli obblighi della Capitale, e il ben'essere degli abitanti (1).

(1) Se il savio Municipio fa invigilare anche sulla bontà dei commestibili, affine non vendansi frutta immature, malsani cibi, rancidi salumi, non buone carni, vantaggiosa cura in ispecie è di proibire la vendita di alcuni Funghi sospetti, di sapore acro-stitico, o che sono nerastri, lividi, o verdigni, o di viroso e putrido odore, di polpa molto coriacea, sugherosa, o legnosa, o con il gambo vuoto (salvo la *Morchella*

Benedetto XIV nel 1746 formò la *Congregazione Araldica* distinguendo in varii gradi i Romani Cittadini, fissando 187 nobili Famiglie, 60 delle quali come cittadini Nobili Romani Coscritti. Oggi il *Patriziato Romano* componesi di tutti titolati, cioè Aldobrandini, Altemps, Altieri, Amadei, Antici, Antonelli, Bondini, Giustiniani, Barberini, Bernini, Bolognetti, Cenci, Bonaparte, Boncompagni, Bonelli, Borghese, Braschi, Bufalini, Caetani, Caffarelli, Capranica, Cardelli, Cavalletti, Cesarini Sforza, Chigi, Clarelli, Colonna, Colligola, Corsini, Costaguti, Dandini, De Cinque, De Gregorio, Del Bufalo, Del Drago Biscia Gentili, De Torves, Di Carpegna, Doria, Ferrajoli, Ferrari, Fioravanti, Filippi, Gabrielli, Ghislieri, Giraud, Grazioli, Guglielmi, Incoronati, Lante, Lepri, Longhi, Malatesta, Massimo, Mignanelli, Montholon, Moroni, Muti Bussi, Muti Pupazurri, Negroni, Odescalchi, Olgiati, Origo, Orsini, Ossoli, Pagani, Pallavicini, Patrizi, Pianciani, Paracciani, Pubblicola-Santacroce, Raggi, Ricci, Ronca, Ruspoli, Sacchetti, Sacripante, Salviati, Sampieri, Sarazzani, Serlupi, Spada, Stefanoni, Strozzi, Theodoli, Torlonia, Vitelleschi.

Coloro poi o che rendono segnalati servigii al Governo, o che si distinguono per eminenti meriti in Scienze, Lettere ed Arti, dal benefico SOVRANO sono incoraggiati e rimunerati nonmeno con uno de'seguenti Ordini Cavallereschi. L'Ordine Aurato, o dello *Speron d' Oro*, s'istituì da Costantino Magno, ed è il primo Ordine Equestre Pontificio, tenuto in tanto pregio da molti Pontefici, che essi stessi si dichiararono Grandi Maestri di tale Ordine, richiamato quindi a nuovo splendore, e riformato nell'Ottobre 1841 da Gregorio XVI, nominandolo Ordine di *S. Silvestro*, ch'è diviso in Commendatori, e Cavalieri. La sua fettuccia è rossa e nera.

L' *Ordine Pontificio di Cristo*, i di cui statuti si confermarono nel 1319 da Giovanni XXII, è tenuto in grandissima onoranza, e difficilmente si concede; ha una divisa col grado di Colonnello. L' *Ordine di S. Gregorio Magno* fu istituito nel 1831 da Gregorio XVI, diviso in 30 Grandi Croci, 70

---

esculenta), o se lasciano scolare un succo latteo, o se nati in alberi fracidi, o sopra cose animali in fermentazione putrida. Le specie più mortifere de'funghi sono l'*Agaricus bulbosus* colle sue varietà, cioè l'*Agaricus nectator*, l'*Agaricus annularius*, l'*Agaricus integer*, l'*Amanita musculus*, l'*Amanita umbrina*. Fungo vien da *funere*: e non pochi perirono per averne mangiati. Meglio è dunque tenerli lungi, o se sono sospetti, van prima messi a bagno in acqua con buona dose di aceto, il quale s' impregna di tutto il veleno, ed i funghi allora rendonsi innocui.

Commendatori, e 300 Cavalieri. La fettuccia è rossa e gialla. L' *Ordine Piano* infine, da PIO IX creato nel 17 Giugno 1847, è diviso in Cavalieri di 1.ª Classe che trasmettono la nobiltà anche ai figli, e di 2.ª, ove la nobiltà è personale soltanto. La fettuccia è rossa e cerulea. Infine Pio VII nel 1806 volle che i Presidi dell'Accademia di S. Luca venisser distinti da altri coll'Ordine Equestre chiamato del *Moretto*; ed il sommo PIO IX nel 1847 diportossi in egual modo coll'Accademia di S. Cecilia. In ultimo l' *Ordine del S. Sepolcro di Gerusalemme* creato nel 1098, per concessione Sovrana conferiscesi oggi dal solo Patriarca di Gerusalemme (1).

Le piante medicinali finalmente, che più comuni si scorgono in Roma e suoi d'intorni, oltre le già indicate a pagina 44, sono l'Altea (*Althaea officinalis*), l'Aro (*Arum maculatum)*, l'Artanita (*Cyclamen europaeum*), l'Asparagio (*Asparagus officinalis*) l'Assenzio (*Arthemisia absyntium*), la Bardana (*Arctium lappa*), Beccabunga (*Veronica Beccabunga*), Bietola (*Beta cycla*), Boragine (*Borago officinalis*), Bossolo (*Buxus sempervirens*), Brionia (*Bryonia dioica*), Camomilla (*Anthemis nobilis*), Canna (*Arundo donax*), Capelvenere (*Adianthum capillus veneris*), Cardo latteo (*Cardus marianus*), Catapuzia (*Euphorbia latyris*), Celidonia (*Chelidonium majus*), Centaurea minore (*Erythrea centaurium*), Cicoria selvatica (*Cichorium intibus*), Cicuta (*Conium maculatum*), Cinoglossa (*Cynoglossum officinalis*), Coclearia (*Choclearia officinalis*), Cocomero salvatico (*Momordica elaterium*), Colchico (*Colchicum autumnale*), Corbezzolo (*Arbutus unedo*), Crescione (*Sysimbrium nasturtium*), Dulcamara (*Solanum dulcamara*), Ebbio (*Sambucus ebulus*), Edera terrestre (*Glecoma hederacea*), Elleboro fetido (*Heleborus fœtidus*), Felce maschio (*Polypodium filix mas*), Finocchio (*Anethum fœniculum*), Fragola (*Fragaria vesca*), Frassino comune (*Fraxinus excelsior*), Fumaria (*Fumaria officinalis*), Gelso (*Morus nigra*), Ghianda (*Quercus robur*), Ginebro (*Juniperus communis*), Ginestra (*Spartium scoparium*), Giusquiamo (*Hyosciamus niger*), Gramigna (*Triticum repens*), Iperico (*Hypericum perforatum*), Lapazio (*Rumex acutus*), Lattuga puzzolente (*Lactuca virosa*), Lauro ceraso (*Prunus lauro-cerasus*), Lauro (*Laurus nobilis*), Ligustro (*Ligustrum vulgare*), Lonicera (*Lonicera Caprifolium*),

(1) Il ch. Commend. Pietro Capitan Giacchieri pubblicò (Roma 1843) un *Commentario Storico di tutti gli Ordini Pontificii Cavallereschi, tanto estinti che vigenti*. Edizione magnifica in 4 grande di foglio con figure.

Luppolo (*Humulus lupulus*), Malva (*Malva rotundifolia*), Marrubio (*Morrubium valgare*), Melissa (*Melissa officinalis*), Menta comune (*Menta viridis*), Mercorella (*Mercurialis annua*), Millefoglio (*Achillea Millefolium*), Nigella (*Nigella Damascena*), Ninfea (*Nimphæa alba*), Noce (*Juglans regia*), Ortica (*Urtica urens*), Papavero selvatico (*Papaver rhoeas*), Parietaria (*Parietaria officinalis*), Persico (*Amigdalus persica*) Piantagine (*Alisma plantago*), Polmonaria (*Polmonaria officinalis*), Pungitopo (*Ruscus aculeatus*), Ranuncolo scellerato (*Ranunculus sceleratus*), Robbia (*Rubia tinctorum*), Rovo comune (*Rubus fructicosus*), Salcio (*Salix alba*), Sambuco (*Sambucus nigra*), Saponaria (*Saponaria officinalis*), Scabbiosa (*Scabiosa arvensis*), Sedo minore (*Sedum acre*), Semprevivo comune (*Sempervivum tectorum*), Solano nero (*Solanum niger*), Tossillagine (*Tussillago farfara*), Verbena (*Verbena officinalis*), Vinca (*Vinca major, et minor*), Viola mammola (*Viola odorata*), Vite (*Vitis vinifera*).

Roma regina dell'universo, Roma regina delle arti belle, lo ripeterò cento volte, sorge magnifica, sorprendente, unica per la quantità degli antichi monumenti, e sempre più per nuove fabbriche amena, ricca di saluberrime acque, d'acque minerali, abbondante di frutti, e di erbaggi, ha nei contorni di essa varj ubertosi vigneti, pingui ortaglie, giardini, squisite vigne, e frutti, e naturali praterìe, che da vicino la circondano in alcune parti. Pochi però in Roma ricordansi che gli Instituti agrarj, fonti copiose di non credute ricchezze, con santissimo fine procurano occupazione alla gioventù, tolta così dall'ozio, e quindi dalla corruttela, dalle malattie. Quali miglioramenti indicibili nella società, notante allora nella più felice abbondanza? Il suolo più scarso di grano, di patate, di granturco è l'Agro Romano, cioè tutta la Campagna di Roma, sebbene sia essa della superficie di rubbia 117634, o di miglia quadrate Romane 979 circa, con abitanti 152852. Non già che sterile egli sia; tutt'altro. Ma ciò è per la mancanza di popolazione che coltivi le sue feracissime campagne, ricche di acque salubri e copiose. Ciò si eviterebbe al certo, se nuovi Agrarj Istituti richiamassero tanti giovani oziosi, i quali non più inerti si educheranno allora all'onesta fatica, ed a civili e morali virtù. Forse allora non sarebbero tanto popolate le Carceri con aggravio del pubblico Erario. Imperciocchè gli Agrarj Istituti, furono sempre e sono potenti mezzi ad allontanare l'ozio, e quindi non pochi danni, e malattie che ne derivano: essi fugano lungi la lebbra del pauperismo, e della immoralità, ed abituano i Giovani fin dalla loro fanciullezza all'onesta fatica; laonde per essi si riabbellirebbero

le stesse Romane campagne con utile immenso della pubblica salute, della comune felicità. Vedrebbesi allora quanto colla coltivazione si purifica l'aria malsana, che non da ingenito vizio proviene, ma da difetto di popolazione, di coltura; e si formerebbero Colonie agricole di pitocchi, Aziende modelli, Ortaglie, grandi Oliveti, Vigne, Piantagioni vaste di gelsi, e pure di Barbabietole per le bestie, e da ritrarne zucchero. Ed ivi raccolti anche tutti i fanciulli oziosi e girovaghi, sotto la scorta di savie persone, o Religiosi, si educherebbero robusti contadini, cristiani semplici, laboriosi. Incominciando le Colonie nei luoghi più alti, scendesi poi al basso, dove proseguendo la colonizzazione, si dà pendio ai terreni paludosi, escavando in più luoghi fossi colatoj. E di continuo smovendo sossopra il campo, non si dà più luogo alla putrefazione in estate di tanti insetti, e rettili morti, da quali emanano mefitici ed infettanti gas; nè più allora le devastatrici Locuste rovinerebbero colle loro cornee mandibale e abbruciante bava, interi campi; e tanto meglio, se tutti uniti i padroni delle terre ove sono, a debito tempo ardessero paglia per quei terreni istessi, nei quali durante la notte sono quasi assiderate dalla frescura. Le Tenute vaste tornerebbe a grande bene concederle a famiglie di buoni coltivatori, come con utile sommo usasi fra noi nell'Umbria, e nelle Marche, ove entrando i colòni a parte delle raccolte, sono attivissimi e faticatori. Ognuno dunque ponga suo studio al miglioramento delle campagne Romane; poichè se la industria agraria apporta increduta abbondanza, più poi quando è diretta dai ricchi, dagli scienziati. Chi coll' operare, chi coi consigli, chi prestando il soccorso morale, chi il patrocinio, i capitali, il credito, la scienza, verrebbesi presto a capo in respingere lontane da molti le infermità, la miseria; ad altri si elargirebbe con il lavoro il pane in un suolo beato, ove non soffia mai impetuosa borea da agghiacciare le membra, come nelle parti settentrionali, nè austro cocente avvampa l' atmosfera come nell' affricano suolo. Dolce, temperato presso noi è il clima, e le pingui umidicce vallate dell'ubertoso Agro romano, prestansi assai bene alla seminagione d'ogni cereale, e più del granturco, delle patate, del cotone, dell'erba medica, e delle praterie di lupinella, (utilissima per le bestie che danno così frutto maggiore) la quale vegeta per ogni dove, nei luoghi anche tufacei ed aridi, e colle sue barbe regge il terreno nelle colline, e fa che le acque non portino via il fiore ove non esistono gli utilissimi ciglioni orizzontali. Laude al savio Governo, come a pag. 9 indicai, il quale decretò premii a coloro che nei pro-

prj fondi piantassero alberi. Per tal modo molte terre inculte, sono adesso già coltivate ; e il Ciel voglia che proseguasi in così utile eccitamento, il quale sembra aumentarsi ognora, come infatti dal 1850 al 1855 furono piantati in Roma e Comarca 157250 di essi alberi di premio : oltre essersi arricchiti i semenzai , e vivaj. Di più si bonificarono le Paludi pontine , disseccaronsi gli stagni di Ostia, e delle Valli Ferraresi.

Ma come decadde l' agricoltura nell'Agro romano, che pure negli antichi tempi fu già floridissimo ? I Romani riboccanti in antico di ricchezze depredate nella guerra da tutte le parti, e fin nell' Egitto, non pensarono più oltre alle agrarie faccende, e cotanto si dettero al lusso , che accorsero da tutte le parti i popoli a fruire pur essi di quelle immense delizie. Appena bastò allora l'Agro romano a contenere tutta la popolazione, e così la prosperità delle genti influì fin da quell'epoca alla misera condizione agricola delle romane campagne, le quali coltivate tutte a quei tempi, salubre eravi l'aria, ed in esse oltre ai molti Paghi, e Vichi, Villaggi , esistevano pure le Città di Laurento, Lavinio, Ardea, Gabio, nella parte Latina; Collazia, Corcutala , Ficulea , Fidene , Crustunierio nella parte Sabina; Vejo, Fregène, Pirgi, Assio, Artena, Lorio, e Cere nella parte Etrusca ; poichè per Agro romano intendesi non solo tutti i d'intorni di Roma, ma fin verso Civitavecchia, Velletri, e Terracina. Tutto cede al tempo ! Trasportata l' Imperial sede a Bisanzio, e tolta così a Roma, andette impoverendo la maggior parte della popolazione , e venne sempre più trascurata l'agricoltura ; si lasciarono deserti i palazzi , e le campagne. Allora i nemici che prima temevano Roma, gli si fecer sopra col ferro e col fuoco , e ne devastarono gli adjacenti terreni , i quali anche per la rottura degli acquedotti , caddero nello squallore, allagarono stagnandovi le acque , i miasmi palustri ammorbarono per l'aere, e la città fu cinta di lutto e desolazione. Alquanto respirò poi Roma mercè del Pontefice S. Zaccaria , il quale creato Papa nel 741, e regnò dieci anni, a difesa dell'agricoltura fece sorgere i piccoli villaggi, Loreto vicino alla via Clodia, Santa Cecilia nella strada di Tivoli, un altro sulla via Aurelia. E così Adriano I aggiunse Galèra sulla strada di Porto , Calvisiano e S. Edisto sulla via di Ardea. Coll' andar del tempo altri 53 Villaggi furono aggiunti , come S. Pietro *in formis*, Capo di Bove , Molara, Monte Gentile, Castel Giubilèo, Isola, Castel di Guido, Castel Campanile ecc. Ma in seguito le carestie del 1338, e 53, 1408, 15, 17, nonchè i politici sconvolgimenti, fecero sempre più negligentare l' agricol-

tura, ed in ispecie nei 72 anni, ne' quali la Sede Pontificia rimase in Avignone. Quasi tutti i menzionati Castelli rovinarono, e tanto allora Roma decadde, che la sua popolazione non oltrepassava i 17000 abitanti. Il *Domi* indirizzò a Urbano VIII un Libro sul modo di rendere salubre l'Agro romano col ripopolarlo. Pio VI procurò d'incoraggiare l'agricoltura di esso Agro, e così Pio VII, ponendo una penale in denaro per ogni misura di terreno non coltivata, e propose il premio per quei coloni invece più faticatori, ed attivi. Oggi a ripararvi di nuovo, e con ogni energìa, d'uopo è che cotante incolte terre siano date come dissi in parziali colonìe, ed in colonìe in grande; introducendo in tale copia d'ubertosi pascoli le razze bovine Durham, che la Francia ebbe dall'Inghilterra, e che per bellezza, e per l'abbondanza di latte che forniscono, sono superiori a tutt'altre. Già si possiedono dal Principe Borghese, donato perciò d'una grande medaglia d'oro dalla Santità di Pio IX, che ha tanto a cuore gli utili miglioramenti, il pubblico bene. Ivi avendo cura della faticosa parte maggiore del popolo, e facendovi pur lavorare gli orfani, i vagabondi, i discoli, i condannati. mancare non vi dovrebbe la casa colonica con ben salde porte e finestre, ove non entri umido, e ripari dalle notti fredde, e brinose, ed anche da mefitiche esalazioni, da guazze gelate che appiccano sì bene le febbri terzane, quartane, e doppie. Vi occorrerebbe un magazzeno per serbare i prodotti, e prossime acque potabili, e irrigatrici, ed Orto con terreno bastante che fornisse grano, vino, frutta, legnami, e pascoli ed altri comodi varii, affine di procurarsi col meno possibile di mezzi e di fatica, il più che sia di prodotto. Ed i Bovi, le Pecore, i Cavalli, a cansarli da infermità, e a renderli ben sani e floridi sì per frutto che per lavoro, non van tenuti quasi in orride prigioni, cioè in auguste ed oscure stalle fra imputridito letame, ma invece in aereati luoghi, forniti di ventilatore, ove siano scoli per le acque ed orine infiltrate, e così si allontanano le epidemìe ed epizoozìe. Tali bestie non si facciano dormire nel proprio letame, si dissetino in chiare acque, e la loro fatica sia discreta, non improba. A ripararsi poi gli uomini dai venti nocivi, ad opporsi allo straripamento dei fiumi, a produrre molto legname, ed a migliorare l'aria non meno dell'Agro romano, in tutti quei luoghi intorno agli stagni e marazzi non prosciugabili, in tutte le sponde dei fossi, lungo la spiaggia pontificia del Mediterraneo, sarebbe bene eseguire opportune colmate, grandi piantagioni di alberi di rapido svolgimento, come di pioppi, di

salici, di castagni nei luoghi discoscesi, od altri legni da carbone, o pini assai spessi lungo il littorale marittimo, i quali più sono tenuti ristretti, e più sviluppano in altezza, e tanto meglio riparano i venti meridionali. In ogni campo dovrebbero però costruirsi case campestri o capanne a riparare dalle intemperie coloro che si recano a lavorare l'Agro romano, ove anche per il caldo diurno, e per il freddo umido della notte, spesso perdono la bella salute. Ad evitare dunque malanni, in ispecie i forestieri astretti a stanziare in bassi uliginosi luoghi, coperto il petto di pannolana, possono otturarsi le orecchie col cotone, coprirsi bene il capo, evitare l'umido notturno, e dei piedi, chiudere le finestre e ritirarsi prima che annotti, accendere il fuoco prima di sortire nel mattino, e lavarsi il viso con acqua ed aceto. Il fumo dei camminetti frequenti nelle campagne, si trovò ottimo correttivo dell'aria malsana. Acque limpidi servono a bevanda, e non vi essendo, si fa ad esse attraversare uno strato di carbone soppesto. Quelle fetide stagnanti, si fanno evader via per diversi colatoj, e sopratutto và raccomandato ai Contadini di cibarsi bene, poco nella sera, proibendo loro l'abuso del tabacco, dei spiriti, del vino. L'ubbriachezza serve alla degradazione delle classi operaje tutte, perchè disordina la mente, e logora il corpo; anzi per essa imbastardiscono intere Nazioni, o vengono decimate. La degradazione fisica e morale del popolo delle grandi città ne è un fatto positivo. In molti luoghi, come dissi, sonosi attivate *Società di Temperanza*, e se ne ritraggono i più vantaggiosi effetti, buoni per ognuno, più pei Contadini.

Rapporto poi ai terreni più sterili, e di raro s'incontreranno nell'Agro romano, essi rendonsi tantosto ubertosi, e col sudore della fronte, e mercè ancora il *Nero animalizzato*, di che in Francia già si contano oltre 70 fabbriche. Usasi a ciò un metodo, con il quale immediatamente si disinfettano le sostanze organiche in putrefazione, per cui perdendo queste ogni odore nei luoghi abitati, se ne ritrae un vantaggio per la pubblica salute, ed un'utile immenso per l'agricoltura. Oltre di che risparmiasi molto nel trasporto, è più omogeneo alla nutrizione delle piante e di virtù dieci volte maggiore dell'ordinario concime, poichè lentamente si decompone, nè tanto presto si disperdono in gas i principj futilizzanti, ma secondo che ha d'uopo di maggior nutrizione la pianta istessa; tal che adoperato nei prati artificiali ed altrove si ha una doppia raccolta. Volendolo ad esempio esperimentare sul grano, con un bastone puntuto si fanno dei fori in linea distante sei o sette pollici; i ra-

gazzi che li seguitano, depongono in questi buchi tre o quattro semi di granturco, ed un poco di nero animalizzato, e si turano coi piedi, lasciando all'erpice la cura di compire questa operazione. Per ottenere simile *Nero animalizzato*, che Barronet inventò sul declinare del 1849, ed è chiamato pure *Concime artificiale*, si disinfettano le materie escrementizie delle latrine, o pozzi neri, coll'introdurvi o mescolarvi il residuo liquido, o acque madri della fabbricazione del solfato di protossido di ferro, formatosi per la sua lunga esposizione all'aria. Queste acque madri, o la loro preparazione artificiale, sono diluite con acqua comune, o con acqua di sapone. Ottenuto il nero animalizzato, si conserva sotto tettoje, in un suolo impermeabile; immovendolo da tanto a tanto a favorire la completa essiccazione della parte solida ivi trasportata. Tutto ciò non si ponga in obblio, poichè come alcune cose decadono, ascendono altre, tutto essendo in natura un periodo, un giro (1).

Non sarà vano quì anche trascrivere, che l'ammoniaca che si svolge dall'orina corrotta, ammorba l'aria, e riesce così di non poco danno alla pubblica salute. Se invece si potesse tutta raccogliere in adattato recipiente, o per condotti farla dai pubblici pisciatoj tutta colare in sotterranee cisterne, varrebbe ciò, non solo ad impiegarla per talune arti industriali, nelle tinte ecc., ma grande utilità ne ritrarrebbe anche l'agricoltura. Imperciocchè l'orina è oggi uno dei migliori fertilizzanti i terreni, più anche del *guano*, concime nuovo e assai costoso. Se l'orina annua di un'uomo riducesi ad estratto, giunge questo sino a libbre 26 circa; tanto che vi si potrebbero concimare 50 Ari di terreno. Dico ad estratto, onde si tolgan via le acquose inutili parti al sole ed all'aria. Ma acciò non si putrefaccia, vi si aggiunge un poco di catrame sciolto nell'orina istessa, e così si serba incorrotta anche per varii mesi; o all'uopo ridetto si adopera il solfato di ferro, od anche il gesso. Evvi a tal modo poco dispendio per il trasporto; e con sommo utile si sparge nei terreni in ispecie calcarei, come già si pratica in Fiandra, e nella Svizzera. Aggiunge il chiarissimo Cavaliere Domenico Professor Santagata di Bologna, che risparmiarebbonsi così 60000 annui scudi, i quali si spendono per l'acquisto dei concimi necessarii ai Canepaj delle Legazioni, e più del Ferrarese, oltre

---

(1) Vedi il *Manuale prattico per la misura e stima dei Terreni* (Roma 1857) del chiariss. Ab. *Prof. Antonio Marucchi* istitutore e direttore dell'Istituto tecnico di Geodesia, e Icodometria nella Capitale.

il vantaggio non tenue che ne deriverebbe per la pubblica salute. — È pure da ricordarsi, che piccola dose di etere solforico, toglie subito lo spiacente olezzo non solo dalle orine, ma pure delle fecàli materie, distruggendo l'odore sgustoso del gas idrogene solforato. Nelle camere dunque degli infermi, nelle fogne, ne' pisciatoj, basta versarne poche gocciole ad ottenerne tantosto l'intento desiderato. Agisce anche il sesquiossido di ferro come dissi, e se ne ritrae allora il nominato *Nero carbonizzato*, ossia *Nero animalizzato*, come avvertii in altra mia Opera.

L'Agro Romano, che formò la parte più bella e ricca dell'antico Lazio, diviso oggi in tante così dette *Tenute*, o quantità di estensione di terreno, è sotto Roma, la quale ha pure l'immediata Amministrazione di Fiumicino, Ostia, ed Isola Farnese.

Uscendo Porta Portese, lungo la riva del Tevere, o via Portuense, si trova la Tenuta di *Magliana*, ove Sisto IV costruì un bel Palazzo, ampliato poscia da Innocenzo VIII, e da Giulio II, che vi si conduceva a villeggiare, come Leone X. Anzi quest'ultimo vi tenne Concistoro, e vi unì grandi abitazioni, magnifiche fonti, peschiere, giardini, vigneti pieni di esquisite uve. Anche Paolo III frequentò tale Villa, e Pio IV, e Sisto V, che fu l'ultimo dei Papi che vi fece dimora. Per il tempo che tutto distrugge, oggi non vi rimane che il vasto cadente Palazzo ed una piccola macchia; tutto il resto del terreno si è reso sodivo.

Proseguendo la istessa via Portuense s'incontra la Tenuta di *Ponte Galera*, e l'altra detta il *Quartaccio* di Ponte Galera, così chiamato dal vicino fosso di Galera che va al Tevere. Il nome lo trasse da *Galeria*, villaggio ivi fondata da Adriano I circa il 780 per popolare tali campagne, ed esisteva tuttora colla Chiesa di S. Maria nel 1049.

Vengono appresso le Tenute di *Vignola*, e di *Campo Salino*, così nominate dalle antiche Saline che si abbandonarono per le devastazioni dei Saraceni, sebbene fossero riattivate nel Secolo X, e vi si mantenessero per circa 500 anni.

Viene dopo la Tenuta di *Porto*, ove l'Imperatore Claudio costrusse il Porto, ed elevò il Molo sopra palafitte, consolidandone le fondamenta coll'affondarvi una nave venuta dall'Egitto. Così attorno al Porto si edificarono tante fabbriche, e presto addivenne popolata città. L'Imperatore Trajano a maggior sicurezza delle Navi che vi approdavano, vi fece escavare un interno bacino, o Darsena esagona, che tuttora è serbata, e si chiama

Trajanello. Oggi dell'antica città dove era celebre il Tempio di Portuno, non esistono che miseri avanzi, essendo pure stata distrutta dai Saraceni; e della Chiesa che innalzavasi nella dicontro Isola Sacra, non vi rimane che il campanile. Vi è però il Vescovile Palazzo di Porto e S. Ruffina a guisa di Castello, opera del Cardinal Borgia, che appartiene al Cardinale Sotto Decano coll'annessa Chiesa dedicata a S. Ippolito, ed alcune case abitate da pochi forestieri. Dalla via Portuense giunti a *Capo due rami,* il fiume cede porzione delle sue acque ad un artificiale canale costrutto da Trajano e riattato da Paolo V, che va fino a Porto (all'antico Porto di Ostia), e s'inoltra a Torre Clementina fino sul lido; l'altro conducesi a Fiumicino. Questi due rami del Tevere chiudono tra essi una lingua di terra del circuito di circa miglia dieci, e che gli antichi chiamavano *Isola Sacra,* perchè eravi il tempio di Castore e Polluce, creduti protettori dei naviganti; e con affluenza del popolo romano, e coll'intervento di un Prefetto e di due Consoli, si festeggiavano quei Numi. Vi sono oggi poche casipole in faccia a Fiumicino, il Palazzo Apostolico, la Chiesa del Crocifisso con annessi palazzetti, la casa del portinajo, ed altre capanne abitate da pescatori, e calafati che lavorano barche. In quest'Isola pascolano mandre di vaccine, e di cavalli. Lungo il Canale vi sono due ponti; quello più presso a Fiumicino si chiama del Governo; l'altro dell'Isola Sacra, e quivi per esso s'entra. Sono entrambi di tavole e si alzano da una parte, e così passano i piccoli bastimenti che vanno a Roma, e viceversa. È pure a ricordarsi che nelle guerre tra Greci e Goti, questo Porto fu devastato, e di poi abbandonato del tutto. Col trascorrer degli anni il canale discostavasi per gli interramenti, e coloro che si occupavano di traffici commerciali, costruirono a poco a poco alquante case vicino alla moderna foce del canale del Tevere, e così nacque Fiumicino, lontano 13 miglia a libeccio da Roma, ove poi Leone X costruì una borgata di buone fabbriche, e bella e vaga Chiesa consacrata nel 1828. Vi è una comoda Locanda, accorrendovi in primavera moltissimi Romani. Sulla Torre v'è un distaccamento militare, e vi giace la moderna Lanterna ad indicare l'ingresso del fiume. La strada che conduce al mare è fiancheggiata da un lato dalle abitazioni, dall'altro dal canale sempre ingombro da barche. Fiumicino entro il paese, che ha un territorio di 1177 rubbia romane, conta anime 407 in 200 famiglie, ristrette in 100 case. Nella sua via s'incontra la Tenuta *Casetta Mattei,* ove esiste un grande appezzamento di macchia che ricorda la *Selva Mesia* tolta da

Anco Marcio ai Vejenti. Alla Tenuta di Porto confina l'altra di *Maccarese*, ove eravi un Castello detto *Villa S. Georgi*, il quale rovinò nel XV secolo. In tale Tenuta evvi un paludoso stagno di circa 6 miglia quadrate di superficie, e comunica col mare, mercè la foce detta *Coccia di morto*. Nel mezzo della Tenuta esiste un grande Palazzo del Principe Rospigliosi con entro varj affreschi, e tre turchi, che ricordano ch' ivi furono imprigionati in una loro pirateria. Vi è la Chiesa Parrocchiale di S. Giorgio, diverse altre case, botteghe di falegnami, di norcini, e confina a capo col fosso detto l'Arrone, contornato di tutti albucci, ove si pescano buone anguille. Due miglia distante vi è il procojo delle Vacche detto le *Pulce;* due miglia più innanzi altro procojo chiamato *Capo Vaccaro*, e due miglia più avanti il procojo delle *Bufale*, abbondantissimo di fruttato. Vi sono anche macchie di pini, e vi si lavorano legnami, e carbone, ed abbonda di cacciagione. Poco distante da Maccarese, esisteva la Città di Fregène, di cui oggi non vi si scorge neppure un'indizio.

Uscendo da Porta S. Paolo sulla sinistra del Tevere per la Via Ostiense, fino da antichi tempi costrutta di selciato di poligoni di basalte, presso il Ponticello di S. Paolo, ove la strada si accosta al Tevere, vi sono cave di Puzzolana o terra vulcanica che si spedisce all'estero, e presso il fosso che viene dalla Tenuta delle Tre Fontane vi fu un Villagio detto Alessandrino. Circa 7 miglia distante da Roma, prima di arrivare all'albergo di *Mezzo cammino*, evvi la Tenuta di S. Ciriaco, ove si vedono gli avanzi di una torre, unico residuo della sua Chiesa eretta da Onofrio I nel 630. Appresso vi è la Tenuta di *Dragoncello*, in che vuolsi esistesse *Ficana* città antichissima dei Sanniti distrutta da Anco Marcio. Passata l'altra Osteria di *Malafede*, vedesi il Ponte della Rifolta di antica costruzione a bozze quadrate; e più avanti sono gli avanzi dell' *Acquedotto Ostiense*. Prima di giungere in Ostia vi è lo stagno delle Saline che vi fece escavare il Re Anco Marcio. Un' argine divide oggi lo stagno delle saline, nelle quali con idraulici congegni mossi da Cavalli s'intromette l'acqua del mare. Nella Tenuta di Ostia istessa, nel quarto chiamato dei *Casalini* si scorgono le rovine di Ostia Tiberina, o antica, così detta (*Ostia* porta), quasi porta del Tevere, perchè dalla imboccatura di tal fiume si adducevano a Roma le immense vettovaglie che venivano da oltremare. Ai tempi degli Imperatori Aureliano, ed Antonino Pio mantenevasi fiorente tuttora, ed Aureliano l'adornò di nuovi fabbricati, ed ebbe i suoi Vescovi. Ma cadde quindi

per la invasione dei Goti, e le incursioni dei Saraceni la spopolarono, ricoprendosi poi di boschi il suo territorio. A salvare i ben pochi abitatori che eranvi rimasti, verso la metà del IX secolo, ivi presso in un area però diversa dalla prima, Gregorio IV vi costruì un nuovo borgo munito di torre che a principio si chiamò *Gregoriopoli*, ed in seguito *Ostia*. Nicolo' I la ridusse a piazza forte, ma diminuitasi la popolazione per l' insalubrità dell'aria causatavi dall'abbandono delle campagne, Eugenio III nel 1150 riunì la sede Vescovile a quella di Velletri. Nel 1327 i Genovesi la saccheggiarono ed incendiarono, e pure tuttavia nel 1375 eravi ancora il Capitolo di dieci Canonici coll'Arciprete, e popolo sufficiente. Sotto Martino V furono ristaurate le fortificazioni, e Giulio II della Rovere vi fece costruire la fortezza con disegno del Sangallo che vi dimorò due anni. Decadde affatto allorquando nel 1612 Paolo V riattivò la foce destra del Tevere; tanto che nel 1765 conteneva sole famiglie 49. Oggi presenta uno stato di squallore, e vi è la Chiesa di S. Andrea, il Palazzo Vescovile, e qualche casa, essendo tutte le altre smantellate ed in rovina. Ultimamente vi si fecero scavi, e vi si rinvennero grandi musaici figurati di squisito lavoro, e circa 100 iscrizioni in lapidi antiche illustrate dal chiarissimo Commend. Visconti. Nel suo territorio da una roccia basaltina sgorga un bitume da sostituirsi ai grassi animali, ed al carbon fossile. I ristretti coltivati a vigne vedonsi distrutti, ed il loro terreno di circa rubbia 28 non appartiene alla Tenuta, la quale avendo molti bassi fondi rimane nel verno in buona porzione coperta dalle acque, che poi evaporandosi nell'estate per le sostanze organiche ivi putrefatte, foglie, ed animali, produce mortali effluvj. PIO IX ordinò il prosciugamento degli stagni di Ostia con immenso vantaggio dell'agricoltura. In Ostia istessa morì S. Monaca Madre di S. Agostino, nella cui Chiesa in Roma, come già dissi, riposa il corpo.

Per le indicate ruberie dei Saraceni, anche la spiaggia del mare fu munita da tanto a tanto di torri, e col termine della via che da Ostia conduce al mare, ve n'è una assai bella creduta del Buonarroti, che si denomina *Torre di S. Michele*. Poco distante da Ostia evvi un lembo di terra, ove Virgilio immaginò che Enea ponesse le tre tende appena sbarcato. Un miglio più avanti evvi la Tenuta di *Castel Fusàno*, così detta dalla famiglia Fusia che vi ebbe fondi. Il Canale fu costruito nel secolo XVII dal Marchese Sacchetti allora feudatario, e da esso casale al mare estendesi una bella Pineta. Oggi Castel Fusano è villa deliziosa dei Principi Chigi, e rimane in mezzo una

boscaglia di pini fra le due antiche selve Ostiense e Lauretina. All'intorno di esso si posero alcuni antichi orci di terra cotta disotterrati vicino ad Ostia nel 1783, i quali tengono circa 22 barili l'uno. Poco distante era la Villa di Plinio il giovane. Proseguendo la via verso Anzio, giugnesi alla Tenuta di *Torre Paterno*, dove siedeva la florida e popolata città di Laurento capitale del Lazio, devastata dai Sanniti.

Ora conduciamoci all' Isola. A destra della via Cassia dopo la stazione postale detta la *Storta* ove è discreta campestre Locanda, evvi un diverticolo che adduce alla Tenuta dell' *Isola Farnese*, dieci miglia distante da Roma, dove appunto, grande sei miglia come Atene, giaceva l'antica etrusca Città di Vejo presso il fiumicello Cramera, oggi Fosso di Formello, memorando per la disfatta dei 300 Fabj, tutti ivi presso un imboscata uccisi dai Vejenti. Tale fosso forma una piccola caduta pittoresca, e passa sotto al così detto Ponte Sodo, che è un emissario scavato nella rupe, cioè un foro largo 22 e più metri, alto 7, lungo passi 60, che serviva a condurre le acque più vicino alle mura della Città. Questa rivale a Roma, e che le resistette oltre a tre secoli e mezzo, nell'anno 360 di Roma istessa per mezzo di una mina fu presa dal Dittatore Furio Camillo. Mentre regnava Tiberio vi addusse una colonia Romana, e la fece Municipio. Si ha memoria di Vejo fino a Costante Cloro, padre di Costantino, poichè dopo fu devastata dai barbari del settentrione. Sopra il colle isolato a mezzo giorno di Vejo, e reso inaccessibile dall'arte, si costruì un Castello detto perciò *Isola*, e di Farnese, per essere venuta in potere di tale famiglia. Ai tempi di Pasquale II era forte e sicura, benchè nel 1159 devastata dai Normanni, chiamati da Nicolo' II contro i Conti di Galera; e nel 1434 assai florida era la sua popolazione. Quindi se ne impadronirono i Colonna, sebbene appartenesse agli Orsini, e nel 1486 fu assediata per 12 giorni, e quindi diroccata dal Duca Valentino. Oggi è addivenuta un piccol borgo non essendovi fuori del Castello che la Chiesa a tre navi di S. Pancrazio. L' altra di S. Luca dentro il paese è distrutta. Conta 75 anime divise in circa 20 famiglie, che abitano in 19 case; e non vi è da vedere se non che, esciti dal Castello, e preso a destra arrivando al molino, una Cateratta, nella quale un ruscello chiamato *Fosso dell' Isola* si precipita da oltre 50 piedi alto, e porge una pittoresca veduta. Il *Portonaccio* è poi una porta del Castello antico costruito nei bassi tempi con avanzi di antiche sculture. Nel 1810, 12, e 14, verso il bosco si rinvennero negli scavi di Vejo famosi monu-

menti, e le due statue di Tiberio e di Germanico, esistenti oggi al Vaticano, e nel 1853 vi si discoprirono camere con musaici, i più scelti marmi, e una bella grotta sepolcrale nell'acropoli della città antica.

Ed ecco dalla pochezza mia, resa più grande dalla mancanza di tempo e di mezzi, additata comunque siasi almeno qualche cosa sulla Città eterna, ove mercè il genio del Sommo Pontefice PIO IX fel. reg., che tanto ama e protegge le scienze, e le arti, sempre meglio prendon vita gli studii, l'agricoltura, il commercio, e ne consieguono quindi l'incivilimento maggiore, e la comune prosperità. Per SUO mezzo Roma fu infatti la prima nel mondo, che nel 1855 applicasse il Telegrafo elettrico alla *Metereologia* a fisso sistema, e tale Augusto SOVRANO promosse non meno la *Metereologia-Nautica*, tanto che Roma fu pur la prima in Italia, che ne conobbe ed apprezzò il vantaggio, attuandola per la Marina mercantile nei viaggi di lungo corso, onde unificare il sistema delle osservazioni metereologiche di terra e quelle delle osservazioni in mare. Incoraggiò EGLI eziandio la sola sorgente assoluta ed indipendente della ricchezza, come esprimesi Filangeri, l'agricoltura cioè, e promise, e compartì premii ed incoraggiamenti ai nuovi Istituti agrarii; tanto che onde Roma desse ad altri esempio, fin dal 1851 il Romano Municipio impiantò il grandioso *Piantinajo di S. Sisto*, ove si scorgono disposte e classificate in bell'ordine 150,000 piante fruttifere, forestali, e da ornamento, con altre 200 di belle viti nostre ed esotiche delle più pregievoli qualità. Abbiam visto per i premii del saggio Governo, rappresentato in ispecie dall'ottimo Monsignor Milesi, quali utili piantagioni si fecero nello Stato ed in Roma, e più dei gelsi, e quanto perciò progredisce l'industria agricola rapporto alla Sericoltura, tanto che oggi nello Stato Pontificio si contano oltre 278 filande. In Roma si è anche creata una Società d'Orticoltura tanto favorita da alcuni nobili e generosi Principi, e di cui ne è Presidente S. E. il Principe Doria. Notammo inoltre a pag. 76 l'utile istituto della *Vigna Pia*, ove ricevendosi giovani viziati, ignoranti, mercè l'*istruzione*, ed *educazione*, potenti mezzi ad estirpare la lebbra del pauperismo, rendonsi uomini utili, morali, meglio intelligenti a sommo utile della Società.

Fine della Parte Prima.

INDICE ALFABETICO

Della Prima Parte

A

Accademia degli Arcadi . . . . pag. 94
» *di Archeologia* . . . . » 94
» *delle Belle arti di Firenze* . . . . . . » 96
» *delle Belle arti di Francia* . . . . . . » 96
» *di S. Cecilia* . . . . » 96
» *Ecclesiastica* . . . . » 91
» *Filarmonica* . . . . » 95
» *Filodrammatica* . . . . » 95
» *dell'Immacolata Concezione* . . . . . . » 95
» *Latina* . . . . » 95
» *Liturgica* . . . . » 95
» *de' Lincei* . . . . » 94
» *di S. Luca.* . . . . » 97
» *di Napoli* . . . . » 97
» *di Religione Cattolica* . . . . » 95
» *delle Russie* . . . . » 97
» *Teologica* . . . . » 95
» *Tiberina.* . . . . » 95
Accademie estinte . . . . » 96
Acqua Potabile 124. 173. 175
» *Minerale* . . . . » 45
» *Acetosa* . . . . » 45
» *Lancisiana* . . . . » 46
» *Santa* . . . . » 45
Acquedotti . . . . » 176
Adriatico (mare) . . . . » 5
Agricoltura nello Stato Pontificio . . . . . . » 2. 9
Agro Romano (estensioni e prodotti dell') . . . . » 4
» *migliorarlo* . . . . » 224
Anfiteatro Castrense . . . . » 129
» *Corèa* . . . . » 197
» *Flavio* . . . . » 105

Anno Santo da chi istituito . . . . pag. 125
Apoplessia per vita sedentaria . . . . » 57
Arciconfraternita della SSma Annunziata . . . . » 84
» *di S. Apollonia* . . . . » 84
» *dei SS. Apostoli* . . . . » 83
» *della SS. Concezione* . . . . » 84
» *dei Falegnami.* . , ... » 139
» *di S. Girolamo della Carità* . . . . . . » 85
» *del Gonfalone* . . . . » 83
» *di S. Ivo* . . . . » 85
» *della Misericordia* . . . . » 85
» *dei Molinari* . . . . » 143
» *dell'Orazione e Morte* . . . . » 71
» *della Pietà.* . . . . » 85
» *di S. Rocco* 65. 84
» *del SSmo Sacramento* . . . . » 132
» *del SSmo Salvatore* . . . . » 84
» *delle Sacre Stimmate* . . . . » 171
Arciospedale di S. Gallicano . . . . » 66
» *di S. Giacomo in Augusta* . . . . » 61
» *di S. Maria della Consolazione* . . . . . » 62
» *di S. Rocco* . . . . » 64
» *del SSmo Salvatore* . . . . » 60
» *di S. Spirito in Sassia* . . . . » 58
» *della SSma Trinità dei Pellegrini* . . . . » 67
Archivio Urbano . . . . » 89
Arco di Druso. . . . . » 101
» *di Settimio Severo* . . . . » 212
» *di Tito* . . . . » 212
Aria che respirasi in un dì da un adulto . . . . » 44
» *dell'Agro Romano* . . . . » 39
» *di una città (modo di disinfettarla)*. . . » 55
» *quanto pesi sull'uomo* . . . . » 40
Arti diverse . . . . 203. *al* 209
Asili infantili . . . . » 76
Aventino (monte) . . . . » 98
Avignone (Sede Pontificia in) . . . . » 35
Avvocati e Procuratori di Roma (numero degli) . . » 201

B

Bagni . . . . » 177
Banchieri diversi . . . . » 205

Barnabiti . . . . *pag.* 152
Basilica di S. Croce in Gerusalemme. . . . . . » 128
» *Lateranense* . . . . » 112
» *di S. Lorenzo fuori le mura* . . . . . » 127
» *di S. Maria Maggiore* . . . . » 124
» *di S. Paolo* . . . . » 122
» *di S. Pietro* . . . . » 120
» *di S. Sebastiano* . . . . » 129
Bestiame (quantità che ve ne ha nello Stato Pontificio) » 4
Biblioteca Alessandrina . . . . » 88
» *Angelica* . . . . » 92
» *Aracoelitana* . . . . » 92
» *Barberina* . . . . » 92
» *Casanatense* . . . . » 92
» *Chigiana* . . . . » 93
» *Corsiniana* 93. 189
» *Lancisiana* . . . . » 59
» *Vallicelliana* . . . . » 93
» *Vaticana* . . . . » 92
Bosco Parrasio. . . . . » 94
Botteghe diverse, e loro numero . . . . . 203 *al* 209
Busta . . . . » 141

C

Caduta del S. Padre in S. Agnese . . . . . . » 136
Camere mortuarie . . . . » 60
Campagna di Roma (sua estensione). . . . . . . » 221
Campidoglio 23. 180
Campo Santo di Roma . . . . » 128
Campo Scellerato . . . . » 102
» *Vaccino* . . . . » 210
Cappelle Papali . . . . » 199
Capitolino (monte) . . . . » 98
Caprino (monte) . . . . » 98
Carattere geologico del suolo di Roma . . . . . » 17
Caravita (Oratorio del) . . . . » 187
Carcere correzionale in S. Michele . . . . . . » 73
» *delle Donne* . . . . » 81
» *Mamertiniano* . . . . » 138
Carnevale . . . . » 108
Casa Aurea . . . . » 104
» *degli Esposti* 59. 72

Casa delle Vedove . . . . pag. 81
» *di Educazione al Bambin Gesù* . . . . » 82
» *a Tor de' Specchi*. . . . . » 82
» *a S. Dionisio* . . . . » 82
Case dello Stato Pontificio (*numero delle*). . . . » 201
» *di Roma* (*numero delle*) . . . . » 201
Cassa di risparmio . . . . » 78
Catacombe . . . . » 129
Celio (*monte*) . . . . » 98
Cemeterio degli Acattolici . . . . » 101
Censori . . . . » 25
Citatorio (*monte*) . . . . » 99
Chiesa di S. Adriano (*nel Rione* 1.) . . . . . . » 137
» *di S. Agnese in piazza Navona* (*R.* 6.) . » 108
» » *sulla via Nomentana* (*R.* 1.) » 135
» *di S. Agostino* (*R.* 8.) . . . . » 141
» *dei SS. Alessio e Bonifacio* (*R.* 12.) . . » 137
» *dei SS. Ambrogio e Carlo al Corso* (*R.* 4.) » 154
» *di S. Anastasia* (*R.* 10.) . . . . » 139
» *di S. Andrea delle Fratte* (*R.* 3.) . . . . » 168
» » *al Quirinale* (*R.* 1.) . . . » 161
» » *della Valle* (*R.* 8.) . . . » 150
» *di S. Angelo in Pescheria* (*R.* 11.) . . » 167
» *di S. Antonio Abbate* (*R.* 1.) . . . . . » 127
» *di S. Antonio de' Portoghesi* (*R.* 4.) . . » 161
» *di S. Apollinare* (*R.* 5.) . . . . » 140
» *dei SS. XII Apostoli* (*R.* 2.) . . . . . » 132
» *di S. Balbina* (*R.* 12.) . . . . » 142
» *di S. Bartolomeo all'isola* (*R.* 12.) . . » 143
» *di S. Carlo Borromeo* (*R.* 4.) . . . . . » 154
» *di S. Carlo a Catinari* (*R.* 8.) . . . . » 151
» *di S. Cecilia* (*R.* 13.) . . . . » 142
» *dei SS. Celso e Giuliano* (*R.* 5.) . . . . » 167
» *di S. Cosimato* (*R.* 13.) . . . . » 147
» *dei SS. Cosma e Damiano* (*R.* 13.). . . . » 140
» *di S. Costanza* (*R.* 1.) . . . . » 136
» *di S. Eustachio* (*R.* 8.) . . . . » 166
» *di S. Francesca Romana* (*R.* 1.) . . . . » 169
» *di S. Francesco di Paola* (*R.* 1.) . . . . » 170
» » *a Ripa* (*R.* 13) . . . . » 143
» *del Gesù* (*R.* 9.) . . . . » 152
» *di S. Giacomo* (*R.* 4.) . . . . » 61
» *di S. Giovanni decollato* (*R.* 12.) . . . . » 147

Chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini (*R.* 5.) . . *pag.* 161
» » *in Fonte* (*R.* 1.) . . . . . » 114
» » *in Laterano* (*R.* 1.) . . . . » 112
» *dei SS. Giovanni e Paolo* (*R.* 10.) . . » 171
» *di S. Girolamo de' Schiavoni* (*R.* 4.) . . » 166
» *di S. Gregorio* (*R.* 10.) . . . . » 146
» *di S. Grisogono* (*R.* 13.) . . . . . . » 169
» *di S. Ignazio* (*R.* 9.) . . . . » 155
» *di S. Lorenzo in Damaso* (*R.* 6.) . . » 132
» » *in Lucina* (*R.* 3.) . . . . » 144
» » *in Miranda* (*R.* 1.) . . » 141
» » *in Pane Perna* (*R.* 1.) . » 147
» *di S. Luca in Campo vaccino* (*R.* 1.). . » 163
» *di S. Luigi de' Francesi* (*R.* 8.) . . . » 139
» *di S. Marco* (*R.* 9.) . . . . » 164
» *di S. Marcello* (*R.* 2.) . . . . » 160
» *di S. Maria degli Angeli* (*R.* 1.) . . . . » 163
» » *dell'Anima* (*R.* 5.) . . . . » 149
» » *in Aquiro* (*R.* 3.) . . . . » 157
» » *in Aracoeli* (*R.* 10.) . . . . » 155
» » *Aventinese o del Priorato* (*R.* 12.) » 149
» » *in Campitelli* (*R.* 10.) . . . » 147
» » *della Concezione* (*R.* 3.) . » 162
» » *della Consolazione* (*R.* 10.) . » 64
» » *in Cosmedin* (*R.* 12.) . . . » 131
» » *di Loreto* (*R.* 2.) . . . . » 111
» » *Maddalena* (*R.* 3.) . . . . » 135
» » *Maggiore* (*R.* 1.) . . . . . » 124
» » *ad Martyres* (*R.* 9.) . . . . » 145
» » *sopra Minerva* (*R.* 9.) . . . » 157
» » *dei Miracoli* (*R.* 4.). . . » 107
» » *di Monte Santo* (*R.* 4.) . . . » 107
» » *di Monserrato* (*R.* 7.) . . . » 171
» » *Nuova* (*R.* 1.) . . . . . . » 169
» » *dell'Orazione e Morte* (*R.* 7.) » 167
» » *della Pace* (*R.* 5.) . . . . » 167
» » *del Popolo* (*R.* 4.) . . . . » 106
» » *in Portico* (*R.* 10.) . . . . » 147
» » *della Scala* (*R.* 13.) . . . . » 168
» » *Scala Coeli* (*R.* 12.) . . . . » 124
» » *in Traspontina* (*R.* 14.) . » 149
» » *in Trastevere* (*R.* 13.) . . . » 130
» » *in Vallicella* (*R.* 6.) . . . . » 153

Chiesa di S. Maria in Via (*R.* 2.) . . . . *pag.* 170
» » *in Via lata* (*R.* 9.) . . . . . » 144
» » *della Vittoria* (*R.* 2.) . . . » 165
» *di S. Martino ai Monti* (*R.* 1.) . . . » 165
» *di S. Niccola in Carcere* (*R.* 12.) . . . » 165
» *del SSmo Nome di Maria* (*R.* 2.) . . . » 111
» *di S. Onofrio* (*R.* 13.) . . . . » 148
» *di S. Pantaleo* (*R.* 6.) . . . . » 170
» *di S. Paolo alle tre fontane* (*R.* 12.) . . » 124
» *di S. Pietro in Carcere* (*R.* 10.) . . . » 138
» » *in Montorio* (*R.* 13). . . » 156
» » *in Vincoli* (*R.* 1.) . . . » 134
» *di S. Prassede* (*R.* 1.) . . . . » 149
» *di S. Pudenziana* (*R.* 1.) . . . . . . » 151
» *di S. Quirico e Giulitta* (*R.* 1.) . . . » 169
» *di S. Rocco* (*R.* 4.) . . . . » 65
» *di S. Sabba* (*R.* 12.) . . . . » 150
» *di S. Sabina* (*R.* 12.) . . . . » 138
» *di S. Salvatore in Lauro* (*R.* 5.) . . . » 162
» *di S. Silvestro in Capite* (*R.* 3.) . . . » 147
» *di S. Spirito in Sassia* (*R.* 14.) . . . » 60
» *di S. Stefano Rotondo* (*R.* 1.) . . . . » 164
» *delle Sacre Stimmate* (*R.* 9.) . . . . . . » 171
» *della SS. Trinità di Monti* (*R.* 4.) . . » 109
» *dei SS. Vincenzo ed Anastasio a Trevi* (*R.* 2.) » 168
» *dei SS. Vincenzo ed Anastasio alle tre fontane* (*R.* 12) . . . . » 124
Chiese di Roma (*numero delle*) . . . . » 202
Chirurgi (*numero dei*) . . . . » 209
Cholèra morbus (*sua cura*) . . . . » 54
Cibi che si consumano nell'anno in Roma . . . . » 209
Circo Agonale . . . . » 108
» *di Caracalla* . . . . » 130
» *Massimo* . . . . » 20
» *di Romolo* . . . . » 130
Circonferenza e principali divisioni di Roma . . . » 201
Città Leonina . . . . » 34
Clero Cattolico (*sua statistica*) . . . . » 8
Clima di Roma . . . . » 47
Clivio di Cinna . . . . » 48
Cloaca massima. . . . . » 23
Cola di Rienzo . . . . » 35
Collegio di S. Bonaventura . . . . » 133

Collegio de' Cadetti Pontificj . . . . *pag.* 91
» *Capranicense* . . . . » 91
» *Clementino* . . . . » 90
» *Germanico-Ungarico* . . . . » 91
» *Ghislieri* . . . . » 90
» *Greco* . . . . » 91
» *Inglese* . . . . » 89
» *Nazareno* . . . . » 90
» *de' Nobili* . . . . » 90
» *Pamphilj* . . . . » 91
» *Romano* . . . . » 89
» *Scozzese* . . . . » 89
» *Urbano di Propaganda Fide* . . . . . » 90
Colli di Roma . . . . » 97
Colonnato di S. Pietro . . . . » 126
Colonna Antonina . . . . » 110
» *dell'Immacolata Concezione* . . . . . . » 110
» *Trajana* . . . . » 111
Colossèo . . . . » 105
Commestibili che si consumano a Roma in un anno . » 209
Commercio in Roma . . . . 209 *al* 212
Commissione per gli Orfani del Cholèra. . . . . » 75
» *de' Sussidj* . . . . » 83
Compagnia della Carità . . . . » 70
» *del Rosario* . . . . » 84
Concimi artificiali . . . . » 226
Congregazione di S. Cècilia . . . . » 77
» *della Dottrina Cristiana* . . . . » 85
» *del Sussidio Ecclesiastico* . . . . . . » 83
» *de'Virtuosi al Pantheon* . . . . » 95
Congregazioni diverse . . . . » 216
Conservatorio e Monastero dell'Addolorata . . . . » 80
» *del Bambin Gesù* . . . . » 82
» *delle Borromee* . . . . » 80
» *del Buon Pastore* . . . . » 81
» *Carolino* . . . . » 80
» *di S. Caterina de' Funari* . . . . » 79
» *della SSma Concezione* . . . . » 79
» *di S. Dionisio* . . . . » 82
» *della Divina Provvidenza* . . . . » 79
» *di S. Dorotea* . . . . » 80
» *di S. Eufemia* . . . . » 79
» *di S. Maria del Rifugio* . . . . » 79

Conservatorio delle Mendicanti . . . . *pag.* 79
» *delle Neofite* . . . . » 78
» *delle Oblate* . . . . » 82
» *di S. Paolo primo eremita* . . . . » 80
» *Pio* . . . . » 79
» *delle Pericolanti* . . . . » 80
» *dei SS. Quattro* . . . . » 79
» *del Sacro Cuore* . . . . » 197
» *delle Zoccolette* . . . . » 79
Consiglio de' Ministri . . . . » 9
» *di Stato* . . . . » 8
Consoli . . . . » 24
Convitto de' Monaci Benedettini . . . . » 91
» *de' Canonici Lateranensi in S. Pietro in Vincoli* » 91
Corso di Roma . . . . » 107
Costituzione annua 40. 46
» *geognostica del suolo di Roma.* . . . . . » 17
Costumi (alcuni) . . . . » 37
Curia Innocenziana . . . . » 178

D

Decemviri . . . . » 25
Disinfettare una città (modo di) . . . . » 55
Dittatori . . . . » 25
Divertimenti di Roma (alcuni) . . . . » 197
Dogana . . . . » 211
Dotazioni varie per zitelle . . . . » 83

E

Educazione prima . . . . » 72
Emitriteo . . . . » 46
Epidemia (in che consista) . . . . » 51
Era de' Martiri . . . . » 30
» *Varroniana e di Dionisio* . . . . » 19
Erbe (del suolo Romano alcune) . . . . » 230
Esarchi . . . . » 33
Esquilino (monte) . . . . » 98
Estensione dello Stato Pontificio . . . . » 1
» *di Roma* . . . . » 201
Estimo de' fondi rustici dello Stato Pontificio . . . » 7

F

Fabbriche in Roma . . . . pag. 303
Famiglie di Roma (*numero delle*). . . . . » 201
Fanciulli (*educazione dei*) . . . . » 72
Farmacie primarie . . . . » 208
Farnesina . . . . » 97
Febbre accessionale 39. 41. 46
» *continua* . . . . » 42
» *gastrica* . . . . » 41
» *reumatica* . . . . » 48
Fecali materie (*toglierne il cattivo olezzo*). . . . . » 227
Feste in S. Pietro . . . . » 120
Fiumi principali nello Stato Pontificio . . . . . » 6
Fiumicino . . . . » 228
Fontane principali di Roma 172. 232
» *dell' Acqua Felice* . . . . » 173
» *dell'Acqua di Trevi* . . . . » 172
» *della Piazza di S. Pietro* . . . . » 121
» *delle Tartarughe* . . . . » 172
» *della Rotonda* . . . . » 108
» *del Tritone* . . . . » 173
Fontanoni di S. Pietro in Montorio . . . . » 174
» *di Ponte Sisto* . . . . » 174
Foro Boario . . . . » 211
» *di Nerva* . . . . » 212
» *Palladio* . . . . » 212
» *Romano* . . . . » 211
» *Trajano* . . . . » 111
Funghi mortiferi (*alcuni*) . . . . » 220

G

Gastricismo . . . . » 42
Genio metereologico o epidemico . . . . » 46
Gianicolo (*monte*) . . . . » 99
Giardino bottanico . . . . » 89
Giordano (*monte*) . . . . » 99
Giornali di Roma . . . . » 93
Governo dello Stato Pontificio 7. 12
Ghibellini . . . . » 35
Grippe . . . . » 53

Guelfi . . . . *pag.* 35
Guerra Punica . . . . » 25

I

Iconoclasti (setta degli) . . . . » 34
Ignorantelli. . . . . » 86
Illuminazione a gas delle vie di Roma . . . . . » 201
» *della Cupola di S. Pietro* . . . . . . » 116
Imperatori Romani (Storia di alcuni) . . . . . . » 28
Impiegati (numero degli) . . . . » 213
Inoculazione del vajuolo. . . . . » 52
Istituti di educazione primaria . . . . » 85
Istituto del Buon Pastore . . . . » 81
» *della Carità educatrice* . . . . » 77
» *di mutuo soccorso* . . . . » 77
Isola Farnese . . . . » 231
» *Sacra* . . . . » 228
» *Tiberina o Licaonia* . . . . » 143

L

Latitudine e Longitudine di Roma . . . . » 47
Legge Licinia . . . . » 26
Levatrici (numero delle) . . . . » 209
Limosineria Apostolica . . . . » 85
Locande in Roma . . . . » 206
Lotti Pontificj. . . . . » 83

M

Maccarese . . . . » 229
Manicomio . . . . » 68
Malattie principali che regnano in Roma, cause delle medesime, e mezzi per allontanarle . . 37. 225
Marineria Pontificia . . . . » 5
Matrimonii, nascite, e morti annue in Roma . . . . » 209
Medici e Chirurgi (numero dei) . . . . » 208
Mediterraneo (mare) . . . . » 6
Meridiana . . . . » 163
Ministeri diversi . . . . 213 *al* 215
Monastero dei PP. Cassinensi . . . . » 123
Monte di Pietà . . . . » 83

Municipalità di Roma . . . . *pag.* 218
Museo Capitolino . . . . » 180
» *Vaticano* . . . . » 153
Muzio Scevola . . . . » 24

N

Negozianti diversi . . . . » 205
Nero animalizzato (utilità del) . . . . » 226
Nervose febbri . . . . » 42

O

Obelischi e colonne di Roma . . . . » 31
Oratorio del Caravita, il primo aperto in Roma . . » 187
Ordini Cavallereschi o Equestri . . . . » 219
Orazio Coclite . . . . » 24
Orfani (Pia Casa degli) . . . . » 72
Osservatorio Astronomico 90. 94
Ospedale dei SS. Ambrogio e Carlo . . . . » 71
» *di S. Antonio dei Portoghesi* . . . . . . » 71
» *dei SS. Bartolomeo ed Alessandro* . . . » 71
» *di S. Bonaventura* . . . . » 71
» *di S. Gio. Calabita, detto Fate Bene Fratelli* » 65
» *di S. Maria dell'Anima* . . . . » 71
» *di S. Maria di Monserrato* . . . . . . » 71
» *di S. Maria di Loreto* . . . . » 71
» *di S. Lorenzo in Miranda* . . . . . . » 71
Ospizio Apostolico di S. Michele . . . . » 73
» *Ecclesiastico* . . . . » 76
» *di S. Galla* . . . . » 76
» *Lauretano* . . . . » 81
» *di S. Maria degli Angeli* . . . . » 75
» *dei Sordo-muti* . . . . » 86
» *di Tata Giovanni* . . . . » 75
Ostia . . . . » 230
Ostrogoti . . . . » 32

P

Palatino (monte) . . . . » 98
Palazzi (alcuni principali) . . . . » 178
Palazzo Albani . . . . » 190

Palazzo Aldobrandini . . . . pag. 188
» *Altemps* . . . . » 190
» *Altieri* . . . . » 181
» *Barberini* . . . . » 186
» *Bernini* . . . . » 189
» *Borghese* . . . . » 184
» *Braschi* . . . . » 184
» *del Campidoglio* . . . . » 180
» *della Cancelleria* . . . . » 179
» *Chigi* . . . . » 186
» *Colonna* . . . . » 182
» *della Consulta* . . . . » 191
» *Corsini* . . . . » 189
» *Costaguti* 183. 194
» *Doria* . . . . » 182
» *Farnese* . . . . » 185
» *Gabrielli* . . . . » 183
» *Giustiniani* . . . . » 190
» *Madama* . . . . » 179
» *Massimi* . . . . » 186
» *Mattei* . . . . » 190
» *di Monte Citorio* . . . . » 178
» *Orsini* . . . . » 183
» *Pamphily* . . . . » 188
» *Pirro* . . . . » 187
» *Quirinale* . . . . » 190
» *Rospigliosi* . . . . » 182
» *Sciarra Colonna* . . . . » 187
» *Spada* . . . . » 189
» *Stoppani* . . . . » 190
» *Torlonia (Principe)* . . . . » 183
» *Torlonia (Duca)* . . . . » 190
» *Vaticano* . . . . » 191
» *Venezia* . . . . » 185
» *Verospi* . . . . » 194
Pallanzia . . . . » 98
Pantheon . . . . » 145
Parrocchie di Roma . . . . » 201
Pasquino . . . . » 185
Pauperismo (modo di fugarlo) . . . . . » 221
Patriziato Romano . . . . » 219
Penitenziario Pio . . . . » 82
Perniciose . . . . » 41

Pesti in Roma . . . . pag. 49
Pia Adunanza della Consolatrice degli afflitti . . . » 77
Pia Casa di carità . . . . » 79
Pia unione degli Ecclesiastici di S. Paolo . . . » 96
Piante di Roma medicinali (alcune) . . . . . . » 220
Piantinajo di S. Sisto . . . . » 232
Piazza Colonna . . . . » 110
» *di Colonna Trajana* . . . . » 111
» *Navona* . . . . » 108
» *di S. Pietro* . . . . » 121
» *del Popolo* . . . . » 106
» *Rusticucci* . . . . » 191
» *di Spagna* . . . . » 109
Piazze di Roma (numero delle) . . . . » 202
Pincio (monte) 98. 106
Ponti in Roma 100. 104
Popolazione d'Europa . . . . » 7
» *di Roma antica* . . . . » 201
» *di Roma odierna* . . . . » 209
» *dello Stato Pontificio* . . . . » 7
Porte di Roma . . . . » 100
Porto di Ripetta . . . . » 210
» *di Ripa grande* . . . . » 211
» *Trajano* . . . . » 102
Presidenze di Roma . . . . » 202
Processioni pubbliche . . . . » 199
Processioni diverse . . . . » 209

Q

Quirinale (monte) . . . . » 98
Quirini . . . . » 21

R

Re di Roma . . . . » 19
Residenza del Ministero dell'interno . . . . . . » 179
» *della Direzione generale di Polizia* . . . » 179
» *delle Sacre Congregazioni Ecclesiastiche* . » 179
» *dei Tribunali civili e criminali* . . . . » 179
Repubblica 24. 36
Rioni di Roma (numero dei) e loro circuito . . . » 202
Roma (sua estensione) . . . . » 201

Roma (*fondazione di*) . . . . *pag.* 19
» (*sua situazione e clima*) . . . . » 19
» (*sua distanza dalle primarie città*) . . . . » 212
Rupe Tarpeja . . . . » 22

S

Saccheggi di Roma . . . . » 32
Sali e Tabacchi . . . . » 207
Sasso Carmenta . . . . » 23
Scala Santa . . . . » 24
Scale Gemonie . . . . » 139
Scuole diverse . . . . 80 *all'* 88
Segretariato de' Poveri . . . . » 78
Segreteria di Stato . . . . » 213
Seminario Pio . . . . » 91
» *di S. Pietro* . . . . » 91
» *Romano* . . . . » 91
Senato Romano antico . . . . » 20
Sepolcro di Marco Virgilio Eurisace . . . . . . » 100
» *di Nerone* . . . . » 103
Sette Sale . . . . » 134
Sibille . . . . » 167
Sistema metrico . . . . » 11
Società d'incoraggiamento . . . . » 78
» *di Temperanza* . . . . » 208
» *di S. Vincenzo de' Paoli* . . . . » 78

T

Tabacchi e Sale (*Amministrazione dei*) . . . . . » 207
Taberna Meritoria . . . . » 130
Teatri di Roma 198. 199
Teatro di Marcello . . . . » 183
Temperatura di Roma . . . . » 39
Tempio di Bacco . . . . » 130
» *di Castore e Polluce* . . . . » 140
» *della Concordia* . . . . » 139
» *di Minerva Medica* . . . . » 101
Tenute (*alcune di Roma*) . . . . » 227
Testaccio (*monte*) . . . . » 99
Tevere . . . . » 38
Torquato Tasso (*tomba di*) . . . . » 148

Tribunali di Roma . . . . pag. 213

U

Università Gregoriana . . . . » 89
» *Romana* . . . . » 88

V

Vajuolo . . . . » 52
Valle dell' inferno . . . . » 48
Vaticano . . . . » 191
Venti principali . . . . » 10
Vigna Pia . . . . » 76
Ville principali di Roma 196. 197
» *Albani* . . . . » 196
» *Aldobrandini* . . . . » 188
» *Altieri* . . . . » 196
» *Borghese o Pinciana*. . . . . » 195
» *Caetani* . . . . » 195
» *Lante* . . . . » 197
» *Ludovisi* . . . . » 196
» *Mattei* . . . . » 196
» *Medici* . . . . » 96
» *Pamphily Doria* . . . . » 195
» *Patrizi* . . . . » 197
Viminale (monte) . . . . » 98

ERRATA	CORRIGE
Pag. 93. lin. 3 otto	nove
—— —— 6 secolo XIII.	secolo XV.
—— 133. —— 36 Clemente XIX	Clemente XIV.

IMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni O. P. S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR

Fr. Antonius Ligi Ord. Min. Conv. Archiep.
Icon. Vicesg.